DELL' ANTICHITA'
AUTORE, E PREGI
DEL
SAGRAMENTARIO
VERONESE

PUBBLICATO

DAL M. R. P. GIUSEPPE BIANCHINI
Della Congregazione dell'Oratorio

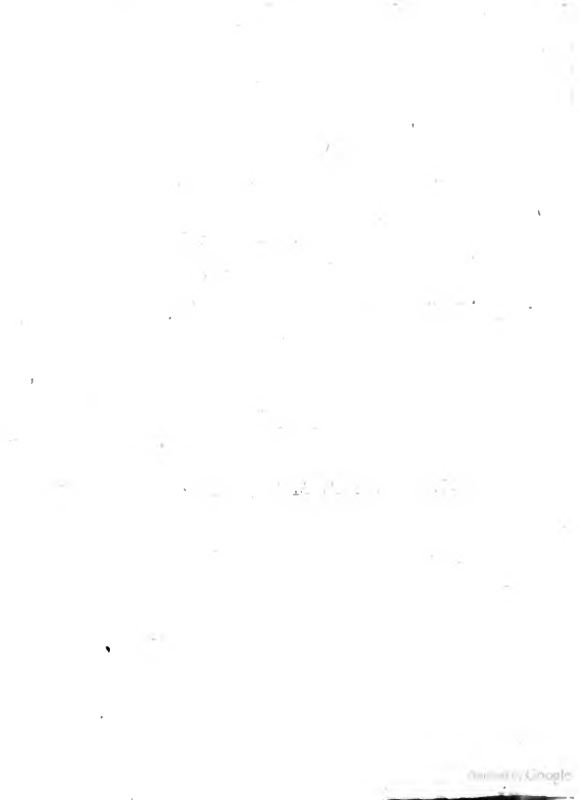
NEL TOMO IV. DI ANASTASIO
BIBLIOTECARIO

DISSERTAZIONE APOLOGETICA
TRIPARTITA

DEL

CONTE GIACOMO ACAMI.

In Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi. 1748.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO XIV.

PONTEFICE MASSIMO

GIACOMO ACAMI

FELICITA' E LUNGA SERIE D'ANNI.

BEATISSIMO PADRE.

ARdisce questa mia Opera di venire alla pubblica luce sotto il gloriosissimo Nome della SANTITA' VOSTRA. *E sebbene chi vi pose la penna non merita tant'onore, lo merita certamente il Soggetto, di cui si parla. Questo è il Sagramentario di S. Leone Magno, il più antico di quanti ne abbiamo della Chiesa Ro-*

mana: onde per ogni ragione la Difesa del medesimo alla SANTITA' VOSTRA, *che di Essa è Capo, dovea dedicarsi. Non v'ha studioso delle Liturgiche cose, cui non sia noto, con quanta dottrina e chiarezza la* SANTITA' VOSTRA *le abbia illustrate nelle Opere, che saranno sempre immortali,* -- Della Beatificazione de' Servi di Dio, e della Canonizazione de' Beati, -- Del Sagrificio della Messa, -- Del Sinodo Diocesano, -- e Della nuova Prefazione Epistolare al Martirologio Romano --; *per tacer di tante altre, le quali tutte sono ricche a dovizia della più scelta Ecclesiastica Erudizione. Nè v'ha chi ignori, quanto amore, e quanta stima la* SANTITA' VOSTRA *a tal sorta di studj sempre abbia conservato. Quindi è, che molti, sicuri d'incontrarne benigno il gradimento, si fanno coraggio di consagrare le lor fatiche alla* SANTITA' VOSTRA. *Emulando dunque ancor'io da lontano la bella sorte di tanti Valentuomini, ecco le presento un picciolo frutto de' miei Liturgici Studj, sperando di riportarne un generoso compatimento. Nell'imprendere tale fatica, il principale*

cipale

cipale mio fine è ſtato di ovviare all'indole maligna degli Eretici de' noſtri dì, i quali, vedendo abbattute le loro empie dottrine ne' Sagramentarj della più alta Antichità, che, dopo le Divine Scritture, furono ſempre, e ſaranno la ſiepe del Dogma, e, ſe mi è lecito di così dire, l'Arca delle Appoſtoliche Tradizioni, tentano ogni mezzo per iſcreditarli, e farli credere ne' baſſi tempi compilati. Che ſe gli Eruditi Cattolici hanno concordemenre affermato, eſſere il Sagramentario Leoniano compilazione del V. Secolo, neſſuno però di loro, che io ſappia, ne ha recate finora in mezzo le prove più convincenti, traendole dal fondo della dottrina, e dalla ſtoria, che nelle Preci, e nelle Prefazioni di Eſſo chiaramente ſon contenute. Onde volendo in queſta parte prevenire le obbiezioni de' Novatori, mi ſono creduto in obbligo di produrre alcune ragioni, che ciò evidentemente dimoſtrano. Vedrà poſcia in eſſo la SANTITA' VOSTRA *teſtimonianze irrefragabili della Preſenza Reale di Gesù Criſto nella Diviniſſima Eucariſtia, della Divinità del*

Fi-

Figlio di Dio, del Culto e invocazione de' Santi, del Culto delle Sagre Reliquie, della Pluralità de' Martiri, del Tesoro Spirituale di Santa Chiesa, delle Messe per li Defunti, del Voto di Continenza, della Consagrazione delle Vergini, della suprema Autorità della Chiesa Romana, del Digiuno Quaresimale, e de' Quattro Tempi &c. tutte prove, alle quali se gli Eretici vorran replicare, bisognerà, che ò sfacciatamente asseriscano, che la Prima Chiesa, la quale è il centro dell'Unità, eziandio ne' primi cinque Secoli non abbia conservato incorrotto il deposito della dottrina del Principe degli Appostoli S. Pietro, ò che diano le mani vinte.

Vedrà in appresso la SANTITA' VOSTRA *quanto sia vacillante il sistema di alcuni dotti Moderni, i quali pretendono, che l'Autore del nostro Codice sia S. Gelasio, e quanto ben fondato sia il sentimento di chi l'asserì di S. Leone il Magno: stantechè vi sono delle Sentenze, da S. Gelasio Papa non addottate, e i tempi ancora non si affanno coll'età più recente di S. Gelasio: laddo-*

ve

ve niente v'ha, BEATISSIMO PADRE, *niente, che non ſappia l'età del Pontefice S. Leone: come il diſcacciamento de' Manichei, l'incurſione degli Unni ſotto il Rè Attila, l'invaſione de' Vandali ſotto il Rè Genſerico, il ſacco che diedero a Roma, e la partenza loro, il digiuno della Vigilia di Pentecoſte iſtituito per tal cagione, e tante altre coſe a que' dì avvenute, e notate col tempo preciſo in cui ſuccederono; oltre la dottrina, e la fraſe, ch'è tutta di S. Leone. Egli è ben vero, che, per conſeguirne l'intento, mi è abbiſognato di molto ſtudio, e di non lieve fatica nell'indagare le ſagre Cerimonie e Coſtumanze della primitiva Chieſa Romana, e nell'eſaminare i monumenti degli antichi Scrittori, e ſingolarmente delle Opere di S. Leone, per non fiſſar ſiſtema, che non aveſſe un ſodo e ſtabile fondamento. Mi ha in tale opinione confermato l'ottimo giudizio della* SANTITA' VOSTRA, *la quale parlando del noſtro Sagramentario nelle Annotazioni ſopra la Feſta di Pentecoſte* (1), *lo chiama* LEO-

NI-

(1) Num. DXII.

NINO. *Anche la fioritissima Chiesa di Parigi nella Prefazione al nuovo Messale stampato nel* 1739. *non dubbitò di attribuirlo al suddetto S. Leone, dicendo:* „ *Non sine* „ *Divinæ Providentiæ nutu ac gubernatione contigit, ut non ita pridem repertum fuerit omnium Sacramentorum* „ *Ecclesiæ Romanæ vetustissimum, quod a* „ *pluribus sæculis ignotum latitabat. Opus* „ *illud aureum, prout erat exaratum in* „ *membranis manuscriptis supra mille annorum, prodiit in lucem typis Vaticanis sub* „ *auspiciis Clementis XII. qui non minùs* „ *sanctè, quam sapienter B. Petri Navem* „ *moderatur. Ex illo igitur spectabili monumento mutuati sumus preces plurimas,* „ *eximiam spirantes pietatem,* Magnique „ Leonis, cui tanquam certo Auctori „ tribuuntur, stylum & doctrinam referentes. „

A chi meglio dunque potea dedicarsi la Difesa di un'Opera così utile alla Chiesa di Dio, e per il Dogma, e per tanti venerabilissimi Riti, che alla SANTITA' VOSTRA, *la quale nelle Controversie di Religio-*

gione, e nelle Antichità Ecclesiastiche è versatissima? Si compiaccia dunque la SANTITA' VOSTRA *di ricevere questa qualunque fatica sotto l'alto Suo Padrocinio: e sebbene comparirà agli occhi suoi rozza, informe, ed impulita, spero contuttociò che colla solita Sua benignità e clemenza sia per accettarla, al solo riguardo, ch'Essa difende un'Opera di S. Leone, Pontefice e per la santità, e per la dottrina celebratissimo. E quì unendo i miei voti a quelli di tutto il Mondo Cattolico, prego la Maestà del Sommo Iddio di spargere sopra la* SANTITA' VOSTRA *le sue copiose beneficenze, e di volerla per lunga serie d'annj guardare, a pubblica utilità di Santa Chiesa, la quale glorifica il Signore di vedere sotto 'l governo di* VOSTRA BEATITUDINE *la scaduta Disciplina Ecclesiastica ristorata, e rifiorite le Lettere. Con che prostrato a' Suoi Santissimi piedi, le chiedo umilissimamente l'Appostolica Benedizione.*

Umilissimo, divotissimo, e obbligatissimo Servo
Giacomo Acami.

B IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

F. M. De Rubeis Archiep. Tarsi Vicesgerens.

APPROVAZIONE.

Ho letta con somma attenzione, e con egual piacere la *Dissertazione apologetica dell'antichità, Autore, e pregi del Sagramentario Veronese pubblicato dal M. R. P. Bianchini nel quarto tomo d'Anastasio Bibliotecario &c.* sì per ubbidire a' venerati comandi del Reverendissimo Padre Ridolfi Maestro del Sacro Palazzo, e sì per vieppiù confermarmi nella mia opinione, che l'Autor del Sagramentario sia S. Leone Magno. Ciò m'è accaduto appunto, come io bramava. Perciocchè il Sig. *Conte Giacomo Acami* Autore di essa, dopo aver mostrata generalmente l'antichità del Sagramentario nella prima delle tre parti, in cui divide la Dissertazione; produce nella seconda i caratteri, che ne individuano con tanta evidenza l'Autore, che non solo chi è nella mia opinione, vi verrà confermato da sì abbondante copia di ragioni; ma alcuni dottissimi Uomini tirati da sole congetture in opinione contraria, toccheranno con mano, non potersene fare Autore S. Gelasio, ed esservi tutte le circostanze per dichiararne tale S. Leone. Nella terza parte poi troveranno vestigj così manifesti del carattere proprio di quel Santo Pontefice, cioè d'essere stato massimo difensore de' Dommi Cattolici, che danno quasi certezza alla questione. A tutto ciò si aggiunge, che tutta la Dissertazione è travagliata con somma industria, e pellegrina erudizione; onde vien molto illustrata la Storia Ecclesiastica di quella età: e l'Autore colla singolar moderazione, e nell'esporre i proprj sentimenti, e nel censurare gli altrui, si mostra altrettanto ansioso di fissar l'epoca alla disciplina della Chiesa contenuta nel Sagramentario; quanto alieno da gloria vana per sì

com-

commendabile travaglio. Onde a mio giudizio la Differtazione è degnissima d'uscire alla pubblica luce per general profitto degli studiosi: se altrimenti &c.

Dalla mia abitazione nella Città Leonina 26. Agosto 1748.

Gaetano Cenni Beneficiato della Sacrosanta Basilica Vaticana.

IMPRIMATUR.

Fr. Nicolaus Ridolfi Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magist.

Proemio, e Argomento dell'Opera.

L Sagramentario altro non era, che un Messale in cui contenevansi le Messe da celebrarsi fra l'anno. Sagramentario, o sia Libro de' Sagramenti fu dagli Scrittori chiamato, attesoche i Santi Padri appellarono col nome di Sagramenti l'incruento Sacrificio. (a) *Due soli Sagramentarj scritti per uso della Chesa Romana eran venuti alla luce prima dell' anno* 1735. *Il Gregoriano, di cui trè sono gli Esemplari: quel del Pamelio stampato nel secondo Tomo del suo Liturgicon Latino l'anno* 1571. *in Colonia, quel di Monsignor Angelo Rocca pubblicato l'anno* 1597. *in Roma, e quel del P. Menardo l'anno* 1742. *in Parigi, e che fu poscia ristampato nell'ultima Edizione delle Opere di S. Gregorio Magno. Dopo il Gregoriano venne alla luce per opera del Venerabile Cardinal Tommasi il Gelasiano l'anno* 1680. *in Roma.*

Alcuni han creduto, che 'l Sagramentario più antico della Chiesa Romana, a noi cognito, sia cotesto Gelasiano. (b) *Ma il dottissimo P. Giuseppe Bianchini della Congregazione dell'Oratorio di Roma ha inserito negli Prolegomeni del Tom. IV. delle vite de' Papi l'anno* 1735. *un'altro Sagramentario della Chiesa Romana, estratto dall'Archivio della Cattedrale di Verona, ch'esso crede di*

(a) Vide Hugonis Menardi Not.& Observat. in lib. Sacramentorum S.Gregorii Papæ not.2. pag. 274. Tom. III. Operum ejusd. S. Pontificis, Venetiis 1744. & Glossarium mediæ & infimæ Latinitatis Auctore Carolo Dufresne verb. Sacramentarium.

(b) Morinus de Pœnitent. Appendix pag. 52. in Sacram. Gelasian. Pierre Le-Brun Explication de la Messe Tom. II. art. 11. pag. 151.

di S. Leone I.; onde più antico del Tommasiano. (a) *Cioè pretende il P. Bianchini, che'l Sagramentario da se pubblicato sia una raccolta di tutte le Messe composte da' Sommi Pontefici suoi Predecessori; e dicesi Leoniano, perche S. Leone l'unì insieme, e lo ritoccò dandogli miglior torno di elocuzione; lo accrebbe, componendo alcune Messe, le quali non erano nel Sagramentario, che usavasi prima del tempo suo; e lo propose alla Chiesa Romana per la celebrazione de' Misteri Divini.*

So che il sentimento del P. Bianchini non è stato universalmente applaudito: mentre alcuni Eruditi ancor dubbitano, se quel Sagramentario sia del suddetto S. Leone, ed altri assolutamente lo tengono per il puro Gelasiano. Ma avendo ancor io con attenzione letto e riletto cotesto preziosissimo avanzo di Antichità Ecclesiastica, ho conosciuto che'l sistema del P. Bianchini è fondatissimo. A ciò provare ho divisa la Dissertazione presente in trè parti. Nella prima si tratterà dell'antichità in generale del Sagramentario Veronese, e si proverà ch'esso fu scritto per uso della Chiesa Romana: e volendo altresì prevenire ogni obbiezione de' Novatori, i quali, vedendovi abbattute le loro empie dottrine, forse tenteranno ogni mezzo per iscreditarlo, e farlo credere ne' bassi tempi compilato, siccome in vano tentò Giacomo Basnage (b) *contro la Liturgia di S. Gelasio dal memorato Cardinal Tomasi, pubblicata, si dimostrerà che'l Sagramentario Veronese fu compilato nel quinto secolo.*

Nella seconda Parte della Dissertazione si parlerà dell' Autore, e Compilatore: ivi si vedrà che non fu S. Gelasio, stantechè contiene il Sagramentario sentenze da S. Gelasio espressamente riprovate; e perchè i tempi ancora sono contrarissimi all'età di S. Gelasio: si concluderà che l'Au-

(a) Blanch. Prolegomen. ad Anast. Bibliothecar. Tom. IV. pag. XII.

(b) Jaque Basnage Histoir de l'Eglise Tom. II. lib. XVI. Chap. X.

l'Autore, e Compilatore fu S. Leone Magno per i seguenti motivi.

1. *Per l'uniformità de' sentimenti, detti, e frasi, che si rinvengono tanto nel Sagramentario Veronese, quanto nelle Opere di S. Leone.*

2. *Perche vi s'impugnano l'eresie di Nestorio, e di Eutichete impugnate da S. Leone.*

3. *Perche vi si parla de' Manichei convertiti, e scacciati da Roma, come avvenne sotto 'l Pontificato di S. Leone.*

4. *Perche vi si confutano gli errori de' Pelagiani circa il peccato Originale, e la necessità della grazia, contro de' quali errori scrisse tanto S. Leone.*

5. *Perche vi si vede chiaramente l'incursione degli Unni, l'invasione de' Vandali, il Sacco dato a Roma, la partenza dell'esercito nimico, ed altre cose notabili, che accaddero a' tempi di S. Leone.*

6. *Si risponderà alle obbiezioni di chi ha preteso, che 'l Sagramentario sudetto sia di S. Gelasio.*

Nella terza parte finalmente si parlerà dell'utilità, e de' pregi di esso Sagramentario Veronese, e si rileveranno molti passi, che confermano i dogmi della Religione Cattolica, ed altri antichi Riti della Chiesa Romana.

Questa è tutta l'idea della presente Operetta, la quale sebbene rozza, informe, e mal in arnese la presento al tuo benigno compatimento, o Lettore, affidato, che tu arriverai colla tua tolleranza, dove non ha saputo giugnere la mia insufficienza, la quale potrà almeno meritarsi il tuo aggradimento per la fatica non lieve, impiegata nel rinvenire e raccogliere quanto da S. Leone, e da moltissimi Autori è stato scritto, che potea condurmi alla felicità del riuscimento, secondo il sentimento di Quintiliano, che dice (a) „ Habenda iis quoque gratia est, per „ quos labor nobis detractus est. „

Anti-

(a) Quintil. lib. 5. Instit. cap. 10.

Antichità del Sagramentario Veronese

PARTE PRIMA

§. I.

Messe composte nel tempo delle persecuzioni.

CHe una parte del Sagramentario Veronese fosse scritta ne' primi secoli della Chiesa, secondo il sistema del P. Bianchini, si raccoglie in primo luogo da certe Messe composte nel tempo delle Persecuzioni, dalle quali chiaro apparisce, che i Fedeli domandavano a Dio la Costanza nella Fede, e la vittoria dai Tiranni. Tali sono le seguenti.

Sacramentar. pag. XIV. *n.* XVIIII.

Exaudi nos, Domine Deus noster, cum Sanctorum tuorum patrocinio supplicantes, ut quorum (cioè de' Martiri) celebramus triumphos, *possimus retinere constantiam*. Per.

Ibidem

Ibidem n. XX.

Verè dignum. Cujus Ecclesia sic veris Confessoribus, falsisque permixta nunc agitur, ut tamen fragilitatis humanæ semper cavenda mutatio, & nullius sit desperanda Conversio quò magis supplices te rogamus, ut, quia sine te non potest solida constare devotio, *& firmis perseverantiam, & resipiscentiam largiaris infirmis*. Per.

Item pag. XXVI. *col.* I. *n.* II.

Verè dignum. Qui nos ideo frequentibus Sanctorum Martyrum festivitatibus benignus exerces, *ut ad Constantiam Fidei, & ad perseverantiam pietatis beatæ Commemoratione perducas*: pariterque nobis in eorum contemplatione constituens *& salutiferæ Confessionis exemplum*, & copiosæ protectionis auxilium. Per.

Domine Deus noster, multiplica super nos gratiam tuam: & quorum celebramus gloriosa certamina, *tribue subsequi in Sanctà Professione Victoriam*. Per.

Ibid. n. IIII.

Verè dignum. Qui sic tribuis Ecclesiam tuam Sanctorum Martyrum Commemoratione proficere, ut eam semper illorum & festivitate lætifices, *& exemplo piæ Confessionis exerceas*.

Ibid. col. 2. *in princ.*

Verè dignum. Qui non solùm pro Salute Mundi persecutionem sustinuit impiorum, sed Fidelibus suis etiam hæc dona concessit, *ut ejus fierent aut passione, aut Confessione consortes*. Per.

Item pag. XXXV. *n.* VIIII.

Da quæsumus, omnipotens Deus, *ut sicut per cuncta Mundi Spatia Martyrum tuorum facis victorias propagari*, &c. Questa orazione indica una persecuzion generale contro i Cristiani per tutte le parti del Mondo.

Item

Item pag. XXXVII. *col.* I. *n.* II.

Concede nobis, Domine, gratiam tuam Beati Laurentii Martyris celebritate multiplicem, ut de tanti agone certaminis discat populus Christianus, *& firmâ solidari patientiâ, & piâ exultare victoriâ*. Per.

Ibid. n. III.

Verè dignum. Quoniam tu es omnium Sanctorum insuperabilis fortitudo, qui inter mundanæ conversationis adversa præcipuâ nos Beatorum Martyrum glorificatione solaris, *& ad sublimia exempla patientiæ triumpho nos Sancti Laurentii, quem hodie celebramus, accendis*. Per.

Ibid. n. XI.

Auge quæsumus, Domine, fidem populi tui de Sancti Laurentii Martyris festivitate conceptam; *ut ad Confessionem tui nominis nullis properare terreamur adversis, sed tantæ virtutis intuitu potiùs incitemur*. Per.

Item pag. LI. *col.* 2. *n.* II. *in Natali S. Cæciliæ*.

Bonorum omnium Deus auctor, atque largitor, *qui ut humanum Genus ad Cónfessionem tui nominis provocares*, etiam in fragili perfecisti condicione Martyrium, præsta quæsumus, ut Ecclesia tua hoc exemplo commonita *nec pati pro te metuat*, sed Cælestis præmii gloriam concupiscat. Per.

Item pag. LIII. *col.* I. *n.* XXXVIII.

Patientia pretiosa justorum tuæ nobis, Domine, quæsumus affectum dilectionis adcumulet, *& in cordibus nostris sacræ fidei semper exerceat firmitatem*. Per.

Deus, qui Sanctis tuis dedisti piæ Confessionis inter tormenta virtutem, *largire populis tuis inter hujus mundi temptamenta constantiam veritatis &c.*

§. II.

Messa di suffragio, che si celebrò nel giorno della morte, ovvero della Sepoltura di S. Silvestro Papa.

OSservo in secondo luogo, che nel Sagramentario Veronese abbiamo la Messa di suffragio, che si celebrò nel giorno della morte, ovvero della Sepoltura di San Silvestro.

Sacram. pag. LI. *col.* I. *n.* XXXIIII.

Deus confitentium te portio defunctorum, preces nostras, quas in famuli tui Silvestri Episcopi *depositione* deferimus, propitiatus adsume, ut qui nomini tuo ministerium fidele dependit, perpetuâ Sanctorum tuorum societate lætetur. Per.

Hanc igitur oblationem, quæsumus Domine, placatus intende, quam in S. Silvestri Confessoris & Episcopi tui commemoratione suppliciter immolamus; ut, & nobis proficiat hujus pietatis affectus, & illum beatitudo sempiterna glorificet. Per.

Questo Silvestro (presupponendo che 'l Sagramentario sia stato scritto per uso della Chiesa Romana solamente, come a suo luogo sarà fatto palese) dev' essere S. Silvestro Papa, il quale morì circa gli anni di Cristo 335. Che poi la suddetta Messa fosse celebrata nel giorno della sua morte, ovvero della sua sepoltura, lo inferisco da quelle parole: In famuli tui Silvestri Episcopi *depositione*: Imperocchè la deposizione era il giorno della morte, ovvero il giorno in cui davasi al cadavero la sepoltura. *Depositio*, dice l'erudito Dufresne (a) *dies obitus, quo mortuus terræ mandatur*,

(a) Vide Glossarium med. & infim. Latinit. Auctore Carolo Dufresne Tom. II. novæ editionis Parisiis 1733.

datur, *in terram deponitur*, *vel quo quis vitam deponit*. Ed in vero tanto abbiamo dal Sermone LVII. frà gli ascritti a S. Ambrogio, benche sia di S. Massimo, al parere de' dotti PP. Maurini (a) che dice così. *Depositionem Sancti Eusebii hodie celebramus. Quid est depositio? Illa* (est) *quâ homo vinculis carnalibus absolutus, liber iturus ad Cælum, terrenum corpus exponit*. Giorno della morte vuol dire il termine *depositio* anche nel Sagramentario di San Gelasio, dove leggiamo (b). „ Hanc igitur oblationem, Domine, quam tibi offerimus pro animâ famuli tui illius, cujus depositionis diem xx. vel xxx. „ celebramus, *quod*, *deposito corpore*, *animam tibi* „ *Creatori reddidit*, quam dedisti: pro quâ petimus &c. „ Ma in due Calendarj della Chiesa Romana scritti nel quarto secolo, e pubblicati dal Bucherio, il termine *depositio* significa il giorno della sepoltura. Il primo di questi ha il seguente titolo: *Depositio Episcoporum*, e il secondo *Depositio Martyrum* (c) che vuol dire, giorno in cui furono sepolti i Papi, e i Martiri nelle Catacombe di Roma. Lo stesso significato ricevono certe iscrizioni sepolcrali scavate da i Sagri Cimiterj colla formola usitatissima *Depositus in pace* (d) che vuol dire, sepolto in pace.

La Messa dunque *in depositione S. Silvestri* era quella che si celebrò nel giorno della sua morte, o sia della sua sepoltura.

(a) S. Ambrosii Opera Maurinæ Editionis Tom. II. col. 469.

(b) Apud Card. Tomasium pag. 260.

(c) Extant inter Prolegomena Tomi II. Anastasii Bibliothecarii pag. IX.

(d) Ut videre est apud Aringhium in Româ Subierraneâ lib. 2. cap 22. n. 2. & Boldettum Osservazioni sopra i Cimiteri de' SS. Martiri lib. 2. cap. 6. pag. 395. & seq.

§. III.

Benedizione del latte, e del mele nella Vigilia di Pentecoste.

ARguisco l'antichità del Sagramentario Veronese, anche dalla benedizione del latte, e del mele, che facevasi nella Vigilia di Pentecoste per distribuirlo a' novelli Battezzati.

Sacrament. in Pentecosten Ascendentibus à Fonte pag. XVIII. *col.* I.

Benedic, Domine, & has tuas Creaturas Fontis, mellis, & lactis; & pota famulos tuos hoc fonte aquæ vitæ perennis, qui est Spiritus veritatis; & enutri eos de hoc lacte & melle, quemadmodum Patribus nostris Abraham, Isac, & Jacob introducere te eos in terram promissionis, terram fluentem melle & lacte (*a*) Conjunge ergo famulos tuos, Domine, Spiritui Sancto, sicut conjunctum est hoc mel & lac, quo Cælestis terrenæque substantiæ significatur unitio in Christo Jesu Domino nostro.

Questo rito è antichissimo nella Chiesa Occidentale, e leggesi nel terzo secolo praticato da S. Gabinio Prete dopo aver Battezzati Claudio, Prepedegna sua Moglie, e figliuoli (*b*). Di esso fanno memoria Tertullia-

(*a*) Il senso di questa Orazione è rotto e maucante. Potrebb'emendarsi coll'ordine Romano pubblicato dall'Ittorpio, che dice così. (Tomo I. pag. 87.) Sabbato Santo. Benedic, Domine, has Creaturas lactis & mellis, & pota famulos tuos fonte perenni, qui est Spiritus Veritatis, & enutri eos de hoc lacte & melle. *Tu enim, Domine, promisisti Patribus nostris, Abraham, Isaac, & Jacob, dicens: Introducam vos in terram repromissionis, terram fluentem lacte & melle.* Conjunge &c.

(*b*) Bolland. 18. Feb. fol. 63. XI.

tulliano dicendo (a) : *Ter mergitamur, inde suscepti lactis & mellis societatem prægustamus* : e S. Girolamo, che dice (b): *Multa alia, quæ per Traditionem in Ecclesiis observantur, auctoritatem sibi scriptæ legis usurpaverunt, velut in lavacro ter caput mergitare; deinde egressos lactis & mellis prægustare concordiam ad infantiæ significationem*. Dopo il nono secolo cessò nella Chiesa Romana una tale costumanza, siccome dall' Epistola di Giovanni Diacono a Senario giudiziosamente rileva il P. Martene (c).

§. IV.

Anche della nota Ill. in vece della lettera N. argomentasi l'antichità del Codice Veronese.

OSservano i periti delle Liturgiche cose esser un' argomento sicuro dell'antichità di un Codice, qualora vi si vede la nota Ill. posta per dinotare il proprio nome in vece della lettera N. che fu a quella sostituita poco prima dell'anno millesimo. „ Codex Mss. „ (scrive l'erudito P. Menardo) (d) unde suam Missam „ excripsit Illyricus, non est adeo antiquus, siquidem „ ter in eâ repetitur littera N. quæ vulgò ponitur loco „ nominis proprii, cum ejusmodi figura cæperit paulò „ ante annum post Christum natum millesimum. Nam „ in antiquioribus Codicibus Mss. pro hac litterâ N. „ ponitur hæc nota Ill. cum transversâ lineâ, ut vi- „ dere est in antiquioribus nostris libris Sacramento- „ rum

(a) Tertullianus de Corona Militis cap. 3. & lib. 1. adversus Marcionem.

(b) S. Hieronymus in Dialogo adversus Luciferianos.

(c) Ed mundus Martene de Antiq. Eccles. Ritib. Tom. I. lib. 1. cap. 1. art. 15. num. 16. pag. 147.

(d) Hugo Menardus in Not. & Observ. in lib. Sacramentorum S. Gregori Papæ. Nota 997. Tom. III. Operum ejusdem S. Pontificis novæ Editionis pag. 572. C., Venetiis 1744.

„ rum Mſs. S. Eligii, Remenſi, & Rodradi: quemad-
„ modum & in formulis Marculphi, & in quibuſdam
„ aliis libris modò excuſis, qui ex vetuſtiſſimis Codi-
„ cibus Mſs. excuſi ſunt „. Da queſto principio rica-
vaſi un'altro argomento per l'antichità del Codice Ve-
roneſe, in cui ſempre oſſerviamo la nota Ill. e ſegna-
tamente nelle Meſſe *ſuper Defunctos* alla pag. L. E
quantunque nel Codice impreſſo leggaſi la parola *illius*
alla diſteſa, nondimeno nell'Originale Mſs. vi ſono le
trè ſole lettere Ill. conforme atteſta il P. Bianchini, che
lo ha pubblicato.

Potrei rilevare l'antichità del ſuddetto Codice an-
che dal carattere, che certamente ha più di mille
anni; ma avendolo già fatto il lodato P. Bianchini,
il quale alla pag. xxi. ne ha dato un ſaggio, non fa
d'uopo di più a longo parlarne.

§. V.

Quando fu compilato il Sagramentario Veroneſe nella Chieſa Romana non v'era l'uſo della Volgata.

PEr vieppiù confermare l' antichità del Sagramen-
tario Veroneſe è coſa anche degna d' oſſervazio-
ne, che l'Autore di eſſo, riportando i paſſi della Sa-
gra Scrittura, non ſi ſerve della noſtra Volgata, ma
bensì dell'antica Verſione Itala. Nel meſe di Giugno
abbiamo: *Niſi granum tritici cadens in terram &c.*
Joh. xii. 24. nella Volgata ſi legge: *Niſi granum fru-
menti &c.* nel meſe di Luglio abbiamo: *Separate vos
ab omni fratre inordinatè ambulante*: 2. Theſs. III. 6.
Nella Volgata ſi legge: *Ut ſubtrahatis vos ab omni
Fratre ambulante inordinatè*. Nel meſe di Settembre
ſi leg-

ſi legge: *Epiſcopatum qui deſiderat, bonum opus concupiſcit*. La Volgata dice: *Si quis Epiſcopatum deſiderat, bonum opus deſiderat*. 1. Timoth. III. 1. Nel meſe di Decembre abbiamo: *Ecce enim Virgo in utero accepit &c. cujus poteſtas ſuper humeros ejus* Iſa. VII. 14. IX. 6. Nella Volgata leggiamo: *Ecce Virgo concipiet &c. cujus poteſtas ſuper humerum ejus*. Nel tempo adunque in cui fu compilato il Sagramentario Veroneſe non era ancora introdotto nella Chieſa Romana l'uſo della Volgata.

§. VI.

Non vi ſono Meſſe de' Confeſſori.

E'Opinione comune fra gli Eruditi, che il non rinvenirſi ne' libri Liturgici le Meſſe de' Santi Confeſſori ſia un chiariſſimo contraſſegno di Antichità. Nel Sagramentario dal P. Bianchini pubblicato vi ſono le Meſſe per le ſolennità del Signore, degli Appoſtoli, e de' Martiri, ad eſcluſione de' Santi Confeſſori; le Meſſe de' quali ne' cinque primi ſecoli non erano ſtate perancora introdotte nella Chieſa Romana.

§. VII.

Motivi di credere che alcune Meſſe del Sagramentario Veroneſe ſieno anteriori al quinto Secolo.

INferiſco l'antichità del Sagramentario Veroneſe eziandio dal vedervi, che *tutti* i Fedeli offerivano il pane, e 'l vino per uſo del Sagrificio. Tanto abbiamo dalle ſeguenti Orazioni.

Pag.

Pag. XIII. *n.* XII.

Offerimus tibi, Domine, *Fidelium tuorum dona ſolemnia &c.*

Item pag. XXXII. *col.* I. *n.* XXXIII.

Domine Sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, *oblationes familiæ tuæ* propitiatus intende &c.

Certamente coteſte Meſſe ſono antichiſſime. Imperocche allora incominciò ad intralaſciarſi la pratica tenuta dai primitivi Fedeli di offerir *tutti* il pane, e 'l vino per uſo del Sagrificio, quando ceſsò la lodevol coſtumanza di comunicarſi cotidianamente tutti i Fedeli preſenti al Sagrificio; la qual coſtumanza eſſendo in qualche parte della Criſtianità incominciata a mancare circa il fine del terzo Secolo, ſiccome con ottime ragioni dimoſtra il Card. Bona (a) nel quarto, e quinto andò poſcia totalmente in diſuſo in molte Chieſe tanto Greche quanto Latine. Quindi è, che lagnandoſi S. Giovanni Griſoſtomo della tiepidezza de' ſuoi Dioceſani, diceva (b): *Fruſtra eſt quotidianum Sacrificium, fruſtra adſtamus Altari, nemo eſt qui participet*. San Baſilio parimente ci atteſta, che'l ſuo popolo quattro volte la ſettimana ſolamente ſi comunicava, la Domenica, il Mercoledì, il Venerdì, e'l Sabbato (c): *Nos quater ſingulis hebdomadibus communicamus, Dominicâ die, quartâ die, in Paraſceven, & Sabbato*. Da S. Ambrogio parimente ſi raccoglie, che 'l ſuo Popolo di Milano avea dimeſſa la pratica della Comunion cotidiana, poicche eſortavagli all'obblazione, e Comunione almeno nelle Domeniche

(a) Card. Bona Rerum Liturgic. lib. 1. cap. 14. num. 5. pag. 100.

(b) S. Johan. Chryſoſt. in Epiſt. ad Epheſios. Homil. 61. ad populum Antioch. & in Epiſt. ad Timoth.

(c) S. Baſilius Magnus Epiſt. ad Cæſariam Patriciam, Tom. III. novæ Edit. pagi 186.

che di Quaresima (a): *In Quadragesimá moneo, ut die omni, aut saltem Dominica offeratis & communicetis*. Così S. Agostino descrivendo intorno a questo punto le diverse consuetudini delle Chiese (b): *Sacramentum*, dice, *Corporis & Sanguinis Christi alicubi quotidie, alicubi certis intervallis dierum in Dominicá Mensá praeparatur, & de Mensá Dominicá sumitur*.

In Roma però l'uso della Comunion cotidiana ancor durava nell'età di S. Girolamo, il quale scrivendo a Lucinio dice (c): *De Eucharistiá, an accipienda quotidie*, quod Romana Ecclesia, *& Hispaniae observare perhibentur &c.*: E nell'Epistola a Pamachio (d): *Scio Romae hanc esse consuetudinem, ut Fideles semper Corpus Christi accipiant*.

Parlando dunque il nostro Sagramentario, scritto per uso della Chiesa Romana, della consuetudine tenuta dai Fedeli assistenti alla Messa di offerir *tutti* il pane, e 'l vino per uso del Sagrificio, convien confessare, che le Messe suddette sieno state composte almeno nel quarto Secolo, quando in Roma praticavasi tuttavia la Comunion cotidiana.

§. VII.

Si presentavano le Obblazioni anche dalle Vergini Sagre.

Vedo nel Sagramentario Veronese, che tali Obblazioni di pane, e vino pel Sagrificio erano pure presentate dalle Vergini Sagre.

D Sa-

(a) S Ambros. serm. 34.
(b) S. August. Tract. 26. in Johan. & Epist. 118.
(c) S. Hieron. Epist. 71. novae editionis Tom. I. pag. 432. n. 6. Veronae 1734.
(d) Idem Epist. 48. Tom. I. pag. 225. ejusdem Editionis.

Sacram. pag. XXII. *col.* I. *n.* I.

Hanc etiam oblationem, Domine, tibi Virginum Sacratarum, *quarum ante Sanctum Altare tuum oblata nomina recitantur, quæsumus placatus accipias &c.*

Non può negarsi, che una tal consuetudine sia molto antica nella Chiesa Latina, della quale parla S. Agostino nella lettera a Vitteriano Prete, in cui descrivendo le incursioni fatte da' Barbari nell'Italia, e nella Spagna, tra i molti danni sofferti in tal' infaust' incontri dalle Vergini Sagre: *nec possunt*, dice, (a) *vel ferre oblationem ad Altare, vel invenire Sacerdotem per quem offerant*.

Potrebb'essere ancora, che 'l nostro Sagramentario parli d'altre Vergini chiamate Ecclesiastiche, le quali non convivevano ne' Monisterj; ma bensì professando una vera castità con abito Religioso, e vita regolare abitavano nelle proprie case a somiglianza degli Uomini Asceti, delle quali ven'erano molte ne' primi Secoli: E siccome in Chiesa avevano un luogo separato con tavole, e chiuso, al riferire di S. Ambrogio (b): così dice Enrico Valesio (c): Oblationem offerebant, *& communicabant seorsùs a reliquâ multitudine, ut colligitur ex cap. 25. Concilii Triburiensis*.

§. VIII.

Il Sagramentario Veronese fu scritto avanti che fosse annesso agli Ordini Sagri il Suddiaconato.

CHe ne' primitivi Secoli della Chiesa non fosse tra gli Ordini Sagri il Suddiaconato, lo inferiscono in primo luogo gli Eruditi dai Concilj Laodiceno, e Aga-

(a) D. August. Tom. II. novæ Edit. Antuerp. Epist. 111. aliàs 122.

(b) D. Ambros. serm. ad Virginem Lapsam.

(c) Henric. Vales. Not. in Sozom. l. 8. c. 23.

Agatenſe, i quali vietavano ai Suddiaconi il toccare i vaſi ſagri. In ſecondo luogo lo inferiſcono dalla pratica tenuta qualche volta dalla Chieſa di conferire il Diaconato a chi non era ordinato Suddiacono, conforme avvenne con S. Epifanio, al riferire dell'Autor di ſua vita preſſo il Surio a' 12. di Maggio: e da S. Epifanio medeſimo, il quale ordinò Diacono, e poi Prete Pauliniano Monaco fratello di S. Girolamo, ſenza che prima gli conferiſſe il Suddiaconato e gli altri Ordini (a). In terzo luogo lo inferiſcono gli Eruditi dal non vederſi la conſagrazione del Suddiacono nel Sagramentario di S. Gelaſio, o in quello di S. Gregorio, dove, al parere del Menardo, ha il luogo fra gli Ordini Minori: *Nota hic*: ecco le di lui parole (b): *Subdiaconum habere locum inter Minores Ordines, quemadmodum in Excuſis ..... Hoc ideo factum eſſe arbitror, quia olim Subdiaconatus Sacer Ordo non erat.*

Nel Codice Veroneſe ancora trè ſolamente ſono gli Ordini Sagri, il Veſcovo, il Prete, e il Diacono, come ſi ritrae dalla benedizione ſuper Diaconos alla pag. XLIII. col. 2. che dice così.

Adeſto, quæſumus, omnipotens Deus, honorum dator, Ordinum diſtributor, officiorumque diſpoſitor; qui in te manens innovas omnia, & cuncta diſponens per Verbum, virtutem, ſapientiamque tuam Jeſum Chriſtum, Filium tuum, Dominum noſtrum, ſempiternâ providentiâ præparas, & ſingulis quibuſque temporibus aptanda diſpenſas. Cujus Corpus Eccleſiam tuam, Cæleſtium gratiarum varietate diſtinctam, ſuorumque con-

(a) Ut patet ex Epiſt. S. Epiphanii ad Johannem Hieroſolymitanum data, quæ inter Epiſt. S. Hieronymi ordine 60. eſt.

(b) Hug. Menardi not. & obſervat. ad lib. Sacram. S. Gregorii Papæ not. 724. col. 494. inter Opera ejuſdem Sancti Pontificis Tom. III. Venetiis 1744.

connexam discretione membrorum, per legem totius mirabilem compagis unitam, in aumentum templi tui crescere, dilatarique largiris; *Sacri muneris servitutem trinis gradibus Ministrorum nomini tuo militare constituens &c.* Ecco che tre soli sono i Sagri Ministri, secondo il nostro Sagramentario; nè vi si legge forma, o consagrazion veruna pel Suddiacono, come vi si legge per i Vescovi, Preti, e Diaconi, chiarissimo argomento, ch'esso fu scritto innanzi che fosse annesso agli Ordini Sagri il Suddiaconato.

§. IX.

Il Sagramentario Veronese fu scritto quando v'era l'uso di celebrare ne' Sagri Cimiteri.

CHe in Roma si celebrassero i Natali de' Santi Martiri, cioè, il giorno della felice lor morte nei Cimiteri stessi ove riposavano i lor corpi, con offerirvi il Sacrificio incruento a Dio in memoria de' medesimi, lo abbiamo dagli Atti di S. Diodoro Prete, e Mariano Lettore, ne' quali si legge, ch'essendosi portati moltissimi Cristiani insieme con Diodoro Prete, e Mariano Lettore, nella Catacomba, o Arenaria della via Salara per sollennizzarvi il dì Natalizio de' Santi Crisanto, e Daria ivi sepolti; mentre celebravasi la Messa, essendosene accorti i Gentili, chiuso l'adito della grotta, li fecero tutti morire con la palma anch'Essi del Martirio (a): *Accidit autem, ut ad propinquum specu Natalem diem eorum Christiani celebraturi frequenti cætu concurrerent; Gentilium invidiâ factum est, ut obstructo aditu*, qui Synaxim intus agebant, *sic mori coacti, Martyrii coronam fuerint consecu-*

(a) Videsis Baronium ann. 284. n. 7.

ſecuti; *erant cum eis Diodorus Presbyter*, *ac Marianus Lector*. In fatti nel Cimitero di Caliſto nella via Appia, e di Pietro e Marcellino nella Lavicana ancor ſi vedono certi ſepolcri fatti in arco, ſu' quali, ſecondo le oſſervazioni degli Autori della Roma Sotterranea (a) ſi dicevano le Meſſe, eſſendo comodiſſimi per poſarvi il Calice, e celebrarvi il Sagrificio.

Terminate poi che furono le perſecuzioni, ſi continuò a ſolennizzarvi con maggior affluenza di popolo, e divozione i Natali de' Martiri, che però deſcrivendo Prudenzio il gran concorſo de' Fedeli al Cimitero di S. Ippolito nel giorno anniverſario del ſuo Natale, dice così (b).

Jam cum ſe renovat decurſis menſibus annus,
Natalemque diem Paſſio feſta refert.
Quanta putas ſtudiis certantibus agmina cogi,
Quæque celebrando vota coire Deo.

Anzi durò a celebrarviſi anche nel ſeſto, ſettimo, ed ottavo ſecolo, prima che foſſero diſtrutti dai Longobardi, ma in alcuni giorni determinati, ſcrivendo Anaſtaſio Bibliotecario di Giovanni Terzo, che aſceſe al Pontificato l'anno 559.: *Hic conſtituit*, *ut oblationes & amulæ*, *vel luminaria in eiſdem Cœmeteriis per omnes Dominicas de Lateranis miniſtrarentur*. E di Sergio che fu Papa nel 687. afferma, che mentre era ancor Prete fu molto attento nell'andar celebrando Meſſa per diverſi Cimiteri: *Hic tempore Preſbyteratus ſui impigrè per Cœmeteria diverſa Miſſarum ſolemnia celebrabat*. E più chiaramente al noſtro propoſito per celebrarvi i Natali, e le Vigilie de' Martiri, di Gregorio III. che viſſe circa la metà dell'otta-

vo

(a) Sculture e Pitture ſagre eſtratte dai Cimiteri di Roma nuovamente date in luce da Monſign. Bottari Tom. II. pag. 41. e 135.
(b) Prud. Hym. 11. de S. Hippol.

vo Secolo, scrive il memorato Anastasio: *Hic iisdem institutis disposuit, ut in Cœmeteriis Sanctorum Martyrum, circumquaque positis Romæ*, in die Natalitiorum ipsorum *luminaria ad vigilias faciendas, & oblationes de Patriarchio per Oblationarium deportarentur* ad celebrandas Missas per Sacerdotem, *qui pro tempore fuerit* (a).

Leggendosi dunque nel Sagramentario Veronese i seguenti titoli.

Pag. XXV. *col.* 2. *n.* XVII.

VI. Iduum Juliarum Natale Sanctorum Martyrum Felicis, Philippi in Cœmeterio Priscillæ: Vitalis, & Martialis, & Alexandri in Cœmeterio Jordanorum: & Silani in Cœmeterio Maximi viâ Salariâ: & Januarii in Cœmeterio Prætextati viâ Appiâ.

Item pag. XXXV. *col.* 2. *n.* XX.

VIII. Idus Augusti Natale Sancti Xysti in Cœmeterio Callisti: & Felicissimi & Agapiti in Cœmeterio Prætextati viâ Appiâ: E leggendosi sotto i prefati titoli le Messe proprie di questi Martiri, forza è confessare, che 'l Sagramentario sia stato scritto in tempo, in cui v'era l'uso di celebrare l'incruento Sagrificio ne' Sagri Cimiteri.

§. X.

(a) De ritu offerendi in Cœmeteriis Vide Paulum Aringhium in sua Roma Subterranea lib. 1. cap. 31. Edmundum Martene de Antiquis Ecclesiæ Ritibus Tom. I. cap. 3. art. 5. num. 3. pag. 295. Canonicum Boldettum Osservazioni sopra i Cimiteri de' Santi Martiri Tom. I. lib. 1. cap. 10. & 11.

§. X.

Il Sagramentario Veronese fu scritto quando ai 25. di Aprile solennizzavasi la festa del Primato, o sia dalla Venuta di S. Pietro in Roma.

OSservo altresì per l'antichità del Sagramentario Veronese, che in esso si fa la festa del Primato, o sia della Venuta dell'Appostolo S. Pietro in Roma, nel mese di Aprile, e precisamente dopo la Messa di S. Giorgio Martire, la cui solennità cade a' 23. di detto mese, chiaro argomento che nel giorno 25. il quale incomincia dai Vespri del 24. facevasi in Roma la solennità del Primato, o sia della Venuta di S. Pietro. Il Sagramentario dice così.

Mense Aprili pag. XVI. *n.* XXXIV. *col.* I.

Deus, qui Beati Petri Apostoli dignitatem ubique facis esse gloriosam, præsta quæsumus, ut & doctrinâ semper ipsius foveamur & meritis. Per.

Suscipe, Domine, quæsumus, hostias, quas majestati tuæ in honorem Beati Apostoli Petri, cui hæc est Basilica sacrata, deferimus; & ejus precibus nos tuere. Per.

Verè dignum. Qui & in omni loco dominationis tuæ Beati Petri Apostoli magnificas potestatem, non solùm ubi venerabiles ejus Reliquiæ conquiescunt, sed ubicumque pretiosâ reverentiâ fuerit invocata, tribuis esse præsentem, ut nunc etiam perseverare demonstres, quod in omnem terram sonus ejus exeat, & toto Orbe salutaria verba decurrant. Per.

Benedicimus, Domine, misericordias tuas, qui nos incessabiliter Beati Apostoli tui Petri sinis commemoratione foveri, suppliciter exorantes, ut cujus solle-

sollemnia gerimus, patrocinia sentiamus. Per.

Rifletta il Lettore, che tutta questa Messa è in lode dell'Appostolo S. Pietro illuminatore di tutto il Mondo, il che sempreppiù ci conferma esser stata composta per la solennità del Primato, ovvero pel giorno anniversario in cui portò S. Pietro la Sede Episcopale in Roma. E nel vero che una tal solennità si facesse ne' primi secoli della Chiesa a' 25. di Aprile, chiaro si deduce dall'esatta Cronologia Pontificia del celebre Monsignor Bianchini, il quale dimostra (a) che in detto giorno appunto venne in Roma S. Pietro. Tale ancora è il sentimento dell'erudito Sig. Abate D. Gaetano Cenni, che dice (b): *Magnus Chronologiæ Pontificiæ assertor Blanchinus invictis adeo rationibus planum facit, primordia Romanæ Cathedræ a die 25. Aprilis repetenda esse, ut eamdem rem demonstrare in eodem opere otiosum videatur. Quid verò si ea vidisset, quæ eruditissimus fratris filius P. Joseph Blanchinus protulit e patriâ præstantissimâ Bibliothecâ Veronensi, quam ille toties excussit, expilavitque? Veterem nempe Codicem Sacramentorum eruit, eumque publicæ utilitati excudendum jussit in hoc IV. Tomo Proleg. pag.* 12. *in quo die* 25. *Aprilis, non ut in aliis Litaniæ Majores, incertum valde argumentum, sed integra exhibetur Missa Divi Petri. Et ne ullum remaneat dubium, quin principium Romanæ Cathedræ inde sumi debeat, notatur in margine*: In Dedicatione. *Verum fateor cum primùm hoc pretiosissimum monumentum mecum communicavit, quâ est liberalitate & humanitate laudatus Vir, exultavi gaudio; nam vidi hoc esse argumentum invi-*

(a) Blanc. Not. Chronologicæ ad Vit. Romanor. Pontif. Tom. II. pag. 8. & 9.

(b) Cennius Differt. de Romanâ Cathedra in Notis ad Tom. IV. Anastasii Bibliothecarii §. 11. & 12. pag. 152.

invictum ad constituenda Romanæ Cathedræ principia cum Catalogo Felicis IV. & tertio Codice Colbertino, die 25. Aprilis, quâ in omnibus Sacramentariis, & Codicibus videbam innui Litanias Majores, & Stationes ad S. Petrum, at mysterium assequi non poteram... Nunc vero & Bedæ genuino Martyrologio, & Magni Leonis Sacramentario inspectis, non ampliùs dubitandum reor cum Blanchino de primordiis fundatæ Romanæ Cathedræ, sed probabili admodum ratione ab ipsâ die 25. Aprilis repeti eadem posse. Fin quì il Cenni.

Questa solennità della Cattedra Romana, o sia della Venuta di S. Pietro in Roma nel giorno 25. di Aprile, cominciò ad oscurarsi poco dopo il settimo Secolo; la qual'oscurità andò sempreppiù crescendo, siccome dal non vederla nel Sagramentario Gregoriano, e negli altri libri Liturgici posteriori scritti per uso della Chiesa Romana giudiziosamente argomenta il dottissimo Sig. Canonico D. Pietro Moretti, di cui tali sono le parole (a): *Certum quidem præfidenter dici valet, quod ante occasum seculi quinti celebrabatur in Ecclesiâ Romana* (cioè la festa della venuta di S. Pietro in Roma a' 25. di Aprile.) *Id autem demonstrat ætas, quâ compactum est Sacramentarium, tam grave de illo testimonium, quod produximus, præbens. Compactum verò credunt Docti aut per S. Leonem Magnum qui Catholico præfuit ovili ab anno* CCCCXL. *ad annum* CCCCLXI., *aut per Sanctum Gelasium, qui ab anno* CCCCXCII. *ad* CCCCXCVI.... (b) *Quod si petas, quare non potiùs Missam toties memoratam restituerit sanctissimus Pontifex* (Gregorius), *in promptu responsio est. Volenti* (*sicut*

(a) Petri Moretti Canonici Sanctæ Mariæ Trans-Tiberim Parergon ad Lucubrationem suam de Ritu dandi Presbyterium; sive de Festo in honorem Principis Apostolorum Romæ ad diem XXV. Aprilis instituto Enarratio pag. 8.
(b) pag. 48. nu. LXVIII. & LXIX.

(sicut suggerit cit. Johannes Diaconus ejus biographus lib. II. *cap.*17. *) veteres coarctare , & novas superadjicere è sacris , quæ ordinabantur , precibus , justius visum servare publico ritu usitatam Missam Litaniæ Majoris , quàm sublatam aliam de publicis Sacramentariis restituere . Accessit , quod vigente per illud tempus in animis Romanorum memoria antiquæ celebritatis B. Petri , credere debuit Gregorius nulli non clarum perviumque , haud solam Litaniam Majorem tali tempore celebrari , ubi attenderentur circumstantiæ universæ actionis , quas superiùs observavimus . Illud ultrò fatemur per ejuscemodi Festi nostri renovationem (caterò excogitatum sapientissimè) peramplam præparatam viam ad obscurandam , minuendamque ejusdem recordationem respectu posterioris ætatis . Et planè mirabile fuisset , si , qui succedentibus Gregoriano Pontificatui vixere seculis , vividam vegetemque aluissent vetustioris sollemnitatis memoriam* ; quum nullam in honorem Divi Petri Missam ingererent Sacramentaria : quum in Codicibus omnibus Ecclesiasticorum Cursuum , Kalendariis , aliisque similibus scriptionibus , VII. Kalendas Majas sola describi assuevisset Litania Major : *quum hæc ipsa Litania non Romanæ Ecclesiæ propria tantùm videri occœpisset , piissimo instituto per totum Occidentem paullatim propagato , rem testificantibus quamplurimis omnium ferè Nationum Hagiologiis , & Liturgicis libris : quum denique ad præfatam diem cumulata pariter foret festivitas S. Marci Euangelistæ , quod apud Latinos accidisse diu post Sanctum Gregorium norunt , explicaruntque Eruditi , maximè Bailletus ad Tom.* I. *Vitar. SS. in Aprili , & Tom. IV. ubi de Litanià Majore .* Quocirca arbitror, non multò post Seculum Christi septimum obscurari cœpisse notitiam primigeniæ celebritatis . Quæ deinceps obscuritas incredibiliter aucta est . Così il Moretti .

Leg-

Leggendosi dunque nel nostro Sagramentario a' 25. di Aprile la Messa per la solennità del Primato, o sia per la Venuta di S. Pietro in Roma, la qual solennità cominciò ad oscurarsi, e a mancare dopo il settimo Secolo, forza è confessare, ch'Esso sia stato prima del settimo Secolo compilato.

§. XII.

Si stabilisce l'Epoca del Sagramentario Veronese nel quinto Secolo.

AVendo fin quà parlato dell'antichità in generale del Sagramentario Veronese, al presente si cerca in qual Secolo sia stato compilato. Tutti gli Eruditi convengono, ch'esso sia del quinto Secolo, ma nessuno finora allegò i motivi per i quali s'indusse a ciò affermare; laonde ho stimato bene il produrre quì alcune ragioni, per le quali anche io fui mosso a credere, che 'l nostro Codice non sia posteriore a quel Secolo.

Primieramente osservo nel nostro Sagramentario, che dentro l'Ottava de' SS. Appostoli Pietro e Paolo facevasi la festa di tutti gli Appostoli.

Sacram. pag. XXIV. *col.* 2. *n.* XXI.

Omnipotens sempiterne Deus, qui nos *omnium Apostolorum* merita sub unâ tribuisti celebritate venerari, quæsumus, ut celerem nobis tuæ propitiationis abundantiam multiplicatis intercessoribus largiaris. Per.

L'istessa orazione dentro l'Ottava de' SS. Pietro e Paolo parimente si legge nel Gelasiano ch'è del quinto secolo, alla pag. 159. con altre Messe sotto i Titoli: De Vigilia omnium Apostolorum: In Natali omnium

Apostolorum. Le quali Messe non leggendosi nel Gregoriano, danno motivo di credere, che la festa di tutti gli Appostoli, dentro l'Ottava de' SS. Pietro e Paolo, non fosse più in uso nella Chiesa Romana dopo il quinto Secolo, e che in quello fosse compilato il Sagramentario Veronese.

Osservo in secondo luogo, che in due Messe di Requie per un Papa defunto s'invoca il Martire San Lorenzo.

Sacram. pag. L. *col.* 2. *n.* IIII.

Beati Martyris tui Laurentii, Domine, quæsumus, intercessione nos protege; & animam famuli tui illius Episcopi Sanctorum tuorum junge consortiis. Per.

Oblationes nostras, Domine, quæsumus, propitiatus intende; quas & ad honorem Sancti Martyris tui Laurentii nomini tuæ Majestatis offerimus, & pro requie famuli tui illius Episcopi suppliciter immolamus. Per.

Ibid. n. V.

Adjuva nos, Domine Deus noster, Beati Laurentii Martyris tui precibus exoratus; & animam famuli tui illius Episcopi in beatitudinis sempiternæ luce constitue. Per.

Memento, Domine, quæsumus, animæ famuli tui illius Episcopi; & quem in corpore constitutum Sedis Apostolicæ gubernacula tenere voluisti, in electorum numero constitue Sacerdotum. Per.

Suscipe, Domine, quæsumus, hostias pro animâ famuli tui illius Episcopi; ut cui Pontificale donasti meritum, dones & præmium. Per.

Ognun vede, che queste sono le Messe di Requie celebrate nel giorno della morte di Sisto Terzo, il quale, secondo il computo dei due Padri Pagi, a' quali pari-

parimente si riferisce il Sig. Muratori (a) finì di vivere l'anno ccccxl. a gli undici di Agosto, dentro l'Ottava di S. Lorenzo. Nè ciò può intendersi di verun altro Papa, poichè nessun Romano Pontefice, incominciando dal quarto fino a tutto il decimoterzo secolo morì nel giorno, ò dentro l'Ottava di S.Lorenzo.

Osservo in terzo luogo, che nel nostro Codice si parla sovente dell'unione delle due Nature nella Persona del Verbo contro le due fra loro opposte Eresie di Nestorio, e di Eutichete, che insorsero nel quinto Secolo. Vi si parla ancora di guerre, de' nemici del nome Romano, e di un sacco dato alla Città di Roma: Cose tutte accadute nel quinto Secolo, come in appressó sarà fatto palese. Tali sono i motivi, li quali m'inducono a credere, che in quel secolo appunto sia stato compilato il Sagramentario Veronese.

Una sola obbiezione far si potrebbe dagli Avversarj, cioè, che nel Sagramentario Veronese celebravasi la Festa con l'Ottava di tutti i Santi Martiri, e Confessori (di quelli però che resistevano a' tormenti) nel mese di Aprile: la qual solennità, per sentimento comune degli Eruditi (b) fu istituita da Papa Bonifacio IV. nel settimo secolo, quando ad onor della Vergine, e de'

(a) Antonius Pagi in Criticâ Baron. ad an. Christi ccccxl. Franciscus Pagi in Breviario Historico-Chronologico-Critico de Gestis Romanor. Pontif. Tom.I. Secul. v. §. 12. pag. 185. Annali d'Italia di Lodovico Antonio Muratori Tom. III. an. di Cristo ccccxl. pag. 113.

(b) Ita Johan. Belethus in Divinor. Officior. Explicat. cap. 127. Baron. in Not. ad Martyrol. Rom. die 1. Nov. Jacobus Pamelius in lib. Sacram. S. Gregorii ad diem 13. Maji Tom. II. Liturgicon. Hugo Menardus in Not. & Observat. ad libr. Sacram. S. Gregorii Not. 372. inter Opera ejusdem Sancti Pontif. Tom. III. Novæ edit., pag. 391. Venetiis 1744. Dominicus Georgii in Not. ad Martyrolog. Adonis die 1. Nov. P. Merati in Thesaur. Gavanti Tom. II. par. 2. sect. 7. cap. 13. pag. 542. & alii.

e de' Santi Mirtiri consagrò in Roma il famoso Panteon, al riferire di Anastasio Bibliotecario. Le Messe del Sagramentario sono le seguenti.

Mense Aprili pag. XII. *n.* VI.

Vere dignum. Tuas enim, Domine, virtutes, tuasque victorias admiramur, *quotiens in Ecclesiâ tuâ horum dierum festa celebrantur, quos insignes Confessorum tuorum, & Martyrum palmæ ad perennem memoriam, sollemnemque lætitiam fidelibus populis sacraverunt*. Per.

Item pag. XIII. *n.* XI.

Sanctorum, Domine, Martyrum tuorum supplicationibus tribue nos foveri; *ut quorum venerabilem (diem) annuo frequentamus obsequio*, eorum & intercessionibus commendemur & meritis. Per.

Ibidem n. XII.

Deus, qui ad deprecandum te conscientiæ nostræ perspicis non sufficere facultatem, *cunctos Martyres tuos* fac orare pro nobis, quos dignè possis audire. Per.

Offerimus tibi, Domine, fidelium tuorum dona sollemnia, *Sanctorum Martyrum* interventionibus confidentes, ut quod nos exsequimur minùs idoneâ servitute, illorum potiùs meritis efficiatur acceptum. Per.

Ibid. n. XVI.

Sacrificium tibi, Domine, *pro Sanctorum Martyrum Nataliciis* immolamus; ut quorum gaudemus præsidiis, gloriam frequentemus. Per.

Item pag. XIV. *n.* XIX.

Exaudi nos, Domine Deus noster, cum Sanctorum tuorum tibi patrocinio supplicantes; *ut quorum celebramus triumphos*, possimus retinere constantiam. Per.

Ibid. n. XXI.

Verè dignum. Te in Sanctorum tuorum confessione laudantes; *quorum dum sollemnia frequentantur*

tur (a) copiosiora nobis Fidei proponuntur exempla; dum sæpius victoriæ revolvuntur, crebriora nobis ministrantur auxilia; dum uberiùs meritum prædicatur & gloria, spes nobis æternæ beatitudinis propensiùs intimatur. Per.

Ibid. n. XXII.

Martyrum tuorum nos, Domine, semper festa lætificent; & quorum celebramus meritum experiamur auxilium. Per.

Verè dignum. *Celebramus enim, tuorum Natalicia pretiosa Justorum*, quæ dum cotidie toto (Orbe) resplendeant, semper & inchoantur expleta, & explentur jugiter inchoanda. Per.

Frequenti Sacramentorum perceptione satiati, quæsumus, Domine, *ut quorum honore geminantur* (b) salutiferâ nobis Oratione proveniant. Per.

Item pag. XV. *n.* XXX.

Verè dignum. *Quia Sanctorum tuorum sollemnia repetimus*; quorum veneranda confessio, & mirabilia tuæ virtutis explevit, & illis præmium cæleste quæsivit, & nobis patrocinia præparavit. Per.

Prosint nobis, Domine, *Justorum tuorum frequentia sollemnia*: quoniam quantò fragiliores sumus, tantò tibi placentibus præsidiis indigemus. Per.

Item pag. XVI. *n.* XXXVIII.

Verè dignum. Tibi enim, Domine, *sacra festivitas agitur*, tibi dies sacrata celebratur, quam Beatorum Martyrum tuorum sanguis in veritatis tuæ testificatione profusus, magnifico nominis tui honore signavit &c.

Ciò

(a) Si notino bene queste parole: *quorum dum sollemnia frequentantur*: e quelle altre del Prefazio seguente: *Quia Sanctorum sollemnia repetimus*, ed altre consimili, dalle quali chiaro apparisce, che se ne faceva l'Ottava.

(b) Da qui ancora si raccoglie, che se ne faceva l'Ottava.

Ciò non ostante, io sono di sentimento col dottissimo P. Martene, che la festa di tutti i Santi Martiri sia molto più antica di Bonifacio IV. leggendosi in un Calendario Romano scritto nel quarto, o almeno sul cominciamento del quinto Secolo, dato alla luce dal suddetto P. Martene nel V. Tomo de' suoi Anecdoti, le seguenti parole: In Octavâ Domini ad Sanctam Mariam *ad Martyres*, e nel Sagramentario Gregoriano a' 13. di Maggio: Dedicatio Basilicæ Sanctæ Mariæ *ad Martyres*. Ma d'ascoltare si è il memorato Martene (*a*): *Ecclesiam*, dice, *Sanctæ Mariæ ad Martyres vulgò vocant celeberrimum illud Pantheon, seu deorum omnium templum, quod a Bonifacio Papa IV. tempore Focæ Imperatoris in honorem Beatæ Mariæ & Sanctorum Martyrum consecratum vulgò ajunt, auctoritate libri Pontificalis, cujus in rebus ita antiquis non omnino indubia fides. Nam ex hoc Calendario cònstat, id longè ante evenisse, aut saltem fuisse Romæ Ecclesiam Beatæ Mariæ ad Martyres. Certè S. Gregorius, qui Bonifacium aliquot annis præcessit, meminit in suo Sacramentorum libro Dedicationis Ecclesiæ Sanctæ Mariæ ad Martyres 13. Maji, quod festum in omnibus ejusdem libri antiquioribus manuscriptis reperitur*. So, che il Padre Merati (*b*) tuttavia persiste non doversi abbandonare l'opinione, che fa Bonifacio IV. istitutore della festa di tutti i Santi Martiri, ed essere tutte aggiunte fatte ne' tempi posteriori tanto al Calendario Romano, quanto al Sagramentario di S. Gregorio; sulla riflessione, che quelle parole, *Dedicatio Basilicæ Sanctæ Mariæ ad Martyres*, del Sagramentario Gregoriano non si leggono in due antichissimi Codici. Ma io desiderarei vedere nel Padre Merati le prove per le quali s'è mosso a credere, che

(*a*) Edmundi Martene Thesaurus novus Anecdotorum Tom. V. pag. 67. nota 6.

(*b*) Merati loc. cit.

che quel Calendario Romano sia stato in questa parte interpolato. Così il non vedere in due soli Codici quelle parole: *Dedicatio Basilicæ Sanctæ Mariæ ad Martyres*, non è prova valevole per attribuire a Bonifacio IV. l'istituzione di detta festa. Imperocchè se quelle parole non si leggono in due Codici, si leggono in tutti gli altri più antichi: *Quod festum omnibus in ejusdem libri* (*Sacramentorum*) *antiquioribus manuscriptis reperitur* (a).

§. XIII.

Il Sagramentario Veronese fu scritto per uso della Chiesa Romana.

CHe 'l Sagramentario Veronese fosse scritto per uso della Chiesa Romana, molte ne abbiam le riprove.

1. Dice il Celebrante che nel mezzo di questa Città furono collocati i corpi vittoriosi de' Santi Giovanni, e Paolo: Che in essa furono riposte le gloriose membra de' Principi degl'Appostoli Pietro, e Paolo: Che questa Sede è il capo di tutta la Chiesa: Le quali particolarità non possono intendersi di altra Chiesa che della Romana.

(a) Gregorio III. che fu Pontefice circa la metà dell'ottavo Secolo, ordinò, che unitamente co' SS. Martiri si facesse la festa de' Santi Confessori, cioè di quelli, che nulla patito avevano per la Fede di Gesu Cristo, e la trasferì nel primo giorno di Novem., secondo che dal Martirologio di Usuardo raccolgono Andrea Saussay, Gio. Frontone in notis ad Kalendarium Romanum ad diem 1. Novembris, Francesco Pagi in Breviario Historico-Chronologico-Critico ad Vitam Bonifacii IV. pag. 382. Tomo I. l'Eruditissimo Regnante Pontefice Benedetto XIV. Annotazioni sopra le feste Tom. II. §. cxxxiv., e il Padre Merati loc. cit.

Sacram. pag. XX. *col.* 2. *n.* V.

Verè dignum. Quamvis enim tuorum merita pretiosa Justorum, quocumque fideliter invocentur, in tuâ sint virtute præsentia; potenter tamen nobis clementi providentiâ contulisti, ut non solùm passionibus Martyrum gloriosis Urbis istius ambitum coronares, *sed etiam in ipsis visceribus Civitatis Sancti Joannis & Pauli victricia membra reconderes &c.*

Item pag. XXIV. *col.* 2. *n.* XX.

Verè dignum. *Qui ut hanc sedem regimen Ecclesiæ totius efficeres*, & quod hæc prædicasset, ostenderes ubique servandum, *simul in eâ & Apostolicæ Principem dignitatis, & Magistrum Gentium collocasti*. Per.

Item pag. XXV. *col.* I. *n.* XXIII.

Verè dignum. Qui prævidens quantis *nostra Civitas* laboratura esset incommodis, *Apostolici roboris* (cioè de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo) *in eâdem præcipua membra posuisti*. Sed o felix, si tuos Præsules, Roma, cognosceres, & tantos dignè studeres celebrare Rectores. Nulli te hostes impeterent; nulla prorsus arma terrerent &c.

2. Molte feste di esso Sagramentario si riferiscono ai Sagri Cimiteri, e ad altri luoghi insigni di Roma. Vi si fa menzione dell'antica Basilica di S. Michele Arcangelo, e del Cimitero di Massimo nella via Salara, di Calisto, di Priscilla, de' Giordani, e di Pretestato nella via Appia.

3. Nel Sagramentario suddetto si sollennizzano le feste con l'ottava quasi solamente de' Santi celebri in Roma, come di Pietro e Paolo, di Giovanni e Paolo, di Tiburzio, di Sisto Papa co' suoi Diaconi Felicissimo, e Agapito, di Lorenzo, di Felicita co' suoi figli, di Eufemia, di Cornelio, di Cipriano, de' quattro Coronati, di Cecilia, e di Grisogono.

4. Mi

4. Mi muovono a credere che 'l Sagramentario sia stato scritto solamente per uso della Chiesa Romana l'espressioni del Celebrante, che attesta di esser Capo della Chiesa, Vicario di Cristo, e Sommo Pontefice, come si ritrae dalle Messe *in Natali Episcoporum*, delle quali voglio quì alcune produrre.

Sacram. pag. XLIV. *col.* I. *n.* I.

Verè dignum. Teque propensiùs exorare; ut in me, quem ad Sacerdotale ministerium, nullo præditum suffragio sanctitatis, sed solâ gratiæ dignatione promovisti, tua dona prosequendo perficias; & cum provectu temporis, bonorum mihi potiùs operum des profectum. Hæc namque *gloriæ Pontificalis* erit vera festivitas, hæc certa lætitia, si per rationabilem regulam *præsidendi* populus tuus, & numero cura regentium, & incrementum gregis, atque salubritas, gaudium est & corona Pastorum. Per.

Quâ oblatione totius mecum gratulantis Ecclesiæ tu Deus, in omnibus. (Notinsi bene le parole, *totius mecum gratulantis Ecclesiæ*, dalle quali si vede ch'era il Sommo Pontefice).

Item pag. XLV. *col.* 2. *n.* IIII.

Verè dignum. Qui singulis quibusque temporibus convenienter adhibenda dispensas. Aptiùs siquidem atque decentiùs his diebus Episcopalis Officii suscepta principia celebramus, quibus & Ecclesiæ totius observantia devota concurrit, & ipsius, cui Sacerdotale ministerium deputatum est, Natalis colitur Sacramenti; dumque restrictiùs castigatiùsque viventes *in Summi Pontificis proficiendo membra transferimur*, adeptum temporaliter hunc honorem, potiùs fieri speramus æternum. Per.

Ibid. n. V.

Domine Deus, Pater gloriæ, fons bonorum, qui

 licèt

licèt Ecclesiam tuam toto Terrarum Orbe diffusam largitate munerum ditare non desinas, *Sedem tamen Beati Apostoli tui Petri tantò propensiùs intueris, quantò sublimiùs esse voluisti; da mihi famulo tuo hujus providentiæ tuæ dispositionibus exhibere congruenter Officium*, (quì parimente si vede ch'era un Papa) certus te universis Ecclesiis collaturum quidquid illi præstiteris, quam cuncta respiciunt. Per.

Item pag. XLVI. *col.* I. *n.* VI.

Verè dignum. Cum &c. propensiùs implorantes, ut *quem tantæ Sedis honore decorasti*, moribus existere non patiaris indignum; *& cujus formæ successorem nomine præstitisti*, quantocumque etiam bonæ conversationis adnisu fieri tribuas sectatorem. Per.

Item. Super Defunctos pag. L. *col.* 2. *n.* 5.

Memento, Domine, quæsumus animæ famuli tui illius Episcopi, *& quem in corpore constitutum Sedis Apostolicæ gubernacula tenere voluisti* (quì ancora si parla di un Papa) in electorum numero constitue Sacerdotum. Per.

Hanc igitur; *ut qui Beati Petri Apostoli Sedem Vicario est secutus officio*, tuæ quoque gratiæ largitate perpetuam Dignitatis Apostolicæ percipiat portionem. Per.

5. Finalmente mi pare di poter asserire, che scritto fosse per uso della Chiesa Romana il nostro Sagramentario dal vedervi alla pag. XL. e XLII. la formola di cui servivansi i Papi nell'intima del digiuno, ch'è la seguente: *Quartâ & sextâ feriâ jejunemus, Sabbato autem apud Beatum Petrum Apostolum vigilemus &c.* La qual formola si legge ne' Sermoni de Jejunio septimi, & decimi Mensis di S. Leone, ne' Sagramentarj Gelasiano e Gregoriano, e nell'Ordine Romano dall'Ittorpio pubblicato.

Dell'

Dell'Autore, Compilatore, e Restitutore del Sagramentario Veronese

PARTE SECONDA

§. I.

Il Sagramentario Veronese è una raccolta di Messe da varj Autori composte.

Issata l'Epoca del Sagramentario Veronese nel quinto Secolo, adesso si cerca chi ne sia stato l'Autore. Quali sieno que' Papi, che ne' primi quattro secoli della Chiesa abbiano avuta mano in questo Codice, non è facile stabilirlo. Certo sì è, che l'Autore non è un solo. In alcuni luoghi il Codice è rozzo, e scorretto, in altri emendato, e pulito. In certe orazioni lo stile è sollevato, e nobile, in altre basso, e dozzinale. Vi sono certe Messe composte nel tempo delle Persecuzioni, ed altre che combattono l'Eresie, che insorsero ne' secoli posteriori. Aggiungasi la moltiplicità delle Messe in ogni Solennità, e in ogni Comune, non essendo credibile, che un' Autor solo n'abbia composte tante, e così diverse fra loro. Oltreciò molte Orazioni, e Prefazj ripetuti, ed ampliati danno motivo di credere, che l'Opera sia di molti. Per esempio alla pag. XII. n. VII. leggesi il seguente Prefazio: Verè dignum. Quoniam tui operis, tuæque pietatis est, quod innumeræ Sanctorum

ctorum tuorum multitudini non folùm credere in Filium tuum, Dominum noftrum, fed etiam pro eo pati poffe donatum eft: ut quos juftificabat fides, glorificaret & finis. Lo fteffo Prefazio fi legge parimente alla pag. XIV. col. I. n. XVIIII. ma con qualche diverfità.

Verè dignum. Quoniam tui operis, tuæque virtutis eft, quod Sanctis tuis non folùm credere in Filium tuum, Dominum Jefum Chriftum, fed etiam pro eo pati poffe donatum eft: ut quos juftificabat fides, glorificaret & finis. Per.

Item pag. XVII. *n.* I.

Exaudi nos, mifericors Deus, & da mentibus noftris, quò Redemptor nofter confcendit, adtolli; ut fecundo Mediatoris adventu manifefto munere capiamus, quod nunc audemus fperare promiffum. Per.

Di quefta Orazione ne fù compofto il feguente Prefazio, che fi legge al n. IIII. ma con qualche variazione.

Verè dignum. Teque fuppliciter exorare, ut mentibus noftris tuâ infpiratione concedas, quò Redemptor nofter confcendit, adtolli; ut fecundo Mediatoris adventu, manifefto munere capiamus, quod nunc audemus fperare promiffum. Per &c.

Item pag. XIII. *col.* 2. *n.* XV.

Verè dignum. Te etenim laudant, & benedicunt omnes Sancti tui, quibus & in Confeffione virtutem, & in Paffione victoriam contulifti. Per.

L'ifteffa Prefazione fi ripete alla pag. XIV. col. I. n. XVIII. ma in vece di *victoriam* fi legge *gloriam*.

Item pag. XIX. *col.* 2. *n.* III.

Præfta quæfumus, Domine, ut ficut de præteritis ad nova Sacramenta tranfimus, ita vetuftate depofitâ, fanctificatis mentibus innovemur. Per. Ch'è quafi fimile all'Orazione, che fi legge alla pagina XX. col. I.

col. I. n. IIII. Annue, Domine, precibus noſtris: ut ſicut de præteritis ad nova ſumus Sacramenta tranſlati; ita vetuſtate depoſitâ, ſanctificatis mentibus innovemur. Per.

Item pag. XVI. *col.* 2. *n.* XXXVIIII.

Verè dignum. Qui non ſolùm debitum mortis antiquæ, quo idem non tenebatur, exſolvens, pro debitoribus repenſavit; ſed Martyribus ſuis contulit, ut quod humana ſubſtantia contra voluntatem ſui Creatoris agendo contraxerat, & præfixâ lege fuerat ſolutura, dum pro teſtimonio Creatoris ſponte ſuſciperent, fieret eis de reatu juſtitia, & pœna tranſiret ad gloriam. Per. Tanto pure leggiamo alla pagina XX. nella feſta de' Santi Giovanni e Paolo col ſolo divario, che in vece di *ſuſciperent* abbiamo *ſuſcipiunt*.

Item pag. XXIII. *col.* I. *n.* XI.

Verè dignum. Qui nos ideo temporalibus ſalubriter flagellas incommodis, quia æternarum rerum non vis ſubire diſpendium: & quoniam facilis eſt in ſecuritate prolabſus, malis potiùs præſentibus caſtigatos ad divina proficere, quàm mundanâ proſperitate permittis a ſempiternæ beatitudinis itinere deviare: per quæ providentiæ tuæ beneficia cognoſcentes, Apoſtolicis nos inſtitutionibus erudiri, diem glorioſæ paſſionis eorum ſubdito corde veneramur. Per.

Queſta ſteſſa Prefazione ſi legge parimente al n. XIII. ma con qualche diverſità nelle parole, e principalmente circa il fine della medeſima, che dice così.

Verè dignum. Nos enim temporalibus flagellas incommodis, quia æternarum rerum non vis ſubire diſpendium: *meliuſque* eſt malis præſentibus caſtigatos ad Divina proficere, quàm proſperitate mundanâ a beatitudinis ſempiternæ *tramite* deviare. *Inter quæ præceptis nos Apoſtolicis, paritérque cognoſcimus*

mus præsidiis erudiri : & idcirco horum sollemnia celebrantes, hostias tibi laudis offerimus. Per.

Ibid.

Gregem tuum, Pater bone, placatus intende; & per Beatos Apostolos perpetuâ protectione custodi, quos totius Ecclesiæ præstitisti Filii tui esse Pastores. Ch'è quasi consimile a quella che si legge al n. XXVII. pag. XXV. Verè dignum. Suppliciter exorantes, ut gregem tuum, Pastor æterne, non deseras, & per Beatos Apostolos continuâ protectione custodias; ut iisdem Rectoribus dirigatur, quos operis tui Vicarios eidem contulisti præesse Pastores. Per..

V'è anche per la festa de' Santi Appostoli Pietro e Paolo un Prefazio, che in più Messe si ripete, ma diverso, ed ampliato.

Pag. XXII. *col.* I. *n.* I.

Verè dignum. Qui secundùm promissionis tuæ ineffabile constitutum Apostolicæ confessioni supernâ dispensatione largiris, ut in veritatis tuæ fundamine solidatæ nulla mortiferæ falsitatis jura prævaleant; & quantalibet existat errantium multitudo, illi sint redemptionis tuæ filii, & illis Ecclesia tota numeretur, qui ab Electorum tuorum principali traditione non dissonant. Per.

Pag. XXIII. *n.* XIIII.

Verè dignum. Qui secundùm promissionis tuæ inviolabile constitutum, Apostolicæ confessioni supernâ dignatione largiris, ut in veritatis tuæ fundamine solidatæ nulla mortiferæ falsitatis jura prævaleant: & quantalibet existat errantium multitudo, illi tamen redemptionis tuæ sint filii, & illis Ecclesia cuncta numeretur, qui ab Electorum tuorum traditione non dissonant: ipsaque sit sacri corporis ubique vera compago, quæ, te dispensante, devota subsequitur quidquid Sedes illa

illa cenſuerit, quam tenere voluiſti totius Eccleſiæ principatum. Per. Queſto Prefazio è accreſciuto.

Pag. xxiv. *col.* 1. *n.* xviiii.

Verè dignum. Quia tui operis, tuæque virtutis eſt, ut Beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli glorioſa confeſſio, cujus annua vota celebramus, nec capiatur umquam falſis, nec perturbetur adverſis; ſed ut potiùs tui corporis ubique devota compago, te diſpenſante, ſuſcipiat, quod Sedes illa cenſuerit, quam tenere voluiſti totius Eccleſiæ principatum. Per. Queſt' altro è più conciſo, e in parte diverſo.

Due Prefazioni parimente ſi leggono per la Feſta del Levita S. Stefano; la prima però è accreſciuta di qualche ſentimento che manca nella ſeconda, e dice così.

Pag. xxxiv. *col.* 2. *n.* ii.

Verè dignum. Quoniam non ſolùm nobis, tu, per Jeſum Chriſtum Dominum, adoptionis tuæ filiis contuliſti, ut ille triſtis aculeus ſævientis inferni, & qui ejus acceperat poteſtatem, Diabolus calcaretur; morſque pœnaliter contracta peccato, dum pro juſtitiâ toleratur, tranſiret ad præmium: tantùmque ſuperabundantis gratiæ tuæ largitas emineret; ut non ſolùm hoc in ipſo noſtræ Redemptionis Auctore, ſed etiam in eum credentium confeſſione perciperet humana ſubſtantia; hujuſque muneris victoriæque principium, Sanctus Stephanus novi Teſtamenti Levita primus & Martyr initiaret poſt Domini paſſionem. Per.

Pag. xxxv. *n.* iiii.

Verè dignum. Quoniam tu nobis non ſolùm per Jeſum Chriſtum Dominum contuliſti, ut ille triſtis aculeus evidentis inferni, & qui ejus acceperat poteſtatem, Diabolus calcaretur; ſed ut hoc etiam, in eumdem Filium tuum credentium confeſſione, perciperet huma-

humana substantia: hujusque muneris victoriæque principium, Sanctus Stephanus novi Testamenti Levita primus & Martyr initiaret post Domini passionem. Per.

Questi sono i motivi per i quali crederei, che 'l Sagramentario Veronese sia una raccolta di Messe da varj Autori composte.

§. II.

Il Sagramentario Veronese non è il Gelasiano.

AVendo nel paragrafo precedente veduto che 'l Sagramentario Veronese è una raccolta di Messe da varj Autori composte, nel presente cerchiamo chi abbia fatta questa raccolta, e chi v'abbia aggiunte delle nuove Messe non esistenti nel Sagramentario della Chiesa Romana, che usavasi prima del secolo quinto. A tal fine gli anni scorsi il P. Giuseppe Bianchini comunicò il suo Codice al P. Gaetano Maria Merati Teatino, al P. Maestro Agostino Orsi dell'Ordine di S. Domenico, al P. Eusebio Amort Canonico Regolare di Polinga, al Sig. Abate D. Gaetano Cenni, al Sig. Lodovico Antonio Muratori, e a diversi altri Letterati per udire il sentimento loro intorno all'Autore, e Compilatore di quel Sagramentario. Alcuni di essi lasciarono la quistione indecisa, altri lo riconobbero per vero Leoniano, altri finalmente lo credettero il puro Gelasiano. Onde tutta la quistione consiste nel vedere se di S. Gelasio, ovvero di S. Leone Magno sia il Sagramentario dal P. Bianchini pubblicato.

Per conoscere, che un'opera non è di un Autore, non v' ha regola più sicura di quella, la quale ci fa vedere, che in essa contengonsi opinioni, e sentenze dal medesimo riprovate. Come mai potrò persuadermi,

mi, che S. Gelasio sia il Compilatore, e l'Autore del Sagramentario Veronese, se vedo che vi si contengono delle opinioni da S. Gelasio chiaramente riprovate? Vuole l'Autore del Sagramentario che i Santi Appostoli Pietro e Paolo morissero in diverso tempo, siccome appare dal seguente Prefazio, che si legge nella Festa de' medesimi Santi Appostoli alla pag. XXV. n. XXVI.

Hic (cioè S. Pietro) Israeliticæ delibationis instituens Ecclesiam primitivam, ille (cioè S. Paolo) Magister & Doctor gentium vocandarum; sic dispensatione diversâ, unam Christi familiam congregantes, *tempore licèt discreto*, recurrens una dies, in æternum & una corona sociavit. La qual sentenza è contrarissima al sentimento di S. Gelasio, secondoche abbiamo nel dilui decreto *de Apocryphis scripturis*, dove insegna, che i Santi Appostoli Pietro e Paolo furono martirizzati in un medesimo tempo, e in un medesimo giorno (a): *Qui* (*Paulus*): ecco le sue parole: *non diverso, sicut Hæretici garriunt, sed uno tempore, uno eodemque die gloriosâ morte cum Petro in Urbe Româ sub Cæsare Nerone agonizans, coronatus est* (b).

Oltreacciò dal nostro Sagramentario abbiamo, che 'l Pontefice S. Clemente Primo, essendosi convertito alla Fede, abbandonò i Parenti, e la Patria pel-

G 2 legri-

(a) Extat hoc decretum Gelasianum Tom. IV. Conciliorum Labbeanæ edit. col. 1262. Lutetiæ Parisiorum 1671.

(b) Notisi per incidenza, che l'opinione di quelli, li quali affermano, che i SS. Appostoli Pietro e Paolo siano stati martirizzati in diverso tempo, per attestato del Concilio Romano sotto S. Gelasio, è venuta dagli Eretici: *sicut hæretici garriunt*: cioè, come spiega il Tillemont *Memoires pour servir a l'Histoire Ecclesiastique Tom. I. not.* XLII. *pag.* 532. *a Venise* 1732. da' Scritti fatti, o corrotti dagli Eretici. Essendo opinione più ricevuta da' Santi Padri, che i SS. Appostoli Pietro e Paolo morissero in un medesimo giorno, e in un medesimo anno. Benchè vi siano alcuni Padri, che sostengono l'opinione contraria. Si veda il Tillemont al citato luogo.

legrinando per ſtranieri Paeſi, dove per un miracolo poſcia li ritrovò.

Sacram. pag. LII. *n.* I.

Verè dignum. Sancti Clementis Martyris tui Natalicia celebrantes, *qui cognationem reliquit & patriam; & poſt odorem tui nominis terras mariaque tranſmittens, abneganſque ſemetipſum, crucem peregrinationis adſumpſit*, ut te per Apoſtolorum tuorum veſtigia ſequeretur...... Nam Beatiſſimi Petri mox tradito diſciplinis, *parentes, quos in genitali ſolo perdiderat, in externâ regione reſtituis &c.*

Ibid. col. 2. *n.* IV.

Verè dignum. Beati nobis enim Clementis hodie præconia repetenda ſunt: qui divinâ inſpiratione flammatus *reliquit patriam.... & amiſſos parentes alienis invenit in terris &c.*: Le quali coſe leggendoſi ſolamente ne' favoloſi libri delle Ricognizioni (a) falſamente attribuiti a S. Clemente, e che San Gelaſio nel ſopraccitato decreto rigettò fra gli Apocrifi, non poſſono eſſer' Opera, o Raccolta di eſſo San Gelaſio. Ecco il Teſto eſtratto fedelmente dal primo, ſettimo, e nono libro delle Ricognizioni, e che ſi legge nel ſecondo Tomo della Biblioteca Maſſima de' Padri dell'Edizion

(a) Qual giudizio debba farſi di queſte Ricognizioni, aſcoltiſi il dottiſſimo Tillemont: *Memoires pour ſervir a l'Hiſtoire Eccleſiaſt. Tom. II. S. Clemente art.* VI. *pag.* 163. *a Veniſe* 1732., dove dice coſi: Le jugement qu'on fait aujourd'huy *de cet Ouvrage* c'eſt qu'il a eſtè composè par un Auteur habile dans la philoſophie, & les Sciences humaines. (Car Photius en eſtime beaucoup le ſtyle & l'erudition) mais peu inſtruit dans la Theologie & la doctrine de l'Egliſe, & tres mauvais faiſeur de romans. Car il eſt plein d'hiſtoires fabuleuſes, & ſans apparence, & n'eſt pas meſme exemt de diverſes hereſies. Il a eſtè rejetè par S. Athanaſe, par le Pape Gelaſe, & generalement par tout le Monde. En un mot, on le regarde comme un ouvrage, qui n'eſt d'aucun prix, ni d'aucun utilitè.

zion di Lione alla pag. 388. col. 1. B.: *Diebus autem paucis remoratus* (finge l'Autore che parli S. Clemente), *& his*, *quæ debebantur*, *ex parte aliquá profligatis*: (*plurima enim festinandi studio neglexi*, *ne a proposito impedirer*) enavigavi continuò in Judæam: *& post dies quindecim* Cæsaream Stratonis, quæ est Palæstinæ Urbs maxima, adpulsus sum..... (a) *Post hæc*, *unus ex adstantibus Petrum rogare cœpit*, *ut die crastiná maturiùs ad insulam proximam*, *quæ sex non ampliùs stadiis aberat*, *Aradum nomine*, *pergeremus*: *videndi in eá gratiá mirum aliquod Opus*, *columnas vitreas magnitudinis immensæ*: *cui Petrus*, *ut erat clementissimus*, *acquievit*... *Erant autem in æde quadam positæ*... *Petrus verò ubi solas columnas miratus est vitreas*, *nequaquam raptus picturæ gratiá*: *egressus*, *vidit præ foribus mulierculam quamdam*, *stipem ab introeuntibus deposcentem*... *At illa adjurabat eum*, *dicens*: *Rogo te ut indices mihi*, *si est ulla inter mulieres me infelicior*. *Tum Petrus*: *Est quidam adolescens inter eos qui me sequuntur*, *Religionis & Sectæ gratiá*, *Romanus Civis*, *qui mihi enarravit*, *quod patrem habuerit*, *& duos geminos fratres*, *ex quibus nullus ei superest*. *Mater*, *inquit*, *mea*, *sicut a patre didici*, *somnium vidit*, *ut Romaná Urbe ad tempus excederet cum duobus geminis natis*, *ne fortè exitiali interitu deperirent*: *quæ cum discessisset*, *nusquam terrarum ultra comparuit*. *Pater verò suus post hæc ad inquisitionem uxoris ac filiorum profectus*, *nec ipse invenitur*. *Hæc cum dixisset* Petrus, *mulier stupore percussa corruit*. *Tum Petrus continere eam*, *& consolari cœpit*, *ac requirere quid esset causæ*, *aut quid pateretur*. *At illa vix aliquando spiritum revocans*, *ac semetipsam ad gaudii*, *quod sperabat*, *magnitudinem reparans*; *simulque adfricans vultum*:

(a) Et lib. VII. Recognit. loc. cit. pag. 434. C, & seqq.

tum: *Hic*, *inquit*, *est quem dicis adolescens? At Petrus*, *ubi rem intellexit*: *Dic mihi*, *inquit*, *tu prior*: *nam videre eum non poteris*. Tum illa: Ego, inquit, sum adolescentis mater. Et Petrus: Quod ei nomen est? At illa, Clemens. Ait Petrus: Ipse est, & ipse erat, qui paulò ante mecum loquebatur, & quem jussi ad navem præcedere. *Tum illa procidens ad pedes Petri*, *rogare cœpit*, *ut festinaret ad navem*. *Et Petrus*: *Si mihi*, *inquit*, *servas fidem*, *ut facias quod dico*. *At illa*: *Omnia*, *inquit*, *facio*, *tantùm mihi*, *inquit*, *ostende unicum meum natum*: *puto enim me per ipsum & geminos meos videre*. *Et Petrus*: *Cum videris*, *inquit*, *eum modò interim dissimula paululum usquequo egrediamur ab insulâ*. *Ita*, *inquit*, *faciam*. *Et tenens manum ejus Petrus*, *adducebat eam ad navem*.. *Quem ego videns manum dantem mulieri*, *videre cœpi*; *accedens tamen honoris ejus gratiâ*, *pro ipso cœpi velle subjicere manum meam*, *& sustentare mulierem*: *simul autem ut manum ejus contigi*, *ululatu ingenti reddito*, *in amplexus meos irruit*, *& maternis me consectari osculis cœpit*. *At ego ignorans omne negotium*, *quasi insanientem mulierem repellebam*. At (*Petrus*) desine, inquit, quid agis, o fili Clemens, noli repellere matrem tuam. Ego verò ubi hæc audivi, continuò lacrymis suffusus, concidi super jacentem matrem, & osculari eam cœpi. Simul autem ut audivi, paulatim vultum ejus revocabam ad memoriam, & notior mihi intuenti tantò magis fiebat..... *Die autem posterâ sedens una cum uxore Petri*, *iter agebat nobiscum*, *& Laodiceam pervenimus*: *ubi ante portas occurrunt nobis Niceta & Aquila*, *& osculantes nos adducunt in hospitium*. *Tum Niceta cum Aquila requirebat a me*, *quæ esset mulier hæc ignota? Et ego respondi*: Mater mea est, quam mihi redonavit Deus per Dominum meum

meum Petrum. *Hæc cum dixissem, cuncta eis Petrus per ordinem cœpit exponere..... Et cum hæc diceret Petrus, Niceta & Aquila subitò adsurgunt, & stupefacti perturbari cœperunt, dicentes: Nos sumus Faustinus & Faustus. Et cum hæc dixissent lacrymantes ingrediebantur* ad matrem.... *Tum Petrus: Nolo turberis mulier, constans esto*: isti sunt Faustinus & Faustus filii tui, *quos in profundo periisse dicebas: quo modo autem vivant, & quo modo in illá horribili nocte de profundo evaserint; & quemadmodum alius ipsorum Niceta, & alius Aquila dicatur, ipsi tibi exponere poterunt*. E al lib. IX. pag. 452. della citata Edizione, fingendo l'Autore una disputa di un' incognito Vecchio con S. Clemente, fa che 'l Vecchio gli parli così. *Quoniam te apprimè imbutum video in hujusmodi disciplinis, audi conjugis meæ thema. Illa finxit somnium, & ait ad me: Adstitit mihi quidam per visum, qui jussit me cum duobus geminis meis, sine morà, ex Urbe proficisci. Hæc ergo cum audissem, pro salute ejus filiorumque sollicitus, confestim ipsam & liberos exire feci: unum, qui erat junior, mihi retinui: hoc enim, qui responsa in somnis dederat, permisisse dicebat. Tum ego Clemens, intelligens, quod ipse fortassis esset pater meus, lacrymis oppletus sum: fratres quoque meos, volentes prosilire, & aperire rem, prohibuit Petrus dicens: Quiescite quoadusque mihi placuerit. Respondens ergo Petrus, ait ad Senem: Quod nomen erat juniori filio tuo? At ille ait, Clemens. Et Petrus*: Si tibi, inquit, hodie conjugem tuam castissimam consignavero cum tribus filiis tuis: *credis, & quòd omnia, quæ a nobis dicta sunt, vera sint? Tum Petrus: Testes, inquit, habere volo omnes hos, qui præsentes sunt*, me tibi hodie conjugem tuam, cum tribus vestris liberis viventem pudicissimè traditurum:

rum : *& jam nunc accipe fidem ex eo , quod omnem causam multò diligentiùs scio , quàm tu : cunctaque tibi per ordinem , quæ gesta sunt , enarrabo : & ut tu cognoscas , & , qui præsentes sunt , discant . Et cum hæc dixisset , conversus ad turbas , ita cœpit . Hic , quem vos videtis , o viri , in hac veste pauperrimâ , Romanæ Urbis est civis , ex genere ipsius Cæsaris descendens , nomen ei Faustinianus ; uxorem quoque nobilissimam , Mathidiam nomine , sortitus est , ex qua tres filios suscepit : quorum duo gemini , unus autem , qui erat junior , cui nomen Clemens , hic est . Et cum hoc dixisset , digito me ostendit : gemini autem filii ejus sunt isti , Niceta & Aquila : quorum alius Faustinus vocabatur priùs , & alius Faustus . Simul autem ut nomina nostra enunciavit Petrus* ; senex , resolutis membris omnibus , quasi interceptus concidit : Nos autem filii irruentes super eum , complectebamur , & osculabamur , verentes simul , ne spiritum revocare posset . *Et cum hæc fierent , populus quidem admiratione ipsâ obstupefactus est . Petrus autem surgere nos a complexibus patris , ne eum necaremus , jubet : & ipse , apprehensâ manu ejus , quasi de somno quodam profundo elevans eum , & paululum recreans , omnia , quæ gesta fuerant , secundùm veritatem cœpit exponere : quomodo frater ejus in amorem inciderit Mathidiæ ; & illa , cum esset pudicissima , illicitum fratris amorem viro indicare noluerit , ne vel bellum fratribus , vel opprobrium generi indiceret ; sed sapienter somnium finxerit , quo ex Urbe jubetur excedere cum geminis filiis , juniore apud patrem relicto . Utque navigantes naufragium vi tempestatis incurrerint , & ad insulam Antaradum nomine expulsi : Mathidia quidem supra saxum quoddam fluctu jactante projecta sit : gemini verò liberi , rapti a piratis , & Cæsaream perducti , religiosæ cuidam feminæ*

feminæ venundatæ sunt : quæ eos in filiorum loco habens, liberaliter educaverit, & erudiri fecerit, eorumque nomina piratæ immutaverint, & Nicetam, alium, alium, Aquilam vocitaverint. Utque post hæc studiorum & consuetudinis causâ Simoni adhæserint, atque ab eo, ubi magum, & deceptorem viderunt, aversi accesserint ad Zachæum, & ut post hæc sociati sint sibi. Sed & Clemens, quomodo ex Urbe agnoscendæ veritatis causâ profectus, per Barnabæ notitiam, Cæsaream venerit, sibique innotuerit, & adhæserit, utque ab eo sit de fide religionis edoctus. Sed & qualiter apud Antaradum mendicantem repererit & recognoverit matrem..... Utque post hæc Niceta & Aquila requirentes, quænam esset peregrina mulier, cum audissent a Clemente omne negotium, se esse geminos ejus filios, Faustinum exclamaverunt & Faustum. Sed cum hæc in auditu senis, narratione gratissimâ turbis exponeret Petrus, ita ut audientes gestorum miraculis, & humanitatis miseratione lacrymarent : nescio unde audiens mater de recognitione patris, cursu concito, irruit in medium nostri, cum clamore, dicens : Ubi est meus vir, meus dominus Faustinianus, qui tam multis temporibus affligitur, ambulans per urbes singulas, & me quærens? *Hæc cum illa quasi amens clamaret, & circumspiceret, Senex accurrens cum multis lacrymis, amplecti & constringere eam cœpit.* Fin quì l'Autore delle Ricognizioni attribuite a S. Clemente, in tutto conforme al Sagramentario Veronese.

Ma forse taluno dirà, che da tuttociò se ne potrebbe solamente inferire, che le trè Prefazioni allegate non sieno di S. Gelasio.

Rispondo, che se il nostro Sagramentario fosse di S. Gelasio, il S. Pontefice non vi averebbe lasciato due fatti storici da se riprovati come insussistenti ed apo-

 crisi.

crisi. Bisogna dunque confessare, che l'Autore e Compilatore vivesse prima del decreto Gelasiano.

In oltre come potrò persuadermi che di S. Gelasio sia il Sagramentario Veronese, se i tempi ancora sono contrarj all'età di S. Gelasio? Per accertarsene si vuol'osservare, ch'esso fu compilato quando in Roma v'era più d'un Sovrano: il che può alludere o al tempo in cui unitamente la governavano gl'Imperadori d'Oriente, e di Occidente; ovvero al tempo in cui l'Imperador di Occidente avea per collega nell'Imperio qualche altro Personaggio. Tanto si raccoglie dalle seguenti Orazioni.

Sacram. pag. XXXI. *n.* XXV.

Protege quæsumus, Domine, *Romani nominis ubique Rectores &c.*

Item pag. XXXII. *n.* XXXIIII.

Omnipotens sempiterne Deus, *Romanis* auxiliare *Principibus &c.*

Item pag. XXXIV. *n.* XLIII.

Omnipotens sempiterne Deus, *Romani nominis defende Rectores &c.*

Pag. XLI. *n.* III.

Deus, in cujus arbitrio regnorum omnium jura consistunt, *protege Romani nominis ubique Rectores*.

Nè ciò può riferirsi all'età di S. Gelasio. Imperocchè nel dilui Pontificato, che incominciò nell'anno di Cristo 492. il Padrone di Roma e dell'Italia era un Principe solo: E questi fu Teodorico Re de' Goti, che tolse di vita il Re Odoacre.

Osservo finalmente, che'l nostro Codice parla di un Sacco dato a Roma dall'esercito nemico, che se ne impossessò, come a suo luogo dimostreremo: Il qual'infortunio certamente non può riferirsi ai tempi di San Gela-

Gelaſio, ſtanteche ſotto 'l di lui Pontificato non ſofferſe Roma verun ſaccheggio.

Queſte, ed altre ragioni che nel progreſſo della Diſſertazione ſi produrranno, mi muovono a credere, che 'l Sagramentario Veroneſe non ſia di S. Gelaſio.

§. III.

L'uniformità de' ſentimenti, e de' detti che ſi rinvengono tanto nel Sagramentario Veroneſe, quanto nelle Opere di S. Leone Magno, prova ch'egli ne ſia ſtato l'Autore.

Quando il P. Bianchini intitolò *Leoniano* il Sagramentario eſtratto dall'archivio di Verona, altro non volle ſignificare, ſe non che S. Leone Magno l'unì inſieme, ritoccò le Meſſe da' ſuoi Predeceſſori compoſte, dando loro miglior torno di elocuzione, e lo accrebbe, componendone alcune altre, che non erano nel Sagramentario della Chieſa Romana uſato prima del tempo ſuo. Che S. Leone abbia compoſte alcune Meſſe, ed altre ritoccate, lo inferiſco in primo luogo dall'uniformità de' ſentimenti, ch'è uno de' più accertati Criterj per reſtituire un'Opera al ſuo legitimo Autore. Collazionando il Sagramentario Veroneſe con le Opere di S. Leone, ho trovato che ne' ſentimenti concordano, eſpreſſi talvolta colle medeſime parole. E affinche ognun poſſa accertarſene, ho voluto riportar quì il Teſto di S. Leone, e le Meſſe del Sagramentario, a mano deſtra il primo, alla ſiniſtra le ſeconde per comodo maggiore di chi legge.

Abbiamo dai Sermoni, che recitò S. Leone nel giorno anniverſario della ſua Aſſunzione al Pontificato, ch'eſſo per una parte temeva molto della fragilità, e

debolezza ſua, riputandoſi al governo di tutta la Chieſa inſufficiente: Per l'altra poi, nell'aſſiſtenza Divina confidato, facevaſi coraggio. Queſti ſentimenti di umiltà, e di fiducia leggonſi parimente nel Codice Veroneſe nel Natale de' Papi, dove chiaro ſi vede, che 'l Romano Pontefice molto di ſe temeva, e molto ancora ſperava nel divino ſoccorſo.

S. Leo Serm. I. in anniverſario die ſuæ Aſſumptionis Cap. II. Tom. I. pag. 102. Queſnellianæ edition.

I. Honorabilem igitur mihi, dilectiſſimi, hodiernum diem fecit divina dignatio: quæ dum humilitatem meam in ſummum gradum provehit, quod neminem ſuorum ſperneret, demonſtravit. *Unde & ſi neceſſarium eſt trepidare de merito*, religioſum eſt tamen gaudere de dono: *quoniam qui mihi oneris eſt auctor, ipſe mihi fiet administrationis adjutor: & ne ſub magnitudine gratiæ ſuccumbat infirmus, dabit virtutem, qui contulit dignitatem.*

Sacramentar. In Natali Epiſcoporum (cioè nel giorno anniverſario della conſagrazione de' Papi) pag. XLV. col. 2. n. V.

I. Domine ſancte, Pater omnipotens, æterne Deus, da nobis gratiâ tuæ dignationis augeri; *& mortalitatis conſcientiâ trepidos, pietatis eruditione confirma*; ut te omnia in omnibus operante, profectus gregis tui ſit forma Paſtoris. Per.

Idem Serm. III. in anniverſario die ſuæ Aſſumptionis cap. I. pag. 104. cit. edition.

I. Hanc

Sacramentar. pag. XLVI. col. I. n. VI.

I. Verè

1. Hanc enim observantiam omnibus quidem Sacerdotibus congruam, sed mihi necessariam maximè esse cognosco, *qui respiciens ad exiguitatis meæ tenuitatem, & ad suscepti muneris magnitudinem, etiam ego illud propheticum debeo proclamare*: Domine, audivi auditum tuum, & timui: consideravi opera tua, & expavi. *Quid enim tam insolitum, tam pavendum, quàm labor fragili, sublimitas humili, dignitas non merenti? Et tamen non desperamus, neque deficimus, quia non de nobis, sed de illo præsumimus, qui operatur in nobis.*

Idem Serm. IV. in anniverf. die suæ Assumpt. cap. I. & IV. pag. 110. cit. edit.

1. Si ad nos & ad nostra respicimus, vix aliquid reperimus, unde meritò gaudeamus. Mortali enim carne circumdati, & fragilitati corruptionis obnoxii, nunquam ita liberi sumus, ut non aliquâ impugnatione pulsemur; nec tam felix capitur in hoc agone victoria, ut

1. Verè dignum. *Cum exultatione trepidos, & cum pavore lætantes*: sicut enim de tuo munere gratulamur, *ita de nostrâ fragilitate metuimus: & quantum de humanæ condicionis excessibus formidamus, tantum de tuâ gratiâ, quæ virtutem perficit in infirmitate, confidimus &c.*

Sa-

ut non etiam post triumphos surgant rediviva certamina. Unde nemo tam perfectus est Pontifex, tam immaculatus Antistes, qui placationis hostias pro populi tantùm delictis, non etiam pro suis debeat offerre peccatis. Quæ conditio si omnes Sacerdotes generaliter tenet, quantò magis nos & onerat & constringit; quibus ipsa suscepti operis magnitudo, creberrima est offensionis occasio... *In hac ergo materiá trepidationis, quæ nobis esset dependendæ fiducia servitutis, nisi non dormitaret, neque obdormiret qui custodit Israel; nisi dignaretur non solùm custos ovium, sed ipsorum etiam pastor esse pastorum...... Quandoquidem piè & veraciter confitemur, quod opus ministerii nostri in omnibus, quæ recta agimus, Christus exequitur; & non in nobis, qui sine illo nihil possumus, sed in ipso, qui possibilitas nostra est, gloriamur.*

Insegna S. Leone, che'l digiuno immediatamente dopo la Pentecoste, fu istituito, o per emendarci da' mancamen-

camenti commessi fra l'allegrezze della Pentecoste: ovvero per conservarci que' doni, che in detto giorno dallo Spirito Santo furono largamente compartiti alla Chiesa.

S. Leo Serm. I. de Jejunio Pentecostes cap. III. pag. 330.

2. Igitur *post sanctæ lætitiæ dies, quos in honorem Domini a mortuis resurgentis, ac deinde in Cælos ascendentis, exegimus; postque perceptum Sancti Spiritus donum, salubriter & necessariè consuetudo est ordinata jejunii* : ut si quid fortè inter ipsa festivitatum gaudia negligens libertas, & licentia inordinata præsumpsit, hoc religiosæ abstinentiæ censura castiget. Quæ ob hoc quoque studiosiùs exequenda sunt, *ut illa in nobis, quæ hac die Ecclesiæ divinitùs sunt collata, permaneant*.

Sacram. In Jejunio Mensis IV. (che corrisponde a quello dopo la Pentecoste) pag. XIX. col. I. n. XII.

2. Verè dignum. *Post illos enim sanctæ lætitiæ dies, quos in honorem Domini a mortuis resurgentis, & in Cælos ascendentis, exegimus; postque perceptum Sancti Spiritus donum, necessariè nobis hæc jejunia sancta provisa sunt; ut purâ conversatione viventibus, quæ divinitùs Ecclesiæ sunt collata, permaneant*. Per.

Invitando S. Leone i Fedeli all'osservanza del digiuno dopo la Pentecoste, istituito non solo per curare le anime, ma anche i corpi, adopera i medesimi termini del Sagramentario.

S. Leo Sa-

S. Leo Serm. 1. de Jejunio Pentec. cap. 1. pag. 329.

3. Hodiernam, dilectissimi, festivitatem descensione Sancti Spiritus consecratam sequitur, ut nostis, *solenne jejunium, quod animis, corporibusque curandis salubriter institutum, devota nobis est observantia celebrandum*.

Sacram. In Jejunio Mensis IV. pag. XIX. col. I. num. XII.

3. Adesto, Domine supplicibus tuis, ut hoc *sollemne jejunium, quod animis, corporibusque curandis salubriter institutum est, devoto servitio celebremus*. Per.

Osservo, che S. Leone nel sermone suddetto attribuisce al digiuno la vittoria, che Roma riportò dai nemici. Forse riguardò il Santo Pontefice alla ritirata di Attila Re degli Unni, o di Genserico Re de' Vandali, delle quali incursioni parleremo a suo luogo.

S. Leo *Ibid.*

4. *Sed contra instantes impetus persequentium, contra minaces fremitus impiorum, non corporis fortitudine, nec carnis erat saturitate certandum*. Cum hoc maximè hominis interiora corrumpat, quod exteriora delectat: & tantò fiat rationalis anima purgatior, quantò fuerit substantia carnis afflictior.

Sacram. *Ibid.*

4. Præsta, Domine Deus noster, *ut contra omnes fremitus impiorum mentis puritate vincamus*; & qui nos in suâ confidentes virtute, moliuntur adfligere, a nobis jejunantibus subjugentur. Per.

Parlando S. Leone del digiuno di Pentecoste usa le seguenti parole:

S. Leo Serm. 1. de jejun. Pentec. cap. 1. pag. 329.

5. Hi itaque Doctores (cioè gli Appostoli) qui exemplis & traditionibus suis omnes Ecclesiæ filios imbuerunt, *tirocinium militiæ Christianæ sanctis jejuniis inchoarunt*: *ut contra spiritales nequitias pugnaturi*, *abstinentiæ arma caperent*, quibus vitiorum incentiva truncarent.

Sacram. In jejunio Mensis IV. pag. XVIII. col. 1. in fin.

5. Concede nobis, Domine, *præsidia militiæ Christianæ sanctis inchoare jejuniis*; *ut contra spiritales nequitias pugnaturi*, *continentiæ muniamur auxiliis*. Per.

Tanto S. Leone, quanto il Sagramentario adoperano quasi la medesima formola nell'intima del digiuno del settimo mese.

S. Leo Serm. 1. de Jejunio septimi Mensis cap. 11. pag. 347.

6. Et ideo, dilectissimi, quia septimi Mensis Jejunium celebrare nos convenit, sanctitatem vestram monemus, ut quartâ & sextâ feriâ jejunemus: Sabbato verò apud Beatum Petrum Apostolum pariter vigilemus, cujus suffragantibus meritis ab omnibus tribulationibus mereamur absolvi, per Christum Dominum nostrum. Amen.

Sacram. in Admonitione Jejunii septimi Mensis pag. XL. col. 2. n. 1.

6. Annua nobis est, dilectissimi, jejuniorum celebranda Festivitas, quam mensis septimi sollemnis recursus indicit: quartâ igitur & sextâ feriâ succedente solitis eandem conventibus exsequamur; Sabbatorum die hic (cioè nella Basilica di S. Pietro, dove facevasi l'intima del digiuno) sacras acturi vigilias; ut per observantiam competentem, Domino purifi-

catis mentibus supplicantes, Beatissimo Petro Apostolo suffragante, & præsentibus periculis exui mereamur, pariter & futuris. Per.

Tanto S. Leone, quanto il Sagramentario insegnano, che 'l digiuno del decimo mese fu istituito in rendimento di grazie a Dio de' frutti raccolti; e che devesi somministrar a' poveri ciò che si toglie alla mensa di chi digiuna.

S. Leo Serm. II. de jejunio decimi mensis, & Collectis ejusdem pag. 125.

7. Quod temporis ratio & devotionis nostræ admonet, pastorali vobis, dilectissimi, solicitudine prædicamus, decimi mensis celebrandum esse jejunium, quo *pro consūmatā perceptione fructuum, diligentissimè largitori eorum Deo continentiæ libamen offertur*.... Sed quia non solo jejunio animarum nostrarum salus acquiritur, *jejunium nostrum misericordiis pauperum suppleamus. Impendamus virtuti quod subtrahimus voluptati. Fiat refectio pauperis abstinentia jejunantis*.

Idem Serm. v. de jejunio de-

Sacram. Invitatio Plebis in jejunio mensis decimi pag. XLII. col. 2. n. XII.

7. Verè dignum. Qui nos ideo, *collectis terræ fructibus, per abstinentiam tibi gratias referre voluisti*, ut ex ipsius devotionis genere nosceremus, non hæc ad exuberantiam corporalem, sed ad fragilitatis nos sufficientiam percepisse; *& quod ex his parcius sumeremus, egentium proficeret alimento*.

Sa-

decimi mensis cap. 11. pag. 130.

7. Huic autem operi (cioè al sollievo de' poveri) dilectissimi, cum omnia opportuna sint tempora, hoc nunc præcipuè aptum est, atque conveniens, in quo Sancti Patres nostri divinitùs inspirati, decimi mensis sanxere jejunium: *ut omnium fructuum collectione conclusa*, rationabilis Deo abstinentia dicaretur, & meminisset quisque ita uti abundantiâ, *ut & circa se abstinentior, & circa pauperes esset effusior*.

Idem serm. IX. cap. 11. pag. 141.

7. Hac ratione, dilectissimi, evidenter instructi Ecclesiasticis regulis, jejunium decimi mensis adjungimus, idque devotioni vestræ, sicut est moris, indicimus; quoniam plenum pietatis, plenumque justitiæ est, *ut terrenorum fructuum perceptione conclusa agantur Deo gratiæ, & sacrificium ei misericordiæ cum jejunii immolatione solvatur*. Gaudeat quisque de copiâ suâ,

& multa ſe horreis ſuis intuliſſe lætetur; *ſed ita ut de abundantiâ ejus etiam a pauperibus gaudeatur* ... Quia non ita uſui noſtro bona terrena collata ſunt, *ut carnalium tantùm ſenſuum voluptati ſatietatique ſerviren*t.... *Fiat abſtinentia Fidelium, cibus pauperum; & quod quiſque ſubtrahit ſibi, proficiat indigenti*.

E' ſentimento di S. Leone, e del Sagramentario, che 'l digiuno non conſiſte ſolamente nell' aſtinenza da' cibi, ma ancora da' vizj.

S. Leo Serm. IV. de Quadrageſimâ cap. II. pag. 214.

8. Non in ſolâ abſtinentiâ cibi ſtat noſtri ſumma jejunii, aut fructuosè corpori eſca ſubtrahitur, niſi mens ab iniquitate revocetur.

Idem Serm. IX. de Jejunio Menſis ſeptimi capp. I. II. & III. pag. 365. & 366.

8. Ut autem mens rationalis ſalubriter exteriora caſtiget, debet etiam propria excercere jejunia: *quia non ſolùm carnis deſideriis, ſed etiam animi cupiditatibus convenit repugnare*, dicen-

Sacram. in Jejunio ſeptimi Menſis pag. XL. col. 2. n. I.

8. Verè dignum. Quia tu quidem nobis jejunia ſalubriter indixiſti, quibus, carnis lege ſedatâ, purior animus emineret. *Sed cum in ipſis noſtris obſervationibus a noxiis & inlicitis non vacamus, non hoc te jejunium delegiſſe Propheticâ voce teſtaris; quoniam non ſolùm prodeſſe non poterit caſtigatio corporalis, ſi ſpiritus noſter nefandis cogitationibus implicetur; ſed hoc conſtat eſſe deterius, ſi etiam terrena conditione mitiga-*

cente Scripturâ: Post concupiscentias tuas non eas, & a voluntate tuâ avertere. *Jejunans ergo ab iis, quæ caro appetit, jejunet ab iis, quæ malè interior substantia concupiscit. Pessimus enim animæ cibus est, velle quod non licet: & noxia cordis delectatio est, quæ aut turpi lucro pascitur, aut superbiâ extollitur, aut ultione lætatur*. Quamvis enim his affectibus motus quoque corporis serviant, ad originem tamen suam cuncta respiciunt, & ibi censetur qualitas actionis, ubi invenitur initium voluntatis, *quam revocare a pravis desideriis, optimum maximumque jejunium est: quia tunc est edendi abstinentia fructuosa, quando exterior parcitas a temperantiâ interiore procedit*. Celebraturi igitur, dilectissimi, verum & spiritale jejunium, quod & corpus & animam sui puritate sanctificet, cordis nostri secreta rimemus; & quibus rebus aut contristentur, aut gaudeant, justo discutiamus exa-*tigatâ, mens ab iniquitatibus non quiescit*: & ideo tu nobis, Domine, largire placatus, *ut exteriùs parsimoniâ convenienter adhibitâ, intrinsecùs a pravis intentionibus temperemus, ut continentiam valeamus exercere perfectam*. Per.

Ibid. n. VI.

8. Verè dignum. *Qui non tantùm nos a carnalibus cibis, sed ab ipsius animi noxiis delectationibus præcipis jejunare: nam si ideo delicias corporales abnuimus, ne spiritum nostrum obtusis mentibus hebetemus; quantò magis ab ipsius mentis debemus excessibus abstinere*, ut inordinatis affectibus expedita, supernæ lucis possit pertingere claritatem. Per.

Ibid. n. VIII.

8. Verè dignum. Pascunt enim tua sancta jejunia, & esuries sacrata nos reficit; *si per continentiam saluta rem conscientiæ nostræ tribuli spinæque deficiant, & fruges pura succedat; si vitiorum sterilitas optanda proveniat, & ubertas adsit jucunda virtutum* &c.

Si-

examine. Ac si quis amor vanæ gloriæ, si qua radix avaritiæ, si quod inest virus invidiæ, *nihil talium anima sumat escarum*, sed virtutum intenta deliciis, cælestes epulas terrenæ præferat voluptati.... Ipse enim dicit: Sancti estote, quoniam ego sanctus sum: hoc est, me diligite, *& ab iis, quæ mihi displicent, abstinete*. Facite quod amo, amate quod facio. Et cum videtur esse difficile, quod jubeo, ad jubentem accurrite: ut unde datur præceptum, præstetur auxilium.... *Jejunate ab adversis, abstinete a contrariis*. Quid justiùs, quàm ut homo, cujus fert imaginem, faciat voluntatem, *& per abstinentiam cibi jejunet a lege peccati*.

Idem Serm. VIII. de Jejunio decimi Mensis cap. II. pag. 138.

8. Quis non intelligat quantum nobis per jejunia conferatur? *in quibus indicitur, ut non solùm a cibis, sed etiam ab omnibus carnalibus desideriis tempere-*

re-

retur. Alioqui superfluum est suscipere esuriem, & iniquam non deponere voluntatem; reciso affligi cibo, & a concepto non desinere peccato. Carnale est, non spiritale jejunium, ubi soli corpori non parcitur, & in iis, quæ omnibus deliciis nocentiora sunt, permanetur. Quid prodest animæ foris agere quasi dominam, & intus servire captivam? membris propriis imperare, & jus propriæ libertatis amittere?... Jejunate ergo corpore ab escis, mens jejunet a vitiis.

Rinfacciando S. Leone a' Romani la loro ingratitudine verso i Santi Appostoli Pietro e Paolo; stantechè più frequentavano gli spettacoli, e i giuochi Circensi, che le Chiese: laddove negli anni antecedenti il fervoroso popolo soleva congregarsi nella Basilica di S. Pietro, ivi rendendo grazie a S. D. M. per la liberazione dalla schiavitù, e dall'esercito nemico de' Vandali, dice così.

S. Leo Serm. LXXXI. in Octava Apostolorum Petri & Pauli cap. I. pag. 339.

9. Religiosam devotionem, dilectissimi, qua obdiem castigationis, & liberationis nostræ, cunctus fidelium populus ad agendas Deo

Sacram. Infra Octavam SS. Apostolorum Petri & Pauli p. XXV. col. I. n. XXIII.

9. Verè dignum. Qui prævidens quantis nostra Civitas laboratura esset incommodis, Apostolici roboris in eàdem præcipua membra

Deo gratias confluebat, penè ab omnibus proximè fuisse neglectam, ipsa paucorum, qui adfuerunt, raritas, demõstravit: & cordi meo multum tristitiæ intulit, & plurimum timoris incussit. Magnum enim periculum est, esse homines ingratos Deo, & per oblivionem beneficiorum ejus, nec de correptione compungi, nec de remissione lætari. Vereor igitur, dilectissimi, ne vox illa prophetica tales increpasse videatur: *Flagellasti eos, & non doluerunt, castigasti eos, & noluerunt accipere disciplinam.* Quæ enim in eis correctio ostenditur, in quibus tanta aversio reperitur? Pudet dicere, sed necesse est non tacere: plus impenditur dæmoniis, quàm Apostolis, & majorem obtinent frequentiam insana spectacula, quàm beata Martyria. Quis hanc Urbem reformavit saluti? Quis a captivitate eruit? Quis a cæde defendit? Ludus Circensium, an cura Sanctorum? Quorum utique precibus divinæ censuræ flexa sen-bra posuisti. *Sed o felix, si tuos Præsules, Roma, cognosceres, & tantos dignè studeres celebrare Rectores. Nulli te hostes inpeterent; nulla prorsus arma terrerent, si eorum famulata doctrinis, veraciter atque fideliter eos proposito Christianæ sinceritatis ambires: cum tibi sufficienter appareat, quæ benemeritis dona conferrent, qui tuentur etiam peccatòres.* Per.

Sa-

ſententia eſt, ut qui merebamur iram, ſervaremur ad veniam.

Invitando S. Leone i Fedeli al Cielo con proporre loro l'Aſcenſione di Criſto alla Gloria, ſi ſerve del ſentimento, e delle parole del Sagramentario.

S. Leo Serm. I. in Aſcenſ. Domini cap. IV. pag. 313.

10. Quia igitur Chriſti Aſcenſio, noſtra provectio eſt; *& quò præceſſit gloria Capitis, eò ſpes vocatur & Corporis.*

Sacram. in Aſcensâ Domini pag. XVII. col. I. n. I. & col. 2. n. VI.

10. Exaudi nos Deus ſalutaris noſter, quia per hæc ſacroſancta myſteria *in totius Eccleſiæ confidimus corpore faciendum, quod ejus præceſſit in Capite.* Per.

10. Da quæſumus, omnipotens Deus, *illuc ſubſequi tuorum membra fidelium, quò caput noſtrum, principiumque præceſſit.* Per.

Avvertendoci S. Leone, che i piaceri terreni, e caduchi non ci ritirino dalla contemplazione del Cielo, a cui ſiam deſtinati, parla così.

S. Leo Ser. II. in Aſcenſ. Domini cap. V. pag. 315.

11. Liberos cordis oculos in illam altitudinem, in quâ Chriſtus eſt, erigamus. Surſum vocatos animos deſideria terrena non deprimant; ad ſuperna prælectos peritura non occupent; viam veritatis ingreſſos illecebræ non retardent: & ita

Sacram. in Aſcensâ Domini pag. XVII. col. 2. n. VI.

11. Verè dignum. Ut ſenſibus noſtris dignanter infundas: ne terrenis adfectionibus inhærendo, oculos ad cæleſtia non levemus: ne infimis voluptatibus occupati, mentes non valeamus adtollere, quò Salvator noſter aſcendit: ne dia-

ita à fidelibus hæc temporalia decurrantur, ut peregrinari ſe in hac mundi valle cognoſcant, in quâ etiamſi quædam commoda blandiantur, non amplectenda nequiter, ſed tranſeunda ſunt fortiter.

diabolica ſectando veſtigia, à Chriſti conſortio recedamus: quia nemo poteſt ſummi, verique Regis celſitudine delectari, niſi qui, peſtiferâ deſtructâ, Tyranni jura calcarit.

E' ſentimento di S. Leone, e del Sagramentario, che la maeſtà dello Spirito Santo foſſe preſente nel Cenacolo, dov' erano gli Appoſtoli congregati.

S. Leo Serm. I. de Pentecoſte cap. III. pag. 318.

12. Nec dubium ſit in illo omnium humanarum vocum exultante conventu, *majeſtatem Spiritus Sancti fuiſſe præſentem*.

Sacram. in Pentecoſten pag. XVIII. col. I. n. I.

12. Communicantes, & diem Pentecoſten ſacratiſſimum celebrantes, quo *Spiritus Sanctus Apoſtolos, plebemque Credentium præſentiâ ſuæ majeſtatis implevit &c.*

Abbiamo da S. Leone, che Roma, la quale abbracciava le falſe divinità di tutto il Gentileſimo, per opera de' Santi Appoſtoli Pietro e Paolo diventò gente ſanta, popolo eletto, e Città Sacerdotale, e Regia.

S. Leo Ser. LXXX. in die feſto Sanctorum Apoſtolorum Petri & Pauli cap. I. & II. pag. 335. & 336.

13. Iſti enim ſunt viri (cioè i SS. Pietro e Paolo) per quos tibi Evangelium, Roma, reſplenduit; & quæ eras Magiſtra erroris facta es Diſcipula veritatis .... *Iſti ſunt*

Sacram. pag. L. col. I. num. IIII.

13. Suſcipe, Domine, quæſumus, hoſtias mentium tuo nomini devotarum, quibus nos, & à terrenis contagiis expiari, & Cæleſtibus contuliſti propinquare con-

sunt, qui te ad hanc gloriam prevexerunt, ut gens sancta, populus electus, Civitas Sacerdotalis, & Regia, per sacram Beati Petri Sedem Caput Orbis effecta, latiùs præsideres religione divinâ, quàm dominatione terrenâ.... Hæc autem Civitas, ignorans suæ provectionis Auctorem, cum penè omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus; & magnam sibi videbatur assumsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatem.

consortiis. Per.

Verè dignum. Cujus ineffabilis gratiæ circa nos hoc singulare mysterium est; ut dudum perditi, atque prostrati; *ad eam nunc gloriam rediremus, quâ, per Jesum Christum Filium tuum, Dominum nostrum, Genus electum, Regale Sacerdotium, Populus, & Gens Sancta vocaremur*. Per.

Parlando S. Leone dell'infallibilità della Sede Appostolica usa le medesime espressioni, che si leggono nel Sagramentario.

S. Leo Ser. I. de Sanctis Apostolis Petro, & Paulo Cap. III. pag. 336.

14. Beatissimus Petrus princeps Apostolici Ordinis ad arcem Romani destinatur Imperii, *ut lux veritatis, quæ in omnium Gentium revelabatur salutem, efficaciùs se ab ipso Capite per totum mundi corpus effunderet*.

Sacram. in Natali Apostolorum Petri, & Pauli pag. XXIII. col. I. num. X.

14. Verè dignum. Qui ineffabili Sacramento jus Apostolici Principatus in Romani nominis arce posuisti, *unde se Evangelica veritas per tota Mundi regna diffunderet: & quod in Orbem Terrarum eorum prædicatione manasset, christianæ devotionis sequeretur universitas*. &c.

Ibid. n. xx.

14. Verè dignum. Qui ut hanc Sedem regimen Ecclesiæ totius efficeres, *& quod hæc prædicasset, ostenderes, ubique servandum, simul in ea, & Apostolicæ Principem dignitatis, & Magistrum Gentium collocasti*. Per.

Parlando S. Leone della confessione di S. Pietro, per cui meritò il Primato della Chiesa, e le Chiavi del Cielo, dice così.

S. Leo Serm. IV. suæ Assumpt. cap. II. pag. 108.

15. Omnes denique Apostolos Dominus quid de se homines opinentur, interrogat, & tandiu sermo respondentium communis est, quandiu humanæ intelligentiæ ambiguitas perstitit. At ubi quid habeat sensus discipulorum exigitur, primus est in Domini confessione, qui primus erat in Apostolicâ dignitate. Qui cum dixisset: Tu es Christus Filius Dei vivi, respondit ei Jesus: Beatus es Simon Bar-iona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui

Sacram. in Natali Apost. Petri, & Pauli pag. XXII. col. I. num. II.

15. Verè dignum. Teque laudare mirabilem Deum in Sanctis tuis.... Quorum Beatissimum Petrum, gratiæ tuæ electionisque primitias, in Apostolicæ dignitatis culmen ascitum, *ita ad confitendum te Deum vivum, & Dominum nostrum Jesum Christum secretâ tui revelatione docuisti; ut in cognoscendâ Unigeniti tui gloriâ nullis carnis, & sanguinis impediretur obstaculis: pro quâ Magister omnium Credentium fide, Confessorem tuum Cælorum cla-*

qui in Cælis est. Ideft, *clavibus præfecisti*. Per. beatus es, *quia Pater meus te docuit, nec terrena opinio te fefellit, sed inspiratio cælestis te instruxit: & non caro, & sanguis, sed ille me tibi, cujus sum Unigenitus Filius, indicavit.* Et ego, inquit, dico tibi: hoc est, sicut Pater meus tibi manifestavit divinitatem meam: ita & ego tibi notam facio excellentiam tuam. Quia tu es Petrus: idest, cum ego sim inviolabilis petra, ego lapis angularis, qui facio utraque unum; ego fundamentum, præter quod nemo potest aliud ponere, tamen tu quoque petra es, quia meâ virtute solidaris, ut quæ mihi potestate sunt propria, sint tibi mecum participatione communia....: Hanc confessionem portæ inferi non tenebunt, mortis vincula non ligabunt: vox enim ista, vox vitæ est... *Propter quod dicitur Beatissimo Petro: Tibi dabo claves regni Cælorum.*

Dalle Opere di S. Leone, e dal Sagramentario si raccoglie, che la confession di S. Pietro mai sarebbe cor-

corrotta, o ſuppreſſa, quantunque foſſero nella Chieſa degli Eretici, e de' Pagani.

S. Leo Serm. II. in Anniver. die ſuæ Aſſumpt. cap. III. pag. 105.

16. Hoc enim obtinuit, dilectiſſimi, illa confeſſio, quæ à Deo Patre Apoſtolico inſpirata cordi, omnia humanarum opinionum incerta tranſcendit, & firmitatem petræ, quæ nullis impulſionibus quateretur, accepit.... Et portæ Inferi adverſus eam prævalere non poſſunt. *Tanta enim divinitùs ſoliditate munita eſt, ut eam neque hæretica unquam corrumpere pravitas, nec pagana potuerit ſuperare perfidia.*

Sacrament. in Nat. Apoſtolorum Petri, & Pauli pag. XXIII. col. 2. n. XIIII.

16. Verè dignum. Qui ſecundùm diſpoſitionis tuæ inviolabile conſtitutum, *Apoſtolicæ confeſſioni ſupernâ dignatione largiris, ut in veritatis tuæ fundamine ſolidatæ nulla mortiferæ falſitatis jura prævaleant: & quantalibet exiſtat errantium multitudo*, illi tamen Redemptionis tuæ ſint filii, & illis Eccleſia cuncta numeretur, qui ab Electorum tuorum traditione non diſſonant. &c.

Item pag. XLV. *col.* I. *n.* III.

16. Deus, qui nec Eccleſiæ tuæ uſque ad conſummationem te ſæculi defuturum, *nec Inferni portas Apoſtolicæ confeſſioni prævalituras eſſe promiſiſti. &c.*

Parlando S. Leone del Primato di S. Pietro, e della ſuperiorità della Chieſa Romana, dice così.

S. Leo

S. Leo Serm. II. in Anniv. die suæ Assumpt. cap. IV. pag. 105.

17. Unde Venerabilium quoque Fratrum, & Consacerdotum meorum desiderata mihi, & honoranda præsentia hinc sacratior est, atque devotior, si pietatem hujus officii, in quo adesse dignati sunt, ei, (cioè a S. Pietro Appostolo) principaliter deferant, quem non solùm hujus Sedis Præsulem, *sed & omnium Episcoporum noverunt esse Primatem*.

Idem Ser. III. *cap.* II. *pag.* 107.

17. De toto Mundo unus Petrus eligitur, qui & universarum Gentium vocationi, *& omnibus Apostolis, cunctisque Ecclesiæ Patribus præponatur*. (E nel Sermone LXXX. parlando della Chiesa Romana): *Per sacram*, dice, *Beati Petri Sedem caput Orbis effecta. &c.*

Sacram. in Natali Apostolorum Petri, & Pauli pag. XXIV. col. I. n. XVIIII.

17. Verè dignum. Quia tui Operis, tuæque virtutis est, ut Beatorum Apostolorum Petri & Pauli gloriosa confessio, cujus annua vota celebramus, nec capiatur unquam falsis, nec perturbetur adversis; sed ut potiùs tui corporis ubique devota compago, te dispensante suscipiat, quod Sedes illa censuerit, *quam tenere voluisti totius Ecclesiæ Principatum*. Per.

Ibid. n. XX.

17. Verè dignum. *Qui ut hanc Sedem regimen Ecclesiæ totius efficeres... In eâ Apostolicæ Principem dignitatis collocasti*. Per.

Item.

In Natali Episcoporum pag. XLV. col. 2. n. V.

17. Domine Deus, Pater gloriæ, fons bonorum, qui licèt Ecclesiam tuam toto Terrarum Orbe diffusam largitate munerum ditare non desinas, *Sedem tamen Beati Apostoli tui Pe-*

Petri tantò propensiùs intueris, quantò sublimiùs esse voluisti &c.

Volendo esprimere S. Leone, che cinquanta giorni dopo la Resurrezione, e Ascensione di Cristo, venne lo Spirito Santo ne' Discepoli, secondo la promessa fatta loro da Gesù Cristo, usa gli stessi termini del Sagramentario.

S. Leo Serm. II. de Pentecoste cap. I. pag. 320.

18. Plenissimè quidem nobis, dilectissimi, causam atque rationem solemnitatis hodiernæ, divinorum Eloquiorum textus ostendit, quo Sanctum Spiritum quinquagesimo post Domini Resurrectionem die, qui ab Ascensione ejus est decimus, *infusum Christi Discipulis*, sicut promissus sperabatur, agnovimus.

Sacram. in Pentecosten pag. XVIII. col. I. num. I.

18. Verè dignum. Qui ascendit super omnes Cælos, sedensque ad dexteram tuam, *promissum Spiritum Sanctum in filios adoptionis effudit &c.*

Tanto S. Leone, quanto l'Autor del Sagramentario parlando dell'identità della natura nel Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo, contro l'errore de' Macedoniani, i quali asserivano, che lo Spirito Santo è ad Essi nella natura inferiore, si esprimono con i termini seguenti.

S. Leo Serm. II. de Pentecoste cap. II. pag. 320.

19. Cum igitur ad intelligendam dignitatem Spiritus Sancti, oculos mentis

Sacram. in Pentecosten pag. XVIII. col. I. num. I.

19. Præsta nobis, ineffabilis & misericors Deus, ut adoptio, quam in idipsum

tis intendimus, *nihil diversum ab excellentiâ Patris, & Filii cogitemus*: quia in nullo ab Unitate suâ discrepat Divinitatis Essentia.

ipsum Spiritus Sanctus advocavit, nihil in dilectione terrenum, *nihil habeat in confessione diversum*. Per.

Scrive S. Leone, che i Santi Innocenti poterono prima per Gesù Cristo morire, che poterlo colla lingua confessare.

S. Leo Serm. II. in Epiphania cap. III. pag. 183.

20. *Illi potuerunt pro eo mori, quem nondum poterant confiteri*. Itaque Christus, ne ullum ei tempus esset absque miraculo ante usum linguæ, potestatem Verbi tacitus exerebat: & quasi jam diceret: *sinite parvulos venire ad me, talium est enim regnum Cælorum*, novâ gloriâ coronabat Infantes, & de initiis suis parvulorum primordia consecrabat: ut disceretur, neminem hominum divini incapacem esse Sacramenti, *quando etiam illa ætas gloriæ esset apta martyrii*.

Sacram. in Natali Innocentium pag. LVI. col. I.

20. Verè dignum. Pretiosis enim mortibus parvulorum, quos, propter Filii tui Domini nostri & Salvatoris infantiam, bestiali sævitiâ Herodes funestus occidit, immensa clementiæ tuæ dona cognoscimus. *Fulget namque magis sola gratia, quàm voluntas, & clara est priùs confessio, quam loquela*: ante passio, quam membra passionis existerent: *testes Christi, qui nondum ejus fuerant agnitores*. O infinita benignitas! *Cum pro suo nomine trucidatis, etiam nescientibus, meritum gloriæ perire non patitur*; sed proprio cruore perfusis & salus regenerationis expletur, *& imputa-*

Ab- L ta-

tatur corona martyrii. Per.

Abbiamo da S. Leone, e dal Sagramentario, che'l Martire S. Lorenzo fu un'egregio dispensatore de' tesori della Chiesa, avendoli impiegati per sostentamento de' poveri; e che per la Fede di Cristo, oltre al fuoco, in cui fu gittato vivo, provò altri supplicj, e tormenti inventati dall'ingegno crudele de' Persecutori.

S.Leo in Natali S.Laurentii Serm. in Festo S.Laurentii Mart. cap. II. III. & IV. pag. 345.

21. In Levitam Laurentiũ, qui non solùm in ministerio Sacramentorum, *sed etiam dispensatione Ecclesiasticæ substantiæ præeminebat*, impius persecutor efferbuit... Postulabat sibi ab immaculato Sacrarii Pręsule opes Ecclesiasticas, quibus avidissimus inhiabat, inferri. Cui Levita castissimus, ubi eas repositas haberet, ostendens, numerosissimos Sanctorum pauperum obtulit greges, *in quorum victu, atque vestitu inamissibiles condiderat facultates*. Fremit ergo prædo frustratus... Renuntiare Christo Laurentium jubet, & solidissimam illam Levitici animi fortitudinem diris parat urgere suppliciis: *quorum ubi pri-*

Sacram. IV. Idus Augusti Natale S. Laurentii pag. XXXVII. col. I. n. IV.

21. Verè dignum. Quoniam tuis donis atque muneribus Beati Laurentii passionem hodiernâ sollemnitate veneramur, qui pro confessione Jesu Christi Filii tui *diversa supplicia, spiritu fervente, suscepit, subjectos ignes, & crudeli ingenio persequentum mutata tormenta immutabili virtute superavit*, ac fluentibus membris solidâ per te victor mente permansit. Per.

Ibid. n. VI.

21. Verè dignum. Beati Laurentii annua vota repetentes; *qui dispensator egregius, & usque ad sanguinem, nominis tui Confessor eximius, simul in alendis pauperibus, Ecclesiasticæ pietatis*, & testificatio-

prima nihil obtinent, vehementiora succedunt. Laceros artus, & multa verberum sectione conscissos subjecto præcipit igne torreri.... Sævisti, Persecutor, in Martyrem; Sævisti, & auxisti palmam, *dum aggeras pœnam. Nam quid non ad victoris gloriam ingenium tuum reperit? &c.*

tionis Filii tui præbuit Martyr beatus exemplum. Per.

Ibid. col. 2. n. XI.

21. Verè dignum. In die sollemnitatis hodiernæ, qua Beati Laurentii hostiam tibi placitam casti corporis glorioso certamine suscepisti: *prunis namque superposita stridebant membra viventia &c.*

Il P. Quesnel ha inserito nelle Opere di S. Leone due Prefazi, o sia Orazioni, una nella Consagrazione del Vescovo, l'altra nell'Ordinazione del Prete, e sono simili a quelle, che in oggi leggiamo nel Pontificale Romano. Egli tiene, che sieno del nostro San Leone per lo stile similissimo a quello di esso S. Pontefice. Circa la seconda Orazione v'è ancora Enrico Valesio, che nelle note alla Storia Ecclesiastica di Eusebio Cesariense conviene col P. Quesnel: Ambidue sono quasi simili anche a quelli, che abbiamo nel Sagramentario Veronese, il primo dice così.

Inter Opera Sancti Leonis Quesnellianæ Editionis Tom. 1. pag. 381.

22. Verè dignum, & justum est, æquum, & salutare: nos tibi semper, & ubique gratias agere, Domine sancte, Pater omnipotens, *æterne Deus, honor omnium dignitatum, quæ gloriæ tuæ sacris famulantur ordinibus.* Deus, *qui*

Sacrament. in Consecratione Episcoporum pag. XLIII. col. 1.

22. Deus, honorum omnium, Deus, *omnium dignitatum, quæ gloriæ tuæ* Sacratis *famulantur Ordinibus: Deus, qui Moysen famulum tuum, secreti familiaris adfatu inter cetera cælestis documenta culturæ, de habitu quoque* in-

qui Moysen famulum tuum secreti familiaris affatu inter cetera cælestis documenta culturæ, de habitu quoque indumenti Sacerdotalis instituens, electum Aaron mystico amictu vestiri inter sacra jussisti, ut intelligentiæ sensum de exemplis priorum caperet secutura *posteritas; ne eruditio doctrinæ tuæ ulli deesset ætati: Cum & apud Veteres reverentiam ipsa significationum species obtineret, & apud nos certiora essent experimenta rerum, quàm enigmata figurarum. Illius namque Sacerdotii anterioris habitus nostræ mentis ornatus est; & Pontificalem gloriam non jam nobis honor commendat vestium, sed splendor animorum. Quia & illa, quæ tunc carnalibus blandiebantur obtutibus, ea potius, quæ in ipsis erant intelligenda poscebant. Et idcirco* huic famulo tuo, quem *ad summi Sacerdotii ministerium elegisti, hanc, quæsumus Domine, gratiam largiaris; ut quicquid illa velami-*

indumenti Sacerdotalis instituens, electum Aaron mystico amictu vestiri inter sacra jussisti; ut intelligentiæ sensum de exemplis priorum caperet secutura posteritas; ne eruditio doctrinæ tuæ ulli deesset ætati; cum, & apud Veteres reverentiam ipsa significationum species obtineret, & apud nos certiora essent experimenta rerum, quàm enigmata figurarum. Illius namque Sacerdotii interioris habitus, nostræ mentis ornatus est, & Pon*tificalem gloriam non jam nobis honor commendat vestium, sed splendor animorum: quia & illa, quæ tunc carnalibus blandiebantur obtutibus, ea potiùs, quæ in ipsis erant intelligenda poscebant. Et idcirco* his famulis tuis, quos *ad summi Sacerdotii ministerium* delegisti, *hanc, quæsumus, Domine, gratiam largiaris; ut quidquid illa velamina in fulgore auri, in nitore gemmarum, in multimodi operis varietate signabant, hoc in*

mina in fulgore auri, *in nitore gemmarum*, *&* *in multimodi operis varietate signabant*, *hoc in* ejus *moribus*, *actibusque clarescat*. *Comple in* Sacerdote tuo *ministerii tui summam*, *&* *ornamentis totius glorificationis* instructum, *cælestis unguenti* rore *sanctifica*. *Hoc*, *Domine*, *copiosè in caput ejus influat*; *hoc in oris subjecta decurrat*; *hoc in totius corporis extrema descendat*; *ut tui Spiritus virtus* *&* *interiora ejus repleat*, *&* *exteriora circumtegat*. *Abundet in* eo *constantia Fidei*, *puritas dilectionis*, *sinceritas pacis*. Sint speciosi munere tuo pedes ejus ad evangelizandum pacem, ad evangelizandum bona tua. Da ei, Domine, ministerium reconciliationis in verbo & in factis, & in virtute signorum, & prodigiorum. Sit sermo ejus, & prædicatio non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis. Da ei, Domine, Claves regni Cælorum, ut utatur non *in* horum *moribus actibusque clarescat*. *Comple in* Sacerdotibus tuis *ministeris tui summam*, *&* *ornamentis totius glorificationis* instructos, *cælestis unguenti* fluore *sanctifica*. *Hoc Domine*, *copiosè in* eorum *caput influat*; *hoc in oris subjecta decurrat*; *hoc in totius corporis extrema descendat*; *ut tui spiritus virtus* *&* *interiora* horum *repleat*, *&* *exteriora circumtegat*. *Abundet* in his *constantia fidei*, *puritas dilectionis*, *sinceritas pacis*. *Tribuas* eis *Cathedram Episcopalem ad regendam Ecclesiam tuam*, *&* *plebem* universam. *Sis* eis *autoritas*, sis eis potestas, *sis* eis *firmitas*. Multiplices *super* eos *benedictionem*, *&* *gratiam tuam*, *ut ad exorandam semper misericordiam tuam*, *tuo munere* idonei, tuâ gratiâ possint *esse* devoti. Per. Forse le parole: *Sint speciosi*: fino a quelle altre: *Tribuas eis Domine &c.* che non si leggono nel Sagramentario, sono state aggiunte al Ponteficale Roma-

non glorietur poteſtate, quam tribuis in ædificationem, non in deſtructionem. Quodcumque ligaverit ſuper terram, ſit ligatum & in cælis; & quodcumque ſolverit ſuper terram, ſit ſolutum & in cælis. Quorum retinuerit peccata, retenta ſint; & quorum remiſerit, tu remittas. Qui maledixerit ei, ſit ille maledictus, & qui benedixerit ei, benedictionibus repleatur. Sit fidelis ſervus & prudens, quem conſtituas tu, Domine, ſuper familiam tuam; ut det illis cibum in tempore opportuno; & exhibeat omnem hominem perfectum. Sit ſolicitudine impiger; ſit ſpiritu fervens; oderit ſuperbiam; humilitatem, ac veritatem diligat, neque eam umquam deſerat, aut laudibus, aut timore ſuperatus; non ponat lucem tenebras, nec tenebras lucem; non dicat malum bonum, nec bonum malum. Sit ſapientibus, & inſipientibus debitor; ut fructum de

pro-

mano da qualche altro Papa poſteriore a S. Leone.

profectu omnium consequatur. *Tribuas* ei *Domine*, *Cathedram Episcopalem ad regendam Ecclesiam tuam*, *&* *plebem sibi commissam*. *Sis* ei *auctoritas*, *sis* ei *potestas*, *sis* ei *firmitas*. *Multiplica super* eum *benedictionem*, *& gratiam tuam*; *ut ad exorandam semper misericordiam tuam tuo munere idoneus*; *& gratia tuá* possit *esse* devotus.

L'Orazione poi nell'Ordinazione del Prete, di cui Enrico Valesio, e il suddetto P. Quesnel fanno Autore anche S. Leone, dice così.

S. Leo Tom. 2. cit. Editionis pag. 382.	Sacrament. in Consecratione Presbyteri pag. XLIV. col. 1.
23. Verè dignum, & justum est, æquum & salutare, nos tibi semper & ubique gratias agere, *Domine sancte*, *Pater omnipotens*, *æterne Deus*, *Honorum auctor*, *& distributor omnium dignitatum*, *per quem proficiunt universa*, *per quem cuncta firmantur*, *amplificatis semper in meliùs naturæ* rationalis *incrementis*, *per ordinem congruá ratione dispositum*. *Unde & Sacerdotales gradus*	23. *Domine sancte*, *Pater omnipotens*, *æterne Deus*, *honorum omnium*, *& omnium dignitatum*, quæ tibi militant, *distributor*: *per quem proficiunt universa*, *amplificatis semper in meliùs naturæ* rationabilis *incrementis per ordinem congruá ratione dispositum*. *Unde Sacerdotales gradus*, *& officia Levitarum*, *Sacramentis mysticis*, *instituta creverunt*, *ut*, *cum Pontifices Summos re-*

dus, atque officia Levitarum sacramentis mysticis instituta creverunt: ut cum Pontifices Summos regendis populis præfecisses, ad eorum societatis, & operis adjumentum sequentis Ordinis viros, & secundæ dignitatis eligeres. Sic in eremo per septuaginta virorum prudentium mentes Moysi spiritum propagasti: quibus ille adjutoribus usus in populos, innumeras multitudines facilè gubernavit. Sic & in Eleazarum, & Ithamarum, filios *Aaron paternæ plenitudinis abundantiam transfudisti: ut ad hostias salutares, & frequentioris officii Sacramenta* ministerium *sufficeret Sacerdotum.*

regendis populis præfecisses, ad eorum societatis, & operis adjumentum sequentis Ordinis viros, & Secundæ Dignitatis eligeres. Sic in eremo per septuaginta virorum prudentum *mentes Moysi spiritum propagasti: quibus ille adjutoribus usus in populo, innumeras multitudines* facilè *gubernavit. Sic in* Eleazaro, & Ithamar, filiis *Aaron, paternæ plenitudinis abundantiam transfudisti: ut ad hostias salutares, & frequentioris officii Sacramenta sufficeret* meritum *Sacerdotum.*

Hac providentiá, Domine, Apostolis Filii tui Doctores fidei comites addidisti, quibus illi Orbem totum secundis Prædicationibus *impleverunt. Quapropter infirmitati quoque nostræ, Domine, quæsumus, hæc adjumenta largire; qui quantò magis fragiliores sumus, tantò his pluribus indi-*

Hac providentiá, Domine, Apostolis Filii tui Doctores fidei comites addidisti, quibus illi Orbem totum secundis Prædicatoribus *impleverunt. Quapropter infirmitati quoque nostræ, Domine, quæsumus hæc adjumenta largire; qui quantò magis fragiliores sumus, tantò his pluribus indi-*

digemus. Da, quæsumus, omnipotens Pater, in hos famulos tuos Presbyterii dignitatem, innova in visceribus eorum spiritum sanctitatis; & acceptum à te, Deus, secundi meriti munus obtineant; censuramque morum exemplo suæ conversationis insinuent. Sint providi *cooperatores Ordinis nostri; eluceat in eis totius forma justitiæ, ut bonam rationem dispensationis sibi creditæ redditurì, æternæ beatitudinis præmia consequantur*. Per.

digemus. Da, quæsumus, Pater, in hos famulos tuos Presbyterii dignitatem. Innova in visceribus eorum spiritum sanctitatis; acceptum à te, Deus, secundi meriti munus obtineant; censuramque morum exemplo suæ conversationis insinuent. Sint probi *cooperatores Ordinis nostri: eluceat in eis totius forma justitiæ; ut bonam rationem dispensationis sibi creditæ reddituri, æternæ beatitudinis præmia consequantur*. Per.

§. IV.

L'uniformità della frase, che si rinviene tanto nel Sagramentario Veronese, quanto nelle Opere di S. Leone, prova, ch'esso ne sia stato l'Autore.

NOn può negarsi, che l'uniformità della frase sia un'altro forte argomento per restituire un'Opera al suo vero, e legittimo Padre. Nel paragrafo precedente abbiam veduto, che'l Sagramentario dal P. Bianchini pubblicato concorda coll' Opere di S. Leone ne' sentimenti, e ne' detti; nel presente s'ha a dimostrare, che vi si conforma eziandio nella frase.

Trovo, che S. Leone ne' suoi sermoni adopera sovente il termine *Observantia* in cambio di *jejunium*, di-

dicendo (a): *Hunc venerabilem diem* (*Pentecostes*) *sequitur saluberrimæ* observantiæ *consuetudo*... *Ut si quid macularum proximis diebus negligentia incautæ contraxit*, *& jejunii censura castiget*, *& devotio pietatis emendet*. Il termine *Observantia* pro jejunio si vede usato da S. Leone anche nel secondo suo Sermone de Jejunio Pentecostes cap. I. pag. 331., nel secondo de Jejunio Mensis septimi cap. III. pag. 349., nel terzo de Quadragesima cap. I. pag. 212., nel XI. de Quadragesima cap. III. pag. 237., e nel I. de Resurrectione Domini cap. I. pag. 304.

Nel medesimo significato adopera il vocabolo *Observantia* l'Autore del Sagramentario Veronese, dicendo nella Vigilia di Pentecoste pag. XVIII. col. I. *simul alimonia carni non desit*, *unde subsistat*; *& adsit* observantia, *unde mens polleat*. E alla pag. XXXIII. In Jejunio col. 2. n. XL. *Concede nobis*, *Domine Deus noster*, *ut celebraturi Sanctorum sollemnia*, *non solùm* observantiam corporalem, *sed quod est potius*, *habeamus mentium puritatem*. *Per*. E nel digiuno del settimo Mese pag. XL. col. 2. n. I. *Verè dignum*. *Quia tu quidem nobis jejunia salubriter indixisti*, *quibus*, *carnis lege sedatâ*, *purior animus emineret*; *Sed cum in* ipsis nostris observationibus *à noxiis & inlicitis non vacamus*, *non hoc te jejunium delegisse prophetica voce testaris*. Così alla pag. XL. col. 2. n. I. *Annua nobis est*, *dilectissimi*, *jejuniorum celebranda Festivitas*, *quam mensis septimi sollemnis recursus indicit*: *quartâ igitur & sextâ feriâ succedente solitis eandem Conventibus exequamur*; *Sabbatorum die hìc sacras acturi vigilias*; *ut per* observantiam *competentem &c.* E finalmente nel digiuno della Quaresima alla pag. XLV. col. 2. n. IIII. *Verè dignum aptiùs siquidem*, *atque decentiùs his diebus Episcopalis Officii susce-*

(a) S. Leo Ser. I. de Pentecoste cap. V. pag. 319. cit. Edit.

ſcepta principia celebramus, *quibus*, *&* *Eccleſiæ totius* obſervantia *devota concurrit &c.*

Trovo, che tanto S. Leone, quanto l'Autore del noſtro Sagramentario in parecchi luoghi uſano il verbo *incido* ſenza la prepoſizione *in*.

Ad exorandam (*ſono parole di S. Leone*) (a) *dilectiſſimi*, *miſericordiam Dei*, *&* *ad renovandum ſtatum fragilitatis humanæ*, *quantùm valeant religioſa jejunia*, *Sanctorum Prophetarum prædicatione cognoſcimus* : *qui divinæ juſtitiæ commotionem*, quam frequenter populus Iſrael merito iniquitatis inciderat, *nonniſi jejunio proteſtantur poſſe placari*.

Il medeſimo (b) Nec inordinatum incidat finem, *qui ſe novit eſſe mortalem*.

Il medeſimo: (c) *Agnoſcat homo ſui generis dignitatem*... *Nec ita de miſeriis*, quas per peccatum illud maximum & commune incidit, *expaveſcat*.

Il medeſimo: (d) *Curandis igitur læſionibus*, quas ſæpe incidunt, *qui cum inviſibili hoſte confligunt*, *trium maximè remediorum eſt adhibenda medicina*.

Il medeſimo: (e) *Qui ergo pecunias amat*, *hac uſurarum arte diteſcat*, *ut non hominum laborantium captet neceſſitates*, *ne per doloſa officia* laqueos incidat inſolubilium debitorum.

Il verbo *incido* ſenza la prepoſizione *in* ſi legge parimente nel Sagramentario, che dice: *pag.* XXVI. *col.* I. *n.* II. *Ad humilitatis noſtræ preces*, *Domine*, *placatus intende*: *nec* nos foveas, & Diaboli laqueos patiaris incidere &c.

M 2 *Ibid.*

(a) S. Leo Serm. III. in Jejunio ſeptimi Menſis cap. I. pag. 350. Queſnellianæ Editionis.

(b) Idem Serm. V. de Jejunio Menſis ſeptimi cap. IV pag. 358.

(c) Idem Serm. IX. de Jejunio ſeptimi Menſis cap. II. pag. 366.

(d) Idem Serm. IV. de Jejunio decimi Menſis cap. I. pag. 128.

(e) Idem Serm. VI. de Jejunio decimi Menſis cap. II. pag. 134.

Ibid. col. 2. *n.* 1.

Verè dignum . Qui nos ſpiritalibus erudiens inſtitutis , ſic doces illorum jugiter relaxare , qui nobis adverſantur , offenſas , ut eorum tamen non incidamus inſidias &c.

Trovo , che S. Leone , e l'Autor del noſtro Sagramentario , parlando di Roma , l'appellano *Arx Romani nominis* , *Romani Imperii* , ovvero *Arces Romanæ* . *Beatiſſimus Petrus* (*è S. Leone che parla*) (a) *Princeps Apoſtolici Ordinis* ; ad Arcem Romani *deſtinatur* Imperii , e poco dopo ſoggiunge : *Ad hanc ergo Urbem tu , Beatiſſime Petre , venire non metuis . . . Nec aut dubius de provectu operis trophæum Crucis Chriſti* Romanis arcibus *inferebas* .

Sacramentar. pag. XXIII. *col.* I. *n.* X.

Verè dignum : *Qui ineffabili Sacramento jus Apoſtolici Principatus* in Romani nominis Arce *poſuiſti &c.*

Gaudere de die provectionis è anche fraſe del Sagramentario , e di S. Leone , che nel terzo ſuo Sermone recitato nell'Anniverſario della ſua Aſſunzione , al capo I. pag. 107. dice così : *Quod cum omnibus per Dei gratiam commune ſit factum , religioſum tamen nobis , atque laudabile eſt* , de die provectionis noſtræ , quaſi de proprio honore , gaudere .

Sacram. in Natali Epiſcoporum pag. XLV. *col.* 2. *n.* IV.

Præſta , Domine , quæſumus , ut & de noſtræ gaudeamus provectionis aumento &c.

Profectus gregis gloria eſt , & corona Paſtoris è un' altra fraſe di S. Leone , che dice : (b) Vos mihi per bona opera veſtra ſitis gaudium , vos corona &c. , e altrove :

(a) S. Leo Serm. de Sanctis Apoſtolis Petro & Paulo cap. III. pag. 336.

(b) Serm. I. in Anniverſario die ſuæ Aſſumptionis ad Sum. Pontificis munus cap. I. pag. 102.

ve: (a) de profectu Dominici gregis gloriatur cura Pastoris; Corona enim mea, ficut Apoftolus ait, & gaudium vos eftis.

Sacram. in Natali Epifcoporum pag. XLIV. *col.* 2. *n.* I.

Hæc gloriæ Pontificalis erit vera Feftivitas, hæc certa lætitia, fi per rationabilem regulam præfidendi, populus tuus, & numero cura regentium, & incrementum gregis, atque falubritas, gaudium eft & corona Paftorum. Per.

Ibidem pag. XLV. *col.* I. *n.* III.

Domine Sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, da nobis gratiâ tuæ dignationis augeri, & mortalitatis confcientiâ trepidos pietatis eruditione confirma; ut te omnia in omnibus operante, profectus gregis tui fit forma Paftoris. Per.

Sacramentum Pontificii pro confecratione in Pontificem, è frafe, che fi rinviene e in S. Leone, e nel Codice Veronefe. Ecco le parole di S. Leone: (b) *Quod cum omnibus per Dei gratiam commune fit factum, religiofum tamen nobis, atque laudabile eft, de die provectionis noftræ, quafi de proprio honore gaudere: ut unum celebretur in toto Ecclefiæ corpore* Pontificii Sacramentum, *quod &c.*

Sacrament. in Natali Epifcoporum pag. XLV. col. 2. n. IIII. *Verè dignum: Qui fingulis quibufque temporibus convenienter adhibenda difpenfas. Aptiùs fiquidem, atque decentiùs his diebus Epifcopalis Officii fufcepti principia celebramus, quibus, & Ecclefiæ totius obfervantia devota concurrit*, & ipfius, cui Sacerdotale minifterium deputatum eft, Natalis colitur Sacramenti &c.

Oltre a tante altre fimili frafi, che nel paragrafo pre-

(a) Idem Serm. II. in Anniverfario die fuæ Affumptionis cap. IV. pag. 106.

(b) Idem Serm. III. in Anniverfario die fuæ Affumptionis cap. I. pag. 107.

precedente per incidenza abbiam accennato. E quantunque io abbia letto con attenzione tutte le Opere genuine di S. Gelasio, contuttociò non ho potuto trovarvi pur'una delle frasi suddette, a riserva del verbo *incido* senza la preposizione *in*, che si legge quattro, o cinque volte anche in S. Gelasio. (a)

§. V.

Impugna il Sagramentario l'Eresie di Nestorio, e di Eutichete che insorsero nel quinto Secolo, siccome fa S. Leone in parecchi luoghi delle sue Opere.

OLtre i sentimenti, e la frase, i tempi ancora, ne' quali fu compilato il Sagramentario Veronese, sono di S. Leone. Per accertarsene convien osservare più cose. Primieramente osservo, che siccome S. Leone in parecchi luoghi delle sue Opere imprese a impugnare Nestorio, ed Eutichete Eresiarchi del quinto Secolo, e principalmente Eutichete, che incominciò a spargere il suo errore nell'anno nono del dilui Pontificato, così il nostro Sagramentario con termini formali, ed espressi sovente combatte l'uno, e l'altro Eresiarca. Voleva Nestorio, che Cristo fosse nato da Maria, uomo solamente, e non Dio: insegnava Eutichete,

(a) Scilicet Epist. ad Euphemianum, quæ extat Tom. IV. Concil. Labbeanæ Edit. col. 1159. in med. & 1161. in med.. Item in Epist. ad Episcopos Dardaniæ, quæ in eadem Collectione ordine XIII. est col. 1201. circa finem. Et in Concilio Romano II. apud eumdem Labbeum Tom. IV. col. 1274. post med. Lutetiæ Paris. anno 1671. Et in Epist. ad Natalem Abbatem antèhac inedità, quam ex vetustissimo Codice Archivii Capituli Veronensis suis notis auctam nobis exhibuit P. Joseph Blanchinius Congreg. Oratorii de Urbe, olim illius Cathedralis Canonicus, Prolegomen. Tom. III. Anastasii Bibliothec. pag. 111.

te, che dopo l'unione delle due Nature, la Divina solamente vi fosse rimasta, negando in Gesù Cristo la verità della Natura umana. *Quantum Nestorius* (ecco le parole di S. Leone (a)) *à veritate excidit, dum Christum de Matre solùm hominem asseruit natum, tantùm etiam* (*Eutyches*) *à Catholico tramite deviat, qui de eâdem Virgine non nostram credit editam esse substantiam: Volens utique eam solius deitatis intelligi: ut quod formam servi gessit, & quod nostri similis fuit atque conformis, quædam naturæ nostræ fuerit imago, non veritas*. Tanto pure replica nell'Ottavo Sermone in Nativitate Domini, che dice così. (b) *De his potissimùm erroribus declinandis observantiam vestræ devotionis admoneo, quorum unus dudum Nestorio Auctore consurgere non impunè tentavit, alius nuper pari execratione damnandus, Eutychè assertore, prorupit. Nam ille Beatam Mariam Virginem hominis tantummodò ausus est prædicare genitricem, ut in conceptu ejus & partu nulla Verbi & Carnis facta* unitio *crederetur: quia Dei Filius non ipse factus sit hominis Filius, sed creato homini solâ se dignatione sociaverit. Quod Catholicæ aures nequaquam tolerare potuerunt, quæ sic Evangelio veritatis imbutæ sunt, ut firmissimè noverint, nullam esse humano generi spem salutis, nisi ipse esset Filius Virginis, qui Creator est Matris. Hic autem* (cioè Eutichete) *recentioris Sacrilegii profanus assertor*, unitionem *quidem in Christo duarum confessus est naturarum, sed ipsâ unitione id dixit effectum, ut ex duabus una remaneret, nullatenus alterius existente substantiâ, quæ utique finiri, nisi aut consummatione, aut separatione non posset. Hæc verò tam inimica sunt sanæ fidei, ut nequeant recipi sine exci-*

(a) S. Leo Epist. xxvii. ad Pulcheriam Augustam cap. 1. Quesnell. Edit. Tom. 1. pag. 490.

(b) Id. Serm. viii. in Nativ. Dom. cap. v. pag. 171.

excidio nominis Christiani. Si enim Verbi Incarnatio non unitio est Divinæ humanæque Naturæ, sed hoc ipso concursu, quod erat geminum, factum est singulare, sola divinitas utero Virginis nata est, & per ludificatoriam speciem sola subiit nutrimenta, & incrementa corporea: utque omnes mutabilitates humanæ conditionis omittam, sola Divinitas crucifixa, sola Divinitas mortua, sola Divinitas est sepulta; ut jam secundùm talia sentientes sperandæ resurrectionis nulla sit ratio, nec sit primogenitus ex mortuis Christus: quia non fuit qui deberet resuscitari, si non fuit qui posset occidi.

E altrove dice: (a) *Quid enim tam adversatur Prophetis, tam repugnat Evangeliis, tam denique est Apostolicis rebelle doctrinis, quàm in Domino Jesu Christo ex Mariâ Virgine genito, & sempiterno Patri intemporaliter coæterno, unam, & singularem prædicare Naturam? Quæ si hominis tantùm intelligenda est, ubi est, quæ salvat, deitas? Si tantummodò Dei, ubi est, quæ salvatur, humanitas? Fides autem Catholica, quæ omnibus resistit erroribus, etiam simul istas impietates refutat, damnans Nestorium divina ab homine dividentem, & detestans Eutychem in divinis humana vacuantem: Quoniam veri Dei Filius, Deus verus, unitatem, & æqualitatem habens cum Patre, & cum Spiritu Sancto, idem verus homo esse dignatus est, nec conceptu Virginis Matris sejunctus à carne, nec partu: sic humanitatem sibi uniens, ut Deus incommutabiliter permaneret;* sic Deitatem homini impertiens, ut eum glorificatione non consumeret, sed augeret.

E in altro luogo: *Unigenitus Dei Filius* (b) (dice) *æqualis per omnia Patri, nostræ assumptione substantiæ, manens, quod erat, dignatus est esse quod non erat, verus*

(a) Idem Serm. VI. in Jejunio septimi mensis cap. II. pag. 359.

(b) Idem Tractatu contra Hæresim Eutych. cap II. pag. 368.

rus ſcilicet homo, verus Deus, qui abſque cujuſquam ſorde peccati, integram ſibi noſtram, perfectamque naturam veritate & carnis, & animæ univit.

E finalmente nell'Epiſtola XXIV. a Flaviano Veſcovo di Coſtantinopoli indirizzata contro l'Ereſia, e perfidia di Eutichete, ſcrive S. Leone così. (a) *Salvâ igitur proprietate utriuſque naturæ, & ſubſtantiæ, & in unam coeunte Perſonam, ſuſcepta eſt à Majeſtate humilitas, à virtute infirmitas, ab Æternitate mortalitas: & ad reſolvendum conditionis noſtræ debitum,* natura inviolabilis naturæ eſt unita paſſibili. Oltre à infiniti altri paſſi, che ſi potrebbero agevolmente raccogliere dalle Opere di queſto Santo Pontefice.

Il Sagramentario Veroneſe ancora in varie Meſſe l'errore di Neſtorio, e di Eutichete condanna. Ed è coſa degniſſima di oſſervazione, che molte di queſte Meſſe ſi leggono nel giorno dell'Aſcenſione; atteſochè credevano gl'Eutichiani, che dopo l'unione delle due Nature, o almeno dopo l'Aſcenſione, l'umana Natura in Criſto ſi foſſe tranſſuſtanziata nella Divina, ſiccome atteſta Teodoreto nel ſecondo ſuo Dialogo, dove in perſona di un'Eutichiano dice: *Humanitatem (in Chriſto) poſt unionem à Divinitate abſortam eſſe, ſicut mellis gutta maris aquæ permixta evaneſcit.... (vel ſaltem) Dominicum corpus* poſt Aſcenſionem *in divinam ſubſtantiam mutatum eſt.*

Sacramentar. in Aſcenſâ Domini pag. XVII. *col.* I. *n.* I.

Omnipotens ſempiterne Deus, tribue nobis munere Feſtivitatis hodiernæ, ut illuc filiorum tuorum dirigatur intentio, *quo in tuo Unigenito tecum eſt noſtra ſubſtantia.* Per.

Ibid. col. I. *n.* II.

Verè dignum. Juſtâ enim nobis exultatione lætan-

N dum

(a) Cap. III. pag. 480.

dum est inter gaudia Festivitatis hodiernæ; quia in Cælos Ascensio mediatoris Dei, & hominum hominis Jesu Christi, à nostrâ non est humilitate discessio; *dum, & in eâ gloriâ, quam tecum semper habuit, & in ea naturá est, quam suam fecit ex nobis* : ac sic homo dignatus existere est, ut & nos *Divinitatis suæ* tribueret esse participes.

Ibid. n. III.

Verè dignum. Quia mirantibus Angelis, Angelorumque Principibus, Rex gloriæ, Dominusque Virtutum, *Resurrectionis beatæ primitias throno tuæ Majestatis oblatas, in tuá secum dexterá collocavit &c.*

Ibid. n. VI.

Communicantes, & diem sacratissimum celebrantes, *quo Dominus noster Unigenitus Filius tuus unitum sibi hominem nostræ substantiæ in gloriæ tuæ dexterâ collocavit &c.*

Item in Pentecosten Ascendentibus à Fonte pag. XVIII. *col.* I. *n.* I.

Conjunge famulos tuos, Domine, Spiritui Sancto, sicut conjunctum est hoc mel & lac, *quo cælestis terrenæque substantiæ significatur unitio in Christo Jesu Domino nostro*.

Per la festa di Natale ancora vi si leggono due bellissimi passi contro l'eresie di Nestorio, e di Eutichete, il primo de' quali dice così.

Pag. LIV. *col.* I. *n.* II.

Verè dignum. Ecce enim, sicut per os locutus es Prophetarum: Virgo in utero accepit & peperit Filium, & vocamus nomen ejus Emmanuel, & nobiscum Deus est; quia Verbum, caro factum, habitavit in nobis... In quibus omnibus evidenter *Deum* (contro Nestorio) *hominemque cognoscimus*, (contro Eutichete) *qui suscipiendo quod nostrum est*, dignatus est nobis conferre quod suum

ſuum eſt. Unde &c. Il ſecondo paſſo dice così.

Ibid. n. 1111.

Da quæſumus, Domine, populo tuo inviolabilem Fidei firmitatem; ut qui Unigenitum tuum, in tuâ tecum gloriâ ſempiternum, *in veritate noſtri corporis natum* de Matre Virgine confitentur, & à præſentibus &c.

E per la feſta di S. Giovanni Evangeliſta alla pag. LV. col. 2. n. 11. dice il Sagramentario: Quâ majeſtatis æternæ claritate deprompta, ſummæ Divinitati cederet vocata Gentilitas; *& Hæreticorum confutata verſutia, nec confuſionem prætenderet unionis &c.* Queſti Eretici eran gli Eutichiani, i quali, come ſopra s'è detto, credevano che l'umana Natura in Criſto talmente ſi foſſe confuſa colla Divina, che da eſſa foſſe ſtata intieramente aſſorbita.

Item pag. LVII. *col.* 2. *n.* V.

Præſta quæſumus, Domine Deus noſter, Sacramentum hoc in Eccleſiis tuis indifferenter intelligi; *ut unus Chriſtus in Dei atque hominis veritate, nec à noſtrâ diviſus naturâ, nec à tuâ diſcretus adoretur Eſſentia. Per.*

Se dunque S. Leone combatte ſovente gli errori di Neſtorio, e di Eutichete, ſiccome fà l'Autore del Sagramentario Veroneſe, l'Autore di eſſo dovrà eſſere S. Leone.

Ma forſe taluno dirà, che l'illazione non corre, ſtantechè S. Gelaſio ancora impugnò Eutichete, ſcrivendo così ad Eufemiano Veſcovo di Coſtantinopoli: (a) *Nonne miſſis huc ſæpe literis, indicaſtis, cum ceteris Hæreticis vos Eutychen quoque reſpuere?* E poco dopo ſoggiugne: *In Eutychianam hæreſim ſine retractatione recidi-*

(a) Gelaſii Papæ Primi Epiſt. 1. ad Euphemianum, aliàs Euphemium Epiſcopum Conſtantinopolitanum, quæ extat in Collectione Conciliorum Labbeanæ Editionis Tom. IV. col. 1157.

ciditis, meritòque à Catholicis probamini esse vitandi. E altrove dice: (a) *Qui autem dicunt* Christum aut in carne versum.... Aut duas substantias Christi, secundùm permixtionem confusas, unam factam fuisse substantiam, *& non confitentes Dominum nostrum Jesum Christum duas esse naturas inconfusas, unam autem personam, secundùm quod unus Christus, unus idem Filius, istos anathematizat Catholica, & Apostolica Ecclesia.* E nella famosa sua lettera a' Vescovi della Dardania: *Apud Græcos*, scrive, (b) *quibus multas hæreses abundare non dubium est, jam ante annos ferè quadraginta & quinque de Domini nostri & Salvatoris Incarnatione nata conquæstio est; Eutyche quondam Presbytero Constantinopolitano in blasphemias proruente, per quas diceret unam tantummodò, idest, solam divinitatis naturam, sive substantiam in Domino Jesu Christo credere nos debere, susceptæ carnis veritate prorsùs abolitâ: quod utique improbum commentum Marcionistis, Manichæisque conjunctum, totum sine dubio salutis nostræ solveret Sacramentum.* E in un'altra lettera a' medesimi Vescovi Dardanesi indirizzata: (c) *Quæro ergo*, dice, *ab his* (cioè dagli Acaciani) *quid de Eutyche sentiant: fuisse ne hæreticum, an asserunt non fuisse? Si non fuisse contendunt, quid ambagibus agunt, quid circuitionibus, præstigiisque se contegunt? palam se Eutychianos esse pronuntient, ut in ejus sacrilego furore convicti veritatis molibus obruantur, apertèque cognoscant, non solùm hæc ipsa pestis Eutychiana quantùm Christiano dogmati probetur inimica; sed quantas alias hæreses, easque gra-*

(a) Idem in Epist. ad Laurentium Episcopum in eodem Tom. IV. col. 1164

(b) Idem S. Gelasius in Epist. ad Episcopos Dardaniæ, quæ ordine tertia est in Collectione Conciliorum Labbeanæ Edit. Tom. IV. col. 1166. in med.

(c) Idem in Epistola XIII. ad eosdem Episcopos Dardaniæ in eodem Tom. IV. Conciliorum col. 1204. in med.

gravissimas, in sua pravitate contineat, ut in quibus foveis volutentur, & in quod præcipitium baratrumque mergantur, intelligant. Oltre a mille altri luoghi, ne' quali S. Gelasio l'istesse cose ripete.

Rispondo in primo luogo, che alcune delle Epistole allegate, dai Critici moderni si tengono per dubbie, ò almeno per interpolate. Sopra di che si può vedere la Prefazione del chiarissimo Signor Marchese Scipion Maffei inserita nella nuova Edizione de' Concilj pubblicata in Venezia l'anno 1728. nel Tom. v. alla pag. 281.

Ma dato che genuine, ed incorrotte sieno le suddette Epistole, in esse non si confuta *ex professo* l'eresia di Eutichete, ma solamente vi si accenna. Tutta la mira di S. Gelasio era di segregare dalla comunione di Acacio gli Orientali, e perciò scrisse ad Eufemiano, a agli altri Vescovi dell'Oriente di non poterli ammettere alla comunione della Sede Appostolica, se prima non condennassero Acacio, e non iscancellassero il di lui nome dai sagri Dittici, come avean fatto con Eutichete, e con gli altri Eretici, secondochè chiaramente si raccoglie dall'Epistole sopraccitate: Ecco dunque, che S. Gelasio fa menzione dell'eresia Eutichiana per incidenza, ma non la confuta *ex professo*, come fece S. Leone. Ond'è molto più probabile, che S. Leone, e non S. Gelasio sia l'Autore del Sagramentario Veronese, dove pure *ex professo* si combatte Eutichete.

§. VI.

§. VI.

Tanto S. Leone, quanto il Sagramentario Veronese parlano degl'impudichi, e superstiziosi Manichei.

DAppoiche prese, e rovinò Genserico la Città di Cartagine l'anno di Cristo 439. (a) crebbe in Roma il numero de' Manichei. Questi e per iscansare il rigor delle Leggi Imperiali, e per farsi dei discepoli, fingendo d'esser Cattolici, studiavano ogni arte per non iscoprirsi. L'umiltà, la dolcezza, la mansuetudine, e'l disprezzo delle cose terrene, che in apparenza professavano, loro agevolò la strada per ingannar molti. Sebbene la Setta de' Manichei fosse la sentina di tutte le abbominazioni, e lordure, e'l compendio di tutte le precedenti Eresie. *Non sit perversis (Manichæis) liberum*, sono parole di S. Leone, (b) *simulare, quod fingunt, nec sub velamine nominis Christiani decretorum Imperialium statuta declinent. Ideo enim ad Ecclesiam Catholicam cum tantâ cordis diversitate conveniunt, ut & quos possunt suos faciant, & Legum severitatem, dum se nostros mentiuntur, effugiant.* E in altro luogo. *Sed cum*, dice, (c) *in cunctis perversitatibus multiformem teneat (Diabolus) principatum, arcem tamen sibi in Manichæorum struxit insaniâ, & latissimam in eis aulam, in quâ se exultantiùs jactaret, invenit; ubi non unius pravitatis speciem, sed omnium simul errorum, impietatumque mixturam generaliter possideret. Quod enim in Paganis profanum, quod in Ju-*

(a) Vide Tillemont Memoires pour servir à l'Histoir Ecclesiastique Tom. xv. pag. 424. à Venise 1732.

(b) S. Leo Epist. xv. cap. 16. Tom. 1. Quesnellianæ Editionis pag. 456.

(c) Idem Serm. xv. cap. iv. pag. 131. ejusdem Editionis.

Judæis carnalibus cæcum, quod in secretis magicæ artis illicitum, quod denique in omnibus hæresibus sacrilegum, atque blasphemum est, hoc in istos, quasi in sentinam quamdam cum omnium sordium concretione confluxit. Unde universas eorum impietates ac turpitudines enarrare perlongum est. E in un'altro suo Sermone: (a) *Nihil ergo*, dice, *cum hujusmodi hominibus commune sit cuiquam Christiano, nulla cum talibus habeatur societas, nullumque consortium. Prosit universæ Ecclesiæ, quod multi ipsorum, Domino miserante, detecti sunt, & in quibus sacrilegiis viverent, eorumdem confessione patefactum est. Neminem fallant discretionibus ciborum, sordibus vestium, vultuumque palloribus. Non sunt casta jejunia, quæ non de ratione veniunt continentiæ, sed de arte fallaciæ. Hactenus nocuerint incautis, hactenus illuserint imperitis.*

Il nostro Sagramentario ancora parla di certi Eretici superstiziosi, ed impudichi, che a forza d'ipocrisia occultavano gli errori, e le ribalderie, che commettevano.

Pag. XXVI. *col.* 2. *n.* 1.

Omnipotens sempiterne Deus, qui nulli nos inferre mandasti, quod nobis non optamus inferri; præsta, quæsumus, ut nec fingamus aliis, *nec aliorum finctionibus inludamur*. Per.

Verè dignum. Qui nos spiritualibus erudiens institutis, sic doces illorum jugiter relaxare, qui nobis adversantur, offensas, ut eorum tamen non incidamus insidias; sic dissimulare culpas, *ut sub specie gratiæ nocere cupientium, declinemus, in quâ student perseverare, malitiam*. Tu etenim, Domine, mittens in medium nos luporum, manere vis simplices similitudine columbarum, & astutos fieri more serpentum: non utique ut

(a) Idem Serm. XXXIII. cap. V. pag. 191. cit. Edit.

ut cuiquam noxii simus; *sed ut sollicitè dolos caveamus alienos*. Ita mites ad omnes esse nos jubes, ut pariter corripere præcipias inquietos: longè aliud quippe est contumeliam præterire, *aliud*, *ne per improvidam benignitatem capiamur*, *intendere &c.*

Item pag. XXVII. *col.* I. *n.* III.

Verè dignum. Cujus inspiratione Beatus Paulus Apostolus Ecclesiæ dicens: providentes bona non solùm coram Deo, sed etiam coram hominibus: evidenter ostendit non esse prorsus quò malis actibus, vel in hac vitâ, possimus abscondi, dum Te non latemus interiùs, & extrinsecùs humanos quoque non vitamus aspectus: *nihil ergo juvat eos*, *qui dedecora sua*, *notasque non cernunt*, *ut quia ipsi se non vident*, *existimant nec ab aliis se videri*; Cum enim idem clamat Apostolus; quæ secundùm faciem sunt, videte: *quemadmodum se celare posse confidunt*, *qui*, *sicut scriptum est*: *per dulces sermones suos seducentes corda fallacia*: & sicut Evangelium ait, Christum in cubili requirentes, palam manifestèque declarant, quid & dictis exequantur & factis. Nec eos fulcit, aut munit, quia, ut se valere contendant, volumina Divina percurrunt; *cum per hæc ipsi potiùs improbos mores suos & profiteantur*, *& damnent*; *nescientes*, *quòd traduntur in reprobum sensum*, *ut faciant quæ non conveniunt*. Quapropter hujusmodi declinantes actu, & solo miserantes, quo debemus, affectu &c. Che poteva dire di più l'Autore del Sagramentario per farsi intendere che parlava de' Manichei?

§. VII.

§. VII.

Siccome abbiamo da S. Leone , che alcuni Manichei ſcoperti , e convinti ſi convertirono , ed altri , che rimaſero oſtinati furono da Roma ſcacciati ; così abbiamo nel Sagramentario Veroneſe due Meſſe , la prima delle quali par che alluda a' Manichei convertiti , e la ſeconda a' Manichei eſpulſi.

QUantunque i Manichei eſiſtenti in Roma ſtudiaſſer' ogni arte per farſi comunemente creder Cattolici , tuttavia la ſomma Vigilanza di S. Leone toſto gli ſcoprì . Alcuni di eſſi ſi convertirono , ed altri oſtinati rimaſero nell'empietà , e nell'errore . I Convertiti , che moſtraronſi pronti a fare la condegna penitenza , furono dal Santo Pontefice benignamente accolti , ma gli oſtinati per ordine de' Magiſtrati furono dalla Città preſtamente sbanditi . Ma d'aſcoltare ſi è S. Leone medeſimo nella ſua Epiſtola a' Veſcovi dell'Italia , dove dice così : [a] *Plurimos impietatis Manichææ ſequaces , & doctores in Urbe inveſtigatio noſtra reperit , vigilantia divulgavit , authoritas & cenſura coercuit : quos potuimus emendare , correximus , & ut damnarent Manichæum cum prædicationibus , & diſcipulis ſuis publicâ in Eccleſiâ profeſſione , & manus ſuæ ſubſcriptione , compulimus , & ita de voragine impietatis ſuæ confeſſos , pœnitentiam concedendo , levavimus . Aliquanti verò , qui ita ſe demerſerant ; ut nullo his auxilii poſſet remedio ſubveniri , ſubditi legibus , ſecundùm Chriſtianorum Principum conſtituta , ne ſanctum gregem ſuâ contagione polluerent , per publicos judices perpetuo ſunt exilio relegati .*

O Nel

(a) S. Leo Epiſtola VIII. ad Epiſcopos per Italiam Tom. I. pag. 425. Queſnell. Editionis .

Nel Sagramentario parimente abbiam due Meſſe, la prima delle quali par che alluda a' Manichei convertiti, e dice così.

Pag. XXIX. *col.* 2. *n.* XVII.

Omnipotens, ſempiterne Deus, da nobis voluntatem tuam fideli mente retinere, & piâ converſatione depromere; *ut Eccleſia tua à profanis Vanitatibus expiata*, non aliud profiteatur verbis, aliud exerceat actione. Per.

Exaudi nos, Domine Deus noſter, & à pravitatibus Mundi tuorum diſcerne corda fidelium, *ut qui Dominum ſuâ voce pronuntiant, in diabolicam non recidant ſervitutem*. Per.

La ſeconda Meſſa par che alluda agli eſpulſi, ed è la ſeguente.

Pag. XXX. *col.* I. *n.* XVIII.

Verè dignum. *Qui Eccleſiam tuam à diabolicâ ſimulatione vis eſſe purgatam*; atque ut à fictis ſinceram diſcernas, ex operum qualitate fructus intelligi præcipis voluntatum: ad te pertinere non reputans, quos vel diſſimulare quæ tua ſunt, vel his contraria perſpexeris operari. Unde benedicimus te, Domine, teque debitâ ſervitute laudamus. Per.

Ma io prevedo, che i Cenſori del Codice Veroneſe mi potrebbero obbiettare, che S. Gelaſio ancora ſcoprì, e ſcacciò di Roma i Manichei, ſcrivendo di lui l'Autore delle Vite de' Papi: (a) *Hujus temporibus inventi ſunt Manichæi in Urbe Româ, quos exilio deportari præcepit*. Anzi per iſcoprirgli adoperò S. Gelaſio que' mezzi, de' quali s'era prima ſervito S. Leone; ordinando, che tutti i Fedeli ſi comunicaſſero ſotto entrambi le ſpecie, ben ſapendo, che i Manichei, i quali

(a) Auctor Libri Pontificalis in Vitâ Sancti Gelaſii Vaticanæ Editionis Tomo III. pag. 194.

quali abbominavano l'uſo del Calice, non averebbero eſeguito quell'ordine, ſiccome avvenne in effetto. Ecco il decreto di S. Gelaſio: (a) *Comperimus quòd quidam, ſumptâ tantummodo Corporis Sacri portione, à Calice Sacri Cruoris abſtineant, qui proculdubio, quoniam neſcio qua ſuperſtitione docentur obſtringi, aut integra Sacramenta percipiant, aut ab integris arceantur: quia diviſio unius ejuſdemque myſterii ſine grandi ſacrilegio non poteſt provenire.*

Riſpondo, che due coſe leggiamo in S. Leone, e nel Sagramentario: la converſione di alcuni Manichei, e l'eſpulſione di certi altri nella loro empietà oſtinati. Sebbene S. Gelaſio ancora ſcopriſſe, e ſcacciaſſe di Roma i Manichei, tuttavia l'Autore delle Vite de' Papi non dice, che in quell'occaſione alcuno di eſſi ſi convertiſſe; la qual particolarità, leggendoſi in S. Leone, e nel Sagramentario, fa vedere, che S. Leone, e non S. Gelaſio ne ſia ſtato l'Autore.

§. VIII.

Vi s'impugnano gli errori de' Pelagiani circa il peccato Originale, e la neceſſità della grazia; contro de' quali errori tanto ſcriſſe S. Leone.

IL vedere nel Codice Veroneſe tanti, e così chiari paſſi circa il peccato Originale, e la neceſſità della grazia, ſempreppiù mi conferma nel ſentimento, che l'Autore di eſſo ſia S. Leone, il quale parimente ſcriſſe molto in difeſa della dottrina Cattolica contro le novità de' Pelagiani. E' celebre a queſto propoſito una ſua lettera alla Vergine Demetriade indirizzata, dove par-

(a) Extat hoc decretum apud Gratianum de Conſecr. Diſtinct. 2. Comperimus.

parlando di cotesti Eretici, dice così. (a) *Sed invenerunt quosdam viperina consilia, quibus doctrinæ suæ virus infunderent, & quorum linguam per dolos falsæ rationis armarent. Hinc illa erat naturæ humanæ fraudolenta laudatio*, & illæsæ per omnes homines originalis defensio dignitatis: hinc Adæ peccatum exemplo posteris asserebatur nocuisse, non transitu: *& quàm illi possibile fuerat non violare mandatum*, tam liberum esse unicuique declinare delictum: hinc evacuatio baptismatis parvulorum, *qui sola adoptione donari*, nullo tamen reatu dicerentur absolvi: *hinc postremò divinæ gratiæ simulata, & insincera confessio*, quæ secundùm merita daretur, non ex quâ merita nascerentur. *Quam partem superbæ prædicationis quidam* (cioè i Semipelagiani) *sibi, cum cetera abnuerent, servaverunt.... Verùm istam damnati dogmatis portionem Catholicæ mentes facilè intelligunt, & meritò detestantur. Dicente enim Domino Jesu: non est opus sanis medicus sed malè habentibus: non veni vocare justos, sed peccatores, convincuntur isti in superbiâ etiam sine voce clamare, sani sumus, opus medico non habemus*. Quæ nobis expectanda sunt præsidia de ope gratiæ, quibus suppetunt vires de incolumitate naturæ? *Non autem frustra Joannes protestatur, & dicit: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi*. E dopo aver prodotti varj altri passi della Scrittura: *Quæ omnia* (conchiude il Santo Pontefice) *& multò plura documenta non tantâ curâ sacris paginis Spiritus Sanctus inseruisset, si talis esset natura in filiis Adam, qualis in ipso est principaliter instituta. Sed quia Filius Dei venit, ut solveret opera Dia-*

(a) S. Leo Magnus Epist. ad Sacram Virginem Demetriadem Capp. x. xi. & xiii. Tomo i. Operum ejusdem S. Pontificis pag. 89. & seqq. citatæ Edition. Hanc Epistolam idem Quesnell. & alii eruditi Viri S. Leoni Magno vindicant.

Diaboli, *& ut quæreret*, *ac salvaret quod perierat*: *manifestum est*, omnes in Adam damnationi obnoxios esse nascendo, nisi in Christo liberati fuerint renascendo. E al Capo XIII. della citata Epistola parlando della necessità della grazia: *Quis enim*, dice, *sine auxilio gratiæ fructum potest afferre justitiæ?* Così nel festo Sermone, che il Santo recitò nel giorno di Natale (a) *Si quod* (*Deus*) *vult*, dice, *volumus*, *ipse jam pro nobis omnia bella conficiet* ipse qui dedit velle, donabit & posse. Tanto pure replica in un'altro suo Sermone, dicendo: (b) *Quartâ & sextâ Sabbati solemniter jejunemus*: *Sabbato autem apud Beatum Petrum Vigilias celebremus*; *cujus nobis & orationes suffragabuntur & merita*, *ut quantuncumque* fidelibus tribuitur bonum velle, tantùm donetur & posse.

Nel nostro Sagramentario ancora vi sono molti passi intorno al peccato originale.

Dopo la Pentecoste alla pag. XVIII. v'è una Messa col seguente Titolo: *Præsumptio & Reparatio primi Hominis*: e poco dopo: Quia post creationem primi hominis *initium peccati concupiscentia ministrarat*, post reparationem generis humani continentia fieret origo virtutum. Per.

Item pag. XXXIV. *In Natali S. Stephani Levitæ col.* 2. *n.* 11.

Nobis contulisti, ut ille tristis aculeus sævientis inferni, & qui ejus acceperat potestatem, diabolus calcaretur; *morsque pœnaliter contracta peccato*, dum pro justitia toleratur, transiret ad præmium &c.

Item pag. XL. *col.* II. *n.* II.

Licet peccati vulnere natura nostra vitiata sit.

Ibi-

(a) S. Leo Ser. VI. in Nativitate Domini cap. IV. pag. 163.
(b) Idem Serm. VII. de Jejunio Mensis Septimi cap. IV. pag. 362.

Ibidem n. x.

Sicut per inlicitos adpetitus de indultæ Beatitudinis regione decidimus.

Item pag. lv. *n.* vi.

Cum de homine veteri homo novus exifteret curatus, cum humana condicio, de ipfius humanæ condicionis confecta medicatione fanatur, *& de obnoxia generatione peccato*, totius peccati nefcia proles exoritur &c.

Ibidem n. viii.

Deus, qui humanum Genus, *à fuo Principe lætbaliter fauciatum*, Chrifti tui Nativitate falvare dignaris &c.

Item pag. lvi. *In Natali Innocentum n.* i.

(Quibus) proprio cruore perfufis *falus regenerationis expletur &c.*

Item pag. xlviii. *col.* 2. *n.* xxx.

Deus, qui humanam fubftantiam in primis hominibus diabolica fraude vitiatam, ita in Verbo tuo, per quod omnia facta funt, reparas; ut eam non folùm ad primæ originis innocentiam revoces &c.

Vi fono ancora de' paffi chiariffimi circa la neceffità della grazia, contro l'altro errore de' Pelagiani.

Pag. xxxi. *n.* xxvii.

Dum enim fine te nihil recti velle poffumus, aut agere, indubitanter eft gratiæ tuæ quidquid convenienter operamur.

Item pag. xxxiii. *n.* xl.

Præfta auxilium gratiæ tuæ, *ut fine quá nihil boni poffumus, eadem largiente, dignè, quæ tua funt, & cogitare valeamus, & facere. Per.*

Item pag. xlvii. *col.* i. *n.* xiiii.

Ad tua, Domine, beneficia folemniter impetranda,

da, quæsumus, *ut exercere quæ tibi sunt placita, & velle nobis largiaris, & posse*. Per.

Ibid. col. 2. *n.* XVII.

Verè dignum. Majestatem tuam devotis mentibus implorantes; ut sicut ex te habemus esse quod sumus, *sic per gratiam tuam & benè velle sumamus, & bonum posse quod volumus*. Per.

Ma quì parimente taluno mi potrebbe obbiettare, che non solo S. Leone, ma S. Gelasio ancora nella sua Epistola a' Vescovi della Marca indirizzata, confutò i trè principali Capi dell'Eresia Pelagiana: Il primo de' quali era, che gl'Infanti nascessero senza il peccato Originale. Il secondo, che i medesimi pel solo peccato Originale non si dannassero. Il terzo finalmente, che la Grazia non fosse necessaria per la Salute; potendo l'uomo col solo libero arbitrio, e colle forze della natura, senza la Grazia del Signore, fuggire il male, e conseguir la beatitudine (a).

Rispondo, che S. Gelasio imprendeva a confutare gli errori de' Pelagiani solamente quando v'era il bisogno, e precisa necessità di farlo: siccome appare dall'Epistola precitata, nella quale impugna i trè capi principali dell'Eresia Pelagiana, attesochè un certo vecchio per nome Seneca spargeva di nuovo i già condannati errori di Pelagio. Laddove S. Leone, anche quando non v'era precisa necessità, anzi quando nè pur lo richiedeva l'argomento del discorso, quasi in ogni suo Sermone, ò Epistola cercava occasione d'impugnare gl'errori ò di Pelagio, ò di Nestorio, ò di Eutichete, ò degl'altri Eretici, che allora infestavano la Chiesa del Signore. Laonde par più verisimile, che l'Au-

(a) Vide S. Gelasii Papæ I. Epistolam ad omnes Episcopos per Picenum, quæ in Collectione Conciliorum Labbeanæ Editionis ordine septima est, Tom. IV. col. 1174.

l'Autore del nostro Sagramentario, in cui parimente s'impugnano Pelagio, e questi altri Eretici, e dove non v'era precisa necessità di farlo, sia San Leone, che San Gelasio.

§. IX.

Note Caratteristiche dell'incursione degli Unni sotto il Pontificato di S. Leone.

IN moltissimi luoghi del Sagramentario Veronese, parlasi di guerre, di Nimici del nome Romano, di pace, e di libertà. Vicende tali potrebbero riferirsi ai turbolentissimi tempi di San Leone. Vi sono però certe Messe, che parlano di guerre, di nimici, e di pericoli, a' quali soggiaceva la misera Roma, con tali particolarità, e circostanze, che molto bene possono adattarsi all'incursione degl'Unni sotto il di lui Pontificato.

Per esempio alla pag. XXXI. n. XXVIII. si rendono grazie a S. D. M. per la liberazione ottenuta dal pericolo prossimo, in cui stava Roma, d'esser presa, e saccheggiata dai nimici, e di potere solennizzare tranquillamente la Pasqua.

Magnificentiam tuam, Domine, prædicamus, supplicíter implorantes, *ut qui nos imminentibus periculis exuisti*, à peccatis quoque benignus absolvas; ut beneficia nobis majora concedas, & tuis nos facias parere mandatis. Per.

Munera nomini tuo, Domine, cum gratiarum actione deferimus, *qui nos ab infestis hostibus liberatos Paschale Sacramentum* placidâ tribuis mente suscipere. Per.

Verè dignum. Majestatem tuam totis sensibus deprecantes, ut sic vitia nostra depellas, *sicut corporum se-*

ferales extinguis inimicos, nec captivitatem, *quam extrinsecùs submovisti*, sustinere nos patiaris internam; sed ut noxia quæque discutias, & prospera jugiter largiaris, semper nos, & quæ prava sunt declinare perficias, & amare quæ justa sunt. Per.

Ibid. n. XXXI.

Omnipotens, sempiterne Deus, qui nos & castigando sanas, & ignoscendo conservas, præsta supplicibus tuis, *ut & tranquillitatis optatæ consolatione lætemur*; & ad correctionis effectum *dono tuæ pacis* utamur. Per.

Non può negarsi che a un tal imminente pericolo, d'esser presa, e saccheggiata, soggiacesse Roma l'anno di Cristo 452. che fu il duodecimo, ò decimoterzo del Pontificato di S. Leone; (a) quando il furibondo Attila Rè degli Unni dopo aver saccheggiate, e distrutte tante nobili Città d'Italia, attendatosi dove il Mincio scarica nel Pò, cioè a Governolo, forse a quartiere d'Inverno, era vogliosо d'incaminarsi alla volta di essa Città. Nè sapendo Valentiniano III. il Senato, e Popolo Romano qual partito prendere, finalmente fu risoluto di tentare, se per mezzo di Ambasciatori si potesse ottenere la pace dal crudelissimo Tiranno. Furono questi il Santo Papa Leone, Avieno Consolare, e Trigezio, che sembra esser stato Prefetto del Pretorio. Confidava assaissimo l'Imperadore nell'eloquenza, e abilità di S. Leone, nè s'ingannò. Con tal forza e garbo perorò il Santo Pontefice, che 'l superbo Tiranno divenne mansueto, e con accettar la pace promise

P di

(a) Vide Baronium Annal. Eccles. Tom. VI. anno Christi 452. § 58. & 59. pag. 177. & seqq. Romæ ex Typographia Congreg. Oratorii an. 1595. Paschal. Quesnel. Tom. II. Oper. S. Leonis Mag. Dissert. I. ann. Christi 452. § XII. & seqq. pag. 309. Tillemontium Memoires pour servir a l' Histoire Ecclesiastique Tom. XV. an. de J. C. 452. art. 143. pag. 748. Ludovic. Anton. Murator. Annali d'Italia Tom. III. all' anno di Cristo 452. pag. 154.

di tornarsene di là dal Danubio, e l'eseguì. L'andata di S. Leone ad Attila è descritta da S. Prospero, Segretario del medesimo Santo Papa colle seguenti parole. (a) *Attila, redintegratis viribus, quas in Galliá amiserat, Italiam ingredi per Pannoniam intendit: nihil duce nostro Aetio secundùm prioris belli opera prospiciente: ita ut ne clusuris quidem Alpium, quibus hostes prohiberi poterant, uteretur; hoc solùm spei suæ superesse existimans, si ab omni Italiá cum Imperatore discederet. Sed cum hoc plenum dedecoris, & periculi videretur, continuit verecundia metum: & tot nobilium Provinciarum latissimá eversione credita est sævitia & cupiditas hostilis explenda: nihilque inter omnia consilia Principis, ac Senatus, Populique Romani salubrius visum est, quàm ut per Legatos pax truculentissimi Regis expeteretur. Suscepit hoc negotium cum Viro Consulari Avieno, & Viro Præfectorio Trigetio Beatissimus Papa Leo, auxilio Dei fretus, quem sciret numquam piorum laboribus defuisse. Nec aliud secutum est, quàm præsumpserat fides. Nam totá legatione dignanter acceptá, ita Summi Sacerdotis præsentiá Rex gavisus est, ut bello abstineri præciperet, & ultra Danubium pace promissá discederet.* Tanto pure conferma Giordano Storico, che nel susseguente secolo fioriva, dicendo: (b) *Cumque ad Romam animus fuisset ejus* (cioè di Attila) *attentus accedere placida ei legatio á Romá advenit. Nam Leo Papa per se ad eum accedit in agro Venetum Ambulejo, ubi Mincius amnis commeantium frequentatione transitur: qui mox deposuit excitatum furorem, & rediens quá venerat, ultra Danubium promissá pace discessit*. Lo stesso fatto raccontano l'Au-

(a) Prosper in Chron. ex Mss. Codicib. Sirmondi, & Chiffletii edito ab Andrea Duchesnio: Herculano & Sporatio Conss.

(b) Jornandes de rebus Geticis cap. 42. Tom. 1. Rerum Italicar. Ludov. Anton. Muratorii, pag. 212.

l'Autore della Miſcella, Caſſiodoro, Vittore Tunonenſe, ed altri. (a)

Se dunque, allorchè promiſe a S. Leone il Rè Attila di ritirarſi, ſtava con tutto l'eſercito ſuo in Governolo a quartiere d'Inverno (com'è molto probabile) veriſimilmente avrà fatta ſuonar la marcia nella Primavera, preſſo le feſte Paſquali. Che però nel Sagramentario rendonſi grazie a Dio dell'ottenuta libertà, e di poter tranquillamente ſolennizzare la Paſqua.

Oltre a ciò vorrei che 'l Lettore faceſſe qualche rifleſſione ſopra quelle parole del Sagramentario: *Sicut corporum ferales extinguis Inimicos*: dalle quali chiaro ſi vede, che gli nimici del Popolo Romano furono miracoloſamente eſtinti, e con qualche flagello venuto dal Cielo da Dio puniti. Il qual fatto è coerente alla Cronaca d'Idacio, dove ſi legge, che nel ſecond'anno del Principato di Marciano, che appunto fu il 12. ò 13. di S. Leone, gli Unni, dopo aver diſtrutte varie Città d'Italia, reſtarono miracoloſamente eſtinti, parte dalla fame, parte da un contagioſo morbo, e da altre calamità venute dal Cielo. *Secundo Principatus Marciani anno*, ſono parole d'Idacio, (b) *Hunni, qui Italiam prædabantur, aliquantis etiam Civitatibus irruptis*, divinitùs partim fame, partim morbo quodam plagis cæleſtibus feriuntur.... *Pariterque in ſedibus ſuis* & cæleſtibus plagis, *& per Marciani ſubjunguntur exercitum. Et ita ſubacti, pace factâ cum Romanis, proprias univerſi repetunt Sedes, ad quas Rex eorum Attila mox reverſus interiit*. Santo Iſidoro racconta lo ſteſſo, ſiccome pure il Sigonio, che dice: (c) *Attila, recollectis vi-*

(a) Hiſt. Miſcell. lib. 15. Tom. 1. Rer. Italic. Ludov. Ant. Murat. Caſſiod. in Chron. Victor Tunonen. apud Caniſ. & Epiſt. Oriental. poſt octavam Symmachi Pp.

(b) Idat. in Chron. in Biblioth. PP. Tom. VII. Lugdunen. Edit. pag. 1235 n. 29.

(c) Iſidor. in Chron. Sigonius de Imper. Occident. l. 13.

viribus, *Aquilejam vi magnâ diu obsessam capit*, *ac circumquaque prædis & cædibus furibundus bacchatur*; *ad quem Valentinianus Imperator Papam mittens*, *pacem cum eo fecit*, exercitusque ejus fame, peste, morbo, cædibusque insuper ab Aetio attritus eum reverti fecit.

§. X.

Luttuoso saccheggio dato dai Vandali alla Città di Roma a' tempi di S. Leone.

NEl precedente paragrafo abbiam veduto che dal Sagramentario Veronese chiaro si rileva l'incursione degli Unni accaduta sotto 'l Pontificato di S. Leone; nel presente vedremo, che vi si parla altresì del luttuoso Saccheggio, che diedero i Vandali alla medesima Città di Roma sotto lo stesso Santo Pontefice.

Si vuol dunque osservare, che nella Domenica di Pentecoste gl'inimici del Popolo Romano, e della Religione Cattolica minacciavano l'infelice Città. Tanto abbiamo dal Sagramentario, che dice così:

Pag. XVIII. *col.* 2. *n.* 1.

In Dominicum Pentecosten. *Contra inimicos Catholicæ Professionis.*

Exaudi, Domine, preces nostras; & sicut profanas mundi caligines Sancti Spiritus luce evacuasti; *sic hostes Romani Nominis*, *& inimicos Catholicæ professionis expugna*. Per.

Contra Impetitores.

Deus, qui Vastatoris antiqui perfidiam virtute Filii tui, & Sancti Spiritus destruendo, dedisti nobis de captivitate victoriam, concede quæsumus, *ut qui nos impetere moliuntur*, *potentiæ tuæ dexterâ conterantur*. Per.

Cer-

Certamente questa è la Messa celebrata per implorare il divino ajuto contro i Vandali vicini alle mura di Roma. E nel vero dice la Storia, che l'anno di Cristo 455. e 16. di S. Leone, trè giorni dopo la Domenica di Pentecoste, che in quell'anno cadeva a' 12. di Giugno, entrò in Roma con Genserico l'esercito Ariano. (a)

Fa dippoi menzione il nostro Sagramentario del luttuoso Sacco allora dato alla misera Città da' nemici che se ne impossessarono.

Mense Julio.

Pag. XXVII. *col.* 2. *n.* VI.

Verè dignum. Agnoscimus enim, Domine, Deus noster, agnoscimus, sicut profeticâ dudum voce testatus es, ad peccantium merita pertinere, *ut servorum tuorum labore quæsita sub conspectu nostro manibus diripiantur alienis; & quæ, desudantibus famulis, nasci tribuis, ab hostibus patiaris absumi &c.*

Miserere, Domine, populi tui; & continuis tribulationibus laborantem propitius respirare concede. Per.

Item pag. XXX. *n.* XX.

Verè dignum. Qui cælestibus disciplinis ex omni parte nos instruens, qualiter à fidelibus tuis falsos fratres discerneremus, Unigeniti tui voce pronuntias: ex fructibus eorum cognoscetis eos .... De his sunt, qui terrena sapientes, ideo deprecantium te verba fastidiunt; quia animales atque carnales, quæ sunt Spiritus Dei, stultá mente non capiunt: de his sunt reprobi circa fidem, qui nescientes quæ loquantur, neque de quibus adfirment, sæpe subvertere conati sunt & conantur.... De his sunt, qui penetrant domos, & captivas ducunt mulierculas, oneratas peccatis, *non solùm viduarum facultates, sed devorantes etiam maritarum* &c.

In

(a) Tillemont Histoir. des Empereurs Tom. VI. ann. de J.C. 455. art. 31. pag. 261. & alii.

Inoltre dal Sagramentario abbiamo, che nell'invasione de' Barbari furono depredate eziandio le Chiese.

Mense Julio pag. XXXII. *col.* 2. *n.* XXXIIII.

Verè dignum. Qui ineffabilibus modis *hostes nostros, etiam in tuam pateris contumeliam prosilire*; ut quia nos de eorum sævitiâ vindicari pro nostris actibus non meremur, *dum ad ultionem tuæ rediguntur injuriæ*. &c.

Tutti questi fatti à maraviglia concordano coll'anno di Cristo 455. e 16. di S. Leone. Imperocchè sebbene il Santo Papa Leone ottenne dal barbaro Rè Genserico, che non si appiccasse il fuoco alle Case, nondimeno fu fatta ricerca di tutto il meglio che avessero gli abitanti, e rimase spogliata Roma di tutte le sue ricchezze, che furono imbarcate, e inviate à Cartagine. Asportarono i Vandali dall'Imperial Palazzo quanto v'era di buono. Fu messo a ruba il Tempio di Giove Capitolino, con portarne via la metà del tetto, ch'era d'ottimo bronzo indorato, ed una delle superbe, e mirabili rarità di Roma. Anche i Vasi del Tempio di Gerusalemme, che Tito, dopo la presa di quella Città, avea trasportato in Roma, furono dai Vandali menati nell'Africa. Ma d'ascoltare si è S. Prospero: (a) *Post Maximi exitum*, dice, *confestim secuta est multis digna lacrymis Romana captivitas, & Urbem omni præsidio vacuam Gensericus obtinuit, occurrente sibi extra portas Sancto Leone Episcopo; cujus supplicatio ita eum, Deo agente, lenivit, ut cum omnia potestatis ipsius essent, traditâ sibi Civitate, ab igne tamen, & cæde, atque suppliciis abstineret. Per quatuordecim igitur dies securâ, & liberâ scrutatione omnibus opibus suis Roma vacuata est, multaque millia captivorum, prout quique aut ætate, aut arte placuerunt, cum Regi-*

(a) Prosper in Chronico apud Labbæum Tom. 1. Bibliothecæ novæ pag. 55. Parisiis an. 1657.

ginâ, & Filiabus ejus Carthaginem abducta sunt. Lo stesso racconta Procopio, dicendo: (a) *Eudoxia cum Eudociâ, & Placidia, quas Valentinianus ex ipsa procreaverat, captiva in Gizerici potestatem venit: qui magna auri, argentique vi, & Imperatoria supellectili in naves imposita, Carthaginem vela fecit. Jovis quoque Capitolini Templum diripuit, ac mediam partem abstulit tecti, quod ex ære optimo ductum erat, multoque auro illito, magnificentissimum, & singulari dignum admiratione videbatur*. Descrivendo poscia le spoglie, che dall'Africa vinta portò Belisario in Costantinopoli, soggiugne (b): *In spoliis videre erat magnam regiorum vasorum copiam, quæ Gizericus, uti supra memoravimus, in Romano Palatio compilaverat. In his vasa Judæorum erant, quæ Titus Vespasiani Filius, post Hierosolymorum excidium, Romam cum aliis asportarat*. Tanto pure attestano Vittore Tunonense, l'Autore della Miscella, Teofane, ed Evagrio (c) il quale aggiugne, che in tal congiuntura Roma fu data alle fiamme: ma in questa parte non ha seguaci.

Anche le Chiese de' Cattolici molto danno sofferse in quel saccheggio; dalle quali una gran copia di sagre Supellettili con gemme, vasi d'oro, e d'argento trasportata fu in Africa dall'Esercito Ariano. *Gizericus nullo resistente, tertio à cæde Maximi die* (cioè a' 15. di Giugno) *Romam ingreditur, direptisque omnibus Urbi: divitiis, & cunctis ejus ornamentis spectatu dignioribus in naves impositis*, in quibus etiam fuit copio-

(a) Procop. de Bell. Vandal. lib. 1. cap. 5. Tom 1. pag. 189. Interprete Claudio Maltreto Soc. Jesu Parisiis 1662.

(b) Idem loc. mox cit. cap. 9. pa8. 255.

(c) Victor Tunonensis in Chronico ab Henrico Canisio edito, Ingolstadii an. 1600. pag. 20. Histor. Miscella lib. 15. Tom 1. Rer. Italic. Ludovici Ant. Muratorii. Theophanes Chronogr. pag. 93. Parisiis 1655. Evag. lib. 2. cap. VII. Histor. Eccles.

copiosa Ecclesiæ supellex ex auro solido, & gemmis conflata &c. così il lodato Teofane (a). E quantunque il Card. Baronio, e 'l P. Quesnel (b) per l'autorità di Anastasio Bibliotecario, che nella vita di S. Leone Magno, dice: (*Hic*) *renovavit post Cladem Wandalicam omnia ministeria sacrata argentea per Titulos de conflatis hydriis sex, duas Basilicæ Constantinianæ, duas Basilicæ Beati Petri Apostoli, duas Beati Pauli Apostoli, quas Constantinus Augustus obtulit, quæ pensaverant singulæ libras centum*: pretendono, che a riguardo di S. Leone risparmiasse Genserico il sacco alle trè primarie Basiliche di S. Giovanni in Laterano, e de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, ciò non ostante, il Tillemont, e 'l Signor Muratori sono di sentimento (c) che 'l passo allegato di Anastasio non sia ben chiaro. Ond'è molto più probabile, che nessuna Chiesa andasse immune dagli oltraggi de' Vandali.

§. XI.

Partenza dell'esercito Nimico da Roma: Messe che parlano della tranquillità, e della pace restituita al Popolo Romano.

Dopo un grosso bottino si risolsero finalmente que' Masnadieri di partirsene, e l'eseguirono. Che però nel Sagramentario per Luglio, e Agosto abbiamo alcu-

(a) Theophanes loc. cit.

(b) Baronius Annalium Tom. VI. anno Christ. 455. pag. 205. lit. E. cit. edit. Paschasius Quesnellius Differt. I. de vitâ & rebus gestis S. Leonis Magni Tom. II. Operum ejusdem Sancti Pontificis anno Christi 455. §. VII. pag. 331.

(c) Tillemont Histoir. des Empereurs Tom. 6. an. de J. C. 455. art. XXXI. pag. 262. à Venise 1739. Annali d'Italia compilati da Ludovico Antonio Muratori Tom. III. ann. di Cristo 455. pag. 164.

alcune Meſſe in ringraziamento all'Altiſſimo della tranquillità, e della pace reſtituita all'afflitto Popolo Romano.

Sacram. pag. XXVIII. *col.* 2. *n.* XI.

Verè dignum. Pietatem tuam votis omnibus expetentes, *ut humanarum rerum proſperitate perceptâ, terrenis eatenus conſolationibus gratulemur*, ne gaudia quærere ſuperna ceſſemus; *ſed quidquid lætitiæ temporaliter impenditur*, eruditioni proficiat ſempiternæ. Per.

Quæſumus, Domine Deus noſter, quos Sacramentis reficis, ſuſtenta præſidiis, *& quos beneficiis temporalibus refoves*, paſce perpetuis. Per.

Eccleſiam tuam, Domine, perpeti miſeratione proſequere; *ut inter ſæculi turbines conſtituta, & præſenti jucunditate reſpiret*, & æternæ beatitudinis percipiat claritatem. Per.

Ibid. n. XII.

Adeſto, Domine, ſupplicationibus noſtris; & Apoſtolicis interceſſionibus confidentes, *nec minis adverſantium, nec ullo perturbemur incurſu*. Per.

Auxiliare, Domine, temporibus noſtris, & tuâ nos ubique dexterâ protegente, *& Religionis integritas, & Romani nominis ſecuritas reparata conſiſtat*. Per.

Verè dignum. Cujus nobis etiam ipſa medetur auſteritas, dum peccandi coercet affectum, dum ad ſupplicandum tibi mens humana fit promptior, *dum gratior redit poſt adverſa tranquillitas*. Per.

Item pag. XXIX. *col.* I. *n.* XIII.

Quæſumus, omnipotens Deus, ne ad diſſimulationem *proſpera nobis collata ſuccedant*, ſed ad gratiarum actionem, tibi propenſiùs exhibendam, potiùs nos ſemper accendant. Per.

Q *Item*

Item pag. XXXII. *col.* 2. *n.* XXXVI.

Verè dignum. Qui non solùm peccantibus nobis veniam tribuis, sed hostibus nostris potenter obsistis; *& quos perpeti malis operibus promeremur*, *magnifica pietate depellis*, ut nos ad tuæ reverentiæ cultum, & terrore cogas, & amore perducas. Per.

Item pag. XXXIII. *col.* 2. *n.* XL.

Verè dignum. Tua nobis enim munera conferre posse confidimus abundantiam devotionis & pacis; & ut securitatem tribuat rectè curata Religio, & sacris sollemnitatibus famuletur *concessa securitas*. Per.

Ibid. n. XLI.

Gratias tibi referimus, Domine, *qui nos à temporalibus facis respirare pressuris*, ut ad gaudia sempiterna promoveas. Per.

Item pag. XXXIV. *col.* I. *n.* XLIII.

Præsta famulis tuis, Domine, abundantiam protectionis & gratiæ; da salutem mentis & corporis; *da continuæ prosperitatis aumenta. &c.*

Nella festa di S. Sisto Papa, e de' Santi Felicissimo, e Agapito, che nel dì *6.* di Agosto celebravasi, si rendono parimente grazie à Dio per la ricuperata libertà, e sicurezza.

Pag. XXXVI. *col.* 2. *n.* VI. *&* VII.

Repleti sumus, Domine, misericordiâ tuâ, & benedictione Sanctorum; *& securitatis munere relevati*. Per.

Verè dignum. Cognoscimus enim, Domine, tuæ pietatis effectus, quibus nos ideo gloriosi Sacerdotis & Martyris tui Xysti semper veneranda sollemnia, nec inter præteritas mundi tribulationes, omittere voluisti; *& nunc redditâ præstas libertate venerari*. Per.

Verè dignum. Qui nos Sanctorum Felicissimi, & Agapiti festa semper optanda fecisti celebrare *gaudentes*: & qui

& qui dedisti fidem inter adversa constantem, *reddis beneficia libertatis*. Per. (Si noti bene quel *gaudentes* per cui appare, che allora in Roma non v'erano più nimici, che la molestassero.)

Respice subditam tibi, Domine, familiam tuam; *& cujus exaudire preces in mœrore dignatus es, actione gratiarum propensiùs intuere*. Per.

Tanto pure raccontano gl'Istorici esser' accaduto nell'anno di Cristo 455. e 16. di S. Leone, cioè che dopo qualche tempo lasciarono Roma in libertà i Vandali. Pretende il Tillemont (a) che se ne partissero dopo i quattordici giorni del saccheggio, ma senza prove. Imperocchè S. Prospero, Vittore Tunonense, e Appolinare Sidonio, ch'esso cita, non lo dicono (b). Onde sembra più verisimile, che vi si trattenessero qualche parte ancora del mese di Luglio. Quindi è che nel nostro Sagramentario pel mese di Luglio ancor si trovano certe Messe, che parlano della schiavitù sotto cui gemevano i poveri Romani. E dentro l'ottava de' Santi Appostoli Pietro e Paolo mette il Sagramentario un digiuno per esser liberati dalle continue calamità, che affliggevano que' Popoli.

Confrontandosi dunque il Sagramentario Veronese co' sentimenti, co' detti, con la frase, con i fatti, e con l'età di S. Leone, ognun vede con quanta ragione potè il P. Bianchini intitolarlo Leoniano. Nè creda il Lettore, che questa sia solamente opinione del suddetto P. Bianchini, e mia: fu ancora dell'erudito Si-

Q 2 gnor

(a) Tillemont Histoire des Empereurs Tom. VI. an. de J. C. 455. art. XXXI. pag. 262.

(b) Vide Prosperi Chronicon apud Labbæum Tom. I. Bibliothecæ novæ pag. 55. Victorem Tunonensem in Chronico ab Henrico Canisio edito, pag. 20. Apollinarem Sidonium Car. VII. apud Jacobum Sirmond. Tom. I. pag. 1218. Parisiis an. 1696.

gnor Ab.D.Gaetano Cenni (a) il quale non dubitò di chiamarlo *Sacramentarium Magni Leonis*. E tale l'hanno creduto anche gli ultimi Editori del Messale Parigino stampato nel 1739. Ecco le parole di questi dottissimi Critici: *Cum autem non sine divinæ providentiæ nutu ac gubernatione contigit, ad nostrum, gregisque nostri grande solatium, ut non ita pridem repertum fuerit omnium Sacramentorum Ecclesiæ Romanæ vetustissimum, quod à pluribus sæculis ignotum latitabat. Opus illud aureum, prout erat exaratum in membranis manuscriptis annorum supra mille, prodiit in lucem typis Vaticanis sub auspiciis Clementis XII. qui non minùs sanctè, quàm sapienter Beati Petri navem moderatur. Ex illo igitur spectabili monumento mutuati sumus preces plurimas, eximiam spirantes pietatem*, Magnique Leonis, cui tanquam certo auctori tribuuntur, stylum ac doctrinam referentes.

§. XII.

Si risponde alle obbiezioni del P. Merati.

DIce il P. Merati, che 'l gran numero delle Prefazioni, delle quali, per attestato di Anastasio Bibliotecario, abbondava il Messale Gelasiano, sono un forte argomento per conchiudere, che puro Gelasiano sia il Codice Veronese, nel quale ve ne ha parimente un gran numero. *Dum hæc scriberem*, sono parole del Merati, (b) *Clarissimus Vir Josephus Blanchini, olim Cathedralis Ecclesiæ Veronensis Canonicus, nunc verò Congrega-*

(a) Cennius Differt. de Romana Cathedra, in notis ad Tom. IV. Anastasii Bibliothecarii §. XI. & XII. pag. 152.

(b) Cajetanus Maria Merati in suis observationibus, & Additionibus ad Thesaurum Sacrorum Rituum Bartholomæi Gavanti To. I. Par. I. pag. 8.

gregationis Oratorii de Urbe Presbyter, aliud Gelasiani Codicis exemplar ex Archivo prædictæ Cathedralis extractum Prolegomenis Tomi IV. Anastasii Bibliothecarii inseruit, tituloque Sancti Leonis adornavit, tum quia Leoninum stylum redolebat, tum quia Gelasiano à Thomasio edito est antiquius. Post diligentiorem verò rei hujus inquisitionem, & accuratius Codicis examen, Sacramentarium illud non Leoninum, sed purum putumque esse Gelasianum nullo additamento interpolatum compertum est. Argumenta autem id apertè demonstrantia sunt. I. Ingens Præfationum numerus, quæ in Veronensi Codice leguntur, quibus abundasse Sacramentarium purum Gelasianum testatur Anastasius Bibliothecarius.

Rispondo, che se dalla moltiplicità delle Prefazioni nel Codice Veronese esistenti dovesse inferirsi, che fosse puro Gelasiano, il Sagramentario di San Gregorio scritto nell'ottavo secolo (a) che ne contiene 88. e gli altri due pubblicati uno dal Rocca, e l'altro dal Menardo, scritti nel nono, e decimo secolo, che ne hanno più di 199. sarebbero, secondo il sistema del P. Merati, tutti puri Gelasiani.

Oltrechè non so con qual fondamento abbia potuto il Merati asserire aver detto Anastasio Bibliotecario che 'l puro Sagramentario Gelasiano abbondava di Prefazioni, da cui altro non abbiamo se non che S. Gelasio compose dei Prefazi, e delle Orazioni: *Fecit Sacramentorum Præfationes, & orationes cauto sermone*: così Anastasio (b). Adunque il molto numero delle Prefazioni

(a) Vide Dominicum Georgii de Liturgia Romani Pontificis To. III. Differt. II. de Præfationibus fol. XXIX.

(b) Anastasius Bibliothecarius in Vita S. Gelasii Papæ. In antiquiore tamen Catalogo Romanorum Pontificum, quem Clar. P. Joseph Blanchinius publici juris fecit in Proleg. ad Tom IV. Anastasii Bibliothecarii pag. VII. hæc habentur. *Fecit & hymnos in*

zioni non è argomento sufficiente per attribuire à San Gelasio il Sagramentario Veronese.

Il secondo argomento del P. Merati è la commemorazione, che vi si fa di Simplicio, predecessore di S. Gelasio, e posteriore a S. Leone. (a) *Secundum argumentum, commemoratio S. Simplicii Pontificis Gelasii Prædecessoris, Leone verò in Pontificatu Posterioris*.

Rispondo, che la commemorazione di S. Simplicio Predecessore di S. Gelasio, e Successore di S. Leone, per cui pretende il Merati, che 'l Sagramentario Veronese sia il Gelasiano (nella qual' opinione par che inclini ancora il P. Amort (b) dicendo: *In hoc Sacramentario continetur collecta in obitu Simplicii Papæ Prædecessoris Gelasii... Itaque aliqua hujus Sacramentarii pars scripta est post obitum Simplicii Papæ, qui contigit anno* 483.) la commemorazione, dico, di S. Simplicio prova solamente, che dopo la di lui morte vi sia stata aggiunta la sua Messa di requie; siccome suol' accadere ne' libri scritti per uso delle Chiese. Ovvero potrebbe risponderfi, che per negligenza di chi copiò il Sagramentario, in vece di S. Silvestro, vi sia stato sostituito il nome di S. Simplicio. Ed è fondatissima una tal conghiettura, attesochè la Messa di suffragio è tutta di S. Silvestro, e dice così:

Pag. LI. *col.* I. *n.* XXXIIII.

Deus confitentium te portio defunctorum, preces nostras, quas in Famuli tui Silvestri Episcopi depositione deferimus, propitiatus adsume; ut qui nomini tuo mini-

in modum B. Ambrosii: *Fecit & Sacramentorum Præfationes cauto sermone*: ubi nihil de Orationibus.

(a) Merati loco mox citato.

(b) Eusebius Amort Canonicus Regularis Polinganus in epist. sua mss. ad V. Cl. Josephum Blanchinium super antiquitate, & Auctore Sacramentarii Veronensis, pag. 9.

ministerium fidele dependit, perpetua Sanctorum tuorum societate lætetur. Per.

Hanc igitur oblationem, quæsumus, Domine, placatus intende, quam in S. Silvestri Confessoris, & Episcopi tui commemoratione suppliciter immolamus; ut, & nobis proficiat hujus pietatis affectus, & illum beatitudo sempiterna glorificet. Per.

Majestatem tuam, Domine, supplices exoramus, ut anima famuli tui *Simplicii* Episcopi ab omnibus, quæ humanitùs adtraxit, exuta, in Sanctorum censeatur sorte Pastorum. Per.

Ecco che la Messa di suffragio è tutta per S. Silvestro, solamente nell'ultima Orazione, che pur dovea riferirsi al medesimo, per isbaglio del Copista, si nomina S. Simplicio. La commemorazione dunque di S. Simplicio non fa, che il Sagramentario Veronese sia di S. Gelasio.

Pretende finalmente il P. Merati, che dal Codice Veronese si rilevi il tempo preciso, in cui fu ordinato Papa S. Gelasio, che fu di Quaresima. *Tertium argumentum*, sono sue parole, (a) *est tempus Ordinationis Gelasii rectissimè in Codice illo assignatum in Missa anniversaria consecrationis Pontificum*.

Rispondo esser fuori di dubbio, che 'l Codice Veronese nel Natale de' Papi parla di una consagrazione avvenuta in Quaresima, dicendo alla pag. XLV. col. 2. n. IIII. Tribue quæsumus, Domine, fidelibus tuis, ut jejuniis Paschalibus convenienter aptentur, & suscepta sollemniter castigatio corporalis ad fructum cunctarum transeat animarum. Per.

Verè dignum. Qui singulis quibusque temporibus convenienter adhibenda dispensas. *Aptiùs siquidem, atque decentiùs his diebus Episcopalis officii suscepta principia celebramus, quibus, & Ecclesiæ totius observantia devo-*

(a) Merati loc. cit.

devota concurrit, & ipsius, cui Sacerdotale ministerium deputatum est, Natalis colitur Sacramenti: dumque restrictiùs, castigatiùsque viventes in Summi Pontificis proficiendo membra transferimur, adeptum temporaliter hunc honorem, potiùs fieri speramus æternum. Per.

Tutta la difficoltà consiste nel dimostrare se questo Papa consagrato in Quaresima sia S. Gelasio, ovvero S. Leone. So che, oltre il P. Merati, vi sono molti altri moderni Cronologi (a), i quali pretendono, che S. Gelasio succedesse a Felice Terzo nel primo giorno di Marzo dell'anno 492. che appunto cadeva in Quaresima; supponendo, che Felice morisse a' 24. di Febbrajo, cui dopo cinque giorni succedette S. Gelasio: e citano in lor favore Anastasio Biliotecario. Anastasio però non dice, che Felice Terzo morisse a' 24. di Febbrajo, dice solamente, che la Sede stette vacante cinque giorni. (b) *Hic* (Felix) *sepultus est in Basilicâ Beati Pauli Apostoli, & cessavit Episcopatus dies quinque*, dopo i quali gli fu dato per Successore S. Gelasio. Non è dunque certo, che S. Gelasio fosse creato Papa al primo di Marzo.

Sta dunque a me a provare, che la sopraccitata Messa parli del giorno anniversario, in cui fu consagrato Papa S. Leone Magno, la consagrazione del quale fu agli XI. di Aprile dell'anno 440. Molte sono le osservazioni, che a questo fine fa il P. Quesnel, Editore delle Opere di detto Santo, e perciò in queste cose informatissimo. (c) Confes-

(a) Blanchini notæ Chronologicæ ad vitam S. Gelasii Tom. III. Anastasii Bibliothecarii Vaticanæ Editionis pag. 196. Franciscus Pagi in Breviario Historico-Chronologico-Critico de Gestis Romanorum Pontificum Tom. I. sæculo V. anno Dom. CCCCXCII. pag. 226. Annali d'Italia compilati da Lodovico Antonio Muratori Tom. III. anno di Cristo CCCCXCII. pag. 260. & alii.

(b) Anastasius Bibliothecarius in vita Felicis III. Vaticanæ Editionis Tom. III. pag. 181.

(c) Paschasius Quesnel in Appendice

fessa in primo luogo, che la sua opinione si dilunga molto dalla comune, la quale fissando la morte di Sisto III. Predecessore immediato di S. Leone ai 28. ovvero ai 30. di Marzo; e inerendo a S. Prospero, il quale attesta, che per quaranta e più giorni stette vacante la Sede, viene a stabilire l'ordinazione di S. Leone ai 6. oppure agli 8. di Maggio. Questa opinione però non piace al Quesnel, stantechè nessun antico Scrittore afferma, che la morte di Sisto III. avvenisse ai 28. ovvero ai 30. di Marzo. S. Prospero dice solamente: (a) *Defuncto Sixto Episcopo, quadraginta & ampliùs diebus Romana Ecclesia sine Antistite fuit, mirabili pace, atque patientiá adventum Diaconi Leonis expectans: quem tunc inter Aetium, & Albinum amicitiae redintegrandae causá Galliae detinebant*. Non dice che Sisto morisse ai 28. ovvero ai 30. di Marzo. Citano gli avversarj Cronologi anche un passo di Anastasio, che dice: (b) *Qui (Sixtus) sepultus est viá Tiburtiná juxta corpus Beati Laurentii quinto Kalendas Aprilis*. Ma questo passo è falsissimo, come può vedersi nella buona Edizione del memorato Anastasio, dove mancano quelle parole *quinto Kalendas Aprilis*. (c) E quando anche il passo fosse sincero, e genuino, tuttavia l'autorità sola di Anastasio, quando non è appoggiata ad altri Autori più antichi, non prova.

Che poi S. Leone Magno fosse ordinato Papa agli XI. d'Aprile lo deduce il Quesnel dall'antichissimo Calendario Acheriano, dove ai XXX. di Novembre si fa commemorazione della morte di questo Santo Pontefice, e agli XI. di Aprile, si fa memoria del di lui giorno

R Nata-

dice ad S. Leonis Opera Tom. II. Differt. I. de vita & rebus gestis ejusdem S. Pontificis ann. Christi 461. n. XII. pag. 351. & seqq.

(a) Prosper in Chronico.

(b) Vide Bollandianos ad diem 28. Martii Tom. III. pag. 717. litera c.

(c) Anastasius Bibliothecarius in vita Sixti III. Tom. III. Vaticanae Editionis pag. 108.

Natalizio. Questo giorno Natalizio non può certamente intendersi il giorno della morte, perchè il giorno della morte cade in quel Calendario ai xxx. di Novembre. Adunque sarà il dì della Consagrazione, chiamato Natalizio anche nella Prefazione al libello supplice di Marcellino, e Faustino, dove dicesi di S. Damaso Papa: *Quos etiam cum ad* Natale suum *solemniter invitasset &c.* nella prima Epistola di Sisto III. a Cirillo Alessandrino indirizzata, dicendo: *Synodo, quam* Natalis mei dies *consecrat &c.* e nell'Epistola seconda a Giovanni Antiocheno: *Audivit universa fraternitas, quæ* ad Natalis mei *convenerat* diem *&c.* Giorno Natalizio chiama il giorno della sua consagrazione S. Leone medesimo, che dice (a) *Servitutis nostræ* Natalitium diem &c. Siccome fa pure S. Ilaro Successore immediato di S. Leone (b); E S. Paulino scrive (c) d'esser stato invitato da Papa Anastasio *ad Natalem suum*. Così nel nostro Sagramentario le Messe, che si recitavano nella consagrazione de' Papi, stanno sotto il titolo *in Natali Episcoporum*, e precisamente nell'allegata Prefazione si vede il termine *Natalis*. (d)

In oltre che nel Calendario Acheriano il termine *Natalis* non sempre voglia dire il giorno della morte, ma qualunque altra solennità, appare dalla festa di San Benedetto Abate, in cui tanto leggesi *Natalis* nel giorno della sua morte nel mese di Marzo, quanto ai 13. di Luglio, giorno della sua Traslazione. Che però non rechi maraviglia se in quel Calendario il giorno dell' Ordinazione di S. Leone, appellasi Natale: siccome anche

(a) S. Leo Serm. 2. cap. IV. in Anniversario suæ Assumptionis ad Pontificatum.

(b) Hilarus Papa Epist. 2. ad Ascanium, & ad alios Provinciæ Tarraconensis Episcopos cap. 2.

(c) S. Paulinus Epist. XVI. ad Delphinum.

(d) Vide alia exempla apud Ducange in suo Glossario mediæ & infimæ Latinitatis.

anche i Greci nel Menologio ai 7. di Decembre chiamano Natale l'ordinazione di S. Ambrogio. Ed Egidio Bucherio ha inferito nell'Opera ſua *de Doctrinâ temporum* una ſpecie di Martirologio, dove in Febbraro leggiamo così: *Octavo Kalendas Martii Natale Beati Petri de Cathedra* che vuol dire, giorno in cui fu ordinato Papa S. Pietro. Anzi ſoggiugne il Queſnel eſſer molto veriſimile, che 'l giorno, in cui ſi celebra dalla Chieſa la feſta di qualche Santo Pontefice, ſia quello in cui vivente fu conſagrato Papa: e ſiccome agli XI. di Aprile celebra la Chieſa la feſta di S. Leone, così quello ſarà il giorno della ſua Ordinazione.

Ciò non oſtante taluno dirà che ſebbene l'Ordinazione di San Leone cadeſſe agli XI. di Aprile dell' 440. tuttavia la Meſſa allegata del Sagramentario non può riferirſi alla di lui Ordinazione; atteſochè ivi parlaſi della Quareſima, e agli XI. di Aprile dell'anno 440. già era venuta la Paſqua.

Riſpondo che 'l noſtro Sagramentario non parla dell'Ordinazione, ma bensì del giorno anniverſario dell' Ordinazione, come ſi ritrae da quelle parole: *Aptiùs ſiquidem, atque decentiùs his diebus* Epiſcopalis Officii ſuſcepta principia celebramus, *quibus & Eccleſiæ totius obſervantia devota concurrit*, & ipſius cui Sacerdotale miniſterium deputatum eſt, Natalis colitur Sacramenti. E ſebbene l'ordinazione di S. Leone agli XI. di Aprile del 440. cadeſſe in tempo Paſquale, nondimeno l'anniverſario di eſſa nell'anno terzo, quinto, ottavo, undecimo, decimo-quarto, decimo-ſeſto, e decimo-nono del ſuo Pontificato cadeva in Quareſima, come ſi può vedere nell'eſatta Cronologia del P. Antonio Pagi. (a) Quindi è, che nel precitato luogo del noſtro Sagramentario vi ſono più Meſſe, le quali parlano e della

(a) Antonius Pagi Tom. II. Criticæ Baronianæ.

Quaresima, e del giorno anniversario dell'Ordinazione; siccome v'è qualche altra Messa, la quale parla dell'Ordinazione, e della Pasqua, stantechè tal volta il giorno anniversario, in cui fu consagrato S. Leone, cadeva nel tempo Pasquale.

§. XIII.

Si risponde alle obbiezioni del Padre Rmo Orsi.

VUole il P. Orsi, che 'l Codice pubblicato dal Ven. Card. Tommasi non sia il vero, e puro Gelasiano. Gelasiano bensì, al parer di lui, è il Sagramentario Veronese; attesochè i caratteri, e le note, colle quali dagli antichi Scrittori fu additato il Sagramentario di S. Gelasio, tutte si rinvengono nel Codice Veronese, e nessuna nel Tommasiano. A ciò provare osserva in primo luogo, che 'l Sagramentario di S. Gelasio, per attestato di Giovanni Diacono, dovea essere più voluminoso del Gregoriano, il quale altro non era, che un compendio, ed un ristretto di quello. Ciò presupposto, dice il P. Orsi, che 'l Gregoriano, e 'l Tommasiano sono quasi di una egual mole: anzi diffalcate molte addizioni, le quali sicuramente non appartengono a S. Gelasio, il Tommasiano è molto più breve, e più conciso del Gregoriano: Laddove il Veronese, per quanto si può congetturare dagli avanzi che sono rimasti, superava l'ampiezza del Tommasiano, e Gregoriano. Adunque, secondo lui, il Veronese, e non il Tommasiano è il vero, e genuino Sagramentario di S. Gelasio. Ma acciò veda il Lettore, che noi non abbiamo punto alterato il sentimento del suddetto P. Orsi, eccone fedelmente le parole cavate da una sua epistola al P. Bianchini indirizzata. (a) *Hæc autem dum accu-*

(a) Joseph Augustinus Orsi Ordinis Prædicatorum in Epistola Ma-

accuratè perpendo, ac diligenter animo verto, nec in tuam descendere possum opinionem, qui Veronense Sacramentarium Leonis Magni nomine decorandum existimasti; & a Viris sapientissimis dissentire cogor, qui editos ab Eminentissimo Thomasio libros Sacramentorum pro Gelasianis constanter habuerunt; cum in eos tamen Gelasiani Operis genuinos characteres nullo modo congruere, in tuum verò Codicem ad amussim omnes convenire certum penè habeam, & exploratum ..... Verùm mihi facilè persuadeo, Viros eruditos, ubi hoc tuum monumentum attentis oculis perlustraverint, non amplius Thomasianum, sed Veronense pro sincera, ac genuina Gelasii Codice habituros.

Johannes Diaconus in Vitâ Magni Gregorii lib. II. *cap.* XVII. *Sancti Pontificis in sui constructione Sacramentarii studium, operamque describens, iis Gelasianum Codicem notis, characteribusque designat, qui ut libris à Thomasio editis minùs consoni videntur; ita Veronensi omnino consentanei sunt, ac perbellè accommodari valent*: Sed, *inquit laudatus Auctor*, & Gelasianum Codicem de Missarum sollemniis, multa subtrahens, pauca convertens, nonnulla adjiciens, pro exponendis Evangelicis lectionibus, in unius libri volumine coarctavit. *Ut hæc ad Thomasianos libros aptari nullatenus possunt; ita hîc mihi videtur Johannes Veronense Sacramentarium veluti exerto digito demonstrare. Quandoquidem hinc primò habemus, Gregorianum Codicem adeo fuisse à Gelasiano mole, & amplitudine superatum, ut hujus ille veluti breviarium, & summa videri posset. Quam sanè consecutionem ipse etiam Cardinalis Thomasius ex laudatis verbis elicuit*: Ab hujus, *inquit*, (a) Sancti Præ-

nuscripta ad V. Cl. Josephum Blanchinium Congregationis Oratorii Romani Presbyterum: De Auctore Sacramentarii Veronensis pag. 1. 5. & seqq.

(a) Card. Thomasius Præfat. in lib. Sacram. Eccles. Romanæ.

Præſulis (Gelaſii) novâ acceſſione totum illud opus Miſſalium precum Gelaſianus Codex vocari cœpit. Unde ad finem ſexti ſæculi S. Gregorius ſuum Sacramentorum librum, velut illius Breviarium & ſummam adornavit, ut conſtat ex Johanne Diacono in vitâ ipſius Gregorii lib. II. cap. XVII. *Quiſquis mente à præjudiciis vacuâ Gregorianum Sacramentarium cum edito ab Eminentiſſimo Thomaſio contulerit, haud facilè dabit, illud ritè præ iſto Breviarii, ſummæque titulo inſigniri. Nam penè æqualis eſſe videtur utriuſque moles; imo detractis ex Thomaſiano pluribus additionibus, quas exploratum eſt ad Gelaſium referri non poſſe, hoc aliquantulum brevioris eſſe formæ conſtabit: Nec facilè quiſquam agnoſcet, quo ſenſu Gregorius multa ſubtrahens Gelaſianum Codicem coarctaverit. Nam quæ ab ipſo ſubtracta comminiſci quis poſſet, aliis ſuppleta videmus; & ſi qua Thomaſiani Codicis Præfatio in Gregoriano non occurrit, alia in ejus locum, & plerumque nihilobrevior, ſubrogata eſt: quod certè Codicem contractioris formæ non efficit. Imo plures in Gregoriano, quàm in Thomaſiano Miſſæ proprias habent Præfationes; quum tamen Breviarii ratio, quod Gregorio tribuitur, exigere videatur, ut contra plures Gelaſiano, quàm Gregoriano Codice continerentur. Igitur Gregoriano operi, ſi cum libris, quos Thomaſius edidit, conferatur, Summæ, ſeu Breviarii ratio nullatenus competit: Quæ tamen in illud optimè quadrat, ſi cum Veronenſi Sacramentario componatur. Quod enim ex eo in lucem profers, quum vix dimidium, aut tertia Pars totius Operis haberi debeat; nemo inficias iverit, integrum opus ampliſſimum fuiſſe, & Gregorianum cum eo collatum, juxta ſuperiùs laudata Johannis Diaconi verba, Summam ejus, atque Breviarium jure optimo nuncupari.* Fin quì il Padre Orſi.

A que-

A questa obbiezione, comeche contiene molte, cose, convien rispondere parte per parte. Primieramente nessuno negherà, che 'l Sagramentario Gelasiano fosse più ampio, e voluminoso del Gregoriano, ch' era una somma, ed un compendio di quello. Ciò non solamente attesta Giovanni Diacono soprallegato, ma, ancora si raccoglie da Valfrido Strabone che dice (a): *Curavit Beatus Gregorius rationabilia quæque coadunare*, & seclusis iis, quæ vel nimia, vel inconcinna videbantur, *composuit librum, qui dicitur Sacramentorum, sicut ex ejus titulo manifestissimè declaratur*. Ma perchè da questo principio ne inferisce il P. Orsi, che 'l Codice Veronese, il quale era amplissimo, sia il vero, e genuino Sagramentario di S. Gelasio, e non il Tommasiano, che in sentenza di lui, è di una egual mole col Gregoriano, anzi molto più ristretto di esso, si vuol distinguere: ò egli intende confrontare il Codice Tommasiano col Sagramentario di S. Gregorio dato in luce dal Pamelio, ed è falso che sieno quasi di una egual mole, ò che il primo sia più ristretto del secondo; imperocchè il Sagramentario pubblicato dal Tommasi contiene 266. Messe, e 'l Sagramentario dato in luce dal Pamelio ne contiene solamente 196. Anzi alcune di queste Messe tra le parentesi frapposte, ed altre notate nel margine dal buon giudizio del memorato Pamelio (b) sono posteriori à S. Gregorio il Magno. Ovvero intende il P. Orsi confrontare il Codice Tommasiano col Sagramentario di S. Gregorio dell'edizion del Menardo, ed è verissimo che sono quasi di una egual mole, anzi il primo è più breve del secondo; imperocchè nel Codice del Menardo se ne contano 286. Ciò non

(a) Walfridus libro de rebus Ecclesiasticis cap. XXII.

(b) Vide Pamelii Prolegom. in To. 2. Liturgicon Tit. de Divi Gregorii Sacramentario.

non ostante, l'argomento del P. Orsi non corre, cioè che il Codice del Tommasi non sia il Gelasiano, perchè vien superato nel numero delle Messe, e delle Prefazioni dal Sagramentario Gregoriano dato in luce dal Menardo : E la ragione si è, perchè non è ancor decisa fra gli Eruditi la quistione se il Codice del Menardo, ovvero quello del Pamelio, sia il vero Gregoriano; anzi è molto più probabile che tale sia il Codice del Pamelio, siccome appare dalle autorità che produrremo. *Gregoriana exemplaria passim extant*, dice l'eruditissimo Cardinal Tommasi (a) *tum manuscripta in Bibliotheca Vaticana, ac Reginæ Suetiæ, & alibi; tum edita Romæ ab Angelo Roccha, Coloniæ à Pamelio, ac Parisiis ab Hugone Menardo : quorum quisque suam editionem ut germanum Gregorii fætum prædicat. Sed mirum est, quàm inter se diffideant, ut difficile sit litem decidere : nec ego tantorum Virorum judex esse possum, aut volo : illud tamen pro veritatis amore silere non debeo*, Pamelio me præ reliquis *adhærere : moveor enim ex antiquissimorum Manuscriptorum Codicum consensu : moveor ex multorum Festorum, Missarumque defectu in ejus editione (si tamen quæ virgulis, vel quæ tamquam aliunde ascita Pamelius ipse adnotavit, diligenter dempseris :) moveor ex illius brevitate, quæ Gregorianam coarctationem, juxta Johannis Diaconi narrationem, magis redolere videtur : nec minoris momenti dixerim Grimoldi Abbatis, sive Alcuini Magistri Caroli Magni, juxta Micrologum, testimonium in prælaudata Præfatione, quam Gregoriano Operi adtexuit*. Tal'è il parere ancora del dottissimo P. Le-Brun Prete dell'Oratorio di Parigi, che parlando de' Sagramentarj Gregoriani dice così : (b) Il y en a eu trois d'imprimès. Le

(a) Card. Thomasius Præfat. in lib. Sacram. Rom. Eccles.

(b) Explication de la Messe par le R. Pere Pierre Le-Brun Prêtre de l'Oratoire. Tom. II. art. II. §. 2. pag. 155. à Paris 1726.

Le premier a été donné par Jaque Pamelius Chanoine de Bruges au 11. Tome de son Liturgicon Latinum, à Cologne en 1571. Le second à Rome par les soins d'Ange Rocca Sacriste de Clement VIII. en 1597. & réimprimé ensuite à la fin du 11. Tome des Oeuvres de S. Gregoire de l'edition de Paris en 1675. Le troisiéme par Dom Hugue Menard en 1642. avec d'excellentes Notes, & réimprimé dans la nouvelle Edition de S. Gregoire. Le Card. Thomasi croyoit que ce dernier Sacramentaire s'éloignoit un peu plus que les précedens du véritable Gregorien, & qu'il auroit falu mettre celui de Pamélius dans le nouvelle édition de Saint Gregoire. Il semble en effet, qu'on doit préferer celui, qu'on a voulu rendre le plus conforme au Gregorien: Or celui du P. Menard, qu'on apelle de Saint Eloi, accomode au contraire le Gregorien avec le Gallican, en mettant des Bénédictions Episcopales aprés le *Pater* à toutes les Fêtes; ce qui n'a jamais été dans le Gregorien. Il y a dans ce Sacramentaire une Bénédiction Episcopale au jour de la Toussaints qui devoit être trés recente....... Au contraire celui qui a été donné par Pamélius, vient d'un Auteur nommé Grimoldus, le quel voyant la diversité, qu' il y avoit déja de son tems dans la plûpart des Sacramentaires, s'appliqua à discerner ce que Saint Gregoire avoit inferé dans son Sacramentaire d'avec ce qui pouvoit venir de plus loin, pour en faire ainsi séparément deux Sacramentaires. Fin quì il P. Le-Brun. Che il Sagramentario pubblicato dal Pamelio sia il vero Gregoriano, lo crede ancora l'erudito Monsignor Domenico Giorgi dicendo: (a) *De Sacramentarii Gregoriani editioni-*

S *bus*

(a) Dominicus Georgii olim ex intimis SS. D. N Benedicti XIV. P. M. Sacellanis. De Liturgià Rom. Pont. Tom. 11. Differt. 11. De libris Liturgicis S. R.E. cap. 11. num: VI. pag. CLVII.

bus nunc aliquid proferamus, & quamvis de iis Viri Eruditi multa disceptarint, liceat tamen nobis symbolam qualemcumque nostram conferre. E dopo aver memorate l'edizioni del Pamelio, di Angelo Rocca, e del Menardo soggiugne. *Hic in re Eminentissimus Thomasius, licèt optimus judex, litem dirimere, ac sententiam palam, & apertè ferre præ modestiâ noluit; se tamen Pamelio præ ceteris adhærere fatetur; quod antiquissimi Codices (demptis iis, quæ apud Pamelium duobus uncinulis, tamquam aliunde adscitis designantur) Pamelianæ Editioni consentiant in Natalibus Sanctorum, qui tamen multi non sunt, ut in posterioribus Sacramentariis; quod breve sit, ideoque contractionem ex Gelasiano prolixiori denotet; quod etiam Grimoldi Abbatis, seu Alcuini Caroli Magni Magistri præfationem de Gregoriano Opere præferat.... Quapropter primas deferendas esse Pamelianæ Editioni existimabat, optassetque, ut Monachi Benedictini Congregationis S. Mauri Pamelianum S. Gregorii Sacramentarium Editioni Operum Sancti Gregorii, quam Parisiis emiserunt, inseruissent potiùs, quàm Menardi Sacramentarium. Hæc præstantissimus Thomasius, & rectè*.

Per opposito gli ultimi Editori Maurini delle Opere di S. Gregorio Magno inclinano a credere, che 'l Codice del loro Padre Menardo, e non quel del Pamelio sia il genuino Sagramentario di San Gregorio. Eccone le parole. (a) *Jacobi Pamelii Editionem Tomo II. Liturgicon Ecclesiæ Latinæ plurimi factam à Viris Eruditis intellexeramus tamquam fontibus propiorem, si additamenta parenthesibus vel uncinis inclusa omittantur: eam sic expurgatam ajunt convenire cum duobus vetusti-*

(a) Monachi Congregationis Sancti Mauri Præfat. ad Opera Sancti Gregorii Papæ I. Tom. III. n. 2. & 3. Venetiis 1744.

tustissimis Codicibus olim Bibliothecæ Reginæ Sveciæ, scriptis sub Carolo Magno, vel Ludovico Pio ejus filio. Collata est hæc Pamelii Editio cum uno ex laudatis Codicibus, qui nunc in Bibliothecâ Vaticanâ numero 1275. *asservatur; quâ ex recensione nobis compertum est eum à Pamelii edito, etiam sepositis omnibus, quæ intra parentheses includuntur, sæpe discrepare, non in verbis tantùm, sed etiam in Collectis, aliisque orationibus, imo in officiis integris.*

Sancti Eligii Codicem à nostro Hugone Menardo evulgatum, ac notis observationibusque illustratum, maximâ apud Eruditos auctoritate valere, minimè nos fugiebat. Et sanè perpensis omnibus æquiori lance, nullum ipsi vel ob antiquitatem, vel ob integritatem præferendum duximus, lectâ quam Editioni suæ Vir doctissimus præfixit, Præfatione. Ut autem hunc præ ceteris Codicem ederemus, id nos potissimùm movit, quod nulli alteri aptari potuissent Menardianæ observationes & notæ, quas melioribus formis recudere, rei tum sacræ, tum litterariæ non parum intererat. Così i PP. Maurini.

Non essendo dunque ancor decisa la questione, se il Codice del Pamelio, ovvero quel del Menardo, sia il vero e genuino Sagramentario di S. Gregorio; anzi essendo opinione più ricevuta, che tale sia quel del Pamelio, non poteva, a mio giudizio, il P. Orsi asserire, che 'l Gregoriano è più copioso del Tommasiano, per escluderlo dalle Opere di S. Gelasio, e surrogarvi il Sagramentario Veronese.

Ma dato ancora che 'l Codice del Padre Menardo fosse il vero Gregoriano, non si poteva far il confronto tra esso, e 'l Sagramentario del Tommasi; sapendo ognuno che 'l Menardiano è stato dopo la mor-

te di San Gregorio interpolato, e accresciuto.

Risponde il Padre Orsi, che 'l Tommasiano ancora è stato interpolato, e accresciuto; essendovi molte addizioni, le quali sicuramente non appartengono a S. Gelasio. Ma una tal'obbiezione fu antiveduta dal Cardinal Tommasi, il quale dimostra, che le addizioni dopo l'età di S. Gelasio sono molto poche. *Id tamen libentiùs admitto*, sono sue parole, (a) *huic Codici nonnulla esse apposita sequenti sæculo, quæ præfatos Conditores* (cioè S. Gelasio, e suoi Predecessori) *non sapiunt: non multa tamen sunt ea in tertio libro, pauciora enim deprehendes in secundo, paucissima in primo: Nec ideo dixeris respuendum. Constat enim hujusmodi sacros libros non ad meram eruditionem conscribi, sed ad usum potissimùm Ecclesiarum: unde novas semper accessiones pati oportet, prout ipsa consuetudinis temporisque ratio tulerit. Et hinc quam facillimè refellitur quod opponi possit, in hoc Codice S. Gregorium in Canone nominari, & illius in eo verba:* Diesque nostros in tuâ pace disponas, *& quod majus est, integrum Capitulum ex ejus Registro inter sacras Ordinationes recitari: nam ultrò concedimus non exiguo post tempore fuisse conscriptum, & hinc aliqua additamenta passum.* Anzi io tengo per certo, che questo Valentuomo non averebbe asserito, che le parole, *Diesque nostros in tuâ pace disponas*, sieno di San Gregorio, se avesse potuto vedere il Sagramentario Veronese, che per comune consenso degli Eruditi è il più antico di quanti n'abbiamo, dove alla pag. XLIV. col. 2. n. 1. leggiamo le seguenti quasi consimili parole: *Diesque meos clementissimâ gubernatione disponas*.

Non regge dunque l'illazione tirata dal P. Orsi, cioè che il Codice Tommasiano non sia il vero, e genuino

(a) Card. Thomasius in laudata Præfatione.

nuino Sagramentario di S. Gelasio, attesochè è quasi di una egual mole, anzi più breve, e più conciso del Gregoriano.

Vengo alla seconda di lui obbiezione. Egli osserva che 'l Sagramentario di S. Gelasio abbondava di Prefazioni, e pretende di cavarlo da Anastasio, che nella vita di detto Santo Pontefice dice: *Fecit etiam Sacramentorum Præfationes, & Orationes cauto sermone.* Laddove nel Codice del Tommasi le Prefazioni sono poche, e in minor numero che nel Gregoriano, delle quali però abbonda il Veronese. Adunque, secondo lui, il Veronese, e non il Tommasiano è il vero Sagramentario di S. Gelasio. *Huic accedit altera ratio* (Segue a parlare il P. Orsi) (a) *quæ cum illâ optimè consonat, eamque mirificè confirmat. Nam Gelasius, ut ex ejus vitâ compertum est, ob Missalium precum, & Præfationum compositionem inter Romanos Pontifices summoperè commendatur*: Fecit etiam & Sacramentorum Præfationes & Orationes cauto sermone: *quod profectò argumento est, eum plurimùm in illis elucubrandis stylum exercuisse; adeoque Gelasianum Codicem Præfationibus redundasse: Gregorium verò, qui multa subtraxisse perhibetur, falce hìc potissimum esse usum, & nimiam Liturgicarum precum & Præfationum copiam & affluentiam ad longè breviorem numerum redegisse. Verùm, ut antea monui, & tu optimè nosti, Præfationes in Gregoriano longè frequentiores, quàm in Thomasiano Codice occurrunt. Quî ergo hic poterit pro Gelasiano Opere reputari; ex quo nimirum Gregorius, multis resectis, suum Sacramentorum librum velut illius Breviarium & Summam adornarit? At contra, in Veronensi Sacramentario quàm ingens pro unaquaque eâdemque sollemnitate Præfationum, & Orationum silva! in quam palam est, fal-*

(a) Joseph Augustinus Orsi in prælaudata Epistola pag. 6.

falcem immittere potuisse Gregorium, quum, nonnullis adjectis, paucis conversis; multis detractis, novum opus ex vetere concinnavit.

Questa è l'obbiezione che parimente fa il P. Merati, alla quale già abbiamo sopra risposto; dove s'è dimostrato non aver mai detto Anastasio, che 'l Sagramentario Gelasiano abbondasse di Prefazioni.

Obbietta in terzo luogo il P. Orsi, che 'l Sagramentario di S. Gelasio era rozzo, informe, ed incomposto, come per l'ordinario sogliono essere le prime collezioni: Laddove il Tommasiano tiene un buon ordine, vi si vede uno stile elegante, e ben composto: Questa eloquenza però, e questo buon ordine non si vede nel Veronese. *Praeterea*, sono sue parole, (a) *illud etiam ex jam laudatis Johannis Diaconi verbis sponte fluere videtur, S. Gregorium non modò ad Gelasii Codicem contrahendum, sed vel maximè ad eumdem meliori ordine, & praeclariore formâ donandum studium suum & operam impendisse. Id sanè ex citato hujusce Historici testimonio etiam Patres Benedictini Congregationis S. Mauri Praefatione in librum Sacramentorum D. Gregorii sequentibus verbis eliciunt.* Sacramentorum librum ceteris S. Gregorii Magni Operibus accensemus, non quòd primus ipsius fuerit parens: (superioribus enim Romanis Pontificibus, maximèque Gelasio I. id debetur) sed quòd summâ curâ meliorem in formam ipsum Sanctus Doctor redegerit, ut docet Johannes Diaconus lib. II. cap. XVII. Johanni consentiunt Walfridus Strabo de Officiis Divinis, seu de rebus Ecclesiasticis cap. XXII. & alii, qui de hoc argumento scripserunt plurimi. *Et infra*: Porrò cum ad librum Sacramentorum à S. Gregorio collectum, correctum, ordinatum, auctum &c. *Quamvis autem Gregoriani, & ejus, qui vulgo Gelasianus*

(a) Orsi loc. cit. pag. 7.

sianus dicitur, *non idem omnino sit ordo*, *eademque partium distributio*; *non ibis tamen inficias*, *& hunc esse optimè dispositum & ordinatum*. *Quapropter si Magni Gregorii ævo*, *Gelasii de Sacramentis Operis ea erat species & conformatio*, *quâ Thomasianum Codicem præditum & ornatum videmus*, *summam curam frustra Gregorius adhibuit*, *ut illud ad meliorem ordinem revocaret*; *& incassum sapientissimus Pontifex aliquam navavit operam*, *ut aliam ipsi formam induceret*. *Verùm*, *quod ad Veronensem Codicem pertinet*, *nemo non videt*, *quam sit informis & incompositus*, *& rudis quædam indigestaque moles*; *in quo propterea ad meliorem ordinem redigendo*, *haud frustra S. Gregorius elaboravit*. *Quamobrem*, *seu moles*, *seu materies*, *seu forma spectetur*, *quicumque paullulum animum advertet*, *non equidem in Thomasiano*, *sed in Veronensi Codice*, *Gelasii de Sacramentis Opus facilè agnoscet*. Fin qui il Padre Orsi.

Tanto pure replica sul fine della suddetta Epistola, dicendo: *Tertiò*, *Gelasianus Codex rudis erat*, *informis*, *& incompositus*, *cujusmodi ut plurimùm primæ collectiones esse solent*: *Thomasianus autem non minùs concinnum*, *& elegantem ordinem habet*, *ac Gregorianus*: *hæc verò compositionis*, *& ordinis elegantia in Veronensi desideratur*.

Ma giacchè il P. Orsi fa tutta la forza sopra l'autorità di Giovanni Diacono, fermiamci un poco a considerarla bene, e vediamo se da essa risulti, che 'l Sagramentario Gelasiano fosse rozzo, scorretto, informe e incomposto, ovvero, se San Gregorio lo abbia accorciato, ridotto in miglior forma, e in pochi luoghi solamente n'abbia corretto gli errori. *Sed & Gregorius* (dice il sopraccitato Giovanni Diacono) *Gelasianum Codicem de Missarum sollemniis*, *multa subtrahens*

hens (ecco che lo accorciò) *pauca convertens* (ecco che in pochi luoghi solamente lo emendò : *nonnulla adjiciens pro exponendis Evangelicis lectionibus* (ecco le aggiunte che vi fece) *in unius libri volumine coarctavit*: ed ecco la nuova forma che gli diede . Che poi fosse così rozzo , scorretto , informe , e incomposto , come vuole il P. Orsi , io non lo leggo in Giovanni Diacono. Per opposito il Codice Veronese in molti luoghi è rozzo , e scorretto , perchè non è Opera di un solo , ma di molti , come sopra osservammo : ovvero è rozzo , e scorretto , perchè copiato forse a tempi de' Longobardi , sotto a' quali il parlare latino era così decaduto , che gli stessi Notaj pessimamente lo scrivevano . Ma dato , e non concesso al P. Orsi , che 'l Sagramentario Gelasiano fosse rozzo , scorretto , ed informe , perchè non averà il carattere di Gelasiano il Codice del Tommasi , in cui sovente s'incontrano errori gramaticali , e talvolta confusa la sintassi ? Ben lo conobbe il dottissimo Morino , che con attenzione l'avea letto , quando gli fu imprestato dal Petavio Senator Parigino , dicendo (a) *Scriptor* (hujus Codicis) *Latinitatis parùm peritus erat*: *sæpe enim ignorantiá potiùs* , *quàm negligentiá* , *aut præcipitatione* [illegible] *perperam scribit* .

In quattro luoghi obbietta il P. Orsi , che molte Messe per le Domeniche forse non erano nel Gelasiano , le quali ancora non sono nel Veronese , ma si leggono nel Tommasiano . (b) *Quartò pleræque pro diebus Dominicis Missæ fortassis à Gelasiano Codice aberant* : *quæ etiam absunt à Veronensi* , *sed in Thomasiano exhibentur* . In prova del suo asserto dice , che dal Sagramen-

(a) Jo. Morinus in Appendice ad Comment. de Pœnitentiâ editum Parisiis anno 1651. in adnotatione ad Sacramentarium Gelasianum pag. 52.

(b) Joseph Augustinus Orsi loc. cit. pag. ultima .

mentario di S. Gregorio si può formar giudizio del Gelasiano: e siccome negli esemplari del Gregoriano, de' quali si servirono nel nono secolo Rodrado Prete, Grimoldo Abate, e l'Alcuino, non v'erano le Messe per le Domeniche di tutto l'anno, così è molto verisimile, che neppur fossero nel Gelasiano. Ecco le parole del P. Orsi. (a) *Observo enim, non esse omnino certam & exploratam Hugonis Menardi sententiam, quòd nimirum primævi Codices Gelasianus, & Gregorianus paullò superiùs memoratas Missas* (da celebrarsi per le Domeniche di tutto l'anno) *complecterentur. Nam quod pertinet ad Gregorianum Sacramentarium, ex quo de Gelasiano statuere meritò possumus, Missæ quibus de agimus, in exemplaribus deerant, quæ nono sæculo Rodrado Presbytero, Grimoldo Abbati, & Alcuino (ut est apud Pamelium Tom. II. Liturgicon) usui fuerunt ... In Præfatione non modò testantur, genuinum Gregorii Sacramentarium ab ipsis proferri; verùm etiam quòd in eo pleræque pro diebus Dominicis Missæ desiderabantur. Quod mihi argumento est, longè esse verosimilius, eisdem Gregorii ævo & Gelasianum Codicem caruisse.*

Rispondo col medesimo P. Menardo, non esser verisimile, che 'l Sagramentario di S. Gelasio fosse così mutilo e mancante, che non contenesse le Messe per le Domeniche di tutto l'anno. Nè devesi quì attendere all'autorità di Rodrado, o sia di Grimoldo; essendo cosa affatto incredibile, che a' tempi di S. Gelasio, e di S. Gregorio non si celebrasse in quelle Domeniche. Se dunque celebravasi, non può assegnarsi ragione, per cui le dette Messe non fossero ne' Sagramentarj di Gelasio, e di Gregorio. E nel vero (giacchè per avviso del Padre Orsi, dal Gregoriano devesi formar giudizio del Gelasiano) che in quello vi fossero ben lo di-

(a) Idem loc. cit. pag. 9. & seqq.

dimostra l'iscrizione seguente, che si legge tanto ne' manoscritti, quanto negli stampati Codici, e negl'istessi esemplari di Rodrado, e di Grimoldo: *Incipit liber Sacramentorum* de circulo anni *expositus à Sancto Gregorio Papá, qualiter Missa Romana celebratur*. Nè potrebbe questa iscrizione esser vera, se al Sagramentario di S. Gregorio mancasse la maggior parte delle Messe Domenicali. I Codici ancora di S. Eligio, e 'l Remense, più antichi de' volumi di Rodrado, e di Grimoldo, il Codice mss. di Ratoldo Abbate, e 'l Sagramentario di Angelo Rocca, nessun di questi dice, che nel Gregoriano mancasse la maggior parte delle Messe Domenicali. Ma d'ascoltare si è il lodato Menardo: (a) *Neque est simile vero Gelasianum Codicem, etsi in quibusdam correctione indigeret, fuisse adeo mutilum, ut Missas, quæ per totius anni curriculum dicendæ erant, non complecteretur. Quod etsi concederetur, non credibile est S. Gregorium, qui Gelasianum librum recensuit, nonnullis detractis, quibusdam verò aliis adjectis, librum Missarum, quæ per totius anni circulum dicuntur, adeo mutilum reliquisse, ut major pars Dominicarum, seu Missarum, quæ in Dominicis dici debent, in eo desideretur. Nam juxta doctrinam supra citatorum Scriptorum* (cioè di Rodrado, e di Grimoldo) *in hoc Gregorii codice Missæ Dominicales, quæ interjectæ sunt à Nativitate Domini usque ad Adventum, exceptis Septuagesimæ, Sexagesimæ, & Quinquagesimæ, Paschæ & illius Octavæ, & Pentecostes, non sunt Sancti Gregorii, quod dicere absurdum est. Nam incredibile est in illis Dominicis tempore Gelasii, & Sancti Gregorii nullas Missas celebrari solitas: quod si celebrarentur, detur ratio quare non essent in codicibus Gelasii,*

(a) Hugo Menardus Præf. in lib. Sacram. S. Gregorii: Inter Opera ejusdem Pontificis Tom. 3. pag. XIII. Venetiis 1743.

si, & S. Gregorii descriptæ. Nostram opinionem confirmat inscriptio libri Sacramentorum tàm in editis, quàm in codicibus nostris manuscriptis, imo in ipsis codicibus Rodradi, & Grimoldi, quæ est hujusmodi: Incipit liber Sacramentorum de circulo anni expositus à S. Gregorio Papâ, qualiter Missa Romana celebratur. *Cujus tituli veritas stare non potest cum adversariorum opinione, cum in eorum codicibus major pars Missarum Dominicalium desit. Nostram opinionem suadent codices manuscripti S. Eligii, & Remensis, antiquiores ipsis Rodradi, & Grimoldi voluminibus, qui ejusmodi codicis Gregoriani separationem non admittunt. Confirmat codex manuscriptus Rotoldi Abbatis, de quo statim agendum est, etsi posterior sit codicibus Rodradi, & forsan Grimoldi, qui ejusmodi divisionem non agnoscit, quemadmodum nec liber Sacramentorum tempore Clementis* VIII. *ex Bibliothecâ Vaticanâ editus.*

Anzi io sono di sentimento esser falsissimo, che 'l Sagramentario Gelasiano non contenesse le Messe per le Domeniche di tutto l'anno. Imperocche nella Biblioteca Vallicellana v'è un Codice scritto nel decimo, ò almeno nell'undecimo secolo, segnato F. 29. dove contengonsi le sudette Messe Dominicali composte da S. Gelasio sotto il seguente titolo: *Incipiunt Orationes Dominicales S. Gelasii Papæ usque in Adventum.* E sono quelle medesime, che abbiamo nel Sagramentario di San Gelasio dato in luce dal Ven. Card. Tommasi, a riserva delle cinque prime Domeniche dopo la Pentecoste, che hanno le orazioni diverse da quelle del Codice Tommasiano.

Le Messe dunque per le Domeniche di tutto l'anno erano nel Messale di S. Gelasio, erano nel Sagramentario di S. Gregorio, e sarebbero anche nel Veronese, se intero fosse à noi pervenuto.

In quinto luogo osserva il P. Orsi, che nel Co-

dice dal Card. Tommaſi pubblicato vi ſono molte aggiunte, che non poſſon riferirſi al ſecolo Gelaſiano: laddove nel Veroneſe non v'è coſa che non ſappia dell'età di S.Gelaſio. *Plurimæ ſunt* (a) *in Thomaſiano Codice additiones, quæ ad Gelaſianum ævum revocari nequeunt:at in Veronenſi nihil prorſus occurrit, quod non ætatem Gelaſii ſapiat.*

In quanto alla prima parte di queſta obbiezione, già ci ha riſpoſto il Card. Tommaſi: In quanto alla ſeconda, abbiam ſopra veduto che nel Sagramentario Veroneſe non v'è coſa, la quale non ſappia dell'età di S. Leone.

Obbietta finalmente il P. Orſi, che neſſuno degli antichi Scrittori fece menzione del Sagramentario Leoniano, come l'han fatta del Gelaſiano, e Gregoriano. *Quid quæſo cauſæ eſt*, ſono ſue parole, (a) *quod nemo veterum Scriptorum, & eorum præſertim, qui ad ſacrorum rituum fontes, & Eccleſiaſticas origines eruendas incubuerunt, hunc* (S. Leonis) *laborem, & in re tanti momenti ſtudium, & Apoſtolicam ſolicitudinem commendavit? Cur nemo hactenus Leoninum Sacramentorum Codicem commemoravit; quum tamen omnes, qui ad hanc ſpartam ornandam animum adjunxerunt, Gelaſianum, & Gregorianum Codices celebraverint? Quo tandem jure poſt tot ſeculorum ſilentium, & nullis Veterum ſuffragantibus teſtimoniis, tam inſignis pretioſique voluminis conſtructionem laudato Pontifici adjudicabimus?*

A queſta obbiezione riſponderei ritorcendo l'argomento. Neſſuno degli antichi Scrittori afferma, che i Santi Pontefici Silveſtro, Giulio, Damaſo, Celeſtino, e Siſto Terzo, abbiano compoſte delle orazioni, e delle Meſſe, e nondimeno tutti gli Eruditi convengono col Morino (c) che ciò abbian fatto. Nè rechi maraviglia, im-

(a) Joſeph Auguſtinus Orſi in prælaudata epiſtola pag. ultima.

(b) Idem loc. cit. pag. 2.

(c) Morinus de Pœnit. l. 9. c. 30. n. 2. Card. Thomaſius Præfat. in Cod. Sacram. Eccleſiæ Romanæ, idem Joſeph Auguſt. Orſi in laudata epiſt. p. 2. & alii communiter.

imperocchè gli Storici (come da par suo notò il celebre Tillemont) talvolta ommettono alcune cose, le quali per altro sono certissime. *Mais il est ordinaire*, sono sue parole, *que les historiens omettent les choses les plus veritables, & quelquefois les plus considerables, qu'il est dangereux de tirer des conclusions certaines de leur silence* (a). Non basta dunque il silenzio degli Antichi per togliere à S. Leone il Sagramentario Veronese.

§. XIV.

Si risponde alle obbiezioni del P. Amort.

E' Di parere il P. Amort, che quella parte del Sagramentario Veronese, dove parlasi de' calunniatori, non sia di S. Leone Magno, ma bensì di Sisto Terzo, suo Predecessore; di cui leggiamo, che Anicio Basso, e Mariniano falsamente accusaronlo di stupro, e che 'l Santo Pontefice volle purgarsene alla presenza del Clero, del Senato, e dell'Imperadore l'anno di Cristo 433. *Notabilis hujus Sacramentarii pars scripta est à Sixto Tertio anno 433. Hujus indicium est, quod Pontifex testetur, se calumniatores suos ejecisse à communione Ecclesiæ; quod contra eosdem celebrari fecerit innocentiam suam publicis in Sacrificio Missæ precibus.* Così il P. Amort. (b) Le Messe del Sagramentario sono le seguenti.

Pag. XXVII. *n.* II.

Deus, qui prudentem sinceramque concordiam tuo-

(a) Tillemont Memoires pour servir a l'Histoire Ecclesiastique Tom. XIV. Notes sur S. Procle not. 1. pag. 798. col. 2. in med. à Venise 1732.

(b) Eusebius Amort Canonicus Regularis Polinganus in quadam sua epistolâ manuscriptâ ad Vir. Cl. Josephum Blanchinum datâ super antiquitate, & Auctore Sacramentarii Veronensis, anno Domini 1735. VI. Kalendas Julii Observatione 7.

tuorum cordibus inesse voluisti, da nobis legitimæ dilectionis tenere mensuram; ut qui à justæ pacis puritate dissentiunt, *in nobis tamen, quod meritò debeant lacerare non habeant*. Per.

Ibidem n. V.

Majestatem tuam, Domine, supplices exoramus, *ut nec terreri nos lacerationibus patiaris injustis*. &c.

Verè dignum. Qui nos sic pietate pariter atque justitiâ vis esse perfectos, *ut & cautelæ nostræ non desit facienda benignitas*, & indiscreta non subripiat facilitas caritati: præcipis enim, ut pro nostris oremus inimicis, *pro calumniantibus supplicemus*, *nec desinamus misericordiam tuam persequentibus impetrare*. Per.

Item pag. XXVIII. *col.* I. *n.* VIII.

Comprime, Domine, quæsumus, os iniqua loquentium; & eos, qui nos moliuntur insimulare, confuta. Per.

Verè dignum, qui famulos tuos informare digneris, *ut non tam nos exagitet inepta laceratio superborum, quàm potiùs moveat miseratio lacerantum*: quoniam, sicut nos convenit præcavere, ne veraciter impetamur; sic eorum, qui à veritate sunt devii, flere debemus interitum: quæsumus, ut vel illis, correctionem suppliciter exorando, subvenire possimus, vel nobis fructum pietatis adquirere. Per.

Item pag. XLVIII. *col.* I. *n.* XX.

Præsta, Domine, quæsumus, *ut mentium reproborum non curemus obloquia*; sed eâdem pravitate calcatâ, quæ domui tuæ conveniunt, rationabiliter exequamur. Per.

Quæsumus, virtutum cælestium Deus, *ut despectis falsitatibus iniquorum, conscientiæ, famæque nostræ profutura sectemur*. Per.

Verè

Verè dignum. Ut nos ab operariis iniquitatis dignanter expedias; & nec proprio reos fieri patiaris excessu, nec alienis impietatibus præbere consensum; *sed mores nostros eâ moderatione componas*, ut tam in nobis, quàm in aliis, quæ justa sunt, servemus. Per.

In prova del suo asserto produce il P. Amort l'epistola di Sisto Terzo a' Vescovi Orientali, e gli Atti del Concilio Romano. L'epistola dice così: (a) *Gratias vestræ referimus sanctitati; quod in tribulatione, & persecutione nostrâ nos visitare misistis, & causæ nostræ finem bonum scire & esse optastis, precibusque Deum exorastis, ut mihi in tribulatione succurreret meâ, meque adjuvaret, & ab æmulis tribulantibus & persequentibus me liberaret..... Quod ergo mandastis, ut scriberem vobis, qualiter instans jurgium contra me suscitatum sit. Scitote me criminari* (ac de stupro accusari) *à quodam Basso, & injustè persequi. Quod audiens Valentinianus Augustus, nostrâ auctoritate Synodum congregari jussit. Et facto Concilio cum magnâ examinatione, satisfaciens omnibus, licèt evadere satis aliter potuissem, suspicionem tamen fugiens, coram omnibus me purgavi... Condemnatus est autem memoratus Bassus à jam dicta Synodo, ita tamen, ut in ultimâ die viaticum ei non denegetur propter humanitatem pietatis Ecclesiæ. Valentinianus quoque Imperator scripto eum condemnavit, cum Augustâ Matre Placidiâ, & omnia prædia facultatum ejus, futuris de talibus dans hominibus formam ita faciendi, Ecclesiæ Catholicæ sociavit. Sæpe dictus ergo Bassus, nutu divino non multo post moritur*. Fin quì l'Epistola agli Orientali.

Il Concilio Romano poi dice così. (b) *Iratus Mari-*

(a) Epistola tertia Sixti Papæ III. ad Orientales Episcopos extat Tom. 3. Conciliorum Labbeanæ editionis col. 1263.

(b) In eod. Tom. 3. Conciliorum col. 1268. Capp. 3. 4. 5. & 6.

rinianus, de quo supra dicta sunt, venit ad Bassum, dicens quasi de malitiâ Sixti Episcopi, & quod per Petrum audierat servum Episcopi Sixti, quòd consecratam Chrysogonitem stuprasset. Consilio inito, cœperunt ambo accusare eum Valentiniano Augusto, ita ut accenderetur Augustus, vel Mater ejus furore, & suspenderunt se ab invicem à communione. Sixtus autem Episcopus Urbis Romæ, sciens omnia, quæ de eo ad Augustum intimabantur, & quia à communione multus populus Romanus se erigerat, venit in Basilicam Beati Petri Apostoli, & fecit quasi suprascriptum verbum, & per Leonem Diaconum populo enarrabat, dicens: si delicta mea contra me sunt semper, probatio quare non fit? & cœpit omnis Urbana plebs clamare, ut dicta ejus Augustus, vel Clerus Urbis probaret examine. Audito hoc, Augustus Valentinianus dixit: Pia petitio. Et jussit fieri secundùm dicta. Et rogavit universum Senatum Urbis Romæ. Et Sixtus Episcopus rogavit Presbyteros Urbis Romæ, & Clerum, nam & monasteria Servorum Dei. Et sederunt in uno conflictu in Basilicâ Helenianâ, quæ dicitur Sessorium. Et cœpit studiosè clamans dicere ad Augustum: Intrent qui separaverunt filium à Matre Ecclesiâ, ut corroborent universa velamina cordis sui. Augustus autem Valentinianus tacebat. Respondit Leo Diaconus, & dixit: justa petitio ... Respondit Maximus Exconsul, & dixit: non licet adversus Pontificem dare sententiam. Respondit Sixtus & dixit: quoniam in meo arbitrio est judicari, & non judicari, tamen non abscondatur veritas. Respondit Augustus Valentinianus, & dixit ad Bassum: Confitere publicè universas intimationes tuas, quoniam si non probaveris, eris obnoxius Ecclesiæ, & Pontifici.... Levavit se Augustus, & dedit in arbitrio Sixti Episcopi judicare judicium suum: Et discesserunt cum Augusto omnes . . . .

Aliâ

Aliâ autem die fecit colligi omnes Presbyteros urbis Romæ, & sedit in eodem loco, quia ibidem consistebat Augustus, & fecit cum omnibus Concilium, & damnavit Bassum, & Marinianum, ita ut communione eos ambos unitos sublevaret, & damnavit eos; ita tamen ut Sixtus Episcopus in sede suâ sedens sic judicaverit, dicens: Quia Bassus, & Marinianus dixerunt, de me peccatore, quod scorti adsimilarem negotium, legi Evangelia in loco, ubi scriptum est: Sedente Jesu, & scribente digito in terrâ: *Et quia non inveniebant Judæi quomodo eam damnarent, adulteram adduxerunt ei, & hoc respondit Jesus:* si quis ex vobis sine peccato est, injiciat in istam lapidem. *Et per hæc verba Evangelica judicavit Sedem suam.* Questi sono gli Atti del Concilio Romano.

Primieramente non si nega, che Sisto Terzo, come Predecessore di S. Leone, possa aver composte delle Messe, e delle Collette. Ma per avere qualche fondamento di credere, che quella parte del Sagramentario Veronese, dove parlasi de' calunniatori, sia del suddetto Sisto, bisognerebbe esser certi, che tanto la storia dell'accusa, e purgazione di Sisto III. nel Concilio Romano, quanto la di lui lettera agli Orientali fossero genuine, e non sospette, ò suppositizie, come sentono comunemente gli Eruditi. *Ad finem præsentis anni* 433. dice lo Spondano: (a) *nempe mense Decembris, evolutis jam anno uno & mensibus octo à creatione Sixti Pontificis, celebratum est Romæ in Basilicâ Helenianâ in atrio Sessoriano Concilium in causâ ejusdem Sixti; qui turpi calumniâ ab Anicio Basso Exconsule, & Mariniano Patricio infamatus de stupro sacræ Virgini illato, voluntariè seipsum purgationi subjiciens, in eadem Synodo, præsente Valentiniano Imperatore cum universo*

(a) Annales Ecclesiastici Henrici Spondani anno Jesu Christi 433. n. 111. pag. 633. Lutetiæ Parisiorum 1649.

verso Clero, atque Senatu, & quinquaginta sex Episcopis, innocens declaratus est. Narrat breviter ista Anastasius in libro de Romanis Pontificibus, quæ fusiùs describuntur in ejusdem Synodi Actis. Tamen cum multa in iis reperiantur, quæ nunquam valuerim ad veritatis lineam revocare, licèt in eis plurimum laboris insumpserim; consultius existimavi abstinere ab illis recensendis.

Nè di sentimento diverso fu il Pagi Seniore, che dice: (a) *Acta Synodi Romanæ de causâ Sixti III. Pontificis Romani stupro accusati à Basso Exconsule, in qua dicitur purgatus, Clero, Senatu, & Imperatore præsentibus, falsa Consulum notâ consignantur, & anachronismis scatent: Nec ullum robur illis accedit ex epistolâ Sixti ad Episcopos Orientales; cum contexta sit ex sententiis Concilii Toletani* VIII. *Felicis III. Gregorii Magni, Adriani I. Codicis tam Theodosiani, quàm Justinianæi, Aniani Interpretis, & Sixti Pythagoræi..... Refertur quidem accusatio, & purgatio Sixti III. in libro Anastasii, sed cum in eo aliæ fabulæ recitentur,* (hæc) *historia suspectæ fidei haberi debet.* Dell'istessa opinione fu ancora il Pagi Juniore, che trascrive le parole del Seniore. (b) Al parere dello Spondano volentieri si sottoscrisse anche Monsignor Bianchini nelle sue note istoriche ad Anastasio Bibliotecario, dicendo: *Verùm (c) post annos octodecim de Xysto ad Pontificatum promoto maledicta iterum sparsa fuisse per Bassum Exconsulem, qualia de Athanasio mulier impudica confixerat, ut vir venerabilis judicaverit voluntariæ purgationis remedium esse in Concilio adhibendum, id satis idoneo*

(a) Antonius Pagi in Criticâ Baronianâ Tom. II. anno Christi 433. §. XIX. pag. 251.

(b) Franciscus Pagi in Breviario Historico-Chronologico-Critico To. I. Sæcul. V. de Sixto III. §. XI. pag. 184.

(c) Francisci Blanchini Notæ Historicæ ad vitam Sixti III. Anastasii Bibliothecarii Tom. III. Vaticanæ editionis anno 1728. pag. 104.

neo teste non comprobatur. Circumferebantur quidem Acta quædam Concilii Romani, unde Bibliothecarius fortasse excepit, aliique à Bibliothecario exscripserunt. Verùm de Actis hujusmodi quid sentiendum sit doctissimus Baronii Breviator Spondanus decernit ad annum 433. num. 3. quem poterit prudens lector consulere.

Questi Atti dell'accusa, e purgazione di Sisto sono tenuti per sospetti eziandio dal Somier, di cui tali sono le parole. (a) *Acta quædam antiqua (apud Baronium sub anno 433. num. 32. & seq.) meminerunt judicii à Sixto Papâ in propriâ causâ prolati, quemadmodum de aliis Pontificibus traditur datâ occasione non dissimili, contra Bassum, & Marinianum suos calumniatores. Liber Pontificalis nonnihil de his attingit. Verùm cum in hujusmodi Actis nonnulla occurrant suspectam illorum fidem indicantia, ab iisdem hoc loco adhibendis abstinebimus; nobis enim constitutum est in copiâ propemodum infinitâ factorum, quæ pertractamus, eâ tantùm adhibere testimonia, quæ sint certitudinis indubitatæ.*

Poco, o niun conto fa di questa Istoria anche Natale Alessandro, che dice: (b) *Eodem anno vertente 433. ab Anicio Basso Exconsule, turpi calumniâ exagitatus dicitur Sixtus, quod scilicet stupro se polluisset: congregatumque fertur ab ipso Concilium, in quo se purgaverit, Clero, Senatu, Imperatore præsentibus. Quæ circumferuntur hujus Synodi Acta, styli squallore, & barbarie, falsâ consignatione Consulum, aliisque immanibus anachronysmis, suppositionem suam satis produnt. Probus & Marinianus damnati in illâ Synodo dicuntur, Valentiniano & Anatolio Consf., 6. Kalendas*

(a) Somier in Not. ad Vitam Sixti Tertii in eodem Tom. III. Anastasii Bibliothecarii, pag. 140. n. IX.

(b) Natalis Alexander Historiæ Ecclesiasticæ Seculo V. cap. II. art. V. pag. 7. Tom. V. Lucen. edition.

das Septembris , idest anno Christi 440. *cum Sixtus 5. Kalendas Aprilis ejusdem anni obiisset . Nec majus isti historiæ robur accedit ex Epistolâ Sixti ad Orientales Episcopos, quam pariter suppostitiam esse , & meram farraginem ex sententiis Concilii Toletani* VIII. *Felicis* III. *Gregorii Magni , Adriani* I. *Codicum Theodosiani , & Justinianæi , Aniani Interpretis , & Sixti Pithagoræi , constat ex ipsius hisce cum monumentis collatione . Magna pars istius Epistolæ ex tertiâ Pseudo-Fabiani consuta est . Falsa etiam nota Consulatus . Florentius enim cum Valentiniano nullus Consul . Immanis est & styli à veris Sixti* III. *epistolis , quarum una ad Cyrillum , altera ad Joannem Antiochenum data legitur , dissimilitudo . Quamobrem cum nullum præterea sit aliud monumentum , quo hæcce Historia de Sixti* III. *accusatione , & purgatione asseratur , nisi libri Pontificalis auctoritas , quæ magni non est ponderis , hanc valde suspectam habeo* . Così Natale Alessandro .

Nè si deve omettere l'ottimo giudizio, che dà di questi Atti anche il celebre P. Coustant Monaco Maurino , di cui tali sono le parole : (a) *Quemadmodum Sinuessanæ Synodi sub Marcellino , & Romanæ sub Silvestro , ita & ista de causis Xysti* III. *gesta in perantiquo exemplari Colbertino jam sæpe memorato , quod majusculis litteris Longobardicis exaratum est , habentur . Laudantur quoque à Nicolao* I. , *Petro Damiani in Epistolâ ad Henricum Ravennatem , aliisque recentioribus . Quorum Virorum reverentiâ detentus Baronius ad an.* 433. Libenter equidem , *inquit* , audirem , si quis esset qui eadem Acta veritati in omnibus redderet consentanea , vel saltem aliquâ ex parte verisimilia . Licèt

(a) Epistolæ Romanorum Pontificum illustratæ studio & labore Petri Coustant Presbyteri & Monachi è Congreg. S.Mauri To.1. in Appendice col. 111. 112. & seqq. in Monito, Parisiis an.1721.

cèt enim in his plurimum laboris consumserim, nihil præterea sum consecutus, nisi ut impossibile esse repererim ad veritatis lineam revocari aliquo modo posse.

Eorumdem ac præsertim Nicolai I. auctoritate detineremur pariter, nisi experti essemus magnum hunc Papam etiam alia, quæ tum circumferebantur falsa scripta, re non excussa, etiam pro veris laudasse. Quocirca prohibere non debet ejus auctoritas, quòminùs ea, quæ ad veritatis lineam revocari non possunt, vel aliquà saltem ex parte verisimilia reddi, in adulterinorum classem amandemus. Indi fa vedere il Coustant che in quelli Atti, e in quell'accusa vi sono molte cose, le quali non hanno veruna apparisceenza di verità, anzi v'è qualche cosa che manifestamente è falsa.

Io crederei dunque che quella parte del Sagramentario Veronese, dove parlasi de' calunniatori, fosse piuttosto di S. Leone, il quale nel primo sermone recitato nell'anniversario della sua Assunzione attesta d'aver avuto degli emuli, e de' nimici (a) dicendo: *Ut ergo hæc pietas, dilectissimi, quam erga humilitatem meam unanimiter adhibetis, fructum sui studii consequatur, misericordissimam Dei nostri clementiam supplices obsecrate*, ut in diebus nostris expugnet impugnantes nos. E nel quarto de Quadragesima: *Nemini dantes*, dice, *ullam offensionem* vituperationibus obloquentium non simus obnoxii.

Ovvero potrebbe rispondersi, che quelle Messe vi furono lasciate, ò composte di nuovo da S. Leone, acciò qualora alcuno fosse a torto calunniato potesse far a Dio ricorso in quella sua tribolazione: come appunto anche ai tempi di S. Gelasio solea praticare la Chiesa, nel cui Sagramentario v'è la Messa *contra obloquentes*

(a) S. Leo Serm. 1. in anniversario die suæ Assumptionis ad Pontificatum pag. 103. Quesnellianæ editionis.

tes colle medesime Orazioni del Codice Veronese. (a)

Pretende in secondo luogo il P. Amort, che 'l Sagramentario Veronese nel Natale de' Papi parli dell'Ordinazione di Sisto III. che, secondo lui, avvenne a' 25. di Aprile dell'anno 433. in tempo di Pasqua. *Notabilis hujus Sacramentarii pars*, sono sue parole, (b) *scripta est à Sixto* III. *anno* 433. *Hujus indicium est, quòd Pontifex asserat Natalem sui Pontificatus eo anno incidere in festivitatem Paschalem. Hæc autem circumstantia nulli alteri Pontifici à temporibus Juliani Imperatoris, usque ad tempora Gelasii Papæ, quibus introductum est Sacramentarium recentiùs à Thomasio editum, exactè verò congruit Sixto* III. *ad annum* 433.

Quod hæc circumstantia nulli alteri Pontifici congruat, patet ex eo, quia nullius Papæ electio, aut anniversaria celebritas, à Damaso usque ad Gelasium Papam, potest incidere in festivitatem Paschatis. Juxta calculum Baronii Damasus ad Pontificatum assumptus est 15. *Septembris, Siricius pridie idus Junii, Anastasius pridie idus Martii, Innocentius Primus* 15. *Kalendas Januarii, Zozimus* 19. *Augusti, Bonifacius Primus* 5. *Kalendas Januarii, Cælestinus Primus* 3. *nonas Novembris, Sanctus Leo* 6. *idus Majas, Hilarus mense Novembri, Simplicius* 20. *Septembris, Gelasius* 2. *Martii, qui dies nunquam possunt incidere in solemnitatem Paschalem. Videamus nunc de Sixto* III. *Juxta Anastasium Cælestinus ejus Prædecessor sepultus est* VIII. *idus Aprilis, & cessavit Pontificatus dies* 21. *Itaque, si supponamus, eumdem obiisse secundo ante suam sepulturam die, ut assolet, ejus electio incidet in diem* 25. *Aprilis, qui juxta meum computum anno* 433. *erat Paschalis.... Sequuntur nunc allegationes ex Sacramentario, ubi anniversarius electionis*

(a) Codex Thomasianus pag. 232.

(b) Euseb. Amort in epistola supra laud. Observat. 7.

nis dicitur incidere in ipsam vigiliam & solemnitatem Paschalem, quia apud Itaios numerantes diem ab occasu Solis, vigilia & dies coincidunt. E dopo aver prodotte le Messe quarta, e settima nel Natale de' Papi soggiugne: *Ubi notandum, quòd anno 436. tertio post 433. anniversarius Sixti inciderit in feriam tertiam Paschalem; ut proinde hæc Missa* (cioè la settima) *post priorem ordine tertia, videatur correspondere annis hujus Papæ*.

A questa obbiezione abbiamo ne' paragrafi precedenti risposto, dove s'è chiaramente dimostrato, che il Sagramentario parla dell'anniversario dell'ordinazione di S. Leone. Inquanto all'assunzione di Sisto III. che il P. Amort ammette a' 25. di Aprile del 433. i migliori Cronologi convengono, che avvenisse nel mese di Luglio del 432. La differenza consiste solamente nel giorno. Monsignor Bianchini la fissa ai 10. (a) e i due Padri Pagi (b) ai 24. di detto mese. Onde l'anniversario dell' ordinazione di Sisto III. non poteva cadere in tempo Pasquale.

Sembra in terzo luogo al P. Amort, che la moltiplicità delle Messe, e delle Prefazioni nel Sagramentario Veronese esistenti, sia contraria ai tempi di San Leone, il quale nella sua lettera a Dioscoro Alessandrino indirizzata gli ordina, che secondo il costume della Chiesa Romana, facesse iterare la Messa, quando la strettezza della Basilica non permettesse a tutta la moltitudine di poter soddisfare alla sua divozione con un sol sagrificio. Ora la frase *iterare Missam*, al parere del P. Amort, vuol dire ripetere la Messa medesima; atte-

(a) Francisci Blanchini notæ Chronologicæ ad Vitam Sixti III. loc. supra laudato n. VI. pag. 104.

(b) Antonius Pagi in Critica Baroniana anno Christi 432. §. VI. Franciscus Pagi loc. cit. num. I. pag. 180.

attesocchè non si può adoperare il verbo latino *iterari* parlandosi di una cosa diversa. *Aliquando*, ecco le sue parole, (a) *in eâdem Missâ occurrunt duæ præfationes, quod tempore Leonis consuetum non erat, utpotè testantis mihi: Si Templum non capiat una vice populum, ex consuetudine iteratam fuisse Missam, utique* eamdem, *quia iterari non dicitur quod diversum est*.

Ma esaminiamo con attenzione il passo di San Leone nella precitata lettera a Dioscoro Alessandrino, che dice così. (b) *Ut autem in omnibus observantia nostra concordet, illud quoque volumus custodiri: ut cum sollemnior quæque festivitas conventum populi numerosioris indixerit, & ad eam tanta multitudo convenerit, quam recipere Basilica simul una non possit*, Sacrificii oblatio indubitanter iteretur.... *Cum plenum pietatis atque rationis sit, ut* quoties *Basilicam, in quâ agitur, præsentia novæ plebis impleverit*, toties *sacrificium subsequens offeratur. Necesse est autem, ut quædam pars populi suâ devotione privetur, si unius tantùm Missæ more servato, sacrificium offerre non possint, nisi qui primâ diei parte convenerint*. Fin qui San Leone.

So che nel senso del P. Amort intese questo passo l'Altasserra, che dice: (c) *Alteram Missam celebrari instituit Leo Papa, ne nimis arctaretur populus, unius Missæ more servato*. Nel senso del P. Amort lo intese il celebre Lodovico Tomassini, dicendo: (d) *Id ex eo ma-*

(a) Eusebius Amort in epistolâ præcitata observat. 16. pag. 11.

(b) S. Leo epistola ad Dioscorum Alexandrinum Episcopum cap. 11. Tom. 1. Operum ejusdem Pontificis, Quesnellianæ editionis pag. 437.

(c) Altaserra in notis ad Tomum IV. Anastasii Bibliothecarii de Vitis Romanorum Pontificum, Vaticanæ editionis pagina 22. n. 1.

(d) Ludovicus Thomasinus in Nova & Veteri Ecclesiæ Disciplina Part. 1. lib. 2. cap. XXII. n. V. pag. 292.

manifestiùs adhuc ostenditur, quod scribit Leo Papa ad Dioscorum Episcopum Alexandrinum: ubi sancit alteram celebrari Missam eodem die in eàdem Basilicâ festis solemnioribus, cum plurima supererit populorum multitudo, quæ prima non potuerit adesse: quòd æquum non sit unius sacrificii offerendi consuetudinem servari, tanto publicæ fidelium pietatis cum detrimento tunc sanè conjunctam.

Pare che così lo abbia inteso anche il Martene, qualora scrisse: (a) *Ad Missas solemnes quod spectat, plures aliquando ab eodem Sacerdote decantatas fuisse certissimis, & evidentissimis testimoniis Veterum demonstrari potest. Luculentum nobis subministrat Sancti Leonis epistola secunda novæ editionis ad Dioscorum Alexandrinæ Urbis Episcopum &c.* Finalmente così lo spiega eziandio il moderno P. Berlendi, di cui tali sono le parole: (b) *Dalla lettera scritta a Dioscoro di Alessandria da S. Leone si ricava, che il costume della Chiesa Romana, almeno a' tempi di S. Leone, fosse non solo* di reiterare un'altra Messa, *quando la prima non fosse stata bastante per supplire interamente il popolo al precetto, e alla divozione di esser presente al sagrificio,* ma anche di continuarne d'altre la replica *a proporzione del bisogno.*

Contuttociò io crederei, che per dilucidare quel passo di San Leone, fosse necessario far qualche riflessione sopra quelle parole *sacrificium subsequens offeratur.* Voleva S. Leone, che gli Alessandrini abbracciassero la disciplina della Chiesa Romana, nella quale quante volte riempievasi la Basilica di nuova gente, altret-

(a) Edmundus Martene de Antiquis Ecclesiæ Ritibus Tom. I. lib. I. cap. III. art. III. n. V. pag. 283.

(b) Francesco Berlendi delle Oblazioni all'Altare Part. I. §. VIII. n. VI. pag. 97. e 98. della prima Edizione.

trettante si celebrava una nuova Messa, diversa dalle antecedenti. *Ut quoties Basilicam, in quâ agitur, praesentia novae plebis impleverit, toties sacrificium subsequens offeratur*. Non dice il Santo Pontefice, *sacrificium idem*, ma bensì *sacrificium subsequens*: dalle quali parole chiaramente si raccoglie, che la Messa iterata, era sempre diversa.

Anzi da coteste parole: *Sacrificium subsequens offeratur*, si ricava, che a' tempi di S. Leone il Sagramentario della Chiesa Romana conteneva in ogni festa solenne più Messe, l'una dopo l'altra, come appunto si vede nel Codice Veronese.

Nè si può, a mio giudizio, interpretare diversamente il testo di S. Leone, stantechè non si troverà giammai negli antichi Messali, che ne' giorni politurgici, quando il Sacerdote più volte celebrava, sempre ripetesse la Messa medesima.

Obbietta in fine il P. Amort, che nel Codice Veronese alla pag. XLIII. e seguenti si fa l'ordinazione de Vescovi, Diaconi, e Preti nel mese di Settembre: Laddove attesta S. Leone, che l'Imposizion delle mani, o sia l'ordinazione non potea farsi se non nella Pasqua, e nella Pentecoste. *Folio* XLIII. *& sequentibus* (a) *refertur consecratio Episcoporum, & Diaconorum, ac Presbyterorum ad mensem Septembris; cum tamen Leo mihi f. 433. dicat, Impositionem manuum non esse conferendam, nisi in Paschate, & Pentecoste*.

So che dalla lettera di S. Leone scritta a Dioscoro di Alessandria presso di alcuni nasce la difficoltà, se qualsivoglia Domenica dell'anno fosse a' tempi di San Leone destinata all'ordinazione de' Vescovi, Preti, e Diaconi, ovvero il solo Sabbato Santo, e la Domeni-

ca

(a) Eusebius Amort Epistola laud. in eadem observatione 16.

ca dì Pasqua. La lettera di San Leone dice così: (a) *Non passim diebus omnibus Sacerdotalis vel Levitica ordinatio celebretur: sed post diem Sabbati, ejus noctis, quae in primâ Sabbati lucescit, exordia deligantur, in quibus, his, qui consecrandi sunt, sacra benedictio conferatur .... Et ideo piè & laudabiliter Apostolicis morem gesseris institutis, si hanc ordinandorum Sacerdotum formam per Ecclesias, quibus Dominus praeesse te voluit, etiam ipse servaveris: ut his qui consecrandi sunt, nunquam benedictio nisi in die Resurrectionis Dominicae tribuatur, cui à Vesperâ Sabbati initium constat adscribi.* Ma il P. Quesnel nelle note all'epistola suddetta (b) ha dimostrato, che l'ordinazione de' Sacri Ministri nè a' tempi di S. Leone, nè di molti suoi Successori si fece giammai nel Sabbato Santo, ovvero nell'ottava di Pasqua, ma bensì in qualsivoglia Domenica dell'anno, di cui parla il S. Papa in quell'Epistola. Onde non fa duopo di altre prove per soddisfare all'obbiezione del P. Amort. Una sola ne addurrò estratta dall'epistola del medesimo S. Leone ad Anastasio di Tessalonica, da cui chiaro apparisce, che l'ordinazione de' Vescovi, Preti, e Diaconi, secondo i Canoni e l'antica Tradizione, potea farsi in tutte le Domeniche fra l'anno occorrenti. *Cognovimus sanè* (sono parole di S. Leone) (c) *quod non potuimus silentio praeterire, à quibusdam fratribus solos Episcopos tantùm diebus Dominicis ordinari; Presbyteros verò & Diaconos, circa quos par consecratio fieri debet, passim quolibet die dignitatem officii Sacerdotalis accipere; quod contra Canones & traditionem Patrum usurpatio corrigenda committit, cum mos qui-*

(a) S. Leo Epistola XI. ad Dioscorum Alexandrinum Episcopum cap. 1. pag. 436. Quesnell. Edit.

(b) Tom. 2. Operum S. Leonis Magni pag. 813. n. 2. & 3.

(c) S. Leonis Epistola IV. ad Anastasium Thessalonicensem Episcopum cap. 6. pag. 419. citatae edit.

quibus est traditus circa omnes sacros ordines debeat omnimodis custodiri.

§. XV.

Si risponde alle obbiezioni del Signor Muratori.

IO aveva già consegnato allo Stampatore questa mia Opera, quando mi è giunta alle mani una eruditissima Dissertazione intorno ai trè Sagramentarj della Chiesa Romana, cioè, Leoniano, Gelasiano, e Gregoriano, pubblicata ne' giorni scorsi dal chiarissimo Signor Lodovico Antonio Muratori. (a) Ho veduto, che parlando del Sagramentario Leoniano, come ottimo Estimatore delle antichità Ecclesiastiche, conviene con gli altri Eruditi, ch'esso sia il più antico di quanti ne abbiamo, e che vi si contengano le Preci, e la Fede de' primi cinque Secoli. Ammette ancora, che a un tal Sagramentario i Sommi Pontefici successivamente abbian fatte molte aggiunte, ò per aumentare il culto de' Fedeli verso i Misterj Divini, ò per l'estirpazione delle Eresie che insorgevano: costumando que' dottissimi, e piissimi Papi, allorchè nascevano nuove Eresie, ed erano ne' Concilj Ortodossi condennate, d'inserire nelle sagre Preci la pura e germana dottrina della Chiesa, a quelli errori contraria. Accorda finalmente, che 'l Sagramentario Leoniano fosse per uso della Chiesa Romana, e de' Sommi Pontefici; attesochè vi si fa espressa menzione di Roma, de' Cimiterj, e d'altri luoghi santi, dove celebravansi le Feste, e le Stazioni, ol-

(a) Liturgia Romana Vetus tria Sacramentaria complectens, Leonianum scilicet, Gelasianum, & antiquum Gregorianum, edente Ludovico Antonio Muratorio Serenissimi Ducis Mutinæ Bibliothecæ præfecto, Venetiis 1748. in fol.

oltrechè si vede, che 'l Celebrante era il Papa.

Discorda però il Signor Muratori dal sentimento de' nuovi Editori del Messale Parigino, del P. Bianchini, del Signor Abate Cenni, e dal sentimento mio circa l'Autore, ò sia Collettore delle Messe esistenti in quel Codice. E prima di venire alle prove del suo Sistema, confessa ingenuamente, che 'l memorato Padre Bianchini ebbe gravissime conghietture di attribuire una tal raccolta a S. Leone il Magno; avendo conosciuto anch'esso in questo Codice la dottrina, e lo stile di San Leone, e ne porta in mezzo alcuni esempi estratti dalle Opere di quel Santo Pontefice. Confessa, che molte orazioni del Sagramentario suddetto assai bene si affanno colla condizion de' tempi, ne' quali occupò la Cattedra Appostolica S. Leone: Sapendo gli Eruditi, che sotto 'l di lui Pontificato avvenne la fiera irruzione di Attila nell'Italia, il cui immenso esercito minacciava l'ultimo sterminio alla povera Roma, e che nell'anno di Cristo 455. fu saccheggiata dal Rè Genserico. Questi miserabilissimi tempi vidde nel nostro Sagramentario anche il Signor Muratori. Nè tampoco a lui fu ignota la testimonianza dell'antico Autore intitolato *Gemma animæ*, il quale scrisse: (a) *Orate pro me Peccatore, Leo Papa dici statuit. Hic & Præfationes composuit*, e altrove (b) *Leo Papa apposuit* (Canoni) *sanctum sacrificium immaculatam hostiam*; il che parimente si legge nelle Vite de' Romani Pontefici presso Anastasio Bibliotecario, che poco dopo dice: *Benedicamus Domino, acceptum est de Psalterio. Deo gratias de Apostolo: sed hæc dici constituit Leo Papa*. A tanti argomenti aggiugne il Signor Muratori il sentimento del Quesnel, e del V. Card. Tommasi, i quali fran-

(a) Auctor Gemmæ Animæ cap. XLIX. (b) Idem cap. XC.

francamente asserifcono, che S. Leone fu l'Autore di molte Orazioni, e Prefazi. (a)

Ciò non ostante pretende il Signor Muratori, che le ragioni finora addotte non sieno sufficienti per recar certezza, che S. Leone sia stato il Compilatore del Sagramentario Veronese; parendogli più verisimile, che una tal Raccolta sia stata fatta dopo i tempi di San Leone da un Collettore incognito, il quale radunasse in un volume senza scelta, e senza ordine tutte le Orazioni, e Prefazi che potè rinvenire, tanto composti da S. Leone, quanto da' Romani Pontefici suoi Predecessori. E sebbene (soggiugne il Signor Muratori) una tal Raccolta poteva esser stata fatta da S. Gelasio, ovvero sotto 'l di lui Pontificato verso il fine del quinto Secolo, nondimeno sembra più verisimile, che ciò piuttosto avvenisse sotto Felice III. Predecessor immediato di S. Gelasio. I motivi che adduce sono i seguenti.

In primo luogo osserva, che da una Prefazione si ricavano due cose. La prima, che l'Autore di essa sia stato un Papa, il quale avea sofferte, e attualmente sofferiva insidie, persecuzioni, e calunnie da' suoi nimici. Potrebbero queste cose, dic'egli, riguardare ò lo Scisma di Ursicino contro Papa Damaso all' anno di Cristo 367. ò lo Scisma di Eulalio contro Bonifacio I. all'anno 419. ovvero l'accusa di Basso Ex-Console contro il Pontefice Sisto III. all'anno 433. di cui fanno fede le Vite de' Romani Pontefici, ed altri monumenti; cheche ne dica in contrario il Pagi. La seconda si è, che le calunnie, insidie, e persecuzioni suddette, non si affanno all'età di S. Leone I. a cui il Clero e Popolo Romano conservò mai sempre tutto l'amo-

(a) Quesnellius Tom. I. Editionis Operum S. Leonis ad Sermonem XCVI. Card. Thomasius in Præfatione ad Sacramentarium Gelasianum.

l'amore, e tutta la ſtima. Nè tampoco è poſſibile, che l'Autor di quella Prefazione foſſe S. Leone, il quale non ebbe verun dimeſtico nimico, ò inſidiatore. Anzi pare al Signor Muratori, che una tal Prefazione, la quale fu adoperata da quel Papa contro i ſuoi Detrattori, non doveſſe aver luogo nel Sagramentario ſcritto per li tempi avvenire ad uſo della Chieſa Romana, ma che vi ſia ſtata inſerita ſenza conſiglio. Imperocchè una così atroce invettiva contro i privati nimici, non deve aver luogo ne' Miſterj Divini, nè conviene alla manſuetudine, maeſtà, e modeſtia de' medeſimi. Se quella Prefazione, e tante altre conſimili, che ſi leggono nel Codice Veroneſe, furono compoſte ò da perſone private, ovvero da' Romani Pontefici per qualche particolar biſogno, non eran certamente degne di eſſer conſervate nella pubblica e comune Liturgia. E quantunque un Uomo dottiſſimo (a) interpreti le Meſſe ſuddette contro i Manichei da S. Leone ſcoperti, nondimeno, dice il Signor Muratori, parlaſi in eſſe non di Eretici, ma de Fratelli, i corrotti coſtumi de' quali eſpongonſi al pubblico, e in tal numero, al parer ſuo, vi erano anche degli Eccleſiaſtici. Che ſe nel Sagramentario Gelaſiano parimente vi ſono delle Meſſe contro i Calunniatori, non eccedono però nelle invettive, come nel Veroneſe.

Ecco le di lui formali parole. (b) *Iſta* (cioè tutte le ragioni addotte per provare, che 'l Sagramentario ſia di S. Leone) *nihilominus certi aliquid nobis præbere non poſſunt .... Si quod ego ſuſpicor, preferre licet, veri mihi vide-*

(a) Queſti è il P. Euſebio Amort da noi altrove lodato, nella ſua Epiſtola manoſcritta indirizzata al P. Giuſeppe Bianchini all'Oſſervazione 10. pag. 8.; la qual' Epiſtola fu traſmeſſa al Sig. Muratori dal ſuddetto P. Bianchini.

(b) Lud. Ant. Muratorius in Opere ſupra laud. Diſſert. de rebus Liturgicis cap. 3. col. 22. circa finem.

videtur similius, Collectionem hanc post tempora S. Leonis ab aliquo consarcinatam fuisse, qui quascumque reperit Orationes & Præfationes, ab ipso S. Leone, ejusque Prædecessoribus Romanis Pontificibus, compositas, in unum Codicem coegit, & quidem sine accurato illo delectu, ac sine exquisito ordine, quem rei gravitas exposcebat. Fas mihi sit & alteram addere conjecturam. A Gelasio Papâ, aut sub ipso Gelasio eadem Collectio fieri potuit, inclinante ad finem Sæculo Christi quinto: veri tamen similius videatur, id potius sub Felice III. Pontifice contigisse, qui Gelasio proximè præivit. En quæ me ad hujusmodi opinionem adduxere. Mense Julio num. XVIII. *hæc in Præfatione occurrunt*: Qui nos doces illorum jugiter relaxare, qui nobis adversantur, offensas; sic dissimulare culpas, ut sub specie gratiæ nocere cupientium, declinemus, in quâ student perseverare, malitiam. Tu etenim, Domine, nos manere vis similitudine columbarum, & astutos fieri more serpentium: non utique ut cuiquam noxii simus, sed ut sollicitè dolos caveamus alienos. Ita mites ad omnes esse nos jubes, ut pariter corripere præcipias inquietos; longè aliud quippe est contumeliam præterire; aliud, ne per improvidam benignitatem capiamur, intendere. Quoniam & tua clementia eâ lege nostros resolvit errores, ut nos denuo, ne deteriora subeamus, errare prohibeas; nec sibi quispiam aut non cessum judicet fuisse delictum, aut læsum se fortassis existimet, si facultas eidem potiùs subtrahatur lædendi: cum hoc ipso magnum beneficium talibus conferatur, ut mali esse dediscant vel impossibilitate peccandi. *Qui hæc attentè perpendat, duo inde manifestè colligit. Scilicet, hanc Præfationem à Romano quopiam Pontifice elucubratam, qui potentem aliquem aut aliquos inimicos, calumniatores, sive insidiatores passus fuerat, à quibus adhuc sibi time-*

timebat. Respicere hæc possunt schisma contra Damasum Papam ab Ursicino excitatum Anno Christi 367. Referenda tamen potius sunt ad schisma Eulalii anno 419. contra Bonifacium I. Papam, aut ad Bassi Exconsulis accusationes anno 433. adversùs Sixtum III. Pontificem conflatas, de quibus Vitæ Romanorum Pontificum aliaque monumenta fidem faciunt, Pagio tamen reclamante, ac rem in dubium revocante. Neque enim heic agi videtur de schismate Symmachi & Laurentii, quod sæculo subsequenti accidit. Alterum est, hæc minimè consentire cum Leonis I. Pontificis vitâ, moribus, ac rebus gestis, ergà quem perpetuus fuit amor & obsequium Cleri & Populi Romani. Neque illum excogitare licet hujusmodi Præfationis Auctorem, quum adversùs tantum virum nullus umquam domesticus hostis insurrexerit, eive insidias struxerit. Immo improvidè eadem Præfatio in Collectionem hanc inlata videtur, quæ usui quidem fuerit alicui Romano Pontifici in privatâ quapiam contentione suis cum æmulis, at locum subinde habitura non erat in Sacramentario, quod in usum subsequentis Ecclesiæ fuisset efformatum.

Post eamdem Præfationem alia subsequuntur non absimilia. Deus, qui prudentem sinceramque concordiam tuorum cordibus inesse voluisti, da nobis legitimæ dilectionis tenere mensuram, ut qui à justæ pacis puritate dissentiunt, in nobis tamen, quod meritò debeant lacerare, non inveniant. *Ibidem in Missâ* VIII. Comprime, Domine, quæsumus, os iniqua loquentium, & eos, qui nos moliuntur insimulare, confuta. *In Præfatione*: Qui famulos tuos informare dignaris, ut non tam nos exagitet inepta laceratio superborum, quàm potius moveat miseratio lacerantum. *In Missâ* III. *hæc animadvertenda occurrunt*. Nihil ergo juvat eos, qui dedecora sua notasque non cernunt; & quia ipsi se

 non

non vident, æstimant nec se ab aliis videri. Cum enim clamat Apostolus: Quæ secundum faciem sunt, videte: quemadmodum se celare posse confidunt, qui, sicut scriptum est, per dulces sermones suos seducentes corda fallacia, & (sicut Evangelium ait) Christum in cubili requirentes, palam manifesteque declarant, quid & dictis exequantur & factis. Nec eos fulcit aut munit, quia ut se valere contendant, volumina divina percurrunt: cum per hæc ipsi potius improbos mores suos & profiteantur & damnent; nescientes, quod traduntur in reprobum sensum, ut faciant, quæ non conveniant. &c. *Graviora habes in Missa* xx *Mense Julio*, *ubi hæc Præfatio*: Qui cælestibus disciplinis ex omni parte nos instruens, qualiter à Fidelibus tuis falsos Fratres discerneremus &c. De his sunt enim inflati sensu carnis suæ; de his sunt, qui terrena sapientes, ideo deprecantium te verba fastidiunt, quia animales atque carnales, quæ sunt Spiritus Dei, stultâ mente non capiunt. De his sunt, qui reprobi circa Fidem, quam nescientes quæ loquantur, neque de quibus affirment, sæpe subvertere conati sunt & conantur. De his sunt subdoli operarii, qui introeunt explorare Ecclesiæ libertatem, quam habet in Christo, ut eam secum in turpem redigant servitutem. De his sunt, qui penetrant domos, & captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, non solùm viduarum facultates, sed devorantes etiam maritarum. Isti jam nec justos appetunt se videri; nec saltem deforis sunt vel dealbati vel loti; sed palam pudore calcato, de pravis conversationibus suis etiam gloriantur; & domi forisque spurcitiam contrahentes, non tam referti sunt ossibus mortuorum, quàm magis ipsi sunt mortui &c. Isti non solum ad tui gratiam venientes, sui fœditate deterrent, sed etiam intrinsecus Fratribus constitutis, pro quibus Christus est mor-

mortuus, offendiculum suæ perversitatis opponunt. Tales cavere nos jubes &c. *Hæc sanè longiuscula, sed non dissimulanda. Equidem quò sæpius ipsa considero, persuadere mihi non possum, eadem à quoquam Romanorum Pontificum, nedum à prudentioribus, in sacram Liturgiam fuisse inlata. In concionibus quidem, atque in epistolis hæc ferantur, hæc laudentur. Verùm atrox hujusmodi censura adversus privatos homines malè sedet in divinis Mysteriis, neque cum eorum majestate, mansuetudine, & modestia componi facilè possit. Si ejusmodi Præfationes ab aliquo privato homine, aut à Pontifice quopiam pro aliquá singulari necessitate compositæ fuerunt, dignæ certè non erant quæ in publicá & communi Liturgiá conservarentur. Doctissimus quidam Vir in literis, ad Patrem Blanchinium datis, hæc interpretatur de Manichæis sub Sancto Leone detectis. Addere is poterat, & sub Sancto Gelasio. In iis tamen Præfationibus agi, non de Hæreticis, quos Sanctus Leo* (a) *acerrima eloquentiá exagitat, sed quidem de* Fratribus, *quorum corrupti mores graphicè pinguntur, omnino evidens quisque fateatur. In eorum quoque consortio Ecclesiasticos quosdam saltem viros non defuisse, ex adductis verbis non difficilè colligas. Quod si in Gelasianum Sacramentarium aliqua ex istis irrepsere, nullum tamen ibi excessum deprehendas.*

A questa obbiezione, perchè contiene molte cose, convien rispondere parte per parte. Primieramente non abbiamo difficoltà di accordare al Signor Muratori, che quelle Messe, nelle quali parlasi de' calunniatori, de' nimici, e insidiatori, possano riferirsi o allo scisma di Ursicino contro Papa Damaso nel 367. o allo scisma di Eulalio contro Bonifacio I. nel 419. Stantechè es-

(a) S. Leo Serm. XXXIII. & XLI. & Epist. VIII. ad Episcopos Italicos.

essendo cose accadute primachè S. Leone compilasse il suo Sagramentario colle Messe de' Pontefici suoi Predecessori, poteva il Santo Papa averle in quello inserite. Non così però sian facili à concedere, che le Messe suddette possano riferirsi alle accuse di Basso Ex-Console contro Sisto III. nel 433. Imperocchè la storia dell'accusa di questo Pontefice, il Concilio Romano a quest'effetto congregato, e la di lui epistola agli Orientali, sono cose dubbie, e suppositizie, contro le quali non riclama il solo Pagi citato dal Signor Muratori, ma la comune degli Eruditi, come sopra si è fatto palese. (a)

Il dire poi, che le calunnie, insidie, e persecuzioni non si affanno all'età di S. Leone I. a cui il Clero, e Popolo Romano conservò mai sempre amore ed ossequio: E che non è possibile esser stato S. Leone I. l'Autore delle Messe contro i calunniatori, stantechè, durante il suo Pontificato, non ebbe giammai verun nimico, o detrattore, mi pare un asserto alquanto avanzato. Sappiamo pure da S. Leone medesimo nel primo Sermone recitato nell'anniversario giorno della sua Assunzione, ch'esso ebbe degli emuli, e de' nemici. (b) *Ut ergo*, dice, *hæc pietas*, *dilectissimi*, *quam erga humilitatem meam unanimiter adhibetis*, *fructum sui studii consequatur*, *misericordissimam Dei nostri clementiam supplices obsecrate*, ut in diebus nostris expugnet impugnantes nos. Così nel Sermone IV. de Quadrag. *Nemini dantes*, *ullam offensionem*, vituperationibus obloquentium non simus obnoxii.

Si potrebbe in secondo luogo rispondere, che quantunque S. Leone non avesse nimici dimestici, e calun-

(a) Si veda la pag. 153.

(b) S. Leo Serm. I. in anniversario 6. die suæ Assumptionis ad Pontificatum, pag. 103. Quesnellianæ editionis.

lunniatori qui in Roma, l'aveva nondimeno in Oriente: Uno di essi fu l'empio Dioscoro Patriarca Alessandrino, la cui alterigia arrivò tant'oltre, fino a fulminar la scomunica contro quel Santo Pontefice, e a concitargli l'odio di tanti suoi partigiani. *Qui nos*, è S. Leone che parla, (a) *persequendo afflixit* (Dioscorus), *cæteros ad consensum sceleris impellendo depravavit. Sed nec nos, licet in singulis fratribus, qui membra nostra sunt, vulneraßet, a speciali dolore fecit exceptos, quibus novâ & inaudita priùs atque incredibili audaciâ inferre contra suum caput est molitus injuriam.* Tanto bastava perchè S. Leone componesse quelle preci contro tanti, e sì audaci suoi detrattori.

Ma dato al Signor Muratori, che 'l tenor di vita del S. Papa Leone fosse dapertutto esente dalle calunnie, e detrazioni, ciò però non toglie, che 'l Santo Pontefice non abbia quelle Messe composte ad uso dei Fedeli; affinchè se taluno fosse a torto calunniato potesse a Dio fare ricorso in quella sua tribolazione: come appunto anche a' tempi di S. Gelasio solea praticare la Chiesa, nel di cui Sagramentario v'è la Messa *contra obloquentes* colle medesime Orazioni del Codice Veronese. (b)

Vengo alla seconda parte della prima obbiezione, dove scrive il Signor Muratori di non potersi persuadere, che un Papa abbia inserite nella Sagra Liturgia le Preci contro i calunniatori. Una così atroce invettiva (dice egli) contro i privati nimici, che non erano Eretici, ma Cattolici, non può aver luogo ne' Misterj Divini, nè tampoco si affà alla mansuetudine, maestà, e modestia de' medesimi.

Ma

(a) S. Leo epist. 63. & in editione Quesnellii 23. ad Theodoretum datâ. Vide quoque actionem 3. Concilii Chalced. & alios.

(b) Si veda la pag. 157.

Ma se il Signor Muratori avesse distinte, e separate le Messe, che parlano de' calunniatori, da quelle, che parlano de'Manichei, e de' Vandali, agevolmente sarebbesi persuaso, che tutte furono degne di essere inserite da un Papa nel Corpo Liturgico della Chiesa Romana. Egli pensa, che la Prefazione del nostro Sagramentario alla pag. XXVI. n. XVIII. la quale incomincia: *Verè dignum. Qui nos spiritualibus erudiens institutis &c.* e l'altra alla pag. XXVII. n. III. che incomincia: *Verè dignum. Cujus inspiratione &c.* parlino de' calunniatori, laddove vi sono tutte le note caratteristiche degli Eretici Manichei. Sarà utile ripetere quì alcune particolarità nel progresso di questa nostra Dissertazione già riferite intorno al costume de' Manichei. Studiavano questi ogni arte per non iscoprirsi, fingendosi Cattolici. L'umiltà, la dolcezza, la mansuetudine, e'l disprezzo delle cose terrene, che apparentemente professavano, loro agevolò la strada per ingannar gl'incauti, e farsi molti discepoli; benchè la Setta loro fosse la sentina di tutte le abbominazioni, e lordure, e 'l compendio di tutte le precedenti eresie.

Verè dignum (dice la prima Presazione) Qui nos spiritualibus erudiens institutis, sic doces illorum jugiter relaxare, qui nobis adversantur, offensas, *ut eorum tamen non incidamus insidias*: ecco la cautela ch'era necessaria per non cadere nelle insidie de' Manichei: sic dissimulare culpas, *ut sub specie gratiæ nocere cupientium, declinemus, in quâ student perseverare, malitiam*: ecco la malizia de' Manichei, che proccuravano di apprestare il veleno dell'empia lor dottrina sotto l'apparenza di Santità, *sub specie gratiæ. Tu enim, Domine, mittens in medium nos luporum, manere vis simplices similitudine columbarum, & astutos fieri more serpentium*: non ut cuiquam noxii simus, *sed ut solli-*

citè

citè dolos caveamus alienos: ecco che in mezzo di questi lupi doveano i Fedeli mantenerſi ſemplici come le colombe, ma aſtuti altresì come i ſerpenti per non incappare nelle loro reti: Ita mites ad omnes eſſe jubes, ut pariter corripere præcipias inquietos: longè aliud quippe eſt contumeliam præterire, *aliud ne per improvidam benignitatem capiamur*, *intendere*: E in queſt' ultimo membro ſi replica, che doveano i Fedeli guardarſi per non eſſer preſi e ingannati dall'affettata benignità, e dolcezza de' Manichei. Io dunque non ſo capire come in un tal Prefazio ſi parli de' calunniatori. Crederà forſe il Signor Muratori, che ciò poſſa dedurſi da quelle parole: *ſic doces illorum jugiter relaxare*, *qui nobis adverſantur*, *offenſas*. Ma queſte offeſe perſonali, che doveano i Cattolici perdonare a' loro nimici, poſſono interpretarſi anche de' Manichei, i quali oltre eſſer nimici capitaliſſimi del Cattoliciſmo, gli aveano ancora recati tanti danni colle loro occulte ribalderie.

Così nella ſeconda Prefazione non v'è coſa che non convenga agli Eretici Manichei. *Nihil ergo juvat eos*, *qui dedecora ſua*, *notaſque non cernunt*, *ut qui ipſi ſe non vident*, *exiſtimant nec ab aliis ſe videri*: ecco le abbominazioni che occultamente commettevano, luſingandoſi di non eſſer ſcoperti. *Quemadmodum ſe celare poſſe confidunt*, *qui ſicut ſcriptum eſt*, *per dulces ſermones ſuos ſeducentes corda fallacia*, *&* (*ſicut Evangelium ait*) *Chriſtum in cubili requirentes*, *palam maniſeſteque declarant*, *quid & dictis exequantur & factis*: ecco l'arte che uſavano per ingannare i ſemplici, e le iniquità che occultamente commettevano. Nec eos fulcit aut munit, quia ut ſe valere contendant, volumina divina percurrunt; *Cum per hæc ipſi potiùs improbos mores ſuos profiteantur & damnent*; *neſcientes*
quòd

quòd traduntur in reprobum ſenſum , ut faciant quæ non conveniant . Coſa potea dire di più formale , di più eſpreſſo , di più deciſivo S. Leone per farſi intendere che parlava de' Manichei?

La Prefazione finalmente che ſi legge alla pag. xxx. n. xx. Verè dignum. Qui cæleſtibus diſciplinis ex omni parte nos inſtruens , qualiter à Fidelibus tuis falſos Fratres dignoſceremus &c. nè tampoco parla de' calunniatori , ma bensì de' Vandali Ariani , che diedero il Sacco a Roma , conforme ne' paragrafi antecedenti abbiam dimoſtrato (a) e conforme chiaro ſi raccoglie da quelle parole : *De his ſunt , qui penetrant domos , & captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis , non ſolùm viduarum facultates , ſed devorantes etiam maritarum* . Nè giova al Signor Muratori l'aſſerire , che quivi parlaſi de' Fratelli , e non di Eretici . Imperocchè queſti Fratelli erano falſi , *falſos Fratres* , e in conſeguenza Eretici : Anzi che foſſer tali ſi vede da quelle parole regiſtrate poche linee addietro : *De his ſunt reprobi circa fidem , quam , neſcientes quæ loquantur , neque de quibus affirment , ſæpe ſubvertere conati ſunt & conantur* .

Fatta dunque la ſeparazione delle Meſſe che parlano de' Manichei , e de' Vandali , da quelle che parlano de' calunniatori , agevolmente ſi perſuaderà il Sinor Muratori , che tutte furono degne di eſſere inſerite nel corpo Liturgico della Chieſa Romana da un Papa : ſpirando le Meſſe contro quegli Eretici compoſte tutto zelo per la Cattolica Religione , quelle altre poi contro i calunniatori , tutta la manſuetudine e tutta la carità , che uſar ſi conviene ne' Miſterj Divini .

Viene in appreſſo il Sig Muratori alle conghietture , per le quali s'induce a credere , che 'l Sagramentario Veroneſe ſia ſtato compilato piuttoſto a' tempi di Fe-

(a) Si veda la pag. 117.

Felice III. che di S. Gelaſio. Abbiamo (dic'egli) ſopra veduto, che nel Sagramentario ſuddetto ſi fanno preghiere per l'anima di Papa Simplicio. Ma v'è luogo di ſoſpettare, che quel paſſo ſia ſtato dal Copiſta corrotto. Imperocchè non ſi ſa intendere per qual motivo alla Feſta di S. Silveſtro, aggiungaſi il giorno della morte di Papa Simplicio, il quale, conforme atteſta il Collettore delle Vite de' Romani Pontefici Anaſtaſio, fu ſepolto ai 2. di Marzo. Nè tampoco ſi ſa intendere perchè le due prime Orazioni ſieno ad onore di San Silveſtro, e la terza, che ſecondo l'ordine dovea riferirſi anche a lui, parli di Papa Simplicio. Poſſiam dunque conghietturare, che tutta la Meſſa ſia ſtata compoſta in onore di S. Silveſtro, che dopo quella vi foſſe un'altra Meſſa per la Depoſizione di Papa Simplicio, e che 'l Copiſta nel traſcrivere queſta collezione dalla Meſſa di S. Silveſtro incautamente ſaltaſſe in quella di Simplicio. Contuttocciò (ſoggiugne l'iſteſſo Signor Muratori) pare, che la menzione di Papa Simplicio accenni il tempo in cui fu compilato il noſtro Sagramentario. A ciò provare oſſerva, che nell'antica Chieſa Romana (come ſuol praticarſi anche oggidì) facevaſi ogni anno l'anniverſario della morte dell'ultimo Papa defunto. Se dunque S. Gelaſio ne foſſe ſtato il Compilatore, vi averebbe poſto il nome di Felice III. ſuo immediato Predeceſſore, e non di Simplicio, che fu immediato Predeceſſor di Felice. Eſſendovi dunque il nome di Simplicio, pare che accenni il tempo di Felice III. Tanto più, che ſotto 'l di lui Pontificato trovoſſi Roma in grave pericolo per la feroce guerra che ardeva trà il Rè Odoacre, e Teodorico Duce de' Goti, ciaſcun de' quali pretendeva l'imperio di Roma, e dell'Italia tutta. Onde non potè eſſer di meno, che allora l'agro Romano non foſſe ſaccheggiato, e diſtrut-

ſtrutto, e che Roma ſteſſa non correſſe gran pericolo di eſſer poſta a ſacco; dal qual timore fu poſcia dalla divina miſericordia liberata, ſiccome conſta dal noſtro Sagramentario nella Meſſa XII. del meſe di Luglio. Per oppoſito ſotto il Pontificato di S. Gelaſio godeva Roma una invidiabil pace. Sembra dunque che 'l Collettore del Sagramentario Veroneſe viveſſe piuttoſto a' tempi di Felice III. *Accipe nunc* (ecco le parole del Signor Muratori) (a) *quare mihi viſa fuerit Liturgia hæc conſarcinata temporibus potiùs Felicis III. Papæ, quàm Gelaſii Succeſſoris. Jam ſupra vidimus, preces Deo oblatas fuiſſe in Sacramentario hoc* pro animâ famuli Simplicii Epiſcopi. *Vitiatum eum locum à Librario ſuſpicari fas eſt. Nam cur cum Feſto* Sancti Silveſtri *conjungitur emortualis dies Simplicii Pontificis, qui, ut habetur in Vitis Romanorum Pontificum ab Anaſtaſio collectis*, VI. Nonas Martias *ſepulturæ traditus fuit? Cur geminæ Orationes ibi in honorem S. Silveſtri exhibentur, tertia verò, quæ ad ipſum quoque referenda pro more erat, de* Simplicio Epiſcopo *agit? Conjicere poſſumus, tres Orationes in honorem S. Silveſtri fuiſſe poſitas in Codice, & poſt eam Miſſam ſucceſſiſſe alteram in Depoſitione Simplicii Pontificis; Librarium verò, dum iſtam Collectionem exſcriberet, incautè ex unâ per ſaltum tranſiliiſſe in alteram. Attamen hæc ipſa Papæ* Simplicii *mentio Collectionis hujus tempus poſſe innuere videtur. In Romanâ Eccleſiâ perdurat adhuc mos, ut Pontificis ultimò vitâ functi annuum funus habeatur. Si Gelaſius hujuſmodi Liturgiam concinnaſſet, cur* Simplicii, *& non potiùs Felicis III. Papæ Prædeceſſoris ſui nomen poſuiſſet? Hæc autem adnotatio verum tempus indicare videtur, & præſertim quod cum eo conſentiant, quæ ſupra animadvertimus. Sedente S. Leone I. quot turbines paſ-*

(a) Muratorius loc. cit. col. 25.

passa fuerit Romana Civitas, jam vidimus, & propterea illius ævo multa, quæ heic continentur, congruere demonstratum est. At commodè etiam direptiones illæ, majoraque impendentia pericula, & subsequuta liberatio, ad Felicis III. Pontificatum spectare possunt. Eo quippe tempore inter Barbaros, hoc est inter Odoacrem Regem, ac Theodericum Gothorum Ducem, postea Regem, atrox bellum viguit, & de Romæ totiusque Italiæ imperio disputatum fuit; fierique non potuit, quin Romanus ager gravissima subierit incommoda, grandisque trepidatio Urbem concusserit, quam tamen miseratio divina excussit, Mense Julio ad Missam XII. *Oratio ista occurrit*: Auxiliare, Domine, temporibus nostris, ut tua nos ubique dextera protegat (a), & Religionis integritas, & Romani nominis securitas reparata consistat. *Paganorum colluviem Odoacer, Gothos Arianam gentem Theodericus in Italiam invexere. Horum causâ & Religioni & Urbi sub Felice III. Papâ timebatur. Sub Gelasio autem Pontifice pacata omnia fuerunt Romæ, ita ut rectiùs ad ejusdem Felicis III. tempora referenda hæc videantur.*

A questa seconda obbiezione abbiamo in parte già soddisfatto, rispondendo alle osservazioni del P. Merati (b) dove abbiamo detto, che per negligenza di chi copiò il Sagramentario, invece di Silvestro vi sia stato sostituito il nome di Simplicio. Ed è fondatissima una tal conghiettura, attesochè la Messa è tutta di S. Silvestro, solamente nell'ultima Orazione, che secondo l'ordine dovea pure riferirsi al medesimo, per isbaglio del copista si nomina Papa Simplicio. La commemorazione dunque di Simplicio non è conghiettura valevole per indicare il tempo preciso in cui fu compilato il Sagra-

Z 2

(a) Il Sagramentario però dice: *Ut tuâ nos ubique dexterâ protegente.*

(b) Si veda la pag. 126.

gramentario Veronese. Avvertasi però che la Messa suddetta non è ad onore di S. Silvestro, o sia per la di lui Festa, come vuole il Signor Muratori, ma bensì è una Messa di mero suffragio, siccome chiaro apparisce dalle seguenti due Orazioni, nelle quali si prega Iddio di farlo partecipe dell'eterna Beatitudine.

Sacram. pag. LI. *col.* I. *n.* XXXIIII.

Deus confitentium te portio defunctorum, preces nostras, quas in famuli tui Silvestri Episcopi Depositione deferimus, propitiatus adsume; ut qui nomini tuo ministerium fidele dependit, *perpetuâ Sanctorum tuorum societate lætetur*. Per.

Hanc igitur oblationem, quæsumus, Domine, placatus intende, quam in S. Silvestri Confessoris & Episcopi tui commemoratione suppliciter immolamus; ut, & nobis proficiat hujus pietatis affectus, *& illum beatitudo sempiterna glorificet*. Per.

In quanto al tempo, che secondo il Signor Muratori si confà eziandio a Felice III., noi abbiam dimostrato, ch'è tutto di S. Leone I. Egli è vero, che nell' anno settimo di Felice III. Roma fu in grave pericolo, e l'agro Romano saccheggiato: Quando il Rè Odoacre sconfitto per la seconda volta da Teodorico nelle vicinanze di Verona, con quelle poche truppe che gli erano rimaste prese il cammino alla volta di Roma con pensiero di fortificarvisi: Ma quivi arrivato, trovando le porte chiuse, nè potendo in altra maniera sfogar la sua rabbia per un tal rifiuto contro i Cittadini, mise a ferro e fuoco tutti i Contorni. Tanto abbiamo dalla Storia Miscella che dice: (a) *Contra* (Odoacrem) *Theodericus haud procul à Veronensi urbe confligens, nimiâ ejus exercitum cæde contrivit, ipsumque pariter, & omnem*

(a) Histor. Miscella Tom. 1. Rer. Italic. Lud. Antonii Muratorii, Part. 1. pag. 100. D.

omnem illius multitudinem dare terga coegit .... Odoacer autem cum his, qui evaserant fugiens, Romam contendit. Sed obseratis continuò portis, exclusus est, qui dum sibi denegari introitum cerneret, omnia quæque attingere potuit, gladio flammisque consumpsit.

Ma da tutto ciò non può inferirsi, che a' tempi di Felice fosse compilato il Sagramentario. Imperocchè l'esercito di Odoacre diede il guasto ai contorni di Roma solamente, all'incontro il Sagramentario parla di un sacco dato alla stessa Città di Roma.

Mense Julio pag. XXVII. *col.* 2. *n.* VI.

Agnoscimus enim, Domine Deus noster, agnoscimus, sicut Propheticâ dudum voce testatus es, ad peccantium merita pertinere, *ut servorum tuorum labore quæsita sub conspectu nostro manibus diripiantur alienis*; & quæ, desudantibus famulis, nasci tribuis, ab hostibus patiaris absumi. Notinsi bene quelle parole *sub conspectu nostro*. Certamente i Romani non averebbero potuto dire con verità, che i nimici toglievan loro la roba *sotto i proprj occhi*, *alla lor presenza*, se non avessero saccheggiata Roma medesima, come appunto avvenne nel Pontificato di S. Leone.

In oltre non può asserire il Signor Muratori, che nel mese di Luglio restò questa Città liberata dal timore del Rè Odoacre, poichè di quella liberazione non abbiamo nè il mese, nè 'l giorno preciso. *Eo quippe tempore*, giova qui ripetere le sue parole, (a) *inter Barbaros, hoc est inter Odoacrem Regem, & Theodericum Gothorum Ducem, postea Regem atrox bellum viguit, & de Romæ totiusque Italiæ imperio disputatum fuit; fierique non potuit, quin Romanus ager gravissima subierit incommoda, grandisque trepidatio Urbem concusserit, quam tamen miseratio divina excussit, Mense*

(a) Muratorius loc. supra laud.

se Julio ad Missam XII. *oratio ista occurrit*: Auxiliare Domine &c.

L'autore della Miscella scrive che Odoacre prese il cammino alla volta di Roma subito ch'ebbe la rotta da Teodorico nelle vicinanze di Verona; ma non dice in qual mese, e in qual giorno restasse sconfitto. Se vogliam stare all'esatta Cronologia del Tillemont (a) ebbe Odoacre quella rotta probabilmente ai 27. ovvero ai 30. di Settembre del 489. Onde, secondo quest'epoca, non partì Odoacre dalle porte di Roma nel mese di Luglio. Adunque la liberazion di Roma, di cui parla il Sagramentario nel mese di Luglio, deve riferirsi alla partenza de' Vandali nel 455. sotto S. Leone, che appunto avvenne in quel mese, come innanzi s'è detto. (b)

Osserva in terzo luogo il Signor Muratori, che nel nostro Sagramentario si fanno preghiere per i Padroni di Roma, senza però mai dar loro i titoli d'Imperadori, o di Augusti; appunto perchè tanto Odoacre, quanto Teodorico, i quali l'un dopo l'altro s'impadronirono della stessa Città, si contentarono del solo titolo di Rè, nè mai vollero usurparsi il nome d'Imperadore, o d'Augusto. Anzi l'uno e l'altro unitamente col Popolo Romano sempre venerarono i Greci Augusti come supremi Padroni di Roma. Per la qual cosa volendo la Liturgia Romana in quel tempo porgere a Dio preghiere e per quei barbari Rè, e per gl'Imperadori di Oriente, adoperava termini che fosser' agli uni, e agli altri adattati, cioè, *di Rettori del nome Romano*, *o di Principi Romani*.

Præterea (c) *animadvertas velim*, *preces ad Deum in isto Sacramentario*, *uti mos poscebat*, *pro Dominantibus*

(a) Tillemont Histoire des Empereurs Tom. VI. Odoacre Roi d'Italie Art. XII. pag. 451. à Venise 1739.

(b) Si veda la pag. 120.

(c) Muratorius loc. cit. col. 27.

tibus Romæ fundi. En quibus verbis. Mense Julio ad Missam xxv. Protege, quæsumus, Domine, Romani nominis ubique Rectores. Ad Missam xxxiv. *Romanis auxiliare Principibus. Mense Augusto ad Missam* xliii. Romani nominis defende Rectores. *In Gelasiano quoque Sacramentario ista habentur. Cur nusquam Imperatorum, sive Augustorum nomen adhibetur? Eá, ut videtur ratione, quod primò Odoacer, tum Theodericus Urbi sunt dominati, uterque Regis nomine contentus, & neuter Imperatoris, aut Augusti appellationem usurpare ausus. Immo Græcos Augustos, uti supremos Urbis Dominos uterque, æquè ac Populus Romanus, venerabantur. Quam ob rem Romana Liturgia eo tempore tàm pro barbaricis Regibus, quàm pro Imperatoribus deprecatura*, Rectores Romani nominis, *aut* Romanos Principes, *apto utrisque Dominatoribus vocabulo, in suis precibus appellare consuevit.*

Rispondo non averci alcuna necessità di riferire quelle parole *Romanis Principibus*, *Romani nominis ubique Rectores* al Regno di Odoacre, che fu Rè dell' Italia a' tempi di Felice III., ovvero al Regno di Teodorico di lui Successore nel Pontificato di S. Gelasio; dovendosi riferire agl'Imperadori di Oriente, e Occidente, i quali unitamente governavano l'Imperio Romano nell'età del Pontefice S. Leone, conforme si raccoglie dalla parola *ubique*, che abbraccia l'Oriente, e l'Occidente. Nè sia maraviglia, che non sia dato loro il nome d'Imperadori, o di Augusti, ma solo *di Principi Romani*, *o di Rettori del nome Romano*. Imperocchè l'Imperio, eziandio dopo la divisione, fu appellato *Principato Romano*, siccome consta dall'Epistola di Onorio a Teodosio Juniore indirizzata nel 421., che dice (a) *Nam cum favore divino nostrum semper guber-*

(a) Apud Petrum Constant Monachum Ordin. Sancti Benedicti è Con-

bernetur Imperium, *procul dubio illius urbis Ecclesia* (cioè la Romana) *speciali nobis cultu veneranda est*, *ex quâ* Romanum Principatum *accepimus*: E agl'Imperadori fu dato talvolta anche il titolo di *Principi*, come si può vedere nell'epistola del Concilio Romano sotto Papa Damaso nel 378. diretta a Graziano e Valentiniano Augusti, dove sovente sono chiamati *Clementissimi Principes*, *Religiosi Principes*, *Religiosissimi Principes* (a), e nel Diurno de' Romani Pontefici dato alla luce dal P. Garner (b), dove scrivendo il Papa all'Imperador d'Oriente nel titolo dice *ad Principem*: e finalmente nella relazione, che fecero il Clero e Popolo Romano all'Imperador di Costantinopoli nel 714. per ottenere dal medesimo il consenso circa l'elezione del nuovo Papa, la quale incomincia così: *Relatio de electione Pontificis* ad Principem. (b) Onde si vede che il titolo di *Principi Romani*, o di *Rettori del nome Romano*, adoperato dall'Autore del nostro Sagramentario, anche agl'Imperadori stessi esattamente si adatta.

Obbietta finalmente il Signor Muratori, che nel Sagramentario Veronese corre in Quaresima il Natale, o sia il giorno anniversario della consagrazione di quel Papa, che ne fu il Compilatore, o sotto cui si fece la Compilazione. Come mai (dice egli) ciò potrà riferirsi alla consagrazione di S. Leone Magno! Se ascoltiamo il Baronio, Leone I. fu consagrato Papa dopo la Pasqua dell'anno 440. cioè ai 10. di Maggio; se il Papebrochio, agli 8. di Settembre; se il Pagi, ai

Congregatione S. Mauri in Epistolis Romanorum Pontificum, pag. 1029.

(a) Apud eumdem Coustant loc. cit. pag. 523. & seqq.

(b) Liber Diurnus Romanorum Pontificum in lucem editus operâ & studio Johannis Garnerii Presbyteri è Societate Jesu: Parisiis 1680. pag. 2. Tit. 1. & pag. 14. Tit. 3.

ai 22. di Settembre. Laddove chi tiene S. Gelasio per Autore del Sagramentario suddetto, ha il consenso del codice medesimo; essendo stato S. Gelasio consagrato Papa al 1. di Marzo del 492. e perciò nella seconda Domenica di Quaresima, mentre in quell'anno venne la Pasqua ai 5. di Aprile. Se poi taluno giudicasse, che 'l Sagramentario Veronese appartenga piuttosto all' età di Felice III., troverebbe non essere a un tal sistema contraria la di lui consagrazione. Imperocchè, per attestato di Anastasio, del Pagi, e di altri Scrittori, Felice III. fu consagrato Romano Pontefice nel 483. ai 6. di Marzo. Ed essendosi celebrata in quell'anno la Pasqua ai 10. di Aprile, il di lui Natale cadde nella seconda Domenica di Quaresima.

Denique (a) *recolenda sunt, quæ in Sacramentario isto ad Missam* IV. *mense Septembri in Natali Episcoporum occurrunt. Ibi hæc Præfatio:* Aptiùs siquidem atque decentiùs his diebus Episcopalis Officii suscepta principia celebramus, quibus & Ecclesiæ totius observantia devota concurrit; & ipsius, cui Sacerdotale ministerium deputatum est, Natalis colitur Sacramenti; dumque restrictiùs castigatiùsque viventes, in Summi Pontificis proficiendo membra transferimur, adeptum temporalem hunc honorem, potiùs fieri speramus æternum. *Subsequitur Oratio:* Præsta, Domine, quæsumus, ut de nostræ gaudeamus provectionis aumento, & de congruo Sacramenti Paschalis obsequio. *Paria habes in subsequenti Missá. Ex his autem evidenter colligitur, cum tempore & jejunio Quadragesimali, quod nomine* Observantiæ *&* Observationis *novimus donatum in Gelasianá & Gregorianá Liturgiá, concurrisse diem Natalem, hoc est anniversarium diem Ordinationis, sive Consecrationis Romani illius Episcopi, sive Sacerdotis*

A a (*hoc*

(a) Muratorius loc. cit. col. 2.

(*hoc enim quoque nomine tunc designabantur Episcopi*) *qui Sacramentarii hujus consarcinator dicendus est, aut sub quo idem concinnatum fuit. Quàm vellem, hæc Sancto Leoni Magno Pontifici possent aptari! Verùm si Cardinalem Baronium audimus, Leo I. ordinatus est Summus Pontifex post Pascha anni* 440. *idest die decimâ mensis Maii; si Papebrochium, die octavâ Septembris; si Pagium, die vigesima secundâ ejusdem Septembris. Quare ex hisce rationibus Leonem exclusum vides. Contra, qui Gelasium Auctorem Sacramentarii istius opinantur, consentientem habent Codicem ipsum, quum is ordinatus fuerit Pontifex Kalendis Martiis, anno Christi* 492. *adeoque Dominicâ secundâ Quadragesimæ, quum anno illo Pascha in diem quintam Aprilis inciderit, non verò in diem septimam Aprilis, ut ex oscitantiâ Typographorum legitur in Critica Baronianâ Pagii. Sed quando visum potiùs fuerit, pertinere Sacramentarium hoc ad tempora Felicis III. Papæ, à systemate hoc non dissentit illius consecratio. Testibus enim Anastasio, Pagio, aliisque Scriptoribus, à quibus biduo tantùm Cardinalis Baronius differt; consecratus fuit Romanus Pontifex idem Felix III. an.Christi* 483. *die sextâ Martii. Et quum eo anno celebratum sit Pascha die decimâ Aprilis, Natalis quoquè ejusdem Papæ incurrerit oportet in Dominicam secundam Quadragesimæ.*

Reliquum igitur est, si hisce conjecturis fidendum sit, ut ad Sancti Felicis III. tempora referendum videatur Sacramentarium istud.

Ma questa obbiezione fu da me antiveduta prima che venisse alla luce quest'Opera intorno a' tre Sagramentarj della Chiesa Romana. Rispondendo alle osservazioni del P. Merati, ho dimostrato col Quesnel, che S. Leone Magno fu ordinato Papa agli XI. di Aprile del 440. e che l'anniversario giorno della sua ordinazione cadde per

per più anni in Quaresima (a) E quì finiscono le conghietture, per le quali parve al Sig. Muratori di poter riferire la compilazione del Sagramentario Veronese al Pontificato di Felice III.

Merita contuttociò questo Valentuomo tutta la lode per aver data novellamente alla luce un'Opera fornita di tanta Erudizione, e d'una così profonda Dottrina intorno ai trè Sagramentarj della Chiesa Romana, confutando in essa colle autorità de' Santi Padri, e delle Liturgie Occidentali, e Orientali l'errore de' moderni Eretici, e singolarmente di Giuseppe Bingamo Inglese, i quali sfacciatamente impugnano la presenza reale di Gesù Cristo nella divinissima Eucaristia, il vero e proprio sagrificio della Messa, e la Dottrina della Transsustanziazione. E sebbene molti abbian già trattato lo stesso argomento (tra' quali si segnalò M. Arnaldo) tuttavia chi leggerà la novella Dissertazione del Sig. Muratori, vi troverà un ordine bellissimo, ed una chiarezza mirabile. Onde e per questa sua così commendabil fatica, e per tante altre sue Opere, colle quali ha illustrato il nostro Secolo, gli deve la Repubblica Letteraria molte obbligazioni.

§. XVI.

Di S. Leone è il Sagramentario Veronese, benche metta la Vigilia di Pentecoste col digiuno.

Resta dunque solamente rispondere a certe altre obbiezioni che potessero esser fatte. Il Sagramentario dal P. Bianchini pubblicato mette la Vigilia di Pentecoste col digiuno. Tanto apparisce dalle seguenti orazioni.

(a) Si veda la pag. 128. e segg.

Pag. XVII. *col.* 2.

Pridie Pentecoſten.

Supplices tuam, Domine, clementiam deprecamur, ut qui prævenis ſemper mala merita noſtra miſerendo, tibi placita facias piis *actibus*, *& jejuniis ſalubribus* expiando. Per.

Præſta quæſumus, omnipotens Deus, ut dignitas conditionis humanæ per immoderantiam ſauciata, *medicinalis parſimoniæ ſtudiis* reformetur. Per.

Laonde taluno forſe proverà difficoltà a perſuaderſi, ch'eſſo Sagramentario ſia di S. Leone, a' tempi del quale non ſi digiunava nella Chieſa Romana la vigilia di Pentecoſte: atteſtando egli medeſimo, che v'era l'uſo di digiunare ſolamente dopo quella ſolennità. Ecco le parole di S. Leone: (a) *Igitur poſt ſanctæ lætitiæ dies, quos in honorem Domini a mortuis reſurgentis, ac deinde in Cælos aſcendentis exegimus, poſtque perceptum Sancti Spiritus donum, ſalubriter & neceſſariè conſuetudo eſt ordinata jejunii*. E altrove dice (b): *Manifeſtiſſimè patet inter cætera Dei munera, jejuniorum quoque gratiam*, quæ hodiernam feſtivitatem (Pentecoſtes) indiviſa ſubſequitur, *tunc fuiſſe donatam*. E in un altro ſuo Sermone: (c) *Ad hanc ergo utilitatem*, dice, *dilectiſſimi, nos præſens tempus invitat, ut a Reſurrectione Domini uſque ad adventum Spiritus Sancti quinquaginta diebus emenſis*, quos in lætitiâ præcipuæ feſtivitatis exegimus, ad jejuniorum remedia recurramus.

Tanto pure conferma Giovanni Caſſiano, coetaneo di S. Leone, e pratichiſſimo delle conſuetudini di Roma, dove ſi trattenne ſino all'anno 435. Queſti dun-

(a) S. Leo Magnus ſerm. 1. de Jejunio Pentecoſtes cap. 3.

(b) Idem Serm. 2. de Jejunio Pentecoſtes.

(c) Idem Serm. 4. de Jejunio Pentecoſtes.

dunque parlando de' cinquanta giorni, che frapponganſi tra la Paſqua, e la Pentecoſte: *Ideo namque*, dice, (a) *in iſtis diebus nec genua in oratione curvantur; quia inflexio genuum velut pœnitentiæ ac luctus indicium eſt. Unde etiam per omnia in illis ſolemnitatem, quam die Dominica cuſtodimus, in quá Majores noſtri* nec jejunium agendum, *nec genu eſſe flectendum ob reverentiam Reſurrectionis Dominicæ tradiderunt*.

Riſpondo confeſſando anch'io eſſer difficil coſa trovar monumento, per cui appariſca, che a' tempi di S. Leone vi foſſe la conſuetudine nella Chieſa Romana di digiunare nella vigilia di Pentecoſte. Tuttavia chi ſi ricorda di quanto ſopra s'è detto, cioè che nell'anno di Criſto 455. circa la Pentecoſte erano i Vandali vicini a Roma, facilmente ſi perſuaderà parlar qui il Sagramentario di un digiuno *ſtraordinario*, *e particolare* intimato da S. Leone per implorare il divino ſoccorſo in quell'eſtremo frangente.

Nè tampoco accreſce difficoltà la teſtimonianza di Giovanni Caſſiano. Imperocchè Caſſiano morì nel 448. prima dell'invaſione de' Vandali, e in conſeguenza prima che S. Leone intimaſſe ai Romani quel digiuno.

Venne poi S. Gelaſio, ed avendo veduto, che per la vigilia di Pentecoſte s'era una volta digiunato, volle continuare una tal pratica, ſiccome conſta dal dilui Sagramentario, dove nella vigilia ſuddetta ſi fa eſpreſſa menzione del digiuno colle ſeguenti parole.

Pag. 109. *n.* LXXVII.

Da nobis quæſumus Domine, per gratiam Spiritus Sancti novam tui Paracleti ſpiritalis obſervantiæ diſciplinam: *ut mentes noſtræ ſacro purgatæ jejunio* cunctis reddantur ejus muneribus aptiores. Per. Così l'Or-

(a) Caſſianus Collatione 21. cap. 11. & 19.

l'Ordine Romano dall'Ittorpio pubblicato *Sabbato*, dice, *in Vigiliis Pentecostes omnes jejunium faciunt*. Non è dunque tanto recente il digiuno nella Vigilia di Pentecoste, quanto pensa il Quesnel, il quale asserisce (a) di non sapere, se prima del duodecimo secolo si digiunasse in questa vigilia.

§. XVII.

Di S. Leone è il Sagramentario Veronese, benche vi si faccia la festa di S. Michele Arcangelo.

SI potrebbe anche obbiettare, che nel Sagramentario Veronese si fa la festa di S. Michele Arcangelo; la qual solennità non è più antica di S. Gelasio, sotto il cui Pontificato, secondo la Cronaca di Sigeberto, apparve l'Arcangelo S. Michele nel Monte Gargano, ovvero nel *536*. secondo un Codice della Biblioteca Vallicellana citato dal Cardinal Baronio nelle sue note al Martirologio Romano agli 8. di Maggio.

Il Sagramentario dice così. Pag. XXXIX. n. I. Pridie Kalendas Octobris Natale Basilicæ Angeli in Salariâ.

Verè dignum. Teque profusis gaudiis prædicare in die festivitatis hodiernæ, quâ in honorem B. Archangeli Michaëlis sacrata nomini tuo loca divinis sunt instituta mysteriis &c.

Munus populi tui, Domine, quæsumus dignanter adsume; quod non nostris meritis, sed Sancti Archangeli tui Michaël deprecatione sit gratum. Per.

Ibid. n. IIII.

In honorem B. Archangeli Michaël loca nomini tuo

(a) Paschasius Quesnelius Differt. VI. de Jejunio Sabbati in Ecclesiâ Romana, inter Opera S. Leonis Magni Tomo 2. pag. 563.

tuo dicata myſtico frequentamus obſequio &c.

Ma io ſono di ſentimento col Baronio, che molto tempo innanzi all'apparizione di S. Michele Arcangelo nel Monte Gargano, ſi faceſſe in Roma la feſta del medeſimo. *Porrò*, ſono parole di coteſto eruditiſſimo Cardinale, (a) *longè ante dictas apparitiones agi conſueviſſe Romæ ſolemnitatem S. Michaelis Archangeli alterius cujuſdam apparitionis occaſione, Drepanius Florus vetuſtiſſimus Poetarum Chriſtianorum ſcribit his verſibus.*

Clarent Angelici ſublimia feſta diei
Allatura piæ dona beata animæ.
Hunc etenim Michael aulæ Cæleſtis Alumnus
Conſpicuo nobis conſecrat ore diem.
Dignatus Petri, Paulique inviſere Sedem,
Imperiumque fovens, inclyta Roma, tuum.
Qui proceres inter pia mœnia luce coruſcos
Egregio vultu ſplenduit ore novo.
Cum Deus expulſis lucem depromeret umbris,
Conderet & ſtabilem nocte ruente diem.

So che gli Avverſarj replicheranno non eſſer queſti verſi di quel Drepanio Floro così antico, come vuole il Baronio, ma bensì di un altro Drepanio, che viſſe nel nono ſecolo (b).

Ciò non oſtante, ſapendo noi, che in Bitinia fino da' tempi di Diocleziano fu eretta ad onore dell'Arcangelo S. Michele una Baſilica, come atteſtano gli Atti di S. Eutonomo, ſtampati nel quinto Tomo del Surio, è coſa molto probabile, che avanti l'apparizione nel Monte Gargano, ſi ſolennizzaſſe in Roma, capo della Reli-

(a) Baronius in Notis ad Martyrologium Romanum ad diem 8. Maii.

(b) Vide Supplementum ad Scriptores Eccleſiaſticos Card. Bellarminii, inter Opera ejuſdem novæ Editionis Tomo VII. pag. 293. & Dominicum Georgii in Notis ad Martyrologium Adonis ad diem 23. Septembris pag. 504. col. 2.

Religione Cattolica la festa di S. Michele, della quale forse parla il Sagramentario Veronese.

Che poi nella via Salara sei o sette miglia fuori di Roma fosse un'antichissima Basilica sotto 'l nome dell'Arcangelo S. Michele, l'abbiamo dal Martirologio Geronimiano di Lucca, ch'è il più antico di tutti i Martirologj, dove a' 29. di Settembre leggiamo: *Romæ miliario sexto dedicatio Basilicæ Angeli Michaelis.* E da Eccardo che dice: *per eandem quoque viam* (Salariam) *venitur ad Ecclesiam S. Michaëlis, septimo miliario ab Urbe* (a).

§. XVIII.

Di San Gelasio non è il Sagramentario Veronese benchè vi si faccia menzione de' nemici, e di Roma messa a sacco, come pure attesta S. Gelasio.

SI potrebbe finalmente contro il nostro sistema obbiettare, che siccome l'Autore del Sagramentario Veronese parla di nemici, e di Roma messa a sacco, per li peccati del Popolo Romano, così S. Gelasio fa chiara menzione di queste sventure accadute alla misera Roma, non già per aver'egli abolita la superstiziosa solennità de' Lupercali (conforme taluni falsamente si persuadevano) ma bensì per li peccati de' Cittadini. Onde pare, che l'Autor del Sagramentario possa esser stato S. Gelasio. *Lupercalia ista fecerunt* (sono parole di questo Santo Pontefice) (b) *an nostri mores, furta, homi-*

(a) Vide eundem Dom. Georgii loco mox laudato.

(b) Gelasius Papa I. Tract. 11. adversus Andromachum Senatorem ceterosque Romanos, qui Lupercalia secundùm morem pristinum colenda constituebant apud Labbeum in collect. Concilior. Tom. IV. col. 1236. & seqq. Lutetiæ Parif. an. 1672.

homicidia, adulteria, injustitiæ, iniquitates, ambitiones, cupiditates, perjuria, falsa testimonia, oppressiones miserorum, bonarum causarum impugnatio, malarumque defensio, & in omnibus inaudita perversitas; postremò, quod super omnia est, Deo fictæ mentes, & sacrilegia, artesque Magicæ etiam paganis horrendæ? Ecce quæ faciunt omnia adversa, & inimica nobis, non Lupercalia, quæ sunt pro vestrâ salute sublatâ...... An dicitis illic nocere, ubi per plurima secula fuerunt celebrata, & repente sublata sunt? Videamus ergo si his temporibus, quibus dicitis agitata, & ritè, & plenâ sui, sicut vobis videtur, devotione completa sunt, nunquam fames, nunquam pestilentia prorsus extiterit: Si verò sæpenumero his cladibus ad extremum periculi ventum est; apparet his malis submovendis nihil Lupercalia profuisse; etiam eo tempore, quo sicut dictum est, ut putatis, competenti ordine gererentur, sic de singulis quibusque necessitatibus, propter quas dixeritis fuisse provisum. Si constiterit etiam illis non desiisse, vana hujus remedii convincitur esse præsumptio.... Numquid cum hæc celebrarentur, à Gallis Roma non capta est, & sæpenumero ad extrema quæque pervenit? Numquid bellis civilibus sub hac celebritate non concidit? Numquid Lupercalia deerant, quando Urbem Alaricus evertit? Et nuper cum Anthemii & Ricimeris civili furore subversa est, ubi sunt Lupercalia? Cur istis minimè profuerunt?

A questa obbiezione rispondo, che l'Autore del Sagramentario Veronese parla de' nemici, e di un Sacco dato a Roma, come di una cosa presente, conforme appare dalle seguenti parole.

Pag. XXV. *col.* I. *n.* XXIII.

Sed ò felix, si tuos Præsules, Roma, cognosceres: *Nulli te hostes impeterent, nulla prorsus arma terrerent.*

 Item

Item pag. XXVII. *col.* 2. *n.* VI.

Agnoſcimus enim, Domine Deus noſter, agnoſcimus, ſicut Propheticâ dudum voce teſtatus es, *ad peccantium merita pertinere, ut ſervorum tuorum labore quæſita, ſub conſpectu noſtro manibus diripiantur alienis; & quæ, deſudantibus famulis, naſci tribuis, ab hoſtibus patiaris abſumi.*

Item pag. XXX. *col.* I. *n.* XX.

Verè dignum. Qui cæleſtibus Diſciplinis ex omni parte nos inſtruens, qualiter à fidelibus tuis falſos fratres diſcerneremus, Unigeniti tui voce pronuntias; ex fructibus eorum cognoſcetis eos.... *De his ſunt, qui penetrant domos, & captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, non ſolùm viduarum facultates, ſed devorantes etiam maritarum.*

Laddove S. Gelaſio parla de' nemici, e de' ſaccheggi dati a Roma, come di coſe già da qualche tempo paſſate, e prima del ſuo Pontificato avvenute, ſecondo che chiaro ſi ritrae da quelle parole: *Numquid cum hæc celebrarentur à Gallis, Roma non capta eſt, & ſæpenumero ad extrema quæque pervenit? Numquid bellis civilibus ſub hac celebritate non concidit? Numquid Lupercalia deerant, quando Urbem Alaricus evertit? Et nuper cum Anthemii & Ricimeris civili furore ſubverſa eſt?* Laonde non è veriſimile, che S., Gelaſio ſia ſtato l'Autore del Sagramentario Veroneſe ma bensì S. Leone, ſotto'l cui Pontificato, come dianzi abbiam veduto, Roma fu ſaccheggiata dai Vandali.

Pre-

PARTE TERZA

§. I.

Prove della presenza Reale di Gesù Cristo nella divinissima Eucaristia contro i Calvinisti.

Vendo finora parlato dell'antichità, e dell'Autore del Sagramentario Veronese, ed avendo altresì dimostrato, ch'esso non fu San Gelasio, ma S. Leone, ora s'ha brevemente a parlare de' pregi di tale Sagramentario. Non sò se in tutta l'Antichità Ecclesiastica possa trovarsi monumento, in cui tra pochi fogli si dichiarino tanti dogmi di Fede, e tanti articoli di Tradizione, come in questo Codice. Vi si vede in primo luogo chiaramente condennato l'errore de' Nestoriani, di Giovanni Scotto, di Berengario, de' Valdesi, di Pietro Bruis, degli Albigesi, di Giovanni Vicleffo, di Andrea Carlo-Stadio, di Zuinglio, di Calvino, e de' Calvinisti de' tempi nostri, i quali asseriscono, che nell'Eucaristia non v'è il Corpo vero e reale di Gesù Cristo, ma solo il Corpo tipico e simbolico del medesimo. Osservino dunque i moderni Settarj qual fosse ne' primi cinque secoli la Fede della Chiesa Romana circa la presenza di Cristo nella divinissima Eucaristia.

Sacramentar. pag. XII. *n.* VII.

Corporis sacri & pretiosi Sanguinis repleti libamine,

ne, quæſumus, Deus noſter, ut quod pia devotione gerimus, certâ redemptione capiamus. Per.

Ibid. n. XVIII.

Sacri Corporis, & Sanguinis pretioſi renovati libamine, quæſumus, Domine, clementiam tuam, ut quod frequenti devotione gerimus, certâ redemptione capiamus. Per.

Item pag. XIV. *col.* I. *n.* XXIIII.

Altaribus tuis, Domine, munera terrena gratanter offerimus, ut *cæleſtia* conſequamur; damus temporalia, ut ſumamus *æterna*. Per.

Item pag. XXVIII. *n.* VI.

Sacroſancti Corporis, & Sanguinis Domini noſtri Jeſu Chriſti refectione vegetati ſupplices, te rogamus, Deus, ut hoc remedio ſingulari, & ab omnium peccatorum nos contagione purifices, & à periculorum munias incurſione cunctorum. Per.

Item pag. XXX. *n.* XVIIII.

Majeſtatem tuam, Domine, ſupplices deprecamur; *ut ſicut nos Corporis, & Sanguinis ſacroſancti paſcis alimento*, ita divinæ naturæ facias eſſe conſortes (non dice, *figura Corporis & Sanguinis*, come peſſimamente credono i Calviniſti.) Per.

Item pag. XXXI. *n.* XXV.

Gratias tibi, Domine, laudeſque perſolvimus, *qui nos Corporis & Sanguinis dilectiſſimi Filii tui Domini noſtri communione vegetaſti* &c.

Item pag. XLIX. *col.* 2. *n.* I.

Quæſumus, omnipotens Deus, ut inter ejus membra numeremur, *cujus Corpori communicamus & Sanguini*. Per,

Item pag. LIV. *col.* 2. *n.* III.

Munus Populi tui, Domine, placatus intende, quo non Altaribus tuis ignis alienus, nec irrationabilium

lium cruor effunditur animantum; ſed, Sancti Spiritus operante virtute, ſacrificium jam noſtrum, *Corpus & Sanguis eſt ipſius Sacerdotis*. Per.

Non poteva certamente S. Leone nel ſuo Sagramentario parlar più chiaro a favore della dottrina Cattolica. Ma intorno al preſente ſoggetto ragioneremo più a longo nella *Storia della Preſenza Reale di Gesù Criſto nella Diviniſſima Eucariſtia*, che in breve, a Dio piacendo, daremo alla luce, dove con particolar diligenza ſi raccoglieranno, e ſi ſpiegheranno le autorità de' SS. Padri, e delle Liturgie fino al ſettimo ſecolo, e per la quale verrà ad apparire quanto oppoſta alla Cattolica Fede ſia la falſa dottrina de' Calviniſti, e degli altri moderni Settarj.

§. II.

Prove della Divinità del Figlio di Dio contro gli Ariani, e Sociniani de' tempi noſtri.

NEl ſecolo decimo-ſeſto rinovellarono l'ereſia degli Ariani un certo Valentino Gentili da Coſenza, e Fauſto Socino da Siena. Dicevano eſſi eſſer'unico e ſingolare il vero Iddio, non ſolo nell'Eſſenza, ma eziandio nella Perſona; e Gesù Criſto, nel quale altro non v'era che l'umana natura, appellarſi Figlio di Dio, non perchè ſia vero Dio, conſuſtanziale, e coeterno al Padre, ma ſolamente per l'unzione della grazia, e per l'eccelſa dignità conferitagli dal Padre di eſſere appo lui Mediator degli Uomini. L'error di Fauſto Socino, e de' Sociniani ſeguaci ſuoi, che a' dì noſtri ſparſi ſono per la Tranſilvania, e Polonia, reſta pienamente confutato dal Sagramentario Leoniano, che dice così:

Pag. XVII. *col.* I. *n.* II.

Verè dignum. Juſtâ enim nobis exultatione lætandum

dum est inter gaudia festivitatis hodiernæ; quia in Cælos Ascensio Mediatoris Dei, & hominum hominis Jesu Christi, à nostrâ non est humilitate discessio; *dum & in eá gloriá, quam tecum semper habuit* (ecco la coeternità del Figlio di Dio) & in eá naturâ est, quam suam fecit ex nobis: ac sic homo dignatus existere est, ut & nos *Divinitatis suæ* tribueret esse participes &c. (ed ecco la di lui Divinità.) *Item pag.* XXII. *n.* V. Verè dignum. Quia non mundi Reges, & Proceres, non facundos aut divites, sed abjectos, & pauperes, ineruditos atque ignobiles elegisti, quibus Majestatis tuæ potentiam, & *coæterni tibi Filii* revelares arcanum &c. Ma v'è un altro passo ancor più chiaro contro l'errore de' moderni Ariani in un Prefazio che leggesi nel Natale di S. Giovanni Evangelista, e dice così:

Pag. LV. *col.* 2. *n.* 11.

Verè dignum. Beati Johannis Apostoli gloriam recensentes: qui ab Unigenito tuo sic familiariter est dilectus, & immensæ gratiæ revelationibus inspiratus; ut omnem transgrediens creaturam, excelsâ mente conspiceret, & Evangelicâ voce proferret, quia in principio erat Verbum, & Deus erat Verbum, & hoc erat in principio apud Deum: dicendo quippe: erat: *perpetuitatem sine initio demonstravit*: addendo: & Deus erat Verbum, & hoc erat in principio apud Deum: *& distinctionem protulit personalem*. (Notinsi bene queste ultime parole che spiegano chiarissimamente la pluralità delle Persone Divine) *& unam te cum Filio tuo patefecit habere Deitatem*. Quâ Majestatis æternæ claritate deprompta, summæ Divinitati cederet vocata Gentilitas: & hæreticorum confutata versucia, nec confusionem prætenderet unionis, *nec consempiternitatis minueret veritatem*. Che si può desiderare di più formale, e di più espresso contro la perfidia de' Sociniani?

Chi

Chi poi voleſſe vedere magiſtralmente confutata l'ereſia Ariana, e Sociniana, ricorra al dottiſſimo Natale Aleſſandro nella Diſſertazione XLII. dell'Iſtoria Eccleſiaſtica del quinto ſecolo, dove colla Scrittura, e co' Padri conferma la dottrina de' Cattolici, e ſcioglie gli argomenti degli Avverſarj: Non eſſendo mio iſtituto di paſſare oltre i limiti del Sagramentario Veroneſe, e comporre un Trattato dogmatico.

§. III.

Culto, e invocazione de' Santi contro le menzogne de' Luterani, e Calviniſti.

CHe non debbano venerarſi, ed invocarſi in noſtro ajuto i Santi Comprenſori, ſtantechè Gesù Criſto è l'unico interceſſor noſtro, è dottrina de' Luterani, e Calviniſti. *Credimus* (tanto ſta regiſtrato nella Confeſſion Gallicana) *quoniam Jeſus Chriſtus datus eſt nobis unicus Advocatus, qui etiam præcipit, ut ad Patrem ſuo nomine confitentes accedamus, neque nobis licet aliâ formâ preces concipere, niſi eâ quam nobis Deus verbo ſuo dictavit: Quidquid homines de mortuorum ſanctorum interceſſione commenti ſunt, nihil aliud eſſe, quàm fraudem, & fallaciam Satanæ, ut homines à rectâ precandi formâ abduceret*. Lo ſteſſo conferma David Chytreo, dicendo: (a) *Evangelicon docet, unum ſolum Deum invocandum & colendum eſſe, ſicut ſe in ſuo Verbo coli præcepit, & omnem fiduciam ſalutis noſtræ in ſolâ bonitate & miſericordiâ Dei collocandam eſſe. Pontificii jubent, non unum ſolum verum Deum, ſed etiam homines mortuos, ſeu Sanctos invocare, & in pe-*

(a) David Chytræus in Antitheſi doctrinæ Evangelicæ & Pontificiæ 1. de vera Dei agnitione & invocatione.

periculis opem & auxilium petere & expectare. E altrove soggiugne (a) che 'l Pontefice Gregorio Magno fu il primo a stabilirne l'invocazione. Giacomo Basnage poi s'avanza a dire, che per due soli fini facevasi memoria de' Santi nelle antiche Liturgie; l'uno per glorificare Iddio che li fece degni del martirio; l'altro per eccitare i Fedeli a imitarli. Ecco le sue parole (b) *Il faut soulement savoir dans quelle vuë on exposoit* dans les Anciennes Liturgies (c) *aux yeux de Dieu les vertus des Saints. On avoit deux fins principales*; l'une de glorifier Dieu, *en exaltant le martyre, e la pacience des Saints.... La seconde raison, qui obligeoit les Anciens à parler du Martyre, & des belles actions des Saints, etoit* le desir de' les imiter. *C'etoient là les veritables raisons qui faissoient qu'on parloit à Dieu des vertus, ou des merites des Saints.... Mais aujourd'hui on donne aux Saints des actes meritoires dans un sens de rigueur: on associe leur merites à ceux de J. Christ, & on fait de ces merites le fondement de ces esperances.... en fin au lieu de ces prieres directes, que les Orateurs, les Poetes, e les Legendaires faisoient à leur Saints, & qu'on y fit encore aujourd'hui, toute l'invocation, & toutes les prieres s'adressoient uniquement à Dieu le seul auteur de la grace, & la saurce immediate de tous les biens.*

Non

(a) Idem in Comment. cap. IX. Apoc.

(b) Jaque Basnage dans l'Histoire de l'Eglise liv. XXI. Chap. XII. pag. 1304. & 1315. Tom. II. à Rotterdam 1699.

(c) La liturgia, su cui si fonda il Basnage, è il Messale Gotico, scritto al parere del Card. Tommasi dopo l'anno 687. nella Messa de' SS. Ferreolo, e Ferrucione. L'eretico però prese solamente quella parte che faceva per se, tacendo appostatamente quelle orazioni, colle quali si invoca il patrocinio di detti Santi, come ognuno potrà accertarsene, se vedrà la pagina 359 del suddetto Messale presso il memorato Tommasi. Anzi se il Basnage avesse voluto usar fedelmente del Messale Gottico, non vi averebbe trovato altro che la dottrina de' Cattolici.

Non è quì mio istituto di trattenermi à confutare colla Scrittura, e colla Tradizione l'insana dottrina de' Luterani, e Calvinisti, avendolo già fatto il dottissimo Bellarmino, e tanti altri eccellenti Controversisti. Per ismentirli, basti à me il produrre i seguenti passi del Sagramentario Leoniano; anteriore a S. Gregorio Magno quasi di due secoli, da' quali chiaro apparisce, che i Santi devono venerarsi, ed invocarsi, perchè implorano, e intercedono per noi.

Sacrament. pag. XII. *col.* I. *n.* VII.

Præsta nobis, Domine, misericordiam tuam Sanctorum tuorum suffragiis imploratam: *& quos intercessores nostros esse tribuisti; fac eos majestatem tuam jugiter exorare, & salutaria impetrare pro nobis*. Per.

Deus, qui nos idoneos non esse perspiciens ad magnificentiam tuam, sicut dignum est, exorandam, eorum nobis, qui tibi placuerunt, præsidia contulisti: præsta, *ut eorum precibus adjuvemur, quorum providisti nobis miseratus auxilium*. Per.

Exaudi, Domine, populum tuum *cum Sanctorum tuorum tibi patrocinio supplicantem* &c.

Da nobis, Domine, tuæ pietatis effectum; *& commendantibus Sanctis tuis* etiam nostra munera propitius intuere. Per.

Ibid. n. VIII.

Propitiare, Domine, supplicationibus nostris, *& Sanctorum tuorum suffragantibus meritis*, preces nostras dignanter exaudi. Per.

Preces nostras, Domine, quæsumus propitiatus admitte; &, ut dignè tuis famulemur Altaribus, *Sanctorum tuorum nos intercessione custodi*. Per.

Item pag. XIII. *n.* VIIII.

Omnipotens, sempiterne Deus, *qui Sanctorum tuorum nos intercessione custodis*, præsta, ut quorum fo-

 vemur

vemur meritis, proficiamus piæ confessionis exemplis. Per.

Ibid. n. X.

Impetret, quæsumus Domine, fidelibus tuis auxilium *oratio justa Sanctorum* &c.

Ibid. n. XI.

Prosint nobis, Domine, quæsumus tuorum suffragia collata Sanctorum; ut quæ nostris non possumus orationibus obtinere, *placentium tibi precibus adsequamur*. Per.

Sanctorum, Domine, Martyrum tuorum supplicationibus tribue nos foveri; ut quorum venerabilem diem annuo frequentamus obsequio, *eorum & intercessionibus commendemur & meritis*. Per.

Deus, qui ad deprecandum te conscientiæ nostræ perspicis non sufficere facultatem, *cunctos Martyres tuos fac orare pro nobis, quos dignè possis audire*. Per.

Ibid. n. XII.

Offerimus tibi, Domine, fidelium tuorum dona solemnia, *Sanctorum Martyrum interventionibus confidentes*; ut quod nos exequimur minùs idoneâ servitute, *illorum potiùs meritis efficiatur acceptum*. Per.

Ibid. n. XV.

Exaudi, Domine, preces nostras, *& Sanctorum Martyrum nos tuere præsidiis*. Per.

Respice, Domine, munera, quæ in Sanctorum tuorum commemoratione deferimus; ut quorum honore sunt grata, *eorum nobis fiant intercessione* perpetua. Per.

Ibid. n. XVI.

Præsta, quæsumus Domine, ut Martyrum tuorum jugiter celebremus meritum, *quorum continuum sentimus auxilium*. Per.

Ibid.

Ibid. pag. XIII. *n.* VIIII.

Hostias, Domine, tuæ plebis intende; *& quas in honorem Sanctorum tuorum devota concelebrat* &c.

Verè dignum. Qui, dum Confessores tuos etiam nunc *tantâ festivitate* glorificas &c.

Item pag. XVI. *col.* I. *n.* XXXIV.

Verè dignum. Qui, ut in omni loco dominationis tuæ Beati Petri Apostoli magnifices potestatem, non solùm ubi venerabiles ejus reliquiæ conquiescunt, *sed ubicumque pretiosâ reverentiâ fuerit invocata*, tribuis esse præsentem &c.

Item pag. XX. *col.* 2. *n.* V.

Verè dignum. Quamvis enim tuorum merita pretiosa justorum, *quocumque fideliter invocentur*, in tuâ sint virtute præsentia &c.

Item pag. XXIII. *col.* 2. *n.* XVI.

Offerimus Sacrificium, Domine, quod *pro reverentiâ Beatorum Apostolorum Petri & Pauli* majestati tuæ jugiter & reddimus & debemus. Per.

Item pag. LIII. *col.* 2. *n.* III.

Verè dignum. Qui per cultum Nominis tui, *venerationemque Sanctorum*, nobis remedia mirabiliter operaris &c.

In questo culto, e invocazione comprendonsi anche gli Angeli, contro l'empia dottrina del memorato Basnage, che dice (a): *Est même bien loin de se confier à l'intercession des Anges*.

Pag. XL. *col.* I. *n.* III.

Verè dignum ... Cum Angelica creatura, quæ a conditione sui tuis subjecta servitiis, probabilis extitit, *honoratur*; *& cum illa sit digna venerari* &c.

Ibidem n. IIII.

In honorem B. Archangeli Michaël loca nomini

Cc 2 tuo

(a) Jaque Basnage loc. cit.

tuo dicata mystico frequentamus obsequio: præsta, quæsumus, *eorum nos gaudere suffragiis*, quorum sublimia merita recensemus. Per.

Verè dignum. Qui non solùm nos Sanctorum tuorum Confessionibus benignissimè consolaris, sed etiam ad Cælestium familiaritatem provehis Potestatum: *non tantùm Martyrum intercessione sustollis, sed ipsorum quoque patrociniis erigis Angelorum*. Per.

Plebem tuam quæsumus, Domine, perpetuâ pietate custodi; ut secura semper, & necessariis adjuta subsidiis, *Spirituum tibi placitorum piâ semper veneratione lætetur*. Per.

Oltre a infiniti altri passi, che si leggono quà, e là sparsi per tutto il Sagramentario, da' quali se ne inferisce, che i Santi meritano il loro culto, attesochè come amici di Dio intercedono continuamente per noi.

§. IV.

Culto delle Sagre Reliquie contro il pessimo libro de Religiosi cultus objecto *del Calvinista Dalleo*.

CI deride il Calvinista Dalleo, perchè veneriamo i cadaveri de' Santi, l'ossa loro, le ceneri, o altra cosa, dal contatto de' medesimi santificata. Ma tanto lui, quanto gli altri Settarj si mostrano poco informati de' Riti nostri, qualora vanno spargendo, (a) che noi adoriamo le Reliquie de' Santi. E' dogma Cattolico, che 'l solo Dio deve adorarsi, e a lui solo pre-

(a) Dallæus in libro de Religiosi cultus objecto adversus Latinorum Traditionem, cap. 1. aliique Heterodoxi.

prestiam quel culto, che da' Teologi chiamasi Latria. Non adoriamo pertanto le Reliquie de' Santi, solamente le veneriamo, come Templi dello Spirito Santo, e come domicilj di quelle sante anime. Questi ufficj di pietà, e di Religione sono coerenti alla dottrina de' primi cinque secoli, come si vede dalle quì annesse orazioni estratte dal Codice Leoniano.

Sacramentar. pag. XVI. *col.* I. *n.* XXXIV.

Verè dignum. Qui, ut in omni loco dominationis tuæ Beati Petri Apostoli magnifices potestatem, non solùm ubi *venerabiles ejus Reliquiæ* conquiescunt &c.

Item pag. XX. *col.* 2. *n.* V.

Verè dignum. Quamvis enim tuorum merita pretiosa Justorum, quocumque fideliter invocentur, in tuâ sint virtute præsentia; potenter tamen nobis clementi providentiâ contulisti, *ut non solum passionibus Martyrum gloriosis Urbis istius ambitum coronares* (allude ai Cimiteri intorno à Roma) sed etiam in ipsis visceribus Civitatis *Sancti Joannis & Pauli victricia membra reconderes*, ut interiùs, exteriùsque cernentibus, & exemplum piæ confessionis occurreret, & magnificæ benedictionis non deesset auxilium. Per.

Nè altro significano quelle parole del nostro Codice: Natale S. Stephani, & Xysti in cœmeterio Callisti: Felicissimi, & Agapiti in cœmeterio Prætextati: Sanctorum Martyrum Felicis, Philippi in cœmeterio Priscillæ: Vitalis, Martialis, & Alexandri in cœmeterio Jordanorum: Silani in cœmeterio Maximi &c. Se non che per solenizzare la festa di detti Santi Martiri, e per venerare le loro sagre Reliquie, celebravasi il divin Sagrificio ne' Cimiterj, e sopra i Sepolcri dov'esse giacevano, come dianzi s'è detto, e come meglio può vedersi negli Autori della Roma Sotter-

terranea, e ſpecialmente preſſo l'erudito Signor Canonico Boldetti. (a)

§. V.

Pluralità de' Martiri contro il Dodvello.

NEll'edizione delle Opere di S. Cipriano ſtampata in Oxford l'anno 1684. pubblicò Enrico Dodvello una ſua Diſſertazione intitolata, *de Martyrum paucitate*, dove contro la più veneranda antichità pretende, che pochiſsimi foſſero i Martiri nelle prime perſecuzioni della Chieſa, e che tanta moltitudine di eſsi, quanti ne accennano i Martirologj, e gli Ufficj Eccleſiaſtici, ſia un'impoſtura de' Monaci ozioſi, che andavan ſpargendo nel volgo queſte favole.

Per provare la moltitudine innumerabile de' Santi Martiri, non fa d'uopo che io quì produca l'unanime conſenſo di tutte le Chieſe, o ſcorra ad una ad una tutte le perſecuzioni moſſe contro i Criſtiani; avendolo già fatto con molta erudizione il celebre Padre Teodorico Ruinart Monaco Benedittino della Congregazione di S. Mauro. (b) A me ſolo tocca provare quanto inſuſsiſtente ſia il ſiſtema del Dodvello colle autorità del Sagramentario Leoniano, che dice così:

Pag. XII. *n.* VII.

Verè dignum. Quoniam tui operis tuæque pietatis eſt, *quòd innumeræ Sanctorum tuorum multitudini* non ſolùm credere in Filium tuum, *ſed etiam pro eo pati poſſè donatum eſt &c.*

Item

(a) Marc' Antonio Boldetti Canonico di S. Maria in Traſtevere, Oſſervazioni ſopra i Cimiterj de' Santi Martiri di Roma To. I. cap. X. pag. 37.

(b) Theodericus Ruinart Presbyter & Monachus Congregationis S. Mauri Præfat. in Acta Martyrum pag. XII. & ſeqq.

Item pag. XV. *n.* XXVIII.

Præſta nobis , Domine , quæſumus univerſa peccata pariter atque pericula corporis & mentis evadere, quos *innumerabilium Martyrum* piâ Confeſſione circumdas. Per.

Item pag. XVI. *n.* XXXV.

Verè dignum. Proſtrato corde poſcentes, ut quamvis tanta ſint noſtra facinora, quibus etiam cum *innumerabilibus Sanctorum ſuffragiis* laboremus ; tu tamen immensâ pietate concedas , ne ſcelera magis noſtra prævaleant , quàm ſatisfactio pro nobis *copioſa* Juſtorum. Per.

Item pag. XXI. *n.* VI.

Verè dignum. Fulget enim vox illa piiſſima Domini Jeſu Chriſti , qua, Mundo ſubveniens , clementer prædixit : Niſi granum tritici cadens in terram mortuum fuerit , ipſum ſolùm manet : Si autem mortuum fuerit, multum fructum adfert : *ex quo videmus uberem pullulaſſe toto Terrarum orbe ſationem* , & de principali Cruce *prodiiſſe glorioſarum Segetem paſſionum*; quia pro impiis ſervis ſanguinem ſuum Creator effundens , ut pro immaculato Domino famuli peccatores *certatim* morerentur , effecit. Per.

Item pag. XXXV. *col.* 2. *n.* 1.

Verè dignum. Quoniam inter *innumeras toto Mundo Martyrum palmas &c.*

§. VI.

§. VI.

Il Tesoro spirituale della Chiesa contro Lutero, Calvino, e Martino Kemnizio.

IL Tesoro spirituale della Chiesa, secondo la dottrina de' Teologi, (a) consiste nelle soddisfazioni, e ne' meriti sovrabbondanti di Gesù Cristo, e de' Santi, applicati dalla medesima Santa Chiesa ai Fedeli, in isconto della pena temporale, che pagar dovrebbero per le colpe rimesse loro nel Sagramento della Penitenza. Questo Tesoro spirituale, cioè i meriti de' Santi applicati a' Fedeli in isconto della pena temporale, sfacciatamente negarono Lutero, Calvino, e Martino Kemnizio, gli argomenti de' quali confutò egregiamente il dottissimo Cardinal Bellarmino (b); nè vi resta che aggiugnere, se non alcune riprove estratte dal Sagramentario di S. Leone, e sono le seguenti.

Pag. XII. *n.* VIII.

Propitiare, Domine, supplicationibus nostris, & *Sanctorum tuorum suffragantibus meritis*, preces nostras dignanter exaudi. Per.

Item pag. XIII. *n.* VIIII.

Omnipotens sempiterne Deus, qui Sanctorum tuorum nos intercessione custodis, præsta, *ut quorum fovemur meritis* &c.

Ibid. n. XI.

Sanctorum, Domine, Martyrum tuorum suppli-ca-

(a) D. Thomas suppl. quæst. XXV. art. I. Bellarminus De Indulgentiis lib. I. cap. II. pag. 568. Tomo II. novæ Editionis. Johannes Morinus De Sacramento Pœnitentiæ lib. X. cap. XXI. Card. Vincentius Lud. Gotti nella vera Chiesa di Cristo Tom. I. cap. IV. §. II. pag. 150. & communiter.

(b) Bellarminus de Indulgentiis lib. 2. pag. 593. & seqq.

cationibus tribue nos foveri; ut quorum venerabilem diem annuo frequentamus obsequio, eorum & intercessionibus commendemur, & *meritis*. Per.

Item pag. XVI. *n.* XXXV.

Verè dignum. Prostrato corde poscentes, ut quamvis tanta sint nostra facinora, quibus etiam cum innumerabilibus Sanctorum suffragiis laboremus; tu tamen immensâ pietate concedas, ne scelera magis nostra prævaleant, quàm *satisfactio pro nobis copiosa Justorum*. Per.

Item pag. XX. *col.* 2. *n.* II.

Dicata nomini tuo munera, Domine, *Sanctorum tuorum pro nobis satisfactio prosequatur, ut offensæ nostræ per eos, qui tibi sunt placiti, relaxentur*. Per.

Item pag. XXII. *n.* III.

Oblationes populi tui, Domine, quæsumus Apostolorum tuorum *passio beata conciliet*; & quæ nostris minùs aptæ sunt meritis, fiant tibi placitæ tuorum deprecatione Justorum. Per.

Ibid. n. V.

Verè dignum. Quia non mundi Reges & Proceres, non facundos aut divites, sed abjectos & pauperes, ineruditos atque ignobiles elegisti, quibus Majestatis tuæ potentiam, & coæterni tibi Filii revelares arcanum.... Et ille quondam Petrus piscator exiguus, repente factus Apostolus, non Potentibus subjaceret, sed eos potiùs salubri rete concluderet; *nec cuiquam esset ambiguum, in secretâ beatitudine collocatum, jus habere dimittendi delicta mortalium*, cujus meritum cerneret toto Orbe venerandum. Beatum quoque Apostolum Paulum, Domine, *simili dignatione glorificas &c.* Il che non può intendersi dell'assoluzion dalla colpa, non avendo i Comprensori tal facoltà verso di noi: deve dunque intendersi dell'assoluzion dalla pena, che

 i Bea-

i Beati con i loro meriti ci ottengono dal nostro Iddio.

§. VII.

Messe per i Defunti, contro le calunnie d'Innocenzo Gentileto.

I Luterani, e i Calvinisti, che unitamente riprovano le Messe di suffragio per i Defunti, le chiamano *Teologia de' secoli posteriori. Missæ nomine*, scrive Innocenzo Gentileto, (a) *cultum divinum olim significatum; sed Theologiam sæculorum posteriorum natam & enutritam in Logicorum scholis, hoc Missæ nomine retento, rem aliam longè diversam ejus significatione complexam esse; voluisse enim, Missam esse actionem, quâ Sacerdos ipsum Corpus Domini nostri Jesu Christi sacrificet, immoletque Deo Patri ad viventium, & mortuorum propitiationem*. Ma sarà Teologia de' secoli posteriori ciò, che si legge nel Sagramentario di S. Leone, dove si contiene la purissima fede de' primi cinque secoli? Leggano gli Eretici le Messe seguenti, se l'incruento sagrificio sia, ò non sia propiziatorio alle anime de' Fedeli in grazia defunti.

Sacramentar. super Defunctos pag. L. *n.* I.

Omnipotens, sempiterne Deus, qui contulisti fidelibus tuis remedia vitæ post mortem, præsta quæsumus, propitius ac placatus, ut anima famuli tui illius, à peccatis omnibus expiata, in tuæ redemptionis sorte requiescat. Per.

Hostias tibi, Domine, humili supplicatione deferimus; ut anima famuli tui illius, per hæc piæ placationis officia, perpetuam misericordiam consequatur. Per.

Hanc

(a) Innocentius Gentiletus lib. IV. sui Examinis in Canonem tertium Concilii Tridentini de Missæ sacrificio.

Hanc igitur oblationem, quam tibi offerimus pro animâ famuli tui illius, quæsumus, Domine, propitiatus accipias: & miserationum tuarum largitate concedas, ut quidquid terrenâ conversatione contraxit, his sacrificiis emundetur, ac, mortis vinculis absolutis, transitum mereatur ad vitam. Per.

Omnipotens, & misericors Deus, in cujus omnis humana condicio potestate consistit, animam famuli tui illius, quæsumus, ab omnibus absolve peccatis; ut pœnitentiæ fructum, quem voluntas ejus optavit, præventus mortalitate non perdat. Per.

II. Satisfaciat tibi, Domine, quæsumus, pro animâ famuli tui illius, sacrificii præsentis oblatio; & peccatorum veniam, quam quæsivit, inveniat. Per.

Omnipotens, & misericors Deus, apud quem voluntas habetur humana pro factis, præsta quæsumus, ut animæ famuli tui illius, ad perfectum remedium consequendum, pœnitentiam desideranter voluisse sufficiat. Per.

III. Animæ famuli tui, quæsumus, Domine, per hæc sacrificia redemptionis æternæ, remissionem tribue peccatorum, ut devotio pœnitentiæ, quam gessit ejus affectus, perpetuæ salutis consequatur effectum. Per.

Deus, à quo inspiratur humanis cordibus omne quod bonum est, sicut animæ famuli tui pœnitentiam velle donasti, sic indulgentiam tribue miseratus optatam. Per.

Deus, cui soli competit medicinam præstare post mortem, præsta quæsumus, ut anima famuli tui illius terrenis exuta contagiis, in tuæ redemptionis parte numeretur. Per.

His, quæsumus, Domine, Sacrificiis, *quibus purgationem, & viventibus tribuis, & defunctis*, animam famuli tui benignus absolve; ut resurrectionis diem spe certæ gratulationis expectet. Per.

Præſta, Domine, quæſumus animæ famuli tui miſericordiam ſempiternam; ut eam mortalibus nexibus expeditam, lux æterna poſſideat. Per.

Fidelium Deus, animarum Conditor, & Redemptor, famulo tuo cunctorum remiſſionem tribue peccatorum; ut, quam ſemper optavit, indulgentiam conſequatur. Per.

IIII. Beati Martyris tui Laurentii, Domine, quæſumus interceſſione nos protege; & animam famuli tui illius Epiſcopi Sanctorum tuorum junge conſortiis. Per.

Oblationes noſtras, Domine, quæſumus propitiatus intende; quas, & ad honorem S. Martyris tui Laurentii nomini tuæ Majeſtatis offerimus, & pro requie famuli tui illius Epiſcopi ſuppliciter immolamus. Per.

V. Adjuva nos, Domine Deus noſter, Beati Laurentii Martyris tui precibus exoratus; & animam famuli tui illius Epiſcopi in beatitudinis ſempiternæ luce conſtitue. Per.

Memento, Domine, quæſumus animæ famuli tui illius Epiſcopi; & quem in corpore conſtitutum Sedis Apoſtolicæ gubernacula tenere voluiſti, in electorum numero conſtitue Sacerdotum. Per.

Suſcipe, Domine, quæſumus hoſtias pro animâ famuli tui illius Epiſcopi; ut cui Pontificale donaſti meritum, dones & præmium. Per.

Hanc igitur: ut qui Beati Petri Apoſtoli Sedem vicario eſt ſecutus officio, tuæ quoque gratiæ largitate perpetuam Dignitatis Apoſtolicæ percipiat portionem. Per.

Præſta, quæſumus, Domine, ut anima famuli tui illius Epiſcopi, quam in hoc ſæculo commorantem ſacris muneribus decoraſti, in cæleſti ſede glorioſa ſemper exultet. Per.

Deus, qui inter Apoſtolicos Sacerdotes famulum tuum

tuum illum fecisti vigere Pontificem, præsta quæsumus, ut eorum perpetuâ quoque sede potiatur. Per.

Sancti Silvestri.

Deus confitentium te portio defunctorum, preces nostras, quas in famuli tui Silvestri Episcopi depositione deferimus, propitiatus adsume; ut qui nomini tuo ministerium fidele dependit, perpetuâ Sanctorum tuorum societate lætetur. Per.

Hanc igitur oblationem, quæsumus, Domine, placatus intende, quam in S. Silvestri Confessoris & Episcopi tui commemoratione suppliciter immolamus; ut, & nobis proficiat hujus pietatis affectus, & illum beatitudo sempiterna glorificet. Per.

Majestatem tuam, Domine, supplices exoramus, ut anima famuli tui Simplicii Episcopi (dovrebbe dire Silvestri, come sopra s'è notato) ab omnibus, quæ humanitus adtraxit, exuta, in Sanctorum censeatur sorte Pastorum. Per.

Vedano dunque i Luterani, e i Calvinisti se l'applicare il sacrificio per i defunti sia una Teologia nuova, come vuole Innocenzo Gentileto; ovvero se sia un trovato di S. Gregorio Magno, come asserisce Davidde Chitreo. (a)

§. VIII.

Voto di Continenza, e Consagrazione delle Vergini.

INsegnarono Lutero, e Calvino, che 'l voto della continenza ripugni alla libertà Evangelica, ai precetti di Dio, alle leggi della Carità, e ai dettami della ragione. (b) Quindi è, che appresso i moderni Settarj

(a) David Chitræus Comment. in Cap. IX. Apoc.

(b) Lutherus in lib. de Votis Monasticis. Calvinus lib. IV. Institutionum, & communiter omnes nostri temporis Hæretici.

tarj rè si costumano le consagrazioni delle Vergini, nè punto si fa stima della Verginità a Gesù Cristo consagrata. Se questa lor Morale sia conforme agl'insegnamenti della primitiva Chiesa, ovvero alle false massime di Gioviniano, il quale asseriva esser di maggior merito lo stato conjugale, che il Celibato, lo vedranno dal Sagramentario Leoniano, che dice così.

Pag. XXII. *n.* I. *Conjunctio oblationis Virginum sacratarum.*

Hanc etiam oblationem, Domine, tibi Virginum Sacratarum, quarum ante sanctum Altare tuum oblata nomina recitantur, quæsumus, placatus accipias; pro quibus Majestatem tuam supplices deprecamur, *ut propositum castitatis, quod te auctore professæ sunt, te protectore custodiant*. Per.

Item pag. XLVIII. *ad Virgines Sacras.*

Respice, Domine, propitius super has famulas tuas; *ut Virginitatis sanctæ propositum, quod te inspirante suscipiunt, te gubernante custodiant*. Per.

Deus, castorum corporum benignus habitator, & incorruptarum Deus amator animarum: Deus, qui humanam substantiam in primis hominibus diabolicâ fraude vitiatam, ita in Verbo tuo, per quod omnia facta sunt, reparas; ut eam non solùm ad primæ originis innocentiam revoces, sed etiam ad experientiam quorumdam bonorum, quæ in novo sæculo sunt habenda, perducas; & obstrictos adhuc condicione mortalium, jam ad similitudinem provehas Angelorum. Respice, Domine, super has famulas tuas, *quæ in manu tuâ continentiæ suæ propositum collocantes*, ei devotionem suam offerunt, à quo ipsa vota sumpserunt. Quando enim animus mortali carne circumdatus, legem naturæ, libertatem licentiæ, vim consuetudinis, & stimulos ætatis evinceret, nisi tu hanc flammam clementer accenderes, tu hanc cupiditatem benignus aleres, tu fortitu-

titudinem miniſtrares? Effusâ namque in omnes Gentes gratiâ tuâ, ex omni natione, quæ eſt ſub cælo, in ſtellarum innumerabilem numerum novi Teſtamenti heredibus adoptatis, inter cæteras virtutes, quas filiis tuis, non ex ſanguinibus, neque ex voluntate carnis, ſed de tuo Spiritu genitis indidiſti; etiam hoc donum in quaſdam mentes de largitatis tuæ fonte defluxit: ut cum honorem nuptiarum nulla Interdicta minuiſſent, ac ſuper ſanctum conjugium initialis benedictio permaneret; exiſterent tamen ſublimiores animæ, quæ in viri ac mulieris copulâ faſtidirent connubium, concupiſcerent Sacramentum; nec imitarentur, quod nuptiis agitur, ſed diligerent, quod nuptiis prænotatur. Agnovit auctorem ſuum beata Virginitas; & æmula integritatis Angelicæ, illius thalamo, illius cubiculo ſe devovit, qui ſic perpetuæ Virginitatis eſt Sponſus, quemadmodum perpetuæ Virginitatis eſt Filius. Implorantibus ergo auxilium tuum, Domine, & confirmari ſe benedictionis tuæ conſecratione cupientibus, da protectionis tuæ munimen & regimen; ne hoſtis antiquus, qui excellentiora ſtudia ſubtilioribus infeſtat inſidiis, ad obſcurandam perfectæ continentiæ palmam, per aliquam ſerpat mentis incuriam; & rapiat *de propoſito Virginum*, quod etiam moribus decet ineſſe nuptarum. Sit in eis, Domine, per donum Spiritus tui prudens modeſtia, ſapiens benignitas, gravis lenitas, caſta libertas. In caritate ferveant, & nihil extra te diligant: laudabiliter vivant, laudarique non appetant. Te in ſanctitate corporis, te in animi ſui puritate glorificent. Amore te timeant, amore tibi ſerviant. Tu eis honor ſis, tu gaudium, tu voluntas. Tu in mœrore ſolacium, tu in ambiguitate conſilium, tu in injuriâ defenſio, in tribulatione patientia, in paupertate abundantia, in jejunio cibus, in infirmitate medicina. In te habeant

omnia,

omnia, quem elegere super omnia. Per.

§. IX.

Dell'eminenza de' Vescovi sopra i Preti, contro il libro intitolato Apologia S. Hieronymi *di David Blondello.*

CHe i semplici Preti uguali sieno ai Vescovi, tanto nell'Ordine, quanto nella Giurisdizione, se riguardisi la divina Legge, è dottrina comune fra i Protestanti. L'Antesignano di questo errore fu Aerio, di cui scrisse S. Epifanio (a), che non ammetteva differenza veruna tra il Vescovo, e 'l Prete, seguitato poscia da Vicleffo, dagli Albigesi, e Valdesi, de' quali Maestri si gloriano i Luterani, e Calvinisti. Quindi è, che 'l Salmasio, il Blondello, ed altri della Setta Calvini ana impresero a difendere un tal falsissimo dogma, dando alla luce varj libri, a' quali fu egregiamente risposto da' nostri Eruditi, e singolarmente dal cotanto celebre P. Petavio, e dopo lui da (b) Natale Alessandro. Laonde altro non resta alla piena confutazione del libro intitolato *Apologia S. Hieronymi*, composto dal memorato Blondello, autor celebre fra i Calvinisti, che aggiugnere alcune chiarissime riprove somministrateci dal Sagramentario Leoniano, dove i Preti s'appellano *uomini di seconda dignità*, *di secondo merito*, *e di ordine inferiore*.

Sacramentarium pag. XLIV.
In Consecratione Presbyteri.

Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, honorum omnium, & omnium dignitatum, quæ tibi militant, distributor; per quem proficiunt universa; per

(a) S. Epiphanius Hæresi 75.
(b) Natalis Alexander in Historiam Ecclesiasticam sæculi IV. Dissertatione XLIV.

per quem cuncta firmantur, amplificatis semper in melius naturæ rationabilis incrementis per ordinem congruâ ratione dispositum. Unde Sacerdotales gradus, & officia Levitarum, Sacramentis mysticis instituta, creverunt; ut, cum Pontifices summos regendis populis præfecisses, ad eorum societatis, & operis adjumentum *Sequentis Ordinis viros*, *& Secundæ Dignitatis* eligeres. Sic in Eremo per septuaginta virorum prudentum mentes Moysi spiritum propagasti: quibus ille adjutoribus usus in populo, innumeras multitudines facilè gubernavit.... Da quæsumus, Pater, in hos famulos tuos Presbyterii dignitatem; *acceptum à te Secundi meriti munus obtineant* &c.

§. X.

Del digiuno Quaresimale, e de' Quattro Tempi.

In grazia de' Luterani, e Calvinisti, che hanno in abborrimento la mortificazione della propria carne, compose Giovanni Dalleo Calvinista due libri *de Jejuniis*, *& Quadragesimâ*, ne' quali pretese provare (ma con esito assai infelice) che la Chiesa non possa far leggi pubbliche, e perpetue intorno al digiuno; e che la Quaresima, e i quattro tempi a ciò destinati sieno una legge tirannica de' Papi. (a) Ma quanto s'allontanino dal vero queste due asserzioni di quell'eretico, ben lo dimostra l'antichissimo Sagramentario di S. Leone, che dice così:

Ee *Pag.*

(a) Il dottissimo Natale Alessandro confuta pienamente il sistema di Giovanni Dalleo, come si può vedere nella Dissertazione IV. in Historiam Ecclesiasticam sæculi 2. Tom. 3. pag. 370. dell' Edizione di Lucca.

Pag. XVIII.

In jejunio quarti Menſis.

Concede nobis, Domine, præſidia militiæ Chriſtianæ ſanctis inchoare jejuniis; ut contra ſpiritales nequitias pugnaturi, continentiæ muniamur auxiliis.

Item pag. XIX. *n.* XII.

Adeſto, Domine, ſupplicibus tuis, ut hoc ſollemne jejunium, quod animis corporibuſque curandis ſalubriter inſtitutum eſt, devoto ſervitio celebremus. Per.

Præſta, Domine Deus noſter, ut contra omnes fremitus impiorum mentis puritate vincamus; & qui nos, in ſuâ confidentes virtute, moliuntur adfligere, à nobis jejunantibus ſubjugentur. Per.

Verè dignum. Poſt illos enim lætitiæ dies, quos in honorem Domini à mortuis reſurgentis, & in Cælos aſcendentis exegimus; poſtque perceptum Sancti Spiritus donum, neceſſariè nobis hæc jejunia ſancta proviſa ſunt; ut purâ converſatione viventibus, quæ divinitùs Eccleſiæ ſunt collata, permaneant. Per.

Item pag. XL.

Admonitio jejunii Menſis Septimi.

Annua nobis eſt, dilectiſſimi, jejuniorum celebranda feſtivitas, quam menſis ſeptimi ſollemnis recurſus indicit: quartâ igitur, & ſextâ feriâ ſuccedente ſolitis eandem Conventibus exequamur; Sabbatorum die hîc ſacras acturi vigilias; ut per obſervantiam competentem, Domino purificatis mentibus ſupplicantes, Beatiſſimo Petro Apoſtolo ſuffragante, & præſentibus periculis exui mereamur, pariter & futuris. Per.

Item pag. XLII.

Invitatio Plebis in jejunio Menſis Decimi.

Hac hebdomade nobis menſis decimi ſunt recenſenda jejunia: quapropter fidem veſtræ dilectionis hortamur, ut eâdem quartâ & ſextâ feriâ ſolitis proceſſionibus

nibus exequentes, Sabbatorum die hoc ipsum vigiliis sollemnibus expleamus; quatenus, Apostolicis suffragantibus meritis, propitiationem Dei nostri perseverantia debitæ servitutis obtineat. Per.

Item. pag. LVI. *n.* II.

In jejunio Mensis Decimi.

Da quæsumus, Domine, nostris effectum jejuniis salutarem; ut castigatio carnis adsumpta, ad nostrarum vegetationem transeat animarum. Per.

Ibid. n. III.

Cordibus nostris quæsumus, Domine, benignus infunde; ut sicut ab escis corporalibus temperamus, ita sensus quoque nostros à noxio retrahamus excessu. Per.

Hujus nobis parsimoniæ quæsumus, Domine, præbe mensuram; ut quod licentiæ carnis auferimus, salutarem nobis fructum mentis adquirat. Per.

Verè dignum. Quoniam salubri medicante jejunio, necessaria curationi tractamus; & per observantiæ competentis obsequium, de perceptis grati muneribus, de percipiendis efficimur gratiores: ut non solùm terrenâ fertilitate lætemur, sed Nativitatem Panis æterni purificatis suscipiamus mentibus honorandam. Per.

Item pag. XLV. *n.* IIII.

In jejunio.

Tribue quæsumus, Domine, fidelibus tuis, ut *jejuniis Paschalibus* convenienter aptentur, & suscepta sollemniter castigatio corporalis ad fructum cunctarum transeat animarum. Per.

E questo era il digiuno della Quaresima.

§. XI.

Prove del peccato Originale contro i Sociniani.

L'Error principale dell'Eresia Pelagiana, che insorse l'anno di Cristo 404. ò 405. consisteva nell' impugnare il peccato Originale. Insegnava Pelagio, che i nostri Progenitori Adamo ed Eva colla loro prevaricazione non abbian nociuto ad alcuno de' posteri, ma solamente a se stessi, costituendo se medesimi, e non tutto l'uman genere rei innanzi a Dio del trasgredito commando. *Progenitores humani generis, Adam, & Evam*, sono parole di Pelagio, (a) *mortales à Deo creatos, nec quemquam posterorum sui prævaricatione transgressos læsisse; sed sibi tantùm nocuisse, seque mandati reos apud Deum fecisse, alterum penitùs nullum.* Ammesso un così falso principio, dicevano i Pelagiani non esser necessario il Battesimo a' bambini per la remission del peccato, ma bensì acciò divenissero figli addottivi di Dio, Eredi del Regno de' Cieli, e fossero in Cristo santificati, (b) Una tal'empia dottrina benchè appena uscita dall'abbisso fosse da S. Innocenzo I., e da tanti Concilj condannata, tuttavia anche a' tempi nostri dagli Eretici Sociniani è sostenuta. Questi sfacciatamente asseriscono, che Santo Agostino, il quale scrisse con tanta energia contro quell'errore nelle sue Opere, e singolarmente ne' suoi libri *contra Julianum*, sia stato Novatore nella dottrina del peccato Originale; stantechè, dicono essi, la Chiesa prima di lui

(a) Hæc totidem verbis Marius Mercator in Commonitorio. Et Pelagius ipse in Commentariis Epistolæ S. Pauli ad Romanos.

(b) Ut passim S. Augustinus significat. Legatur ejus Epistola 186, postremæ editionis ad Sixtum, versus finem.

lui non credeva, che 'l peccato di Adamo ne' suoi posteri si trasmettesse.

Ma quanto erronea sia l'asserzione de' Sociniani, non solo dimostrasi colle testimonianze de' Padri che vissero prima di Santo Agostino, e dell'Eresia Pelagiana, come si può vedere presso il chiarissimo Padre Natale Alessandro, (a) ma ancora col Sagramentario compilato da S. Leone, in cui, conforme più volte abbiam detto, si contiene la Fede de' trè primi secoli della Chiesa, e in conseguenza prima della nascita di Santo Agostino, e di Pelagio. Gradisca dunque il cortese Lettore, che in questo luogo io ripeta i passi di esso Sagramentario, da me sopra in altra occasione riportati, essendo troppo necessarj per abbattere il Socinianismo.

Sacram. pag. XVIII. *col.* I. *n.* I.

In Pentecosten Ascendentibus à Fonte.

Hanc igitur oblationem, quam tibi offerimus pro his, quos ex aqua & Spiritu Sancto regenerare dignatus es, *tribuens eis remissionem omnium peccatorum*, quæsumus, placatus accipias, *eorumque nomina ascribi jubeas in libro Viventium*. Per. Ecco che 'l battesimo amministravasi eziandio a' bambini non solo acciò fossero ascritti al libro de' Viventi, come sentono i Sociniani, ma altresì per la remission della colpa.

Ibid. col. 2.

Præsumptio & Reparatio Primi Hominis.

...... Quia post creationem primi hominis *initium peccati concupiscentia ministrarat*, post reparationem generis humani continentia fieret origo virtutum.

Item pag. XXXIV. *col.* 2. *n.* II.

Adoptionis tuæ filiis contulisti, ut ille tristis aculeus sæ-

(a) Natalis Alexander in Historiam Ecclesiasticam Sæculi V. Dissert. XXI. Tom. V. pag. 341. Lucen. Edit.

ſævientis inferni, & qui ejus acceperat poteſtatem, Diabolus calcaretur; *morſque pænaliter contracta peccato*, dum pro juſtitiâ toleratur, tranſiret ad præmium &c.

Item pag. XL. *col.* II. *n.* II.

.... Licèt *peccati vulnere natura noſtra vitiata ſit*.

Ibid. n. X.

.... *Sicut per inlicitos adpetitus de indultæ beatitudinis regione decidimus*.

Item pag. XLVIII. *col.* 2. *n.* XXX.

Deus, qui *humanam ſubſtantiam inprimis hominibus diabolica fraude vitiatam reparas* &c.

Item pag. LV. *n.* VI.

Cum de homine veteri homo novus exiſteret curatus: *cum humana condicio, de ipſius humanæ condicionis confecta medicatione ſanatur*; *& de obnoxia generatione peccato*, totius peccati neſcia proles (cioè Gesù Criſto) exoritur.

Ibid. n. VIII.

Deus, *qui humanum genus à ſuo Principe lethaliter ſauciatum*, Chriſti tui Nativitate ſalvare dignaris &c.

Item pag. LVI.

In Natali Innocentum n. I.

.... (Quibus) proprio cruore perfuſis *ſalus regenerationis expletur*.

§. XII.

Suprema autorità della Chieſa Romana, ed altre coſe ſpettanti ad eſſa.

Abbiamo dal Sagramentario Leoniano chiariſſime riprove anche circa la ſuprema autorità della Chieſa Romana.

Pag. XXIII. *n.* XIV.

Verè dignum. Qui, ſecundùm promiſſionis tuæ invio-

violabile conſtitutum, Apoſtolicæ confeſſioni ſupernâ dignatione largiris, ut in veritatis tuæ fundamine ſolidatæ nulla mortiferæ falſitatis jura prævaleant: & quantalibet exiſtat errantium multitudo, illi tamen redemptionis tuæ ſint filii, & illis Eccleſia cuncta numeretur, qui ab electorum tuorum traditione non diſſonant: ipſaque ſit ſacri corporis ubique vera compago, quæ, te diſpenſante, devota ſubſequitur quidquid Sedes illa cenſuerit, quam tenere voluiſti totius Eccleſiæ Principatum. Per.

Notinſi bene coteſte ultime parole: *Quæ devota ſubſequitur quidquid Sedes illa cenſuerit, quam tenere voluiſti totius Eccleſiæ Principatum*: dalle quali due coſe ſi ricavano. La prima, che tutta la Chieſa deve con ſommiſſione abbracciare quanto vien diffinito dalla Sede di San Pietro. La ſeconda, che all'infallibilità della Sede Appoſtolica nelle cauſe di Fede, ò di coſtumi non è neceſſario (come ſentono alcuni Teologi) il conſenſo della Chieſa Univerſale. Tanto pure ſi ritrae dalle orazioni ſeguenti.

Item pag. XXIII. *col.* I. *n.* X.

Deus, qui ineffabili Sacramento jus Apoſtolici Principatus in Romani nominis arce poſuiſti, *unde ſe Evangelica veritas per tota mundi regna diffunderet: & quod in Orbem terrarum eorum prædicatione manaſſet, chriſtianæ devotionis ſequeretur univerſitas*; ſalubrique compendio & hi, qui ab illorum tramite deviaſſent, haberentur externi, & tantummodo filii veritatis exiſterent, qui à principali nullatenus traditione diſcederent. Per.

Item pag. XXIV. *n.* XIX.

Verè dignum. Quia tui operis tuæque virtutis eſt, ut Beatorum Apoſtolorum Petri & Pauli glorioſa Confeſſio, cujus annua vota celebramus, nec capiatur

um-

umquam fallis, nec perturbetur adversis; sed ut potiùs tui corporis ubique devota compago, te dispensante, suscipiat *quod Sedes illa censuerit*, *quam tenere voluisti totius Ecclesiæ Principatum*. Per.

Ibid. n. XX.

Verè dignum. Qui, *ut hanc Sedem regimen Ecclesiæ totius efficeres*, *& quod hæc prædicasset*, *ostenderes ubique servandum*, simul in eâ & Apostolicæ Principem dignitatis, & Magistrum Gentium collocasti. Per.

Oltre gli allegati articoli parla il Codice Leoniano del Sagramento dell'Ordine, contro l'asserzione di Lutero, che dice (a) *Sacramentum Ordinis Ecclesiam Christi ignorare*, *inventumque esse ab Ecclesia Papæ*. Parla dell'assistenza continua, che presta Iddio alla sua Chiesa, pag. XXII. n. VII. Deus, qui Ecclesiam tuam sempiternâ pietate non deserens per Apostolos tuos *jugiter eam & erudis & protegis &c.* Parla delle Stazioni, delle Vigilie per le feste de' Santi, della benedizione nuziale, del velo con cui il Sacerdote copriva i novelli Sposi, dell'obblazione di pane, e vino ch'essi facevano all'Altare, e di altri Sagri riti, e costumanze, ch'erano nella Chiesa Romana a' tempi di S. Leone. Parla finalmente della Patria di S. Lorenzo Martire, ch'era Roma, come apparisce dalla seguente orazione.

Pag. XXXVIII. *n.* XII.

Verè dignum. Quamvis enim Sanctorum tuorum, propagante te, Domine, toto Orbe clara sit gloria; de Beati tamen sollemnitate Laurentii peculiariùs præ ceteris *Roma lætatur*, *cujus nascendo Civis*, sacer Minister, & dicatum nomini tuo munus est proprium &c.

§. XIII.

(a) Lutherus lib. de Captivit. Babyl. cap. de Ordine: quem sequuntur Illyricus in Confessione Antuerpiensi cap. 11. & Kemnitius in 2. par. Exam. in disputatione de Sacramento Ordinis pag. 1162.

§. XIII.

Epilogo dell'Opera.

DA quanto finora abbiamo fuccintamente rapportato circa la materia propofta, fecondochè hà permeffo la noftra tenuità, refta del tutto pofto in chiaro, qualmente fia di S. Leone Primo il Sagramentario Veronefe; e di quanta utilità poffa effere alla Chiefa di Dio nelle controverfie prefenti fra noi, ei moderni Settarj: del che faremo un breve Epilogo in foccorfo della memoria; acciocchè veggendo in riftretto ciò, che ha fcorfo in diffufo, più agevolmente poffa e rilevarne la ferie, ed improntarne l'idea.

Nella prima Parte dunque di quefta noftra Differtazione fi parla dell'Antichità, e de' Riti di effo Sagramentario; e fi fa vedere, che quanto vi fi contiene non è pofteriore al quinto fecolo: Tali fono le Meffe compofte nel tempo delle perfecuzioni; la Meffa di fuffragio, che fi celebrò nel giorno della morte, ovvero della fepoltura di S. Silveftro Papa; la Benedizione del latte, e mele nella vigilia di Pentecofte; le Meffe de' Martiri, e non de' Confeffori; le obblazioni del pane, e vino prefentate da tutti i Fedeli affiftenti al Sagrificio, ancorchè foffero Vergini Sagre; il Suddiaconato anneffo agli Ordini Minori; l'ufo di celebrare ne' fagri Cimiterj; e la fefta del Primato, ò fia della venuta di S. Pietro Appoftolo in Roma a' 25. di Aprile. Nel medefimo quinto fecolo pofcia fi fiffa l'età del Sagramentario, per i feguenti motivi. 1. Perchè fra l'ottava de' Prencipi degli Appoftoli Pietro, e Paolo vi fi fa la fefta di tutti gli altri Appoftoli; la qual folennità nella Chiefa Romana non era più in ufo

 dopo

dopo il quinto secolo. 2. Perchè vi sono due Messe di requie celebrate nel giorno della morte di Sisto Terzo, che morì agli XI. di Agosto dell'anno 440. 3. Perche vi si parla sovente dell'unione delle due Nature nella persona del Verbo, contro l'eresie di Nestorio, e di Eutichete, che insorsero nel quinto secolo. 4. Perchè vi si fa menzione di guerre, di nimici del nome Romano, e di un Sacco dato alla Città di Roma: cose tutte avvenute nel quinto secolo. 5. Perchè la festa di tutti i Santi Martiri, esistente nel nostro Codice, è molto più antica di Bonifacio IV. a cui comunemente si attribuisce. In ultimo luogo si fanno alcune osservazioni in prova, che 'l Sagramentario Veronese fu scritto per uso della Chiesa Romana.

Nella seconda parte della Dissertazione si tratta dell'Autore, Compilatore, e Restitutore di questo Sagramentario. Si dimostra esser'una raccolta di Messe da varj Autori composte. Si cerca poi se S. Gelasio sia stato il Collettore delle Messe suddette, e se ve n'abbia aggiunte delle nuove; e si conchiude negativamente, stantechè contiene il Sagramentario sentenze riprovate da S. Gelasio: Tal'è la morte de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, che l'Autore del Codice Veronese ammette in un medesimo giorno, ma in diverso anno: la qual'opinione è del tutto contraria al sentimento di S. Gelasio, il quale attesta, che i memorati Appostoli morirono in un medesimo giorno, e in un medesimo anno. Così dal nostro Sagramentario abbiamo, che 'l Pontefice S. Clemente I., dappoichè si convertì alla Fede, abbandonò la Patria, e i Parenti, pellegrinando per istranieri Paesi, dove per un miracolo poscia li ritrovò: le quali cose leggendosi solamente ne' favolosi libri delle Ricognizioni, che S. Gelasio rigettò fra gli apocrifi, non possono esser'opera, ò raccolta

colta di costesto Pontefice. I tempi ancora, ne' quali fu compilato il Sagramentario Veronese, sono contrarissimi all'età di S. Gelasio. Imperocchè esso fu compilato quando in Roma v'era più di un Sovrano: laddove a' tempi di S. Gelasio il Padrone di Roma, e dell'Italia era un Principe solo. Oltreacciò parla il Codice Veronese di un Sacco dato alla Città di Roma; il qual'infortunio non può riferirsi all'età di S. Gelasio, sotto 'l cui Pontificato non sofferse Roma verun saccheggio. Si stabilisce dunque, che l'Autore, e Compilatore fu S. Leone Magno, per li qui annessi motivi. 1. Per l'uniformità de' sentimenti, detti, e frasi, che si rinvengono tanto nel Sagramentario Veronese quanto nelle Opere di S. Leone. 2. Perchè vi s'impugnano l'eresie di Nestorio, e di Eutichete impugnate da S. Leone. 3. Perchè vi si parla de' Manichei convertiti, e scacciati da Roma, come avvenne sotto 'l Pontificato di S. Leone. 4. Perchè vi si confutano gli errori de' Pelagiani circa il peccato Originale, e la necessità della Grazia, contro de' quali errori scrisse tanto S. Leone. 5. Perchè vi si vede chiaramente l'incursione degli Unni, l'invasione de' Vandali, il Sacco che diedero a Roma, la partenza loro, ed altre cose avvenute a' tempi di S. Leone. 6. Si risponde alle obbiezioni de' PP. Merati, Orsi, Amort, e del Signor Muratori, e a certe altre obbiezioni, che potrebbero esser fatte contro il nostro Sistema.

Nella terza Parte finalmente si parla de' Pregi di esso Sagramentario, e si rilevano molti passi, che confermano i dogmi della Religione Cattolica. Vi sono prove irrefragabili della Presenza Reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, prove della Divinità del Figlio di Dio, del culto ed invocazione de' Santi, del culto delle Sagre Reliquie, della Pluralità de' SS. Martiri,

del Teſoro ſpirituale della Chieſa, delle Meſſe per i Defunti, del voto di continenza, della Conſagrazione delle Vergini, dell'Eminenza de' Veſcovi ſopra i Preti, del digiuno Quareſimale, e de' quattro tempi, della ſuprema autorità della Chieſa Romana, e di altre coſe ſpettanti alla medeſima.

Queſta è tutta la Serie Storica delle coſe più rimarcabili circa il Sagramentario Veroneſe: nel che non laſcio di ſottomettere, quanto hò quì deſcritto, al giudicio purgato de' più Eruditi della Sagra Antichità: non avendo avuto altro fine nell'imprendere tale fatica, che d'iſtruirmi in una tale materia; nella quale, come poſſo in molte coſe avere pur troppo fallato: *Unumquemque fallunt ſua ſcripta*, dice Sant'Ambrogio, acciecato ancor'io dall'amore della propria fatica: *Amor facit nos cæcos in cognoſcendis erroribus* (a); così per mio maggior lume non ricuſo, anzi ſono pronto, e con gradimento a riceverne da chi ſi ſia l'emenda, ſecondo la vera maſſima di Sant'Agoſtino, ricavata dalla Scrittura, la quale col fatto del Suocero di Mosè ci avviſa (b): *Per quemlibet hominem detur conſilium veritatis, non debere contemni*.

I L F I N E.

SE-

(a) Galenus Com. de Morb. Vulg. fol. 283.

(b) Aug. Tom. III. qq. in Exod. l. 2. q. 68. N. E. d.

SERIE DE' PARAGRAFI

DELLA DISSERTAZIONE

PARTE PRIMA.

§. XIII.

PARTE SECONDA.

Dell' Autore del Sagramentario Veronese.

§. X.

PARTE TERZA.

Pregi del Sagramentario Leoniano.

§. V.

IN-

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

La Lettera P. indica il Proemio.

A

B

C

S. Cle-

D

E

F

S. Ge-

G

I

In-

Ma-

M

Ora-

P

 81. la

T

V

Unni,

Pag.

Pag.	lin.	*ERRATA*	*CORRIGE.*
6	8	Chesa	Chiesa
31	3	dalla venuta	della venuta
41	7	*omnibus in*	*in omnibus*
87	17	S.Leo Tom. 2.	S. Leo Tom. 1.
113	16	scarica	si scarica
115	26	*subjunguntur*	*subjungantur*
120	10	pretendono	pretendano
156 not. (*a*)		*Presbyeri*	*Presbyteri*
185 not. (*a*)		col. 2.	col. 27.
189	5	*solemnitatem*	*eandem solemnitatem*
200 not. (*b*)		1315.	1305.
200	19	çn	on